

OPERE DI MAO TSE-TUNG



VOLUME 5

INDICE

CRONOLOGIA

INIZIO VOL.

LIBRERIA

*DICHIARAZIONE SU UNA DICHIARAZIONE DI CHIANG KAI-SHEK

(28 dicembre 1936)

Chiang Kai-shek ha accettato a Sian la richiesta di resistere al Giappone, presentatagli dai generali Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng e dalla popolazione della Cina nord-occidentale e come prima misura ha ordinato alle proprie truppe impegnate nella guerra civile di evacuare le province dello Shensi e del Kansu; questo è stato il suo primo passo per mutare la politica erronea condotta negli ultimi dieci anni¹. Così è stato inferto un colpo agli intrighi degli imperialisti giapponesi e del gruppo cinese della “spedizione punitiva”², orditi per alimentare la guerra civile, fomentare la scissione ed eliminare fisicamente Chiang Kai-shek durante l’Incidente di Sian. La delusione degli imperialisti giapponesi e del gruppo cinese della “spedizione punitiva” è evidente. Il risveglio di coscienza da parte di Chiang Kai-shek può essere considerato come un segno che il Kuomintang è disposto ad abbandonare la politica erronea condotta negli ultimi dieci anni. Il 26 dicembre Chiang Kai-shek ha pubblicato a Loyang una dichiarazione molto ambigua ed evasiva, il cosiddetto *Ammonimento a Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng* che costituisce uno dei documenti politici più interessanti della storia cinese. Se Chiang Kai-shek avesse veramente voluto trarre una seria lezione da questo incidente, rivolgere i suoi sforzi al rinnovamento del Kuomintang e mettere fine alla sua tradizionale, erronea politica di compromesso negli affari esteri e di ricorso alle forze armate e di oppressione del popolo all’interno del paese, in modo da portare il Kuomintang su una posizione che non si opponga alla volontà del popolo, avrebbe dovuto pubblicare un documento migliore per rinnegare la sua politica passata e aprire nuove prospettive per il futuro, dimostrando così la sincerità delle sue intenzioni. La dichiarazione del 26 dicembre non può soddisfare le esigenze delle masse popolari cinesi.

Nella dichiarazione di Chiang Kai-shek c’è comunque un passo che merita la nostra approvazione, il passo dove afferma che “la parola deve essere mantenuta e l’azione deve essere risoluta”. Questo vuol dire che, sebbene Chiang Kai-shek non abbia firmato a Sian le condizioni poste da Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng, tuttavia è pronto ad accettare tali richieste che corrispondono agli interessi dello Stato e della nazione e non mancherà alla parola data, sotto il pretesto che manca la sua firma. Vedremo se Chiang Kai-shek, dopo aver ritirato le sue truppe, manterrà la parola e osserverà le condizioni accettate. Esse sono le seguenti:

1. riorganizzare il Kuomintang e il governo nazionale, espellere il gruppo filogiapponese e ammettere gli elementi antigiapponesi;
2. liberare i dirigenti patriottici di Shanghai³ e tutti gli altri detenuti politici e garantire al popolo la libertà;

3. metter fine alla politica di annientamento dei comunisti e unirsi all'Esercito rosso nella resistenza al Giappone;

4. convocare una conferenza per la salvezza nazionale con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i partiti e gruppi politici, di tutti gli ambienti sociali, di tutte le forze armate, per elaborare una politica diretta a resistere al Giappone e a salvare la patria;

5. stabilire rapporti di collaborazione con gli Stati che simpatizzano con la Cina nella resistenza al Giappone;

6. adottare altre misure concrete per la salvezza della patria.

Perché queste condizioni siano osservate è necessario innanzitutto tener fede alla parola data e dimostrare un po' di coraggio. Giudicheremo Chiang Kai-shek dalle sue azioni future.

Nella dichiarazione, fra l'altro, è detto che l'Incidente di Sian è stato il risultato della pressione esercitata dai "reazionari". Peccato che Chiang Kai-shek non abbia precisato a chi intendeva riferirsi parlando di "reazionari". Noi non sappiamo quale senso abbia questa parola nel vocabolario di Chiang Kai-shek. Tuttavia è certo che l'Incidente di Sian fu determinato dai seguenti fattori:

1. aumento dell'indignazione contro il Giappone nelle truppe di Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng e fra le masse rivoluzionarie della Cina nord-occidentale;

2. aumento dell'indignazione contro il Giappone in tutto il popolo cinese;

3. rafforzamento della sinistra del Kuomintang;

4. richiesta di resistere al Giappone e di salvare la patria avanzata dai gruppi al potere nelle singole province;

5. posizione del Partito comunista cinese favorevole alla creazione di un fronte unito nazionale anti-giapponese;

6. sviluppo del fronte della pace in tutto il mondo.

Questi sono fatti incontestabili. Quando Chiang Kai-shek parla di "reazionari" allude proprio a queste forze, non ad altro; coloro che si usa chiamare rivoluzionari Chiang Kai-shek li chiama "reazionari", ecco tutto. A Sian, Chiang Kai-shek ha detto di voler lottare sul serio contro il Giappone e c'è da presumere che una volta lasciata la città non riprenda i suoi violenti attacchi contro le forze rivoluzionarie. Non solo la sua vita politica e quella del suo gruppo dipendono dalla fedeltà alla parola data, ma egli e il suo gruppo hanno ora di fronte una forza che sbarrano loro il cammino politico, una forza che si è accresciuta a loro detrimento: il gruppo della "spedizione punitiva" che voleva eliminare fisicamente Chiang Kai-shek durante l'Incidente di Sian. Per questi motivi consiglieremmo a Chiang Kai-shek di rivedere il suo vocabolario politico, sostituendo la parola "reazionario" con la parola "rivoluzionario", perché è meglio chiamare le cose con il loro vero nome.

Chiang Kai-shek deve ricordare che ha potuto lasciare Sian sano e salvo non solo grazie ai generali Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng, principali protagonisti dell'Incidente di Sian, ma anche, e soprattutto, per la mediazione del Partito comunista cinese. Il Partito comunista cinese ha insistito perché l'Incidente di Sian

fosse regolato pacificamente e per raggiungere questo scopo ha fatto notevoli sforzi; agendo in tal modo esso si è ispirato esclusivamente agli interessi vitali della nazione. L'allargamento della guerra civile e una lunga detenzione di Chiang Kai-shek nelle mani dei generali Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng avrebbero dato agli avvenimenti una piega che avrebbe favorito soltanto gli interessi degli imperialisti giapponesi e del gruppo cinese della "spedizione punitiva". Tenendo conto di questa eventualità, il Partito comunista cinese ha smascherato gli intrighi degli imperialisti giapponesi, di Wang Ching-wei⁴, di Ho Ying-chin⁵ e degli altri membri del gruppo della "spedizione punitiva" e ha insistito fermamente per una soluzione pacifica dell'incidente, soluzione che coincideva, per caso, con il punto di vista dei generali Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng e di altri membri del Kuomintang come Soong Tze-wen⁶. Questo è anche il punto di vista di tutto il popolo, perché esso odia l'attuale guerra civile.

Chiang Kai-shek ha riacquistato la libertà accettando le condizioni di Sian. Oggi tutto sta a vedere se Chiang Kai-shek manterrà senza riserve la sua promessa secondo cui "la parola deve essere mantenuta e l'azione deve essere risolta", se osserverà scrupolosamente tutte le condizioni necessarie alla salvezza della patria. Il popolo cinese non permetterà a Chiang Kai-shek la minima esitazione e la più piccola riserva nell'adempimento di tali condizioni. Se Chiang Kai-shek dimostrerà di tentennare nella resistenza al Giappone, rimandando l'adempimento della promessa fatta, sarà sommerso da una grande ondata rivoluzionaria popolare. "Chi non mantiene la parola non può essere considerato un uomo". Chiang Kai-shek e il suo gruppo debbono riflettere seriamente su questo vecchio detto.

Se Chiang Kai-shek potrà lavare il fango di cui si è insozzato il Kuomintang nei suoi dieci anni di politica reazionaria, se potrà correggere completamente i suoi errori fondamentali (compromesso in politica estera, ricorso alle forze armate e oppressione del popolo all'interno del paese), se entrerà immediatamente nel fronte antigiapponese che unisce tutti i partiti e gruppi politici, se prenderà effettivamente misure politiche e militari per la salvezza della patria, il Partito comunista cinese naturalmente lo appoggerà. Fin dal 25 agosto, in una lettera al Kuomintang⁷, il Partito comunista cinese prometteva questo appoggio a Chiang Kai-shek e al Kuomintang. In quindici anni il popolo cinese si è convinto che il Partito comunista cinese osserva sempre la massima "la parola deve essere mantenuta e l'azione deve essere risolta". Indubbiamente il popolo cinese crede più alle parole e agli atti del Partito comunista cinese che a quelli di qualsiasi altro partito del paese.

NOTE

1. * L'Armata del nord-est del Kuomintang al comando di Chang Hsueh-liang e la 17^a armata del Kuomintang al comando di Yang Hu-cheng, influenzate dall'Esercito rosso cinese e dal movimento antigiapponese delle masse popolari, appoggiarono l'iniziativa del Partito comunista cinese per la creazione di un fronte unito nazionale antigiapponese e pretesero da Chiang Kai-shek l'alleanza con il Partito comunista cinese per resistere al Giappone. Chiang Kai-shek non solo rifiutò ma si dimostrò ancora più attivo nei preparativi militari per l'annientamento dei comunisti e massacrò a Sian la gioventù antigiapponese. Allora Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng, agendo di concerto, arrestarono Chiang Kai-shek: fu il famoso Incidente di Sian del 12 dicembre 1936. Chiang Kai-shek si vide costretto ad accettare queste due condizioni: alleanza con il Partito comunista e resistenza al Giappone. In seguito fu rilasciato e tornò a Nanchino.
2. * Si tratta del gruppo filogiapponese nel governo del Kuomintang a Nanchino che lottava contro Chiang Kai-shek per il potere. Questo gruppo, capeggiato da Wang Ching-wei e Ho Ying-chin, durante l'Incidente di Sian, sostenne la necessità di una "spedizione punitiva" contro Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng. Approfittando di tale incidente, voleva allargare la guerra civile per facilitare così l'offensiva degli aggressori giapponesi e strappare il potere a Chiang Kai-shek.
3. * Si tratta dei sette dirigenti del movimento patriottico antigiapponese di Shanghai: Shen Chun-ju, Chang Nai-chi, Tsou Tao-fen, Li Kung-pu, Sha Chien-li, Shih Liang e Wang Tsao-shih. Essi erano stati arrestati dal governo di Chiang Kai-shek nel novembre del 1936 e furono liberati soltanto nel luglio del 1937.
4. * Allora capo del gruppo filogiapponese nel Kuomintang. A partire dal 1931 egli fu sempre per una politica di compromesso nei confronti dell'aggressione imperialista giapponese. Nel dicembre del 1938 abbandonò Chungking, capitolò apertamente di fronte agli aggressori giapponesi e formò un governo fantoccio a Nanchino.
5. * Signore della guerra del Kuomintang, altro esponente del gruppo filogiapponese. Durante l'Incidente di Sian, Ho Ying-chin cercò attivamente di fomentare la guerra civile spiegando le sue truppe per attaccare la provincia dello Shensi in direzione della ferrovia di Lunghai. Egli progettò anche un piano per bombardare Sian, uccidere Chiang Kai-shek e prendere così il suo posto.
6. * Rappresentante del gruppo filoamericano nel Kuomintang. Poiché l'imperialismo giapponese e l'imperialismo americano lottavano allora per l'egemonia in Estremo Oriente, Soong Tze-wen, nell'interesse degli Stati Uniti, si dimostrò favorevole a una soluzione pacifica dell'Incidente di Sian.
7. * Questa lettera criticò severamente il sistema reazionario del Kuomintang e le decisioni prese in quel periodo dalla seconda sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang; allo stesso tempo, espone la politica del Partito comunista cinese diretta a costituire un fronte unito nazionale antigiapponese e a riprendere la cooperazione fra

i due partiti. Riportiamo la parte principale di questa lettera.

“Quando parla di ‘centralizzazione e unificazione’, la seconda sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del vostro partito in realtà confonde causa ed effetto. Occorre sottolineare che la guerra civile e la mancanza di unità nel corso degli ultimi dieci anni sono dovute esclusivamente alla politica di dipendenza nei riguardi degli imperialisti adottata dal vostro partito e dal vostro governo a detrimento dello Stato e in particolare alla politica di non-resistenza al Giappone seguita invariabilmente a partire dall’Incidente del 18 settembre. Fedeli alla parola d’ordine ‘pacificazione interna prima della resistenza all’aggressione straniera’, il vostro partito e il vostro governo hanno continuato senza tregua la guerra civile, hanno sferrato numerose campagne di accerchiamento contro l’Esercito rosso e non hanno risparmiato nessuno sforzo per soffocare il movimento patriottico e democratico del popolo in tutto il paese. Di recente, avete abbandonato il nord-est e il nord della Cina e dimenticando che l’imperialismo giapponese è il nemico più implacabile della Cina, siete ricorsi a tutta la vostra energia per combattere l’Esercito rosso e condurre lotte faziose all’interno del vostro stesso partito; vi siete accaniti a sbarrare la strada all’Esercito rosso mentre marciava contro i giapponesi e a molestare le sue retrovie; avete disprezzato la volontà dell’intera nazione di resistere al Giappone; avete privato il popolo della sua libertà. Il patriottismo è diventato un delitto e in tutto il paese le prigioni sono piene di innocenti; il tradimento viene ricompensato e i traditori si rallegrano per le alte cariche ottenute nel governo. Voler realizzare la centralizzazione e l’unificazione con questa politica errata significa ‘cercare i pesci sugli alberi’ e ottenere esattamente l’effetto contrario. Noi vi ammoniamo, signori, che se non rinunciate completamente alla vostra politica errata, se non rivolgete il vostro odio contro l’imperialismo giapponese, ma continuate ad accanirvi contro i vostri compatrioti, non riuscirete neanche a mantenere lo status quo e tutti i vostri discorsi sulla centralizzazione e l’unificazione o su un preteso ‘Stato moderno’ non saranno che chiacchiere inutili. Il popolo ha bisogno di centralizzazione e unificazione per combattere il Giappone e salvare la patria e non per adulare lo straniero e opprimere il popolo. Il popolo desidera ardentemente un governo che possa assicurare la sua salvezza e quella di tutto il paese, una repubblica veramente democratica. Esso chiede un governo democratico repubblicano che serva i suoi interessi. Il programma di un tale governo deve essere, innanzitutto, idoneo ad assicurare i seguenti punti: primo, la resistenza all’aggressione straniera; secondo, la garanzia dei diritti democratici per il popolo; terzo, lo sviluppo dell’economia nazionale e l’alleviamento fino alla completa eliminazione delle sofferenze del popolo. Se parlare di uno ‘Stato moderno’ ha un senso, questo è il solo programma che risponda oggi alle esigenze della Cina coloniale e semicoloniale. Animato da ardente speranza e ferma determinazione, il popolo lotta per la realizzazione di questi obiettivi. Ma il vostro partito e il vostro governo seguono una politica che va contro le aspirazioni del popolo e così non riuscirete mai a guadagnare la sua fiducia. Il Partito comunista cinese e l’Esercito rosso cinese dichiarano solennemente: noi siamo per la creazione di una repubblica democratica unificata che comprenda tutto il paese, per la convocazione di un parlamento eletto a suffragio universale; noi appoggiamo un congresso per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria formato dai rappresentanti di tutto il popolo e di tutte le forze armate antigiapponesi nel paese e un governo unificato di difesa nazionale per tutto il paese. Noi dichiariamo: appena verrà creata in Cina una repubblica democratica unificata, le regioni rosse ne diverranno parte integrante, i rappresentanti del popolo delle regioni rosse parteciperanno ai lavori del parlamento

istituito per tutta la Cina e in queste regioni verrà stabilito lo stesso sistema democratico che nelle altre parti del paese. Noi riteniamo che né il consiglio di difesa nazionale, la cui creazione è prevista dalle decisioni della seconda sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del vostro partito, né l'assemblea nazionale che il vostro partito e il vostro governo si preparano a convocare, saranno in grado di raggiungere la centralizzazione e l'unificazione necessarie per resistere al Giappone e per salvare la patria. In base al regolamento relativo al consiglio di difesa nazionale, adottato dalla seconda sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del vostro partito, questo consiglio sarà composto unicamente da un gruppetto di funzionari che in seno al vostro partito e al vostro governo detengono il potere; esso non avrà che una funzione consultiva presso il vostro governo. È più che evidente che un tale consiglio non potrà fare nulla di utile né guadagnarsi, sia pure parzialmente, la fiducia del popolo. Lo stesso vale per l'assemblea nazionale che voi, signori, intendete convocare; secondo il "Progetto di Costituzione della Repubblica cinese" e la "Legge organica e legge elettorale dell'Assemblea nazionale" adottati dal vostro governo, questa assemblea sarà soltanto un organo controllato da alcuni funzionari del vostro partito e del vostro governo, un'appendice e un ornamento di questi ultimi. Tale consiglio e tale assemblea non hanno nulla in comune con il congresso nazionale per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria, il consiglio di difesa nazionale, né con la repubblica democratica cinese e il suo parlamento proposti dal nostro partito. Noi sosteniamo che un consiglio di difesa nazionale per resistere al Giappone e per salvare la patria deve includere i rappresentanti di tutti i partiti, di tutti i gruppi politici, di tutti gli strati sociali e di tutte le forze armate, in modo da costituire un vero organo di potere, capace di definire la politica fondamentale per resistere al Giappone e per salvare la patria e che questo consiglio deve formare un governo unificato di difesa nazionale. L'assemblea nazionale deve essere un parlamento eletto a suffragio universale e costituire l'organo supremo del potere della repubblica democratica cinese. Solo un tale consiglio di difesa nazionale e un tale parlamento potranno godere dell'approvazione, del sostegno e della partecipazione di tutto il popolo e offrire alla grande causa della salvezza della patria e del popolo una base solida, incrollabile. Le belle parole non servono a nulla e non otterranno l'approvazione del popolo. Il fallimento delle varie conferenze organizzate dal vostro partito e dal vostro governo ne è la prova migliore. La dichiarazione della seconda sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del vostro partito dice fra l'altro: 'Quanto agli ostacoli e ai pericoli, essi sono da prevedere; ma in nessun caso compiremo il nostro dovere con minor fervore a causa delle difficoltà e dei rischi che la nazione si troverà ad affrontare' e anche 'Quanto alla salvezza della patria, il nostro partito deve lavorare in questa direzione con tutte le sue forze e con perseveranza'. In realtà, il vostro partito è il partito al potere nella maggior parte del paese, perciò deve assumersi la responsabilità politica di tutte le azioni passate. Poiché il governo del Kuomintang è una dittatura di un solo partito, il vostro partito non può in nessun modo sfuggire alle sue responsabilità. In particolare, non potrete mai addossare agli altri la responsabilità di aver perso quasi la metà del territorio cinese in seguito alla politica assolutamente sbagliata adottata dal vostro partito dopo l'Incidente del 18 settembre, contro la volontà di tutto il popolo e gli interessi dell'intera nazione. Visto che la metà del territorio cinese è stata abbandonata dal vostro partito, noi riteniamo, come tutto il popolo cinese, che esso non può sottrarsi al dovere di ristabilire la sovranità della Cina su questo territorio. D'altro canto, vi sono molte persone oneste nel vostro partito che si rendono conto degli orrori dell'asservimento nazionale e

dell'invulnerabilità della volontà popolare; esse cominciano a prendere un'altra direzione e provano una sensazione di scontento e indignazione nei confronti di quei membri del vostro partito che hanno portato alla rovina il partito e il paese. Il Partito comunista cinese guarda questo cambiamento con simpatia e saluta calorosamente la nobiltà di spirito e la presa di coscienza di questi membri del Kuomintang, onesti e animati da amor patrio; esso saluta la loro volontà di sacrificio nella lotta e il coraggio dimostrato nell'introdurre delle riforme in un momento in cui la nazione è in pericolo. Noi sappiamo che nel Comitato esecutivo centrale e in seno ai comitati provinciali del vostro partito, nel governo centrale e nei governi provinciali, negli ambienti dell'insegnamento, della scienza, delle arti, della stampa e dell'industria, fra le donne, nei circoli religiosi e medici, nella polizia, nelle diverse organizzazioni di massa e, in particolare, tra le larghe file dell'esercito e tra i membri vecchi e nuovi del Kuomintang come fra i dirigenti a tutti i livelli, vi sono in realtà molti patrioti coscienti e che il loro numero aumenta giorno per giorno. Tutto ciò è molto incoraggiante. Il Partito comunista cinese è sempre pronto a cooperare con questi membri del Kuomintang, ad adoperarsi per la creazione di un solido fronte unito nazionale, per lottare contro il più grande nemico della nazione cinese: l'imperialismo giapponese. Noi speriamo che essi diventino presto una forza preponderante in seno al Kuomintang e prevalgano su coloro che, insultando la memoria del dott. Sun Yat-sen e mettendo da parte onore e coscienza, hanno ignorato gli interessi della nazione e sono diventati di fatto agenti dell'imperialismo giapponese e collaborazionisti. Noi speriamo che essi facciano rivivere lo spirito dei Tre principi popolari rivoluzionari del dott. Sun Yat-sen, riaffermino le sue tre politiche fondamentali (alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese, appoggio ai contadini e agli operai) e si adoperino 'con tutte le loro forze e con perseveranza' per applicare i Tre principi popolari rivoluzionari, le tre politiche fondamentali e il testamento rivoluzionario del dott. Sun Yat-sen. Noi speriamo che insieme con i dirigenti patriottici di tutti i partiti, di tutti i gruppi politici e di tutti gli ambienti sociali e con tutti i patrioti della Cina, essi assumano risolutamente la responsabilità di continuare l'opera rivoluzionaria del dott. Sun Yat-sen, lottino risolutamente per cacciare gli imperialisti giapponesi e liberare la Cina dall'asservimento, per conquistare i diritti democratici per tutto il popolo, per sviluppare l'economia nazionale della Cina, per liberare dalle sofferenze la grande maggioranza del popolo, per instaurare la repubblica democratica cinese, il suo parlamento e il suo governo democratico. Il Partito comunista cinese dichiara a tutti i membri del Kuomintang: se agirete veramente così, noi vi appoggeremo risolutamente e saremo pronti a formare con voi un solido fronte unito rivoluzionario, simile al grande fronte creato dai nostri due partiti contro l'oppressione imperialista e feudale durante il grande periodo rivoluzionario che va dal 1924 al 1927, poiché oggi questa è l'unica strada giusta per liberare la nazione dall'asservimento e per assicurare la sua salvezza".

LETTERA A LIN PIAO

(1936)

Questa lettera riguarda l'organizzazione dell'Accademia dell'Esercito rosso a Yen-an (fondata nel giugno del 1936) divenuta poi Università politica e militare anti-giapponese. Lin Piao era incaricato della fondazione dell'Accademia e ne divenne il direttore.

Compagno Lin Piao¹,

sono pienamente d'accordo con te.

Ho una sola osservazione. Dei tre corsi, quello più importante è quello di cultura generale (imparare a leggere, imparare a leggere libri e giornali, imparare a scrivere). Questo è il corso fondamentale. Tu e i tuoi colleghi affermate di dare pari importanza ai corsi di teoria e di pratica: la cultura generale è una "pratica" che unisce tra loro la teoria e la pratica.

Gli strumenti culturali possono e devono essere usati per collegare tra loro le due cose. Se uno studente ha appreso le due cose ma non sa né leggere né scrivere, il suo sviluppo dopo aver lasciato la scuola sarà necessariamente limitato.

Se sei d'accordo con me, penso che nei prossimi quattro mesi le ore del corso di cultura generale (lettura, scrittura, comprensione) devono essere aumentate a spese di quelle destinate al secondo e al terzo corso. A mio avviso le ore dedicate alla cultura generale dovrebbero essere aumentate fino a coprire un quarto o anche un terzo del totale delle ore che uno studente dedica allo studio (comprese quelle per i compiti a casa).

Ti prego di riflettere su questo problema. Negli esami periodici, la cultura generale sarà un criterio importante per la valutazione del profitto dello studente.

Saluti.

NOTE

1. Lin Piao (1908-1971). Nato a Huangkang, nello Hupeh, quando era studente della scuola media superiore partecipò agli scioperi e ai boicottaggi del Movimento del 30 maggio 1925. Dopo il suo addestramento militare, nel 1926, presso l'Accademia di Whampoia partecipò come ufficiale alla Spedizione al nord; nel 1927 si iscrisse al Partito comunista cinese e, dopo la rottura tra il Kuomintang e il PCC, partecipò all'Insurrezione di Nanchang e a varie altre delle operazioni militari promesse all'epoca dal PCC. Infine raggiunse con le sue truppe la zona dei monti Chingkang dove si unì a quanti sotto la direzione di Mao Tse-tung avevano ivi creato una base rossa. Da allora ebbe una folgorante carriera militare, partecipò alla Lunga Marcia dirigendo l'avanguardia, diresse l'Accademia dell'Esercito rosso a Yen-an, ribattezzata dopo il 1936 Università politica e militare anti-giapponese e prese parte attiva e dirigente alla Guerra di resistenza contro il Giappone.

Nel 1939 venne ferito e inviato in URSS per cure mediche. Di ritorno a Yen-an nel 1942, al settimo Congresso del PCC, nel 1945, venne eletto membro del Comitato centrale. Quindi diresse la guerra contro il Kuomintang in Manciuria e fornì altri importanti contributi alla vittoria del PCC nella terza Guerra civile rivoluzionaria. In seguito guidò i volontari cinesi a combattere nella guerra di Corea contro l'imperialismo americano. Nel 1955 Lin Piao divenne membro dell'Ufficio politico del Comitato Centrale del PCC e maresciallo dell'Esercito Popolare di Liberazione. La sua nomina a ministro della Difesa per rimpiazzare Peng Teh-huai dopo il famoso plenum di Lushan nel 1959 fu un evento di importanza storica che preparò la via alla Rivoluzione culturale (1966-1976) e alla ascesa di Lin Piao al rango di successore di Mao Tse-tung, secondo l'affermazione del Comitato centrale del PCC del 1969. In seguito divenne l'esponente principale della deviazione "di sinistra" della Rivoluzione culturale e nel 1971, a seguito del fallimento di un oscuro colpo di Stato, Lin Piao morì probabilmente precipitando con l'aereo in Mongolia.

A Lin Piao è indirizzata anche, come lettera, lo scritto, compreso nel vol. 2 delle *Opere di Mao Tse-tung, Una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria*. Sul ruolo di Lin Piao nella Rivoluzione culturale vedasi lo scritto del 1975 *Le basi sociali della cricca antipartito di Lin Piao*.

GENESI DI UN COMUNISTA

(1936)

Mao Tse-tung fece oralmente questo resoconto della sua vita al giornalista progressista americano Edgar Snow che visitò la zona sovietica Shensi-Kansu-Ningsia (facente allora parte della Repubblica sovietica cinese) nel periodo dal luglio del 1936 al luglio del 1937. Edgar Snow descrisse il suo viaggio nel libro *Stella rossa sulla Cina* (1938) e in esso è comparsa anche la trascrizione accurata del resoconto orale sulla propria vita fatto da Mao Tse-tung.

L'INFANZIA

Sono nato nel 1893 nel villaggio di Shaoshan, nel distretto di Hsiangtang, provincia dello Hunan. Mio padre si chiamava Mao Jen-sheng (Mao Shun-sheng) e mia madre, da ragazza, Wen Chi-mei.

Mio padre era un contadino povero. Ancora giovane, trovandosi gravemente indebitato, fu costretto ad arruolarsi nell'esercito e vi rimase per parecchi anni. Dopo la ferma ritornò al villaggio dove, col piccolo commercio e con altre attività, riuscì a mettere da parte un po' di soldi e a riscattare la sua terra.

Arrivammo a possedere 15 *mu* di terra e a essere perciò considerati contadini "medi". La nostra terra dava 60 *tan* di riso all'anno: i cinque membri della famiglia ne consumavano complessivamente 35 (7 *tan* a testa) e il ricavato della vendita dei rimanenti 25 *tan* permise a mio padre di mettere insieme un po' alla volta la somma necessaria all'acquisto di altri 7 *mu* di terreno. La produzione della nostra terra raggiunse così 84 *tan* di riso all'anno e questo portò la nostra famiglia alla condizione di contadini "ricchi".

Quando possedevamo soltanto 15 *mu* di terra, io avevo 10 anni e in casa eravamo in cinque: mio padre, mia madre, mio nonno, un fratellino piccolo e io. Quando acquistammo gli altri 7 *mu* mio nonno morì, ma quasi subito dopo nacque un altro fratellino e potemmo perciò continuare a disporre di un sovrappiù di 49 *tan* di riso all'anno; su questa base la prosperità di mio padre aumentò rapidamente.

Anche la vendita e il trasporto dei cereali, attività alla quale mio padre aveva cominciato a dedicarsi fin da quando era un contadino medio, contribuì al nostro benessere finanziario. Divenuto poi contadino ricco, mio padre continuò a dedicare a questo commercio la maggior parte del suo tempo. Prese un bracciante fisso e mise noi figli e la moglie a lavorare la terra. Io cominciai a lavorare in

campagna a sei anni. Mio padre non aveva un locale per i suoi affari: si limitava ad acquistare cereali dai contadini poveri e a trasportarli in città dove i mercanti glieli pagavano un prezzo più alto. Durante l'inverno, quando si doveva pilare il riso, mio padre assumeva un altro bracciante: così, in quel periodo, eravamo in sette a mangiare. Mangiavamo frugalmente, ma avevamo sempre cibo a sufficienza.

All'età di 8 anni cominciai a frequentare la scuola elementare del villaggio e vi rimasi fino ai tredici anni. Al mattino presto e alla sera tardi lavoravo nei campi: durante il giorno leggevo i *Dialoghi* di Confucio e i *Quattro Libri*¹. Il mio insegnante cinese era sostenitore del "metodo severo". Era duro, aspro e molto spesso picchiava gli alunni. Io non potevo sopportare un simile trattamento e un giorno, avevo dieci anni, scappai dalla scuola e, non osando tornare a casa dove certamente mi avrebbero picchiato, mi avviai genericamente verso il centro della vallata dove pensavo che ci fosse la città. Vagai per tre giorni finché la mia famiglia riuscì a ritrovarmi. Mi accorsi allora che avevo girato sempre intorno allo stesso posto e non mi ero allontanato da casa per più di 8 li.

Dopo questa avventura dovetti constatare, con grande sorpresa, un certo miglioramento nelle mie condizioni di vita. Mio padre mi teneva in maggior considerazione e il maestro si era notevolmente ammansito. Il risultato ottenuto dalla mia protesta mi impressionò molto. Era stato uno "sciopero vittorioso".

Non appena cominciai a scrivere qualche carattere mio padre volle che tenessi la contabilità di casa e che imparassi subito a usare l'abbaco. Dovetti ubbidire e lavorare la notte sui conti. Mio padre era un "principale" molto severo. Non sopportava di vedermi in ozio e se non c'erano conti da registrare mi assegnava qualche lavoro nei campi. Era un uomo irascibile e spesso picchiava me e i miei fratelli. Non ci dava mai soldi e anche il cibo era misero. Il quindici di ogni mese faceva uno strappo con i suoi dipendenti dando uova col riso, mai però carne. A me non dava né uova né carne.

Mia madre era una donna gentile, generosa e comprensiva, sempre pronta a dividere con gli altri ciò che possedeva. Aveva pietà dei poveri e dava loro riso quando, nei tempi di carestia, venivano a chiederne, ma era costretta a farlo all'insaputa di mio padre che non approvava gli atti di carità. Spesso in casa ci furono dei litigi a questo proposito.

In famiglia, i "partiti" erano due. Uno era mio padre: il "potere". L'opposizione era invece costituita da me, da mia madre, da mio fratello e qualche volta anche dal bracciante. Tuttavia il "fronte unito" dell'opposizione era spesso diviso da divergenze di opinioni. Mia madre era favorevole a una politica di attacco indiretto: era contraria a tutte le manifestazioni esterne dei nostri sentimenti e ai tentativi di aperta ribellione contro il "potere". Diceva che quella non era la "via cinese".

Raggiunti i 13 anni scoprii di possedere un validissimo argomento nelle discussioni con mio padre, proprio sul terreno da lui preferito, ossia la citazione dei Classici. Le accuse che mio padre più spesso mi muoveva erano quelle di "comportamento non filiale" e di pigrizia. Io ribattevo citando i passaggi dei

Classici in cui si diceva che gli anziani devono essere gentili e pieni di affetto verso i giovani. Contro l'accusa di pigrizia mi difendevo dicendo che i grandi devono lavorare più dei ragazzi e che quindi, avendo mio padre un'età tripla della mia, era naturale che dovesse lavorare di più e aggiungevo che quando avessi avuto la sua età sarei stato certamente molto più attivo.

Il vecchio continuava ad "ammassare ricchezze", o almeno ciò che in quel villaggio si considerava una fortuna. Non comprò altre terre in proprio, ma acquistò varie ipoteche sui terreni altrui. I suoi capitali raggiunsero la cifra di 2.000 o 3.000 *yuan*.

La mia insoddisfazione, però, aumentava: la "lotta dialettica" era in costante sviluppo in seno alla famiglia. Ricordo soprattutto un episodio avvenuto quando avevo circa tredici anni. Mio padre un giorno invitò a casa vari ospiti e, in loro presenza, sorse tra noi una discussione. Lui mi denunciò di fronte a tutti dicendo che ero un pigro e un buono a nulla. Mi infuriai, lo maledissi e uscii di casa. Mia madre mi rincorse e cercò di convincermi a tornare. Mio padre pure, maledicendomi e al tempo stesso chiedendomi di tornare. Io raggiunsi uno stagno e minacciai di gettarmi dentro se mio padre avesse mosso un altro passo verso di me. Ci fu allora uno scambio di proposte e controproposte per la cessazione della piccola "guerra civile". Mio padre insisteva perché io chiedessi scusa e facessi *kou-tou* in ginocchio davanti a lui: accettai di inginocchiarmi su un solo ginocchio purché lui mi promettesse di non picchiarmi. Questo pose fine alla "guerra" e io imparai che quando difendevo con aperta ribellione i miei diritti mio padre cedeva, mentre se me ne stavo tranquillo e sottomesso mi insultava e mi batteva.

Ripensandoci, ritengo che fu proprio la severità a sconfiggere mio padre. Imparai a odiarlo e tutti noi di casa creammo un fronte veramente unito contro di lui. Nello stesso tempo questo stato di cose mi portò probabilmente dei benefici. Lavorai con maggiore impegno e tenni i libri in perfetto ordine per evitare qualsiasi critica.

Mio padre era stato a scuola per due anni e sapeva leggere quel tanto che bastava per tenere i conti. Mia madre era completamente analfabeta. Tutti e due provenivano da famiglie di contadini: io ero il "dotto" della famiglia. Conoscevo i Classici ma non mi piacevano. Quelle che mi piacevano invece erano le storie della vecchia Cina, specialmente le storie di ribelli. Lessi allora molti romanzi come *Yo Fei Chuan* (*Chin Chung Chuan*), *Shui Hu Chuan*, *Fan Tang*, *San Kuo* e *Hsi Yu Chi*. Li lessi quando ero ancora molto giovane, a dispetto della vigilanza del mio maestro che odiava questi libri "illegali" e li definiva perversi. Li leggevo di nascosto a scuola e quando il maestro mi passava vicino li nascondevo sotto un Classico. Molti miei compagni facevano altrettanto. Imparammo quasi a memoria quelle storie che ci fornivano ampia materia di discussione. Le conoscevamo meglio noi degli anziani del villaggio con i quali spesso ci scambiavamo i libri. Penso che forse quei libri, letti in un'età in cui si è facilmente impressionabili, abbiano avuto una grande influenza su di me.

Compiuti finalmente i 13 anni, lasciai le scuole elementari e dedicai lunghe ore

al lavoro dei campi aiutando il bracciante. Durante il giorno facevo il lavoro completo di un uomo e di notte tenevo la contabilità per mio padre. Con tutto questo riuscivo ugualmente a continuare le mie letture e divoravo qualsiasi libro mi capitasse sottomano, eccetto i Classici. Questo seccava molto mio padre che voleva che mi specializzassi nei Classici, specie dopo che, in una vertenza giudiziaria, aveva avuto la peggio proprio a causa di una opportuna citazione dei Classici fatta dal suo avversario dinanzi al tribunale cinese. La notte tappavo la mia finestra perché lui non vedesse la luce. In quel modo lessi un libro che mi piacque particolarmente: *Parole di avvertimento*². Gli autori, un gruppo di vecchi studiosi riformisti, ritenevano che le ragioni della debolezza della Cina risiedessero nella mancanza di mezzi tecnici occidentali (ferrovie, telefoni, telegrafo e battelli a vapore) ed esprimevano il desiderio che questi prodotti della civiltà venissero introdotti nel nostro paese.

Mio padre considerava però la lettura di simili libri una pura perdita di tempo e insisteva perché io leggessi cose pratiche che potessero essergli di aiuto nelle sue beghe giudiziarie: io invece continuavo a leggere i romanzi e le novelle della letteratura cinese. Un giorno notai che tutti quei racconti avevano un particolare in comune e cioè non vi figuravano mai i contadini che lavorano la terra. I personaggi erano tutti guerrieri, alti funzionari, dotti, ma mai che si parlasse di un eroe contadino. Io me ne chiesi la ragione per due anni, poi cominciai ad analizzare il contenuto di quelle storie, rendendomi conto che in esse si glorificavano uomini d'armi e condottieri che non avevano bisogno di lavorare la terra: la possedevano, la controllavano, ma non se ne occupavano direttamente perché c'erano i contadini che la lavoravano per loro.

Mio padre, Mao Jen-sheng, da giovane e fino alla mezza età era sempre stato un miscredente: mia madre invece venerava devotamente Budda e aveva dato a noi figli un'educazione religiosa, tant'è vero che eravamo tutti amareggiati dal fatto che nostro padre fosse un uomo senza fede. Ricordo che a nove anni discussi seriamente con mia madre il problema dell'irreligiosità di mio padre. Allora e anche più tardi facemmo vari tentativi per convertirlo, ma senza successo. Anzi ci insultò e noi, sconcertati dai suoi attacchi, ci ritirammo per escogitare nuovi piani, del tutto inutili dato che lui non voleva aver nulla a che fare con gli dei.

Pian piano cominciai a essere influenzato dalle mie letture e diventai anch'io sempre più scettico nei riguardi della religione. Mia madre, preoccupata, mi rimproverava l'indifferenza che dimostravo verso i doveri della fede: mio padre non faceva commenti. Poi, una volta, uscì per andare a riscuotere dei soldi e per la strada incontrò una tigre. La tigre, vedendolo, fuggì per lo stupore: mio padre, ancora più atterrito di lei, ci pensò su e finì col considerare quella fuga un vero miracolo. Cominciò a chiedersi se non avesse offeso gli dei e dopo quell'incontro si dimostrò più rispettoso verso il buddismo e, di tanto in tanto, bruciò anche lui l'incenso. Ciononostante, anche quando la mia irreligiosità divenne più manifesta, non interferì: il vecchio si rivolgeva agli dei solo quando si trovava in difficoltà.

Parole di avvertimento destò in me il desiderio di riprendere gli studi anche

perché il lavoro nei campi mi era diventato insopportabile. Come al solito mio padre si oppose: litigammo e io me ne andai di casa. Andai ad abitare con uno studente in legge disoccupato e lì rimasi a studiare per circa sei mesi. Ripresi lo studio dei Classici con un vecchio erudito e lessi anche molti saggi e qualche libro di autori contemporanei.

A quel tempo accadde nello Hunan un fatto che influenzò tutta la mia vita. Un giorno io e gli altri studenti vedemmo radunati davanti alla nostra scuola molti mercanti di fagioli che venivano da Changsha. Ci informammo e venimmo a sapere che erano scappati perché in città era scoppiata una grande rivolta.

Quell'anno c'era stata una grave carestia a Changsha e migliaia di persone erano rimaste senza cibo. La popolazione affamata aveva inviato dal governatore civile una delegazione per chiedere aiuto, ma il governatore non aveva dimostrato alcuna comprensione. "Perché dite di non avere da mangiare?" aveva risposto altezzosamente. "C'è tanto da mangiare in città. Io mangio sempre". Quando si seppe la risposta data dal governatore, la collera popolare esplose: grandi assembramenti si formarono e fu organizzata una dimostrazione. La folla assalì lo *Yamen* (palazzo) del governatore e spezzò l'asta della bandiera, simbolo della sua carica. Il governatore fu costretto ad abbandonare la città: in seguito a questo episodio venne a cavallo il commissario per gli Affari interni, un certo Chang e disse al popolo che il governo avrebbe preso le misure atte a soccorrere la popolazione. Chang, evidentemente sincero, avrebbe mantenuto la sua promessa se non fosse subito dopo caduto in disgrazia presso l'imperatore perché accusato di essere in stretti rapporti con "la teppa". Il commissario venne così rimosso dal suo incarico: arrivò un nuovo governatore che, per prima cosa, ordinò l'arresto dei capi della sommossa. Molti vennero decapitati, le loro teste vennero infilate su pali ed esposte al pubblico come ammonimento agli eventuali futuri "ribelli".

Per parecchi giorni questo episodio fu argomento di discussione nella mia scuola e io ne rimasi profondamente impressionato. Quasi tutti gli studenti simpatizzavano per gli "insorti", ma solo dall'esterno. Non riuscivano a rendersi conto di come tutto questo potesse avere un rapporto diretto con la loro stessa vita. Unicamente la drammaticità del fatto destava il loro interesse mentre io, invece, sentivo che quei ribelli erano delle persone comuni, come i miei di casa e l'ingiustizia commessa nei loro riguardi mi turbava profondamente.

Non molto tempo dopo, a Shaoshan, vi fu un conflitto tra alcuni membri della società segreta Ko Lao Hui³ e un latifondista locale. Costui li aveva citati in giudizio e, essendo assai potente, era riuscito facilmente a comprare una decisione favorevole da parte della corte. I membri della Ko Lao Hui ebbero la peggio ma, anziché sottomettersi, si ribellarono al latifondista e al governo e si asserragliarono su di una montagna vicina chiamata Liu Shan. Contro di loro vennero inviate le truppe e il ricco proprietario diffuse la voce che i ribelli, nell'alzare la bandiera della rivolta, avevano immolato un fanciullo. Il capo dei ribelli si chiamava Pang il Molatore. Infine la loro posizione fu espugnata e Pang dovette fuggire. Alla fine venne catturato e decapitato. Gli studenti parteggiarono anche questa volta per

i ribelli e considerarono Pang un eroe.

L'anno dopo anche nel nostro distretto ci fu la carestia. Il nuovo riso non era ancora stato raccolto e le riserve invernali erano esaurite; i poveri, chiesti inutilmente aiuto ai ricchi coltivatori, formarono un movimento detto "Mangiare riso senza pagare". Nonostante la carestia, mio padre esportava molta merce in città e quando uno dei suoi carichi di riso venne sequestrato dai poveri del villaggio, la sua ira non conobbe limiti. Io non tenevo per lui; pensai però che anche il metodo dei contadini fosse sbagliato.

Un altro fattore che in quel tempo influì sulla mia formazione fu la presenza nella scuola locale di un insegnante "progressista". Era progressista perché, contrario al buddismo, intendeva farla finita con gli dei e cercava di convincere la gente a trasformare i templi in scuole. La sua personalità era assai discussa: io lo ammiravo e condividevo le sue idee.

Questi fatti, verificatisi in un breve periodo di tempo, ebbero un'influenza durevole sul mio carattere già di per sé ribelle. In quel periodo cominciai ad avere qualche barlume di coscienza politica, specialmente dopo aver letto un opuscolo sullo smembramento della Cina. Ancora oggi ricordo come cominciava: "Ahimè, la Cina sarà soggiogata!". Vi si parlava dell'occupazione giapponese della Corea e di Formosa, della perdita dei protettorati sull'Indocina, sulla Birmania e su altri paesi ancora. Questa lettura destò in me grandi preoccupazioni per il futuro del mio paese e cominciai a comprendere che noi tutti avevamo il dovere di salvarlo.

Mio padre aveva deciso di mandarmi a far pratica in un negozio di riso a Hsiangtang, dove aveva rapporti d'affari; quel lavoro poteva essere interessante, perciò non mi opposi, ma proprio in quei giorni mi capitò di sentir parlare di una nuova scuola, diversa dalle altre e decisi che l'avrei frequentata a onta dell'opposizione di mio padre. Questa scuola si trovava nel distretto di Hsianghsiang dove viveva la famiglia di mia madre. Mi informai presso uno dei miei cugini che vi studiava: mi disse che la nuova scuola aveva principi diversi, adottava i metodi dell'"educazione moderna" insistendo meno sui Classici e dando più importanza alla "nuova scienza" occidentale. Anche i sistemi educativi erano "progressisti".

Andai con mio cugino a iscrivermi a quella scuola. Dissi di essere di Hsianghsiang perché credevo che accettassero solo i nativi di quel distretto. Più tardi, quando seppi che l'iscrizione era aperta a tutti, mi dichiarai oriundo di Hsiangtang. Pagai 1.400 monete di rame per 5 mesi di retta e alloggio e per tutto l'occorrente per studiare. Mio padre mi lasciò andare senza opporre troppa resistenza, anche perché alcuni amici lo convinsero che questa istruzione "superiore" avrebbe accresciuto le mie possibilità di guadagno. Per la prima volta mi allontanavo dal mio paese per più di 50 *li*. Avevo 16 anni.

Nella nuova scuola studiavo scienze naturali e altre materie di cultura occidentale. Uno degli insegnanti era uno studente rientrato dal Giappone e portava il codino finto. Era facile accorgersi che era finto e tutti lo prendevano in giro e lo chiamavano il "falso diavolo straniero".

Non avevo mai visto prima tanti ragazzi riuniti insieme. Molti erano figli di

proprietari terrieri e vestivano lussuosamente. Pochissimi contadini potevano permettersi di mandare i loro figli a una scuola del genere. Io ero vestito peggio di tutti: possedevo un solo completo decente di giacca e pantaloni. Gli studenti non portavano la veste, riservata solo agli insegnanti e nessuno, eccetto i “diavoli stranieri”, vestiva alla maniera occidentale. Molti degli studenti più ricchi mi disprezzavano perché di solito portavo i pantaloni e il giaccone stracciati: tuttavia avevo anche degli amici tra loro e due specialmente erano miei intimi. Uno di essi oggi fa lo scrittore e vive nell'Unione Sovietica. In complesso però non godevo di molte simpatie perché non ero di Hsianghsiang.

Era molto importante essere nati a Hsianghsiang ed era anche importante essere nati in una certa zona di Hsianghsiang. Esisteva infatti un quartiere alto, uno medio e uno basso: quello alto e quello basso erano in continua lotta tra loro esclusivamente per ragioni campanilistiche. Nessuno dei due riusciva ad accettare l'esistenza dell'altro. Io che non ero del luogo non partecipavo a questa “guerra” e mi tenevo in posizione di neutralità, ragione per cui tutte e tre le fazioni mi disprezzavano e io mi sentivo molto depresso spiritualmente.

A quella scuola feci buoni progressi. Godevo delle simpatie degli insegnanti e in special modo di quelli che insegnavano i Classici, perché scrivevo buoni componimenti nello stile classico. Ma la mia mente non era con i Classici.

In quel periodo mio cugino mi inviò due libri che parlavano del movimento riformista di Kang Yu-wei⁴. Uno era intitolato *Giornale del nuovo popolo*, diretto da Liang Chi-chao⁵. Lessi e rilessi questi due libri fino a saperli a memoria e arrivai a venerare Kang Yu-wei e Liang Chi-chao. Ero anche assai grato a mio cugino per avermeli fatti conoscere. Allora consideravo mio cugino molto progressista, ma più tardi divenne un controrivoluzionario e, nella grande rivoluzione del 1924-1927, si unì ai reazionari.

Il “falso diavolo straniero” non piaceva a molti studenti per via del suo codino posticcio, ma io lo ascoltavo volentieri quando parlava del Giappone. Insegnava musica e inglese. Ci insegnò una canzone giapponese intitolata *La battaglia del Mar Giallo*. Ricordo ancora alcuni bei versi.

“Canta il passero
l'usignolo canta;
i campi verdi sono dolci di primavera
i fiori di melograno s'infiammano,
verdi sono sui salici le foglie
ecco un paesaggio rinnovato”.

A quel tempo conobbi e sentii la bellezza del Giappone: capii qualcosa del suo orgoglio e della sua potenza ascoltando il canto della sua vittoria sulla Russia zarista. Non pensavo che esistesse anche un Giappone barbaro, quello che conosciamo oggi.

E questo fu tutto ciò che imparai dal “falso diavolo straniero”.

Ricordo che venni a sapere solo allora che l'imperatore Kuang Hsu e Tzu Hsi⁶,

l'imperatrice vedova, erano morti e che il nuovo imperatore Hsuan Tung (l'attuale Pu Yi)⁷ regnava già da due anni. Naturalmente non ero ancora repubblicano e ritenevo che l'imperatore e tutti gli alti funzionari fossero onesti, generosi e ricchi di buone qualità. Essi avevano solo bisogno dell'aiuto delle riforme di Kang Yu-wei. Le storie dei capi dell'antica Cina mi affascinavano: lessi molti libri su Yao, Shun, Chin Shih, Huang-ti e Han Wu Ti. Imparai anche qualcosa della storia straniera e un po' di geografia. Sentii parlare per la prima volta dell'America in un articolo sulla rivoluzione americana nel quale c'era una frase pressappoco come questa: "Dopo otto anni di difficile guerra, Washington vinse e costruì la sua nazione". In un libro intitolato *Grandi eroi del mondo* lessi anche di Napoleone, di Caterina di Russia, di Pietro il Grande, di Wellington, di Gladstone, di Rousseau, di Montesquieu e di Lincoln.

A CHANGSHA

Desideravo andare a Changsha, la grande città, la capitale della provincia che distava 120 *li* da casa mia. Sapevo che Changsha era molto grande, piena di gente e che c'erano molte scuole e persino lo *Yamen* del governatore. Doveva proprio trattarsi di un posto magnifico! Sognavo solo di andarvi e di frequentare la scuola media per i ragazzi di Hsianghsiang. Quell'inverno convinsi uno dei miei insegnanti a presentarmi; accettò e io mi incamminai verso Changsha col cuore in tumulto per la gioia, ma con la segreta paura di non essere ammesso. Quasi non osavo sperare di poter diventare studente di una scuola così importante. Con mio sommo stupore fui invece ammesso senza difficoltà. Ma gli avvenimenti politici maturavano rapidamente e io rimasi in quella scuola soltanto sei mesi.

A Changsha lessi il primo giornale della mia vita, la *Forza del popolo*, un giornale rivoluzionario nazionalista che parlava della rivolta di Canton⁸ contro la dinastia dei Manciù e della morte dei settantadue eroi guidati da uno dello Hunan, chiamato Huang Hsing⁹. Rimasi impressionatissimo e trovai *Forza del popolo* pieno di notizie avvincenti. Lo dirigeva Yu Yu-jen¹⁰, che più tardi divenne un famoso capo del Kuomintang. Seppi allora di Sun Yat-sen e del programma della Lega unitaria dei rivoluzionari cinesi (Tung Meng Hui)¹¹. Il paese era alla vigilia della prima rivoluzione: ero tanto interessato agli avvenimenti che scrissi anch'io un articolo e lo affissi al muro della scuola. Era la prima volta che esprimevo un'opinione politica e avevo le idee un po' confuse. Conservavo ancora tutta la mia ammirazione per Kang Yu-wei e Liang Chi-chao, ma non mi era molto chiara la differenza tra i due e nel mio articolo chiedevo che Sun Yat-sen fosse richiamato dal Giappone e che venisse nominato presidente di un nuovo governo di cui Kang Yu-wei doveva essere il primo ministro e Liang Chi-chao il ministro degli Esteri.

Il grande movimento contro il capitale straniero cominciò con la costruzione della ferrovia Szechwan-Hankow: il popolo chiese un parlamento e l'imperatore, in risposta, decretò la creazione di un semplice Consiglio consultivo. I miei

compagni di scuola si entusiasmarono sempre più per questa lotta: dimostrarono i loro sentimenti ostili alla dinastia dei Mancù con una ribellione contro i codini. Io e un mio amico li tagliammo subito ma altri, che avevano promesso di farlo, non mantennero la parola. Indignati il mio amico e io li assalimmo di sorpresa e più di dieci codini caddero sotto le nostre forbici. Ero passato così, in brevissimo tempo, dal ridicolizzare la coda posticcia del “falso diavolo straniero” al richiedere l’abolizione generale dei codini. Quanto può un’idea politica mutare i punti di vista!

Sulla questione dei codini feci una discussione con un mio amico studente in legge; avanzavamo ambedue opposte teorie. Lui sosteneva che il corpo, la pelle, i capelli e le unghie, e quindi anche il codino, rappresentavano l’eredità dei genitori e non potevano perciò essere distrutti: per appoggiare questa tesi citava i Classici. Io, sostenuto dagli “anticodinisti”, sviluppai una teoria fondata su una base politica antimancese e lo costrinsi al silenzio.

Dopo la rivolta di Wuhan, diretta da Li Yuan-hung¹², nello Hunan venne proclamata la legge marziale. La situazione politica mutò rapidamente. Un giorno, un oratore rivoluzionario, uno dei collaboratori di Li Yuan-hung, venne alla nostra scuola e, col permesso del direttore, tenne un acceso discorso. Tutti noi studenti lo ascoltammo con grande attenzione e nel più assoluto silenzio. A discorso finito sette o otto studenti si alzarono e lo appoggiarono con vigorose denunce contro i Mancù chiedendo che venisse proclamata la repubblica.

Quattro o cinque giorni dopo aver ascoltato quel discorso decisi di arruolarmi nell’esercito rivoluzionario di Li Yuan-hung. Diversi altri studenti presero la stessa mia decisione. Con l’aiuto dei nostri compagni di classe mettemmo insieme un po’ di denaro per raggiungere Hankow. Avevo sentito dire che le strade di Hankow erano molto fangose e che era indispensabile avere degli stivali da pioggia, così mi recai da un mio amico militare, accasermato alle porte della città, per farmene prestare un paio. Fui fermato all’ingresso della caserma. In giro c’era un gran fermento: per la prima volta erano state consegnate le munizioni ai soldati i quali venivano immediatamente incolonnati e diretti verso la città.

I ribelli si stavano avvicinando alla città lungo la linea ferroviaria Canton-Hankow e i combattimenti erano già cominciati. Fuori le mura di Changsha infuriava una grande battaglia. Contemporaneamente all’interno della città il popolo insorgeva. Le porte vennero prese d’assalto e conquistate dai lavoratori cinesi. Attraverso una di queste porte anch’io rientrai in città, corsi in cerca di una posizione elevata e seguii la battaglia finché vidi la bandiera Han sventolare sullo *Yamen* del governatore. Era una bandiera bianca con su scritto il carattere Han. Quando tornai alla mia scuola la trovai presidiata dai soldati.

Il giorno dopo venne istituito un governo militare. Due membri eminenti della Ke Lao Hui vennero nominati governatore militare e suo vice. Essi erano Chao Ta-feng e Chen Tso-hsing. Il nuovo governo si insediò nell’edificio che era sede dell’ex Consiglio consultivo a capo del quale era Tan Yen-kai¹³, che venne rimosso. Anche il Consiglio fu abolito. Tra i documenti trovati dai rivoluzionari c’erano alcune copie

di una petizione per l'apertura di un parlamento. L'originale era stato scritto col sangue da Hsu Te-li¹⁴, che è ora commissario per l'istruzione pubblica nel governo sovietico. Hsu si era tagliato via la punta di un dito per dimostrare la sua buona fede e la fermezza della sua determinazione. La sua petizione cominciava con queste parole: "Chiedendo che venga istituito un parlamento, io saluto i delegati provinciali che vanno a Pechino tagliandomi un dito".

Il nuovo governatore militare e il suo vice non durarono a lungo. Non erano cattivi e avevano qualche intenzione rivoluzionaria, ma erano poveri e rappresentavano gli interessi degli oppressi. I proprietari terrieri e i commercianti non erano soddisfatti di loro. Pochi giorni dopo, andando a trovare un amico, vidi i loro cadaveri nel mezzo di una strada. Tan Yen-kai, rappresentante dei proprietari e dei militaristi dello Hunan, aveva organizzato una rivolta contro di loro.

Molti studenti si arruolavano nell'esercito ed era stato perciò organizzato un corpo esclusivamente di studenti del quale faceva parte anche Tang Sheng-chih¹⁵. A me l'idea del corpo speciale pareva equivoca e decisi di arruolarmi nell'esercito regolare e di lottare per portare a termine la rivoluzione. L'imperatore Ching non aveva ancora abdicato ed eravamo in piena lotta.

La mia paga era di 7 *yuan* al mese, il che è sempre più di quanto percepisco adesso nell'Esercito rosso. Due li spendevo per mangiare e dovevo comprare anche l'acqua dai venditori ambulanti (ero uno studente e non mi "abbassavo" ad andare a prender l'acqua fuori città, come facevano gli altri soldati): il resto della paga se ne andava in giornali. Ero diventato un lettore accanito. Tra i giornali che si occupavano della rivoluzione c'era allora il *Quotidiano del fiume Hsiang*. Fu sulle colonne di quel giornale che lessi per la prima volta la parola "socialismo". Da allora discussi anche di socialismo, un socialismo riformista per la verità, con gli altri studenti e con i soldati. Lessi persino alcuni opuscoli scritti da Kiang Kang-hu¹⁶ sul socialismo e i suoi principi. Scrisi entusiasticamente su questo argomento a molti miei compagni di scuola, ma uno solo di essi mi rispose che era d'accordo.

Nella mia squadra c'erano un minatore dello Hunan e un fabbro che mi erano molto simpatici. Tutti gli altri erano dei mediocri, uno poi era proprio un mascalzone. Persuasi altri due studenti ad arruolarsi, divenni amico del comandante di plotone e di diversi soldati. Sapevo scrivere, sapevo qualche cosa sui libri ed essi ammiravano la mia "grande cultura". Potevo aiutarli a scrivere le lettere o in qualche altro modo.

L'esito della rivoluzione non era ancora deciso. L'imperatore non aveva abbandonato completamente il potere e all'interno del Kuomintang si lottava per la supremazia. Nello Hunan si diceva che un'altra guerra era inevitabile. Parecchie armate, tra le quali quella dello Hunan, vennero organizzate contro i Manciu e contro Yuan Shih-kai, ma proprio quando quelli dello Hunan si preparavano a entrare in azione, Sun Yat-sen e Yuan Shih-kai vennero a un accordo e la guerra non ebbe più luogo. Nord e sud furono unificati e il governo di Nanchino fu sciolto. Convinto che la rivoluzione fosse finita, lasciai l'esercito e tornai ai miei libri. Ero stato soldato per sei mesi.

In quel periodo venivano aperte molte scuole che, per attirare nuovi studenti, si servivano degli avvisi economici sui giornali. Non avendo io particolari criteri per giudicare le diverse scuole e non sapendo esattamente che cosa volessi fare, mi dedicai alla lettura di queste inserzioni. Me ne capitò sott'occhio una che invitava i giovani a iscriversi a una scuola di polizia. Vi andai, ma prima di fare l'esame di ammissione lessi un altro avviso riguardante una "scuola" per la fabbricazione del sapone. Qui non si richiedevano tasse né pagamento dell'alloggio, ma anzi veniva promesso agli allievi un piccolo salario. Quest'avviso, attraente e ben ideato, descriveva i grandi benefici sociali della fabbricazione del sapone e di come questa avrebbe arricchito il paese e il popolo. Cambiai idea a proposito della scuola di polizia e decisi di diventare "fabbricatore di sapone" e pagai 1 *yuan* per l'iscrizione anche qui.

Nel frattempo uno dei miei amici aveva iniziato gli studi di legge e premeva perché entrassi nella sua scuola: mi fece leggere l'allettante programma della sua scuola. Un programma davvero mirabolante, nel quale si prometteva allo studente che, in soli tre anni, avrebbe imparato tutto sulla legge e che, al termine di questo periodo, sarebbe stato immancabilmente nominato mandarino. Spronato dal mio amico che non smetteva mai di magnificarmi la sua scuola, scrissi alla mia famiglia, ripetendo tutte le promesse del programma e chiedendo il denaro per la retta. Dipinsi loro il futuro fulgido che mi si sarebbe aperto in qualità di giurista e di mandarino. Pagai lo *yuan* dell'iscrizione e attesi la risposta.

Il destino intervenne ancora una volta sotto le spoglie di avviso di una scuola commerciale. Un altro amico mi consigliò di iscrivermi senz'altro a questa scuola dato che il paese era in preda alla crisi economica e occorrevano degli economisti capaci di rimettere in piedi l'economia nazionale. Convinto, spesi un altro *yuan*, presentai la domanda e venni accettato. Continuavo però a leggere gli annunci economici e un giorno ne trovai uno che descriveva i vantaggi di una scuola commerciale superiore pubblica. Si trattava di una scuola governativa dove si insegnavano molte materie e gli insegnanti erano persone assai capaci. Pensai che la cosa migliore sarebbe stata studiare là e diventare un esperto in commercio. Pagai il solito *yuan*, mi misi in nota e scrissi a mio padre comunicandogli la mia decisione. Mio padre ne fu contento: apprezzava molto i vantaggi dell'abilitazione commerciale. Così, finalmente, entrai in quella scuola e vi rimasi... un mese.

Mi resi presto conto che quella scuola non andava perché la maggioranza dei corsi venivano tenuti in inglese e io, come quasi tutti gli studenti, d'inglese conoscevo a malapena l'alfabeto. Insegnanti di quella lingua non ce n'erano, perciò, disgustato, mi ritirai dopo un mese e ripresi a studiare gli annunci pubblicitari.

La mia avventura scolastica finì con lo svolgersi nella prima scuola media provinciale dove, pagato il solito *yuan*, superai, primo in graduatoria, gli esami d'ammissione. Era una grande scuola con tanti studenti e vantava già molti diplomati. L'insegnante di cinese mi aiutò molto: godevo della sua simpatia a causa delle mie tendenze letterarie. Mi prestò un libro intitolato *Cronache dei commentari imperiali*

che conteneva gli editti imperiali e i commenti di Chien Lung.

Pressappoco in quel periodo un deposito d'armi governativo saltò in aria a Changsha. Vi fu un grande incendio e noi studenti ammiravamo lo spettacolo: esplodevano tonnellate di proiettili e di bombe e ogni tanto la polvere da sparo provocava enormi vampate: molto meglio dei mortaretti! Circa un mese dopo Yuan Shih-kai riuscì a scalzare Tan Yen-kai e ad assumere il controllo dell'apparato politico della repubblica. Tang Hsiang-ming prese il posto di Tan Yen-kai e preparò l'incoronazione di Yuan.

Non mi piacque la prima scuola media provinciale: le materie che vi si insegnavano erano poche e i regolamenti discutibili. Dopo aver letto le *Cronache dei commentari imperiali* ero giunto alla conclusione che per me la cosa migliore sarebbe stata leggere e studiare da solo. Dopo sei mesi, infatti, lasciai la scuola e mi tracciai un programma di studi che consisteva nell'andare ogni giorno a leggere nella biblioteca provinciale dello Hunan. Seguì il mio piano con grande regolarità e coscienziosamente. Penso che i sei mesi impiegati in questo modo siano stati estremamente utili per la mia formazione. Andavo in biblioteca al mattino, all'ora dell'apertura e sospendevo a mezzogiorno solo per il tempo necessario a comprare e consumare due pizze di riso che costituivano tutto il mio pranzo. Poi tornavo in biblioteca e ci restavo fino all'ora della chiusura.

Durante questo periodo di studio individuale lessi molti libri, studiai la geografia e la storia del mondo. Fu lì che per la prima volta vidi e studiai con immenso interesse una carta del mondo. Lessi la *Ricchezza delle nazioni* di Adam Smith, *Le origini della specie* di Darwin e un libro sull'etica di John Stuart Mill. Lessi le opere di Rousseau, la *Logica* di Spencer e un trattato di diritto di Montesquieu. Mescolai poesia, narrativa e miti dell'antica Grecia con seri studi storici e geografici sulla Russia, sull'America, sulla Francia e su altri paesi.

Vivevo allora in un pensionato che accoglieva gli oriundi del distretto di Hsianghsiang. Abitavano nello stesso pensionato anche molti soldati congedati o sbandati che non avevano nulla da fare e pochi soldi in tasca. Tra studenti e soldati nascevano spesso dei litigi. Una notte l'ostilità degenerò in atti di violenza: i soldati assalirono gli studenti e cercarono di ucciderli. Scappai nel gabinetto e vi rimasi nascosto fino al termine della rissa.

Non avevo più denaro. La mia famiglia si rifiutava di mantenermi a meno che non mi iscrivessi a una scuola e poiché non potevo più abitare al pensionato, mi misi alla ricerca di un alloggio. Ragionando seriamente sulla mia futura "carriera" avevo concluso che la professione verso la quale mi sentivo più portato era quella dell'insegnamento. Cominciai di nuovo a leggere le inserzioni sui giornali. Un giorno mi cadde sotto gli occhi un avviso della scuola normale dello Hunan. Lessi con interesse i vantaggi che offriva: niente tasse da pagare, mensa e alloggio a buon mercato. Due miei amici insistevano perché mi iscrivessi: dovevano iscriversi anche loro e volevano che li aiutassi nella preparazione dei temi di ammissione. Mandai una lettera a casa per comunicare le mie intenzioni e mio padre mi rispose approvando. Scrisi i componimenti per i miei amici e per me:

furono tutti accettati. Era come se fossi stato ammesso tre volte. Non mi passò nemmeno per la mente di aver agito disonestamente: avevo dato aiuto ai miei compagni e consideravo questo fatto semplicemente dal punto di vista dell'amicizia.

Rimasi alla scuola normale per cinque anni senza lasciarmi più tentare da altri avvisti pubblicitari. Riuscii a ottenere il diploma. Durante il periodo della mia permanenza alla scuola normale dello Hunan si verificarono molti avvenimenti di un certo rilievo. Fu quello il periodo in cui le mie idee politiche cominciarono ad assumere una forma più precisa e in cui feci le prime esperienze di attività sociale.

Anche nella scuola normale, come nelle altre, vigeva un regolamento complicato che approvavo solo in minima parte. Su un punto, specialmente, non ero d'accordo: che fossero obbligatori i corsi di scienze naturali. Io desideravo specializzarmi nelle scienze sociali. Quelle naturali non mi interessavano particolarmente: non le studiavo e avevo pessimi voti. Più di tutto odiavo il corso obbligatorio di disegno dal vero perché mi sembrava una cosa stupida, una perdita di tempo. Di solito cercavo di pensare alle cose più semplici da disegnare, le buttavo giù di corsa e me ne andavo. Una volta disegnai un "mezzo sole su una mezza roccia", che rappresentai con una linea diritta e una mezza circonferenza poggiata sopra. Un'altra volta, a un esame di disegno, mi accontentai di presentare un ovale. Dissi che era un uovo, presi 40 e fui bocciato. Per fortuna avevo ottimi voti nelle scienze sociali grazie ai quali riuscivo a pareggiare il bilancio.

Un insegnante cinese, soprannominato dagli studenti Yuan il Barbone, metteva in ridicolo ciò che io scrivevo e lo definiva "lavoro da giornalista". Disprezzava Liang Chi-chao, che era stato il mio modello e lo considerava un semianalfabeta. Fui costretto a mutar stile, studiai gli scritti di Han Yu e m'impadronii della fraseologia classica. Anche oggi, grazie a Yuan il Barbone, potrei metter giù un passabile componimento in stile classico.

L'insegnante che però ebbe maggior influenza su di me fu Yang Chang-chi¹⁷, reduce dall'Inghilterra, col quale dovevo più tardi entrare in stretti rapporti d'amicizia. Insegnava etica, era un idealista, un uomo di alto livello morale. Credeva ciecamente alla sua etica e cercava di trasmettere agli studenti il desiderio di diventare uomini giusti, morali, virtuosi, utili alla società. Dietro suo consiglio lessi un libro di etica tradotto da Tsai Yuan-pei¹⁸ e fui spinto a scrivere un saggio che chiamai *L'energia dell'intelletto*. Ero allora un idealista e il mio saggio venne altamente lodato dal professor Yang Chang-chi: mi dette, in quell'occasione, 100, il massimo dei voti.

Un altro insegnante, il professor Tang, usava darmi vecchie copie del *Giornale del Popolo* che leggevo con grande interesse. Da quei fogli imparai tutto sull'attività e sui programmi della Lega unitaria dei rivoluzionari cinesi. Un giorno lessi sul *Giornale del Popolo* l'avventura di due studenti cinesi che, viaggiando attraverso la Cina, avevano raggiunto Tatsienlu, in cima al Tibet. Questo bastò a svegliare la mia fantasia. Volevo seguire il loro esempio ma non avendo denaro per potermi spingere tanto lontano, mi limitai, come inizio, a viaggiare nello Hunan.

L'estate seguente intrapresi a piedi il giro della provincia e attraversai cinque

distretti. Ero accompagnato da un altro studente che si chiamava Hsiao Yu. Facemmo tutto il viaggio senza spendere un soldo. I contadini ci davano da mangiare e da dormire: ovunque eravamo trattati e accolti con gentilezza. Il mio compagno di viaggio divenne in seguito un funzionario del Kuomintang a Nanchino, sotto Yi Pei-chih, che allora era preside della scuola normale dello Hunan. Quando Yi Pei-chih ebbe la carica a Nanchino fece nominare Hsiao Yu direttore del museo del Palazzo di Pechino. Nel 1934 Hsiao vendette alcuni dei più importanti tesori del museo e fuggì col ricavato.

Sentivo la necessità di discutere i problemi del mio paese e desideravo comunicare con qualcuno della mia età, così un giorno misi un'inserzione su un giornale di Changsha per invitare i giovani interessati all'azione patriottica a prendere contatti con me. Specificai che questi giovani dovevano essere tenaci e decisi, pronti a compiere dei sacrifici per il loro paese. Ricevetti tre risposte e mezza. Una veniva da Lo Chang-lun, che più tardi diventò comunista e più tardi ancora tradì il partito; le altre due provenivano da giovani che in seguito divennero ultrareazionari. La "mezza" era di un giovane chiamato Li Li-san¹⁹ che però non voleva impegnarsi a fondo. Li Li-san ascoltò tutto quello che avevo da dirgli, poi se ne andò senza avanzare alcuna proposta definita cosicché la nostra amicizia si arenò.

Ma un po' alla volta riuscii a riunire intorno a me un gruppo di studenti il cui nucleo era costituito da coloro che più tardi dovevano formare un'associazione che ebbe una vasta influenza sugli affari e sui destini della Cina, l'Associazione popolare di studio (Hsin Min Hsueh Hui). Era un piccolo gruppo di ragazzi estremamente seri che non avevano tempo per discutere di cose banali. Tutto ciò che essi facevano o dicevano doveva avere uno scopo. Non avevano tempo per l'amore e per il "romanticismo", consideravano i tempi troppo critici e il bisogno di conoscere troppo urgente perché si potesse parlare di donne o di altre faccende personali. A me le donne non interessavano: i miei genitori mi avevano sposato a 14 anni con una ragazza di 20; ma non avevo mai vissuto con lei e non vissi con lei nemmeno in seguito. Non la consideravo mia moglie e non pensavo quasi mai a lei. Lasciando da parte le discussioni sulle attrattive femminili, che di solito a quell'età costituiscono il nerbo delle conversazioni tra amici, il nostro gruppo di compagni respingeva anche tutti i discorsi sui fatti ordinari della vita quotidiana. Ricordo che una volta ero in casa di un giovane che mi disse che doveva far comprare della carne: chiamò in mia presenza il servitore, discusse con lui la questione e infine gli ordinò di andare a comprare un certo quantitativo di carne. Fui così seccato che non andai più da lui. Noi volevamo parlare soltanto di argomenti importanti, come la natura degli uomini, la società umana, la Cina, il mondo, l'universo!

Praticavamo anche ardentemente la cultura fisica. Nelle vacanze invernali andavamo per i campi, su e giù per le montagne, attorno alle mura delle città attraversando fiumi e torrenti. Se pioveva ci toglievamo la camicia e dicevamo che quello era un "bagno di pioggia". Quando poi il sole bruciava, facevamo lo stesso ed era un "bagno di sole". Ma quando tirava il vento di primavera urlavamo che

si trattava di un nuovo genere di sport: “un bagno di vento”. Dormivamo all'aperto quando già gelava e in novembre nuotavamo nelle gelide acque dei fiumi. Tutto questo per noi era “allenamento fisico”. Ciò ha molto contribuito a irrobustirmi e mi è stato poi indubbiamente utile nelle numerose marce attraverso la Cina meridionale e nella Lunga Marcia, dal Kiangsi al nord-ovest.

Tenevo una vasta corrispondenza con molti studenti di altre città e villaggi. Gradualmente cominciai a comprendere la necessità di un'organizzazione più strettamente coordinata. Così, nel 1917, contribuì a creare l'Associazione popolare di studio. Essa contava dai 70 agli 80 membri e molti di questi dovevano più tardi diventare nomi famosi del comunismo cinese e della storia della rivoluzione cinese. Tra questi: Lo Man, attuale segretario del Comitato organizzativo del partito; Hsia Hsi, ora nel 2° fronte dell'Esercito rosso, Ho Shu-heng, che divenne giudice alla Corte suprema nella zona sovietica centrale e più tardi fu ucciso da Chiang Kai-shek; Kuo Liang, il noto organizzatore sindacale, ucciso nel 1930 dal generale Ho Chien; Hsiao Chu-chang, uno scrittore che adesso vive nell'Unione Sovietica; Tsai Ho-shen, membro del Comitato centrale del Partito comunista cinese ucciso da Chiang Kai-shek nel 1927; Yeh Li-yun che fu membro del Comitato centrale e più tardi passò al Kuomintang diventando un dirigente sindacale al servizio dei capitalisti; Hsiao Chen, noto dirigente del partito, uno dei primi sei firmatari del documento iniziale per la formazione del partito stesso, morto per malattia non molto tempo fa. La maggior parte dei membri dell'Associazione popolare di studio trovò la morte nella controrivoluzione del 1927.

Nacque in quei tempi un'altra associazione simile alla nostra: l'Associazione per il benessere sociale dello Hupeh. Molti membri di quest'associazione divennero più tardi comunisti. Tra questi il capo dell'Associazione, Wen Teh-ying, che fu ucciso nella controrivoluzione da Chiang Kai-shek e Lin Piao, ora presidente dell'Accademia dell'Esercito rosso. A Pechino, poi, esisteva un'associazione chiamata Fu Hsieh e anche alcuni membri di questa divennero in seguito comunisti. Dovunque, in tutta la Cina, e specialmente a Shanghai, Hangchow, Hankow e Tientsin, i giovani organizzavano associazioni progressiste che cominciavano a esercitare una certa influenza sulla politica cinese.

La maggior parte di queste associazioni fu organizzata, più o meno, sotto l'influenza di *Gioventù Nuova*, la famosa rivista della rinascita letteraria diretta da Chen Tu-hsiu. Avevo cominciato a leggere questa rivista quando ero ancora studente alla scuola normale e ammiravo gli articoli di Hu Shih e di Chen Tu-hsiu e per un certo tempo essi divennero i miei modelli, prendendo il posto di Kang Yu-wei e di Liang Chi-chao che avevo ormai accantonato.

A quel tempo le mie idee erano uno strano miscuglio di riformismo democratico, liberalismo e socialismo utopistico. Avevo una specie di vaga passione per la “democrazia del XIX secolo”, per l'utopismo e il liberalismo vecchio stampo ed ero decisamente antimilitarista e ant imperialista.

Nel 1912 ero entrato alla scuola normale. Mi diplomai nel 1918.

PRELUDIO ALLA RIVOLUZIONE

Durante gli anni passati alla scuola normale di Changsha, avevo speso complessivamente solo 160 *yuan*, comprese le mie numerose quote d'iscrizione! Un terzo di questa somma doveva essere finito in giornali: gli abbonamenti ai periodici mi costavano almeno 1 *yuan* al mese e in più compravo spesso alle edicole altri giornali e riviste. Mio padre era furibondo per questi miei "sperperi": secondo lui era tutto denaro sprecato in cartaccia, ma leggere i giornali era diventata per me un'abitudine alla quale non potevo rinunciare. Dal 1911 al 1927, quando salii sul Ching kangshan, non interruppi mai la quotidiana lettura dei giornali di Pechino, di Shanghai e dello Hunan.

Durante il mio ultimo anno di scuola, mia madre morì e io non ebbi più nessun motivo per desiderare di tornare a casa. Quell'estate decisi di andare a Pechino. Parecchi studenti dello Hunan progettavano viaggi in Francia per studiare secondo lo "schema lavoro-studio" che la Francia aveva adottato per reclutare giovani cinesi durante la guerra mondiale. Ma prima di lasciare la Cina questi studenti vollero studiare il francese a Pechino. Io aiutai a organizzare il movimento e nel gruppo che andò all'estero c'erano molti studenti della scuola normale dello Hunan che per la maggior parte divennero in seguito famosi rivoluzionari. Anche Hsu Te-li fu influenzato dal movimento e, più che quarantenne, lasciò la sua cattedra alla scuola normale dello Hunan e andò in Francia. Tuttavia non diventò comunista fino al 1927.

Accompagnai alcuni studenti hunanesi a Pechino ma, per quanto avessi contribuito all'organizzazione del movimento e questo avesse l'appoggio dell'Associazione popolare di studio, non volli andare in Europa. Sentivo di non conoscere abbastanza bene il mio paese e che perciò avrei speso meglio il mio tempo in Cina. Gli studenti che avevano deciso di andare in Francia studiarono il francese con Li Shih-tsun che divenne poi preside dell'Università Chung-Fa (Università cino-francese), ma io non lo studiai. Avevo altri progetti.

Pechino mi sembrò molto cara. Ero riuscito a raggiungere la capitale con denaro preso in prestito dagli amici e, appena arrivato, dovetti mettermi alla ricerca di un lavoro. Yang Chang-chi, il mio ex insegnante di etica alla scuola normale, era diventato professore all'Università nazionale di Pechino. Mi rivolsi a lui perché mi aiutasse a trovare un impiego ed egli mi presentò al bibliotecario dell'Università. Questi era Li Ta-chao che divenne uno dei fondatori del Partito comunista cinese e che fu poi impiccato da Chang Tso-lin. Li Ta-chao mi assunse come assistente bibliotecario alla cospicua cifra di 8 *yuan* al mese.

Il mio impiego era così umile che la gente mi lasciava in disparte. Uno dei miei compiti era registrare i nomi di coloro che venivano a leggere i giornali ma, per la maggior parte di quella gente, io non esistevo come essere umano. Tra gli assidui frequentatori della biblioteca notai alcuni famosi capi del movimento di rinascita, uomini come Fu Ssu-nien, Lo Chia-lung²⁰ e vari altri, tutte persone che mi interessavano moltissimo. Cercai di intavolare con loro qualche conversazione

su argomenti politici e culturali, ma erano troppo indaffarati e non avevano tempo di ascoltare un assistente bibliotecario che parlava un dialetto meridionale.

A ogni modo non mi lasciai scoraggiare. Aderii alla Società del giornalismo e alla Società di filosofia per poter assistere ai corsi universitari. Alla Società del giornalismo ebbi per compagni di studio giovani come Chen Kung-po, che ora è un alto funzionario del governo di Nanchino, Tan Ping-shan, che in seguito divenne comunista e più tardi membro del cosiddetto “Terzo Partito” e Shao Piao-ping. Soprattutto Shao mi fu di grande aiuto: era lettore alla Società del giornalismo ed era un liberale e un fervente idealista, veramente un uomo di alti sentimenti. Fu ucciso da Chang Tso-lin nel 1926.

In biblioteca conobbi anche Chang Kuo-tao, ora vicepresidente del governo sovietico, Kang Pai-ching, che aderì poi in California al Ku Klux Klan e Tuan Hsi-peng, ora viceministro dell'istruzione a Nanchino. Conobbi in biblioteca anche Yang Kai-hui e mi innamorai di lei. Era la figlia del mio vecchio maestro di etica Yang Chang-chi, l'uomo che nell'adolescenza aveva avuto su di me una grande influenza e che a Pechino, in seguito, si dimostrò un vero amico.

Il mio interesse per la politica aumentava senza posa e io diventavo sempre più progressista. Vi ho già parlato dei precedenti, ma a quell'epoca ero ancora confuso; cercavo, come si dice, una strada. Avevo letto qualche libretto sull'anarchia e quelle idee mi avevano molto influenzato. Con uno studente, che si chiamava Chu Hsunpei e che veniva spesso a trovarmi, discutevamo dell'anarchia e delle sue possibilità in Cina. In quel tempo ero favorevole a molte posizioni anarchiche.

Le mie condizioni di vita a Pechino erano proprio miserabili, ma la bellezza dell'antica capitale era un luminoso e vitale compenso. Abitavo in una località chiamata “Pozzo dai tre occhi” (*San yen ching*) in una stanzetta che ospitava altri sette ragazzi. Quando eravamo tutti sul *kang*, stretti stretti, non riuscivamo quasi più a respirare. Quando dovevo voltarmi ero costretto ad avvisare prima i due che mi stavano a fianco. Nei parchi e nei giardini dei vecchi palazzi potevo ammirare però la precoce primavera nordica e vedevo sbocciare sui rami i bianchi fiori del prugno mentre il ghiaccio era ancora spesso sul lago di Peihai. Vedevo i salici con i loro pendenti di cristallo chini su Peihai e ricordavo la descrizione che il poeta Chen Chang della dinastia Tang aveva fatto di quella scena. Scrisse che i salici di Peihai, ingioiellati d'inverno, sembravano “diecimila peschi in fiore”. Gli innumerevoli alberi di Pechino destarono la mia meraviglia e la mia ammirazione.

Nei primi mesi del 1919 andai a Shanghai con gli studenti diretti in Francia. Avevo il biglietto valido solo fino a Tientsin e non sapevo come avrei potuto andare oltre. Ma un proverbio cinese dice che “il cielo non mette intralci a un viaggiatore” e infatti un prestito di 10 *yuan* fattomi da un collega studente che aveva ritirato un po' di denaro dalla Cassa scolastica mi permise di comprare un altro biglietto fino a Pukou. Sulla strada per Nanchino mi fermai a Chu Fou: potei così visitare la tomba di Confucio. Vidi il ruscello dove Confucio e i suoi discepoli si bagnavano i piedi e il villaggio dove il saggio visse bambino. Si racconta che Confucio stesso piantasse un famoso albero vicino al tempio a lui dedicato e io

vidi quell'albero. Mi fermai anche vicino al fiume dove visse Yen Hui, uno dei più famosi discepoli di Confucio e visitai il luogo natale di Mencio. Durante questo viaggio scalai Tai Shan, la montagna sacra dove il generale Feng Yu-hsiang visse in ritiro e scrisse le sue massime patriottiche.

Quando arrivai a Pukou ero di nuovo senza soldi e senza biglietto. Nessuno aveva denaro da prestarmi e non sapevo come fare. Il peggio doveva ancora arrivare: un ladro rubò il mio unico paio di scarpe! Ahimè! Che fare? Ma "il cielo non mette intralci a un viaggiatore" e fui di nuovo fortunato. Il mio "buon angelo" mi si presentò sotto le spoglie di un vecchio amico dello Hunan che incontrai appena fuori dalla stazione. Mi prestò i soldi per acquistare un paio di scarpe e mi pagò il biglietto fino a Shanghai. Così, sano e salvo, completai il mio viaggio, tenendo ben d'occhio le mie scarpe nuove. A Shanghai trovai che era stata raccolta una discreta somma per aiutare gli studenti che andavano in Francia e che era stato anche provveduto per il mio ritorno nello Hunan. Accompanyai i miei amici alla nave e mi rimisi in viaggio per Changsha.

Ecco quanto mi è rimasto più impresso del mio viaggio nel nord: ho camminato sul ghiaccio del golfo di Peihai, ho fatto il giro del lago Tung Ting e delle mura di Paotingfu. Ho girato intorno alle mura di Hsuchou, famosa all'epoca dei "Tre regni" e alle mura di Nanchino, altrettanto famose nella storia. Infine, sono salito sul Tai Shan e ho visto la tomba di Confucio. Allora mi sembrava che fossero esperienze e conquiste degne di essere aggiunte alle mie avventure e alle mie lunghe scorribande nello Hunan.

Tornato a Changsha presi a occuparmi più direttamente di politica. Dopo il Movimento del 4 maggio dedicai la maggior parte del mio tempo alle attività politiche e studentesche: divenni direttore della *Rivista del fiume Hsiang*²¹, il giornale degli studenti dello Hunan che ebbe una grande influenza sul movimento studentesco della Cina del sud. A Changsha fui tra i fondatori della Società del libro di cultura²², una società per lo studio delle tendenze culturali e politiche moderne. Questa società e, ancor più, l'Associazione popolare di studio erano violentemente contrarie a Chang Ching-yao, allora governatore militare dello Hunan, uomo perfido e pieno di difetti. Dichiarammo uno sciopero generale degli studenti contro Chang chiedendo il suo allontanamento e mandammo delegati a Pechino e nel sud-ovest dove operava allora Sun Yat-sen: per rappresaglia Chang Ching-yao soppresse la *Rivista del fiume Hsiang*.

Dopo questi fatti andai a Pechino come rappresentante dell'Associazione popolare di studio a organizzare un movimento antimilitarista. L'Associazione popolare di studio allargò la sua lotta contro Chang Ching-yao in un'agitazione generale a carattere antimilitarista e, per promuovere questo movimento, fui nominato capo di un'agenzia d'informazioni. Nello Hunan ottenemmo un buon successo. Chang Ching-yao fu spodestato da Tan Yen-kai e a Changsha si stabilì un nuovo regime. A quel tempo l'Associazione popolare di studio si divise in due gruppi, ala destra e ala sinistra. La sinistra puntava su di un programma di completi e profondi cambiamenti sociali, politici ed economici.

Ritornai per la seconda volta a Shanghai nel 1919 dove rividi Chen Tu-hsiu. L'avevo incontrato per la prima volta quando ero all'Università nazionale con Li Ta-chao e mi aveva influenzato forse più di chiunque altro. Conobbi anche Hu Shih, che ero andato a cercare per sollecitarne l'appoggio alla lotta degli studenti dello Hunan. A Shanghai discussi con Chen Tu-hsiu i nostri programmi per una Lega per la ricostruzione dello Hunan. Tornato a Changsha incominciai il lavoro organizzativo. Nel frattempo insegnavo in una scuola e continuavo la mia attività in seno all'Associazione popolare di studio. La società aveva allora un programma per l'"indipendenza" dello Hunan, ma in realtà voleva solo l'autonomia. Il nostro gruppo, disgustato dal governo del nord e convinto che lo Hunan avrebbe potuto modernizzarsi più rapidamente se avesse troncato qualsiasi contatto con Pechino, si batteva per la separazione. A quell'epoca io ero uno strenuo sostenitore della dottrina di Monroe e della politica americana della "porta aperta".

Tan Yen-kai fu cacciato dallo Hunan da un militarista che si chiamava Chao Heng-ti e che utilizzò per i suoi fini il movimento per l'"indipendenza dello Hunan". Costui pretendeva di favorire il movimento sostenendo l'idea di una "unione degli Stati autonomi della Cina", ma appena si fu impadronito del potere sopprime spietatamente il movimento democratico. Il nostro gruppo chiedeva uguali diritti per uomini e donne, un governo rappresentativo e l'approvazione generica di una piattaforma per la democrazia borghese. Nel nostro giornale, *Il nuovo Hunan*, noi sostenevamo apertamente queste riforme. Attaccammo il parlamento provinciale, formato in maggioranza da possidenti e da nobili nominati dai signori della guerra; la nostra "lotta" si concluse con l'abbattimento delle bandiere e degli striscioni che erano pieni di frasi stravaganti e senza senso.

Questo attacco al parlamento fu considerato un grave incidente nello Hunan e spaventò i governanti. Tuttavia, quando Chao Heng-ti prese il potere, tradì tutte le idee che aveva sostenuto e soffocò con particolare violenza tutte le istanze di rinnovamento democratico. La nostra associazione allora indirizzò la lotta contro di lui. Ricordo un episodio del 1920, quando l'Associazione popolare di studio organizzò una manifestazione per celebrare il terzo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre in Russia. La manifestazione fu soffocata dalla polizia. Durante questa dimostrazione alcuni partecipanti avevano tentato di inalberare la bandiera rossa, ma la polizia si oppose. Allora essi fecero notare che, secondo l'articolo 12 della Costituzione (quella allora vigente), era concessa libertà di riunione, di organizzazione e di parola; la cosa però non fece nessun effetto sui poliziotti i quali risposero che loro non erano stati mandati per imparare la Costituzione, ma per eseguire gli ordini del governatore Chao Heng-ti. Da allora si rafforzò in me la convinzione che solo il potere politico delle masse, conquistato attraverso l'azione delle masse stesse, poteva garantire la realizzazione di dinamiche riforme.

Nell'inverno del 1920 organizzai politicamente per la prima volta i lavoratori e cominciai a essere influenzato nelle mie azioni dalla teoria marxista e dall'esperienza della rivoluzione russa. Nel corso della mia ultima visita a Pechino avevo letto molto sugli avvenimenti russi e avevo cercato con avidità quei pochi libri sul

comunismo che erano disponibili in cinese. Tre furono i libri che si impressero nella mia mente e costruirono in me la fede nel marxismo dal quale, una volta che l'ebbi accettato come corretta interpretazione della storia, non mi separai più. I tre libri erano: il *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels, tradotto da Chen Wang-tao, il primo libro marxista che sia stato pubblicato in cinese; la *Lotta di classe* di Kautsky e infine una *Storia del socialismo* di Kirkup. Nell'estate del 1920 ero diventato in teoria, e in parte anche in pratica, un marxista e tale da allora mi sono sempre considerato. Nello stesso anno sposai Yang Kai-hui.

IL PERIODO NAZIONALISTA

Nel maggio del 1921 andai a Shanghai e assistetti alla riunione in cui fu decisa la fondazione del Partito comunista cinese. Chen Tu-hsiu e Li Ta-chao, due tra gli intellettuali più brillanti della Cina, presiedettero all'organizzazione del congresso. Sotto la guida di Li Ta-chao, mentre ero assistente bibliotecario all'Università nazionale di Pechino, mi ero andato formando rapidamente una coscienza marxista e anche Chen Tu-hsiu aveva risvegliato i miei interessi in quella direzione. Avevo discusso con Chen, durante la mia seconda visita a Shanghai, i testi marxisti che avevo letto e le asserzioni di fede dello stesso Chen mi avevano profondamente colpito in quel periodo della mia vita che, probabilmente, era un periodo critico.

Solo un altro hunanese (Ho Shu-heng) partecipò a quella prima storica riunione di Shanghai. Tra i presenti c'erano anche Chang Kuo-tao, Pao Hui-sheng e Chou Fu-hai. Eravamo dodici in tutto. Nell'ottobre seguente fu organizzata nello Hunan la prima sezione provinciale del partito comunista e io entrai a farne parte. Anche in altre province e in altre città vennero fondate simili organizzazioni. A Shanghai facevano parte del Comitato centrale del partito Chen Tu-hsiu, Chen Kung-po (ora funzionario del Kuomintang), Chang Kuo-tao (che si trova ora con la 4^a armata rossa di combattimento), Shih Tsung-tung (ora funzionario di Nanchino), Sun Yuan-lu, Li Han-chun (ucciso nel 1927 a Wuhan), Li Ta (più tardi condannato a morte) e Li Chung. Tra i membri dello Hupeh c'erano Tung Pi-wu (adesso direttore della scuola di partito a Pao An), Hsu Pei-hao e Shih Yang. Nello Shansi facevano parte del partito Kao Chung-yu (Kao Kang) e alcuni noti dirigenti del movimento studentesco. A Pechino c'erano Li Ta-chao (che poi fu ucciso), Teng Chung-hsia, Chang Kuo-tao, Lo Chang-lun, Lu Jen-ching (divenuto trotskista) e altri. A Canton c'era Lin Po-chu (ora commissario delle Finanze del governo sovietico) e Peng Pai (condannato a morte nel 1927). Wang Chin-mei e Teng En-ming furono i fondatori del partito nello Shantung.

Nel frattempo molti studenti-lavoratori che si trovavano in Francia avevano fondato un'organizzazione del Partito comunista cinese, quasi contemporanea all'inizio dell'organizzazione in Cina. Tra i fondatori del partito c'erano Chou En-lai, Li Li-san e Hsiang Ching-yu, la moglie di Tsai Ho-shen, unica donna tra i fondatori. Anche Lo Man e Tsai Ho-shen erano tra i fondatori dell'organiz-

zazione in Francia. In Germania si costituì un'altra sezione del Partito comunista cinese, ma ciò avvenne un poco più tardi; tra i suoi membri vi erano Kao Yu-han, Chu Teh (ora comandante in capo dell'Esercito rosso) e Chang Sheng-fu (ora professore all'Università Tsinghua). A Mosca l'organizzazione fu creata da Chu Chiu-pai e da altri; in Giappone da Chou Fu-hai.

Nel maggio del 1922 il partito dello Hunan, del quale ero allora segretario, aveva già organizzato più di venti sindacati tra i minatori, i ferrovieri, gli impiegati municipali, i tipografi e i lavoratori della zecca statale. Quell'inverno iniziò un forte movimento di agitazioni operaie. Il partito comunista concentrò la propria azione principalmente tra gli studenti e gli operai, mentre assai scarso era il lavoro svolto tra i contadini. Vennero così organizzati quasi tutti i lavoratori delle grandi miniere e praticamente tutti gli studenti. Sia sul fronte degli operai che su quello degli studenti si ebbero molte lotte. Nell'inverno del 1922 Chao Heng-ti, governatore civile dello Hunan, ordinò l'esecuzione di due lavoratori hunanesi, Huang Ai e Pang Jen-chuan; di conseguenza venne organizzata contro di lui una vasta campagna agitatoria. Huang Ai, uno degli operai uccisi, era dirigente del movimento operaio di destra che aveva la sua base tra gli studenti delle scuole industriali ed era ostile a noi; ma in questo caso, e in molti altri, noi appoggiammo ugualmente la loro organizzazione. Anche gli anarchici avevano una notevole influenza nelle associazioni sindacali che a quel tempo erano organizzate nel Sindacato unico dei lavoratori di tutto lo Hunan. Noi raggiungemmo con loro un'intesa e prevenimmo in tal modo, attraverso negoziati, molti loro atti che sarebbero stati avventati e controproducenti.

Fui mandato a Shanghai per organizzare il movimento contro Chao Heng-ti. In quello stesso anno (1922) si svolse a Shanghai il secondo Congresso del partito. Avevo intenzione di parteciparvi, ma non riuscii a ricordarmi dove doveva svolgersi, non trovai in giro nessun compagno e dovetti rinunciarvi; tornai allora nello Hunan e continuai a spingere innanzi con gran lena il lavoro nei sindacati. Durante la primavera ci furono molti scioperi tendenti a ottenere aumenti salariali, miglior trattamento e il riconoscimento dei sindacati. La maggior parte di questi scioperi ebbero successo. Il 1° maggio, in tutto lo Hunan, venne proclamato uno sciopero generale a dimostrazione che il movimento operaio cinese aveva raggiunto una forza senza precedenti.

Il terzo Congresso del partito comunista si tenne a Canton nel '23: qui venne presa la storica decisione di entrare nel Kuomintang, di cooperare con esso e di creare un fronte unito contro i signori della guerra del nord. Mi recai a Shanghai per lavorare nel Comitato centrale del partito. Nella primavera successiva (1924) tornai a Canton per partecipare al primo Congresso nazionale del Kuomintang. Nel marzo, tornato a Shanghai, cumulai il mio lavoro nel Comitato esecutivo del Partito comunista cinese con la mia qualifica di membro del Comitato esecutivo del Kuomintang a Shanghai.

Gli altri componenti di quest'ultimo erano allora Wang Ching-wei (più tardi primo ministro a Nanchino) e Hu Han-min, col quale lavorai per coordinare le decisioni del Partito comunista cinese e del Kuomintang. In quell'estate sorse l'Accademia militare di Whampoa. Galen ne era il consigliere principale e arrivarono altri consiglieri sovietici. L'intesa tra il Kuomintang e il Partito comunista cominciò ad assumere proporzioni di largo movimento rivoluzionario nazionale. L'inverno seguente tornai nello Hunan per riposare: a Shanghai mi ero ammalato. Comunque nello Hunan organizzai il primo nucleo del grande movimento contadino di quella provincia.

Fino allora non avevo valutato nella sua giusta misura l'importanza della lotta di classe tra i contadini. Dopo i fatti del 30 maggio del 1925 e durante la grande ondata di attività politica che ne seguì, i contadini dello Hunan erano divenuti attivi militanti del movimento rivoluzionario. Lasciai la mia casa dove mi ero recato per riposare e cominciai una campagna di organizzazione tra i contadini. In pochi mesi formammo più di venti leghe contadine e io mi attirai le ire dei latifondisti che reclamarono il mio arresto. Chao Heng-ti mi fece inseguire dalle truppe, ma io riparai a Canton. Vi giunsi proprio quando gli studenti di Whampoa avevano sconfitto Yang Hsi-ming, il capo militare dello Hunan e Lu Tsung-wai, capo militare del Kwangsi. Un'atmosfera di grande ottimismo era diffusa in città e negli ambienti del Kuomintang. Chiang Kai-shek era stato nominato comandante della 1ª armata e Wang Ching-wei capo del governo in seguito alla morte di Sun Yat-sen, avvenuta a Pechino.

Divenni direttore del periodico *Settimanale politico*, pubblicato dalla sezione politica del Kuomintang. Questo giornale in seguito svolse un'efficacissima azione nell'attaccare e screditare l'ala destra del Kuomintang, capeggiata da Tai Chi-tao. Avevo anche l'incarico di preparare i dirigenti del movimento contadino. Organizzai a questo scopo un corso che fu seguito dai rappresentanti di ventun province e al quale parteciparono anche studenti provenienti dalla Mongolia interna. Poco dopo il mio arrivo a Canton divenni capo della commissione di agitazione e propaganda del Kuomintang nonché membro aggiunto del Comitato centrale. Lin Po-chu era allora a capo della sezione contadini del Kuomintang e Tan Ping-shan, un altro comunista, a capo della sezione operai.

Scrivevo moltissimo e andavo assumendo responsabilità specifiche nell'organizzazione contadina all'interno del Partito comunista. In base ai miei studi e al mio lavoro di organizzazione dei contadini dello Hunan, scrissi due opuscoli, uno intitolato *Analisi delle classi della società cinese*²³, l'altro *La base di classe di Chao Heng-ti e i compiti che ci attendono*. Chen Tu-hsiu attaccò le idee espresse nel primo opuscolo dove si chiedeva una politica agraria di profonde riforme e un'organizzazione effettiva dei contadini diretta dal partito comunista e proibì che fosse pubblicato dagli organi centrali del partito. Il testo fu pubblicato più tardi dal *Giornale mensile dei contadini* di Canton e nella rivista *Gioventù cinese*. Il secondo scritto fu pubblicato nello Hunan. In quel periodo cominciai a dissentire dalla politica opportunistica di destra di Chen. Da allora ci allontanammo sempre

più l'uno dall'altro e la lotta tra noi raggiunse il culmine nel 1927.

Continuai a lavorare nel Kuomintang a Canton fin quasi al momento in cui Chiang Kai-shek tentò il suo primo colpo di Stato nel marzo del 1926. Dopo la riconciliazione tra la destra e la sinistra del Kuomintang e la riaffermazione dell'alleanza tra comunisti e Kuomintang, mi recai a Shanghai: era la primavera del 1926. Il secondo Congresso del Kuomintang fu tenuto nel maggio di quell'anno, sotto la presidenza di Chiang Kai-shek. A Shanghai diressi l'ufficio rurale del partito comunista e poi mi mandarono nello Hunan come ispettore del movimento contadino. Intanto, sotto l'insegna del fronte unito del Kuomintang e del Partito comunista iniziò, nell'autunno del 1926, la storica Spedizione al nord.

Nello Hunan esaminai le organizzazioni contadine e la situazione politica di cinque distretti (Changsha, Liling, Hsiangtan, Hungshan e Hsianghsiang). Dopo questa ispezione feci un rapporto al Comitato centrale raccomandando che si adottasse al più presto una nuova linea politica verso i contadini²⁴. Al principio della primavera successiva, quando andai a Wuhan, si tenne un congresso interprovinciale di contadini. Fui presente e discussi la mia tesi che prospettava una completa ripartizione della terra. A questo congresso presero parte, tra gli altri, Peng Pai, Fang Chih-min e due comunisti russi, York e Volen. Venne stabilito di presentare al quinto Congresso del partito comunista una mozione nella quale si adottava la mia proposta. Il Comitato centrale la respinse.

Quando nel maggio del 1927 fu convocato a Wuhan il quinto Congresso, il partito era ancora dominato da Chen Tu-hsiu. Benché Chiang Kai-shek avesse già assunto la direzione della controrivoluzione e avesse già attaccato il partito comunista a Shanghai e a Nanchino, Chen era ancora del parere che si dovesse agire con moderazione e che si potessero fare delle concessioni al Kuomintang di Wuhan. Scavalcando ogni opposizione, seguì una linea politica di destra piccolo-borghese e opportunistica. Non ero per niente soddisfatto della politica del partito, specialmente verso il movimento contadino. Oggi penso che se il movimento contadino fosse stato allora meglio organizzato e armato per una lotta di classe contro i proprietari terrieri, i soviet avrebbero avuto uno sviluppo molto più rapido e più potente in tutto il paese.

Ma Chen Tu-hsiu prese una posizione nettamente sfavorevole. Non capiva la funzione della partecipazione dei contadini alla rivoluzione e sottovalutò completamente l'apporto che potevano dare in quel momento. Di conseguenza il quinto Congresso, che si tenne alla vigilia della crisi della grande rivoluzione, non seppe varare un adeguato programma per la questione della terra. Le mie richieste di una rapida intensificazione della lotta nelle campagne non vennero tenute in nessuna considerazione, anzi il Comitato centrale, dominato anch'esso da Chen Tu-hsiu, rifiutò addirittura di prenderle in esame. Il congresso liquidò il problema della terra limitandosi a definire "latifondista" ogni "contadino che possedesse più di 500 *mu* di terra": era una base del tutto insufficiente e inadatta a sviluppare la lotta di classe e che non teneva in nessun conto il carattere peculiare dell'economia agraria in Cina. Dopo il congresso fu costituita tuttavia

una Unione dei contadini di tutta la Cina e io ne divenni presidente.

Verso la primavera del 1927 il movimento contadino dello Hupeh, del Kiangsi, del Fukien e specialmente quello dello Hunan, era stato particolarmente attivo nonostante l'atteggiamento tiepido del Partito comunista e l'aperta ostilità del Kuomintang. Gli alti funzionari e i comandanti d'armata cominciarono a chiedere che l'Unione venisse soppressa perché, secondo loro, si trattava di una "unione di vagabondi" che agiva sconsideratamente e che poneva richieste eccessive. Chen Tu-hsiu mi aveva allontanato dallo Hunan, perché mi riteneva responsabile di certi episodi verificatisi in quella regione e perché era sempre accanitamente ostile alle mie idee.

Intanto, in aprile, tanto a Pechino quanto a Shanghai era cominciato il movimento controrivoluzionario e, per ordine di Chiang Kai-shek, era stato compiuto un massacro generale dei lavoratori organizzati. Le stesse misure venivano prese a Canton. Il 21 maggio scoppiò nello Hunan la rivolta di Hsu Ko-hsiang. Molti contadini e operai furono assassinati dai reazionari. Poco dopo la "sinistra del Kuomintang" a Wuhan annullò l'accordo con i comunisti e li espulse dal Kuomintang e dal suo governo che tuttavia aveva ormai i giorni contati.

Molti dirigenti comunisti ricevettero ordine dal partito di lasciare il paese, di recarsi nell'Unione Sovietica o a Shanghai o comunque in luoghi sicuri. A me fu ordinato di andare nello Szechwan. Riuscii a persuadere Chen Tu-hsiu a cambiare la mia destinazione e a mandarmi nello Hunan come segretario del Comitato provinciale. Dopo dieci giorni, però, Chen mi ordinò di tornare indietro in gran fretta, accusandomi di aver organizzato una sommossa contro Tang Sheng-chih, allora comandante a Wuhan. La situazione del partito era caotica. Quasi tutti erano contrari alla direzione di Chen Tu-hsiu e alla sua linea opportunistica. La fine della collaborazione con il regime di Wuhan provocò poco dopo la caduta di tale regime.

IL MOVIMENTO SOVIETICO

Il primo agosto 1927, la 20ª armata, sotto il comando di Ho Lung e di Yeh Ting e con la cooperazione di Chu Teh, capeggiò la storica insurrezione di Nanchang: furono così gettate le basi del futuro Esercito rosso. La settimana seguente, il 7 agosto, una riunione straordinaria del Comitato centrale del partito esonerò Chen Tu-hsiu dalla carica di segretario. Io ero membro dell'Ufficio politico del partito sin dal terzo Congresso di Canton del 1924 ed ebbi una parte attiva in questa decisione e, tra gli altri dieci presenti, fui sostenuto da Tsai Ho-sheng, Peng Kung-ta e Chu Chiu-pai. Il partito adottò una nuova linea e si dovette momentaneamente abbandonare ogni speranza di collaborazione col Kuomintang perché esso era ormai definitivamente divenuto uno strumento dell'imperialismo e non era in grado di condurre a buon fine le responsabilità di una rivoluzione democratica. Cominciò allora la lunga lotta aperta per la conquista del potere.

Fui mandato a Changsha per organizzare il movimento noto più tardi sotto il

nome di Insurrezione del raccolto d'autunno. Il programma di questo movimento chiedeva che si realizzassero cinque punti:

1. separazione assoluta dell'organizzazione provinciale del nostro partito dal Kuomintang,
2. organizzazione di un esercito rivoluzionario di operai e contadini,
3. confisca delle terre dei proprietari non coltivatori, anche se la proprietà era piccola o media,
4. instaurazione del potere del Partito comunista nello Hunan, indipendente dal Kuomintang,
5. organizzazione dei soviet.

L'internazionale comunista non approvava allora il quinto punto e solo più tardi fece dei soviet la propria parola d'ordine.

In settembre eravamo già riusciti a organizzare un vasto movimento insurrezionale attraverso le leghe contadine dello Hunan. Vennero così costituite le prime unità di un esercito di operai e contadini. Le reclute di questo esercito provenivano da tre fonti principali: i contadini, i minatori delle miniere di Hanyang e le truppe che si erano ribellate al Kuomintang. Questa prima forza militare della rivoluzione fu chiamata 1^a divisione della 1^a armata degli operai e dei contadini. Il primo reggimento era formato da minatori di Hanyang, il secondo dalle guardie contadine di Pingkiang, di Liuyang, di Liling e di altri due distretti dello Hunan, il terzo da una parte della guarnigione di Wuhan che si era ribellata a Wang Chingwei. Questo esercito era organizzato con l'approvazione del Comitato provinciale dello Hunan, ma il programma generale di tale Comitato e l'organizzazione del nostro esercito incontravano l'opposizione del Comitato centrale del partito che sembrava aver adottato una politica di temporeggiamento piuttosto che di attiva opposizione.

Mentre procedevo all'organizzazione dell'esercito e facevo la spola tra i minatori di Hanyang e le guardie contadine, fui catturato da alcuni *min tuan*²⁵ che lavoravano per il Kuomintang. L'azione terroristica del Kuomintang era in quel momento al culmine e gli individui sospetti di comunismo venivano fucilati a centinaia. C'era l'ordine di portarmi immediatamente al comando *min tuan* e di fucilarmi. Mi feci prestare alcune decine di *yuan* da un compagno e tentai di corrompere la scorta. I soldati semplici erano mercenari e non avevano nessun interesse a sopprimermi; avevano perciò già acconsentito a liberarmi quando l'ufficiale incaricato rifiutò di avallare la cosa. Decisi allora di tentare la fuga; non ebbi occasione di svignarmela finché arrivammo a circa 200 metri dal comando dei *min tuan*. A questo punto mi svincolai e scappai per i campi.

Raggiunsi una piccola altura, sovrastante uno stagno dove l'erba era molto alta e rimasi nascosto lì fino al tramonto. I soldati m'inseguirono e obbligarono anche alcuni contadini ad aiutarli a cercarmi. Passarono diverse volte vicino a me, tanto vicino che avrei potuto toccarli, ma non so come non mi videro. Più volte perdetti la speranza e pensai che mi avrebbero certamente preso. Ma alla fine, quando fu buio, abbandonarono le ricerche. Potei finalmente uscire dal mio nascondiglio,

mi misi subito in cammino attraverso le montagne e viaggiai tutta la notte. Non avevo scarpe e i miei piedi erano piuttosto malconci. Incontrai un contadino che mi venne in aiuto, mi ospitò e mi accompagnò fino al paese vicino. Avevo 7 *yuan* e li spesi per comperarmi un paio di scarpe, un ombrello e del cibo. Quando giunsi finalmente all'accampamento della guardia contadina avevo in tasca soltanto due soldi.

Organizzata la nuova divisione, divenni presidente del Comitato del partito per il fronte e Yu Sha-tou, uno dei comandanti delle truppe di guarnigione a Wuhan, assunse il comando della 1^a armata. Yu era stato obbligato ad accettare tale carica dall'atteggiamento dei suoi uomini, ma subito dopo disertò e raggiunse il Kuomintang. Ora è al servizio di Chiang Kai-shek a Nanchino.

Il piccolo esercito che guidava le sommosse dei contadini si diresse a sud, attraverso lo Hunan. Si aprì il cammino attraverso migliaia di soldati del Kuomintang, combattè molte battaglie e subì molti rovesci. La disciplina era scarsa, basso il livello di educazione politica e tra soldati e ufficiali abbondavano gli elementi incerti. Ci furono molte diserzioni. Dopo la fuga di Yu Sha-tou, giungemmo a Ning Kou dove l'esercito fu radicalmente riorganizzato. Cheng Hao fu nominato comandante delle truppe superstiti, circa un reggimento, ma anche lui più tardi tradì. Molti di quel primo gruppo però rimasero fedeli fino alla fine e sono ancor oggi nell'Esercito rosso: uomini come Lo Yun-hui, commissario politico del 1^o corpo d'armata e Yang Lo-sou, ora uno dei comandanti dell'armata. Quando il piccolo gruppo s'inerpicò finalmente su Ching kangshan non eravamo più di mille.

Dato che il programma dell'Insurrezione del raccolto d'autunno non era stato approvato dal Comitato centrale, dato anche che le perdite subite dalla 1^a armata erano state tanto gravi e dato che il movimento, almeno per chi lo giudicasse dalle grandi città, sembrava votato al fallimento, il Comitato centrale mi ripudiò decisamente. Venni estromesso dall'Ufficio politico e anche dal Comitato del partito per il fronte. Persino il Comitato provinciale dello Hunan ci attaccò chiamandoci "quelli del fucile". Malgrado tutto noi tenemmo insieme il nostro esercito sul Ching kangshan. Eravamo sicuri di essere sulla giusta via e lo svolgersi degli eventi successivi ci ha dato ragione. Nuove reclute si aggiunsero a noi e la divisione fu di nuovo al completo. Io ne divenni il comandante.

Dall'inverno del 1927 fino all'autunno del 1928, la 1^a divisione ebbe la sua base sul Ching kangshan²⁶. Nel novembre del 1927 venne organizzato a Tsalin, al confine dello Hunan, il primo soviet e fu eletto il primo governo sovietico. Il presidente era Tou Tsung-ping. In questo primo soviet e in quelli che seguirono, noi sostenemmo un programma democratico con una politica moderata, basata su uno sviluppo lento ma regolare. Questo attirò sul Ching kangshan le recriminazioni dei "putschisti" del partito i quali volevano una politica terroristica, con razzie, incendi e uccisioni di latifondisti, allo scopo di abbattere il morale del nemico. Il Comitato per il fronte della 1^a armata si rifiutò di adottare questi metodi e fu perciò bollato come "riformista" da quel gruppo di scalmanati. Io, in

particolare, fui attaccato per non aver praticato una politica più “radicale”.

Due ex capi banditi, abitanti nei pressi del Ching kangshan, Wang Tso e Yuan Wen-tsai, si unirono all'Esercito rosso nell'inverno del 1927. Questo portò le nostre forze a circa tre reggimenti. Tanto Yuan che Wang furono nominati comandanti di reggimento: io ero comandante d'armata. Questi due uomini, anche se un tempo erano stati dei banditi, avevano combattuto per la rivoluzione nazionalista ed erano ora di nuovo pronti a combattere contro la reazione. Finché io rimasi sul Ching kangshan essi si comportarono da leali comunisti e obbedirono agli ordini del partito; ma più tardi, quando li lasciammo soli, tornarono alle loro abitudini brigantesche. In seguito furono uccisi dai contadini che nel frattempo si erano organizzati e sovietizzati e avevano imparato a difendersi da soli.

Nel maggio del 1928 Chu Teh arrivò sul Ching kangshan e le nostre forze si unirono. Insieme studiammo un piano per stabilire un territorio sovietico di sei distretti così da poter consolidare gradatamente il potere comunista nei distretti di frontiera dello Hunan-Kiangsi-Kwangtung e da questa base espanderci su territori più vasti. Questa strategia era in contrasto con certe direttive degli organi dirigenti del partito i quali avevano grandiose idee di espansione rapida. Chu Teh e io dovemmo combattere nell'Esercito stesso contro due tendenze e cioè: marciare subito su Changsha (e lo ritenevamo “avventurismo”) e ritirarci a sud dei confini del Kwangtung (e questo lo consideravamo “disfattismo”). I nostri obiettivi principali, così come li vedevamo allora, erano due: dividere la terra e consolidare i soviet. Noi volevamo armare le masse per affrettare questi avvenimenti. La nostra politica proclamava la libertà di commercio, offriva un generoso trattamento alle truppe nemiche fatte prigioniere e, in generale, sosteneva misure democratiche secondo una linea moderata.

Nell'autunno del 1928 si tenne sul Ching kangshan una riunione alla quale parteciparono i delegati dei distretti sovietici a nord del Ching kangshan. Tra i membri del partito esistevano ancora alcune divergenze di opinione concernenti i punti ora esposti e in questa riunione fu possibile discuterne ampiamente. Una minoranza sosteneva che, su queste basi, il nostro avvenire era troppo limitato, ma la maggioranza aveva fede in questa politica e, quando fu proposta una risoluzione in cui si esprimeva la certezza che il movimento sovietico sarebbe riuscito vittorioso, si ottenne una pronta approvazione. Tuttavia il Comitato centrale del partito non aveva ancora sanzionato ufficialmente il movimento. Ciò avvenne soltanto nell'inverno del 1928, quando il verbale degli atti del sesto Congresso del Partito comunista cinese tenutosi a Mosca raggiunse il Ching kangshan.

Chu Teh e io eravamo perfettamente d'accordo con la nuova linea di condotta approvata in questo congresso. Da quel momento scomparvero le divergenze tra i dirigenti del partito e quelli del movimento dei soviet nei distretti rurali. Fu così ristabilito l'accordo all'interno del partito.

Le risoluzioni del sesto Congresso riassumevano le esperienze della rivoluzione del 1924-27, dell'insurrezione di Nanchang, di Canton e dell'Insurrezione del raccolto d'autunno e concludevano approvando che si insistesse nello sviluppo

del movimento contadino. Pressappoco in quell'epoca in tutta la Cina cominciarono a costituirsi eserciti rossi. C'erano state, durante l'inverno del 1927, le insurrezioni dello Hupeh orientale e occidentale ed erano sorti nuovi distretti sovietici. Ho Lung a occidente e Hsu Hai-tung a oriente formarono eserciti di operai e di contadini. Quest'ultima zona di operazioni divenne il nucleo dei soviet di Oyuwan dove, più tardi, andarono Hsu Hsiang-chien e Chang Kuo-tao. Fang Chih-min e Shao Shih-ping avevano anch'essi iniziato durante quell'inverno una serie di azioni congiunte lungo la frontiera nord-orientale del Kiangsi, confinante con il Fukien e in quella zona si sviluppò in seguito una potente base sovietica. Dopo il fallimento dell'insurrezione di Canton, Peng Pai aveva condotto ad Haifeng parte delle truppe rimastegli fedeli e aveva costituito un soviet che, per aver seguito una politica estremista, fu presto distrutto. Ma parte delle truppe si salvarono e, guidate da Ku Ta-chen, si unirono alle forze di Chu Teh e alle mie costituendo più tardi il nucleo della 11ª armata dell'Esercito rosso.

Nella primavera del 1928 ebbe inizio l'attività partigiana a Hsingku e a Tungku nel Kiangsi, diretta da Li Wen-lung e da Li Sao-chu. Il movimento aveva il suo centro intorno a Kian e quei partigiani divennero più tardi il nucleo della 3ª armata, mentre il distretto divenne la sede del governo centrale della Repubblica sovietica cinese. Nel Fukien occidentale i soviet furono fondati da Chang Ting-chen, Teng Tzu-hui e Hu Pei-teh, che passò in seguito ai socialdemocratici.

Durante il periodo della "lotta contro l'avventurismo" sul Ching kangshan, la 1ª armata aveva stroncato due tentativi delle truppe bianche di riconquistare la montagna. Il Ching kangshan si rivelò un eccellente bastione per un esercito mobile quale era quello che stavamo creando. Aveva buone difese naturali e produceva raccolti sufficienti per approvvigionare un piccolo esercito. La montagna aveva un perimetro di 500 *li* e circa 80 *li* di diametro. Gli abitanti la chiamavano in un altro modo, cioè Ta Hsia Wu-chin (il vero Ching kangshan è una desolata montagna vicina): la località prendeva nome dai cinque pozzi principali che la circondavano: *ta*, *hsiao*, *shang*, *hsia* e *chung*, cioè pozzo grande, piccolo, superiore, inferiore e medio. I cinque villaggi della montagna prendevano nome da questi pozzi.

Quando le nostre forze si unirono sul Ching kangshan, vi fu una riorganizzazione completa: nacque la famosa 4ª armata rossa e Chu Teh ne fu il comandante, mentre io ne divenni il commissario politico. Sul Ching kangshan nell'inverno del 1928, dopo le insurrezioni e gli ammutinamenti nell'esercito di Ho Chien, arrivarono truppe fresche che formarono la 5ª armata rossa il cui comando fu assegnato a Peng Teh-huai. Oltre a Peng vi erano Teng Ping (caduto a Tsunyi, nel Kweichow, durante la Lunga Marcia), Huang Kou-nu (caduto nel Kiangsi nel 1931) e Tien Teh-yuan.

Con l'arrivo di tutte queste truppe la situazione sulla montagna divenne precaria: mancavano le uniformi invernali e il cibo scarseggiava. Per mesi vivemmo praticamente di sole zucche. I soldati avevano coniato uno "slogan" di loro invenzione: "Morte al capitalismo, mangiamo zucche" perché per loro

“capitalismo” significava proprietari terrieri e quindi le zucche dei proprietari terrieri. Lasciato Peng Teh-huai sul Chingkangshan, Chu Teh riuscì a sfondare il blocco delle truppe bianche e così, nel gennaio del 1929, finì il nostro primo soggiorno forzato sulla montagna circondata.

La 4ª armata intraprese immediatamente una campagna nella regione meridionale del Kiangsi che ebbe esito favorevole. Stabilimmo un soviet a Tungku e li congiungemmo le nostre forze con le truppe rosse locali. Dividendo le forze, procedemmo su Yungting, Shangheng e Lung Yeh e stabilimmo dei soviet in tutti questi distretti. L'esistenza di attivi movimenti di massa prima dell'arrivo dell'Esercito rosso assicurò il nostro successo e ci aiutò a consolidare rapidamente il potere dei soviet. L'influenza dell'Esercito rosso, grazie al movimento dei contadini e dei partigiani, si era estesa ora a parecchi altri distretti, ma in queste zone i comunisti assunsero completamente il potere solo molto più tardi.

Le condizioni dell'Esercito rosso cominciarono a migliorare sia materialmente che politicamente; ma sopravvivevano ancora molte tendenze nocive. “Il partigianismo” per esempio; era una tendenza che si risolveva in mancanza di disciplina, in idee estremiste sulla democrazia e in mancanza di organizzazione. Un'altra tendenza che si dovette combattere fu il “vagabondaggio” e cioè la mancanza di volontà di stabilirsi e affrontare i gravi compiti del governo, un amore per il movimento in sé e per sé, per i cambiamenti, per le novità e gli avvenimenti fortuiti. Vi erano inoltre ancora residui di vecchia mentalità militarista; molti ufficiali maltrattavano i soldati e a volte li picchiavano lasciandosi prendere la mano da antipatie e favoritismi.

Molte di queste debolezze furono superate dopo il nono Congresso di partito della 4ª armata rossa, svoltosi nel Fukien occidentale nel dicembre del 1929²⁷. Furono discussi progetti di miglioramento, si appianarono molti malintesi e vennero adottati nuovi programmi per una migliore direzione ideologica dell'Esercito rosso. Prima di questi avvenimenti, le tendenze cui ho accennato erano molto serie ed erano state utilizzate da una frazione trotskista del partito e da alcuni dirigenti militari per minare la forza del movimento. Cominciò allora una dura battaglia contro costoro: molti furono destituiti dalle cariche che occupavano nel partito e dai posti di comando nell'esercito. Tipico fu il caso di Liu En-kung, comandante d'armata. Era chiaro che costoro pensavano di distruggere l'Esercito rosso trascinandolo in situazioni difficili; dopo parecchi insuccessi il loro gioco divenne però evidentissimo. Attaccavano aspramente il nostro programma e tutto ciò che noi patrocinavamo, ma, alla luce dei fatti, i loro errori divennero evidenti e, un po' alla volta, i trotskisti furono eliminati dai posti di responsabilità fino a perdere ogni influenza dopo il congresso del Fukien.

Questo congresso aprì la via alla costituzione del potere sovietico nel Kiangsi. L'anno dopo registrammo notevoli successi. La regione meridionale del Kiangsi cadde quasi interamente nelle mani dell'Esercito rosso. Così nacque il nucleo della zona sovietica centrale.

Il 7 febbraio 1930 si tenne nel Kiangsi meridionale un importante congresso

locale del partito per discutere il programma futuro dei soviet. Vi parteciparono i rappresentanti locali del partito, dell'esercito e del governo. Fu discussa a lungo la questione della politica agraria e, nella lotta contro "l'opportunismo", furono sconfitti coloro che si opponevano alla ripartizione della terra. Si stabilì di effettuare la ripartizione della terra e di affrettare la formazione dei soviet. Fino a quel momento l'Esercito rosso aveva creato solo soviet locali e distrettuali; in questa conferenza si decise la creazione del governo sovietico provinciale del Kiangsi. A questo nuovo programma i contadini risposero con una calda, entusiastica adesione che ci aiutò, nei mesi che seguirono, a rendere vane le campagne di annientamento degli eserciti del Kuomintang.

SVILUPPO DELL'ESERCITO ROSSO

I rapporti dell'Esercito rosso con le masse andarono man mano migliorando, la disciplina aumentò e si sviluppò una nuova tecnica organizzativa. I contadini cominciarono ovunque ad aiutare spontaneamente la rivoluzione. Sin dal tempo del Ching kangshan, l'Esercito rosso aveva imposto ai suoi uomini tre regole fondamentali di disciplina: pronta obbedienza agli ordini, divieto di confisca degli averi dei contadini poveri e immediata consegna al governo dei beni confiscati ai latifondisti perché fossero utilizzati. Dopo il congresso del 1928 cercammo di guadagnarci ancor più le simpatie dei contadini e alle tre regole di cui sopra ne aggiungemmo altre otto:

1. rimetti a posto tutte le porte quando lasci una casa.
2. Restituisci arrotolata la stuoia di paglia su cui hai dormito.
3. Sii cortese e gentile con la gente e aiutala quando puoi.
4. Restituisci tutti gli oggetti avuti in prestito
5. Riacquista gli oggetti che hai danneggiato.
6. Sii onesto in tutti gli scambi con i contadini.
7. Paga tutto ciò che compri.
8. Osserva l'igiene e soprattutto sistema le latrine a debita distanza dalle case.

Le ultime due disposizioni furono aggiunte da Lin Piao. Queste otto regole furono applicate con grande successo e ancora oggi costituiscono il codice del soldato rosso che le conosce a memoria e le ripete frequentemente. Tra i compiti principali additati all'Esercito rosso vi furono anche questi tre:

1. combattere il nemico fino alla morte.
2. Armare le masse.
3. Trovare i fondi per alimentare la lotta.

Al principio del 1929 vennero riorganizzati nella 3ª armata rossa parecchi gruppi di partigiani guidati da Li Wen-ling e da Li Sao-chu: il comando di questa armata venne affidato a Wang Kung-lu e Chen Yi ne fu nominato commissario politico. In questo periodo parte dei *min tuan* di Chu Pei-teh si ammutinarono e si unirono all'Esercito rosso. Furono condotti al nostro accampamento da un ufficiale, Lo

Ping-hui, che, disilluso dal Kuomintang, desiderava combattere con l'Esercito rosso. Attualmente è comandante della 32ª armata rossa del 2° fronte. La 12ª armata rossa nacque dalla fusione dei partigiani del Fukien con nuclei delle truppe rosse regolari; ne prese il comando Wu Chiung-hao e Tai Tsung-ling ne fu nominato commissario politico. Wu più tardi morì in battaglia e venne sostituito da Lo Ping-hui.

Fu allora che venne organizzato il 1° corpo d'armata, con Chu Teh comandante in capo e io commissario politico; riuniva la 3ª armata, la 4ª armata comandata da Lin Piao e la 12ª armata comandata da Lo Ping-hui. La direzione politica fu affidata a un Comando militare del quale io ero presidente. Già allora c'erano più di 10 mila uomini nel 1° corpo d'armata, organizzati in dieci divisioni. Oltre questo corpo principale vi erano molti reggimenti locali e indipendenti, guardie rosse e partigiani.

Oltre alla base politica del movimento, fu la tattica da noi adottata che favorì enormemente lo sviluppo della nostra organizzazione militare. Sul Chingksangshan erano state adottate quattro parole d'ordine che possono dare un'idea dei metodi della guerra partigiana grazie ai quali si sviluppò l'Esercito rosso. Le parole d'ordine erano:

1. quando il nemico avanza, noi ci ritiriamo!
2. Quando il nemico si ferma e si accampa, noi lo disturbiamo!
3. Quando il nemico cerca di evitare la battaglia, noi attacchiamo!
4. Quando il nemico si ritira, noi lo inseguiamo!

Queste frasi, che in cinese si scrivono con quattro caratteri ciascuna, furono dapprincipio osteggiate da molti esperti militari che non approvavano quel tipo di tattica. L'esperienza provò, invece, che la tattica era ottima dato che ogni volta che l'Esercito rosso non la applicò subì dei rovesci. Le nostre forze erano scarse, quelle del nemico dieci, venti volte superiori; le nostre risorse e il nostro armamento erano limitati e non potevamo sperare nella vittoria se non combinando astutamente la tattica della manovra e quella della guerriglia.

Il Kuomintang, invece, aveva risorse assai maggiori. La tattica caratteristica fondamentale dell'Esercito rosso era e rimane la capacità di concentrare il massimo delle forze durante l'attacco per poi dividerle e disperderle rapidamente. Per far ciò è necessario evitare la guerra di posizione e concentrare tutti gli sforzi nel prendere contatto con il grosso delle forze nemiche mentre sono in movimento e annientarle. Così si sviluppò la capacità di manovra e il veloce, potente "attacco rapido" dell'Esercito rosso.

Nell'espansione delle zone sovietiche, l'Esercito rosso preferiva in generale un'azione a ondate successive o "a marea", piuttosto che un'avanzata irregolare a sbalzi e salti effettuata prima di aver consolidato le posizioni nei territori già conquistati. Anche l'azione politica era prestabilita, così come lo era quella militare e si basava su regole ricavate da anni di esperienze politiche e militari collettive. Questa impostazione tattica fu però aspramente criticata da Li Li-san che era favorevole al concentramento di tutte le armi nelle mani dell'Esercito rosso e

all'assorbimento di tutti i gruppi partigiani. Egli preferiva attaccare piuttosto che consolidare; avanzare senza assicurarsi la ritirata, assalire clamorosamente grandi città provocando sollevazioni e atti di estremismo. Il parere di Li Li-san dominava allora il partito nelle zone non sovietiche ed era forte abbastanza per imporsi in una certa misura nello stesso Esercito rosso, anche contro il parere dei suoi comandanti sul campo. Come conseguenza si ebbero l'attacco a Changsha e l'avanzata su Nanchang, ma l'Esercito rosso rifiutò di immobilizzare le unità partigiane e di scoprire al nemico le proprie retrovie nel corso di queste azioni avventate.

Nell'autunno del 1929 l'Esercito rosso avanzò nel Kiangsi settentrionale, attaccando e occupando parecchie città e infliggendo numerose sconfitte alle truppe del Kuomintang. Quando il 1° corpo d'armata giunse nelle vicinanze di Nanchang, piegò bruscamente verso ovest e puntò su Changsha. In quest'azione s'incontrò e si unì con le truppe di Peng Teh-huai. Queste truppe avevano già una volta occupato Changsha, ma erano state obbligate a ritirarsi per evitare di venire circondate da forze nemiche assai più numerose. Peng era stato obbligato ad abbandonare il Ching kangshan nell'aprile del 1929 e aveva proseguito le operazioni nel Kiangsi meridionale riuscendo ad aumentare notevolmente il numero dei suoi soldati. Nell'aprile del 1930 Peng raggiunse Chu Teh e il grosso delle forze dell'Esercito rosso a Juichin e, dopo una riunione, fu deciso che la 3ª armata di Peng avrebbe agito ai confini tra il Kiangsi e lo Hunan, mentre Chu Teh e io saremmo penetrati nel Fukien. Nel giugno 1930 il 3° e il 1° corpo d'armata ripresero contatto e sferrarono il secondo attacco su Changsha. Il 1° e il 3° corpo d'armata si fusero nella 1ª armata di combattimento della quale Chu Teh era il comandante e io il commissario politico. Così organizzati arrivammo in vista delle mura di Changsha.

Pressappoco in quell'epoca si costituì il Governo rivoluzionario degli operai e dei contadini cinesi e io venni eletto presidente. L'influenza dell'Esercito rosso nello Hunan era molto estesa, quasi come nel Kiangsi. Il mio nome era notissimo tra i contadini dello Hunan perché era stata promessa una forte ricompensa a chi mi avesse catturato, vivo o morto; questo valeva anche per Chu Teh e per diversi altri dirigenti comunisti. La mia terra a Hsiangtan era stata confiscata dal Kuomintang. Mia moglie (Kai-hui) e mia sorella (Tse-hung) e anche le mogli dei miei due fratelli, Mao Tse-min e Mao Tse-tan, come pure mio figlio, furono tutti arrestati da Ho Chien. Mia moglie e la mia giovane sorella furono uccise. Gli altri vennero in seguito rilasciati. Il prestigio dell'Esercito rosso si estese fino al distretto di Hsiangtan e al mio villaggio. Mi hanno raccontato che i contadini erano così sicuri di vedermi tornare che un giorno, vedendo passare un aeroplano, decisero che sopra dovevo esserci io: fecero sapere all'uomo che lavorava la mia terra che stavo tornando per occuparmi del mio vecchio podere e sincerarmi che nessun albero fosse stato abbattuto poiché, se ciò fosse avvenuto, avrei certamente chiesto il risarcimento dei danni a Chiang Kai-shek.

Il secondo attacco a Changsha si risolse però in un fallimento; numerosi rinforzi

erano stati mandati nella città, già fortemente presidiata e inoltre truppe fresche giunsero nello Hunan in settembre per attaccare l'Esercito rosso. Durante l'assedio ci fu un solo combattimento importante nel corso del quale l'Esercito rosso annientò due brigate nemiche. Tuttavia non riuscì a prendere la città di Changsha e, dopo qualche settimana, si ritirò nel Kiangsi.

Questo scacco contribuì a dimostrare l'erroneità della linea politica di Li Li-san e salvò l'Esercito rosso da un probabile catastrofico attacco contro Wuhan che Li pretendeva con insistenza. Compito principale dell'Esercito rosso era allora il reclutamento di nuove truppe, la sovietizzazione delle zone rurali e, soprattutto, il rafforzamento del potere sovietico nelle zone già controllate dall'Esercito rosso²⁸. Per sviluppare questo programma non era necessario attaccare Changsha, anzi il farlo era un azzardo. Se la prima occupazione fosse stata intesa come temporanea anziché intrapresa con l'idea di mantenere a lungo la città e stabilirvi un nostro governo, avrebbe anche potuto avere un effetto positivo perché ebbe enormi ripercussioni sul movimento nazionale rivoluzionario. Il tentativo di fare di Changsha una base stabile, mentre alle spalle il potere sovietico non era ancora consolidato, fu un errore strategico e tattico.

Li Li-san sopravvalutava la forza militare dell'Esercito rosso in quel momento e i fattori rivoluzionari nel quadro della politica nazionale. Egli riteneva che la rivoluzione fosse ormai vicina al successo e che in breve tempo si sarebbe conquistato il potere in tutto il paese. Questa convinzione era incoraggiata dalla lunga e snervante guerra civile che si svolgeva allora fra Feng Yu-hsiang e Chiang Kai-shek e che faceva prevedere a Li Li-san sviluppi futuri assai favorevoli a noi. Invece nell'Esercito rosso prevaleva l'opinione che il nemico si preparasse a sferrare un grande attacco contro i soviet non appena conclusa la guerra civile: perciò non era tempo di estremismi e di avventure che avrebbero potuto avere effetti disastrosi. Questa nostra analisi si dimostrò interamente esatta.

Dopo i fatti dello Hunan, il ritorno dell'Esercito rosso nel Kiangsi e specialmente dopo la presa di Kian, il "lilisanismo" nell'esercito fu sconfitto. Li, dato che la sua linea politica si era dimostrata errata, perse ogni influenza in seno al partito. Ciononostante, l'esercito dovette attraversare un periodo critico prima che il "lilisanismo" venisse definitivamente liquidato. Il 3° corpo d'armata era in parte favorevole alla politica di Li e chiedeva la sua separazione dal resto dell'esercito. Peng Teh-huai combattè con vigore questa tendenza e riuscì a mantenere unite e fedeli al comando supremo tutte le forze che dipendevano da lui. La 20ª armata invece, comandata da Liu Ti-tso, si ribellò apertamente, imprigionò il presidente del soviet del Kiangsi, arrestò parecchi ufficiali e funzionari e ci attaccò sul terreno politico basandosi sulle teorie di Li Li-san. Questo accadde a Futien ed è noto come Incidente di Futien. Essendo Futien vicino a Kian, allora centro dei distretti sovietici, gli avvenimenti ebbero grande risonanza e molti credettero che la sorte della rivoluzione dipendesse dal risultato di questa lotta. Comunque la rivolta fu presto soffocata grazie alla lealtà della 3ª armata, alla compattezza generale del

partito e delle truppe rosse e all'aiuto dei contadini. Liu Ti-tsao fu arrestato e gli altri ribelli furono disarmati e liquidati. La nostra linea fu riaffermata, il "lilisanismo" definitivamente sconfitto e, di conseguenza, il movimento sovietico fece grandi progressi.

Ma il governo di Nanchino, che ben comprendeva l'importanza rivoluzionaria dei soviet nel Kiangsi, iniziò alla fine del 1930 la prima "campagna di accerchiamento e annientamento" contro l'Esercito rosso²⁹. Il nemico, che disponeva di oltre 100 mila uomini sotto il comando di Lu Ti-ping, accerchiò le zone rosse iniziando la penetrazione lungo cinque direttrici.

Contro queste truppe l'Esercito rosso non poteva mobilitare, allora, più di 40 mila uomini ma, applicando intelligentemente la tattica mobile, riuscimmo ad affrontare e superare questa prima campagna riportando numerose vittorie. Seguendo la tattica del rapido concentramento e della rapida dispersione delle forze, attaccammo separatamente ciascuna unità, ogni volta col massimo delle nostre forze. Attirammo le truppe nemiche nel cuore del territorio sovietico e contrattaccammo all'improvviso e con estrema violenza, concentrando forze superiori a quelle del nemico, le unità isolate delle truppe del Kuomintang. Ruscimmo così a conquistare posizioni tattiche che ci permisero di circondare momentaneamente queste unità e capovolgere il vantaggio strategico di cui fino allora aveva goduto il nemico grazie alla sua superiorità numerica.

Alla fine del gennaio 1931 la prima campagna terminò con la sconfitta completa dei nostri nemici. Io penso che ciò non sarebbe stato possibile se nell'Esercito rosso, prima dell'inizio di queste azioni, non si fossero verificate tre condizioni e cioè: il raggruppamento del 1° e del 3° corpo d'armata sotto un unico comando centralizzato; la liquidazione della politica di Li Li-san; infine il trionfo del partito sulla fazione antibolscevica di Liu Ti-tsao e su altri elementi controrivoluzionari che operavano sia nell'Esercito rosso sia nei distretti sovietici.

Dopo soli quattro mesi di intervallo, il governo di Nanchino lanciò la seconda "campagna di accerchiamento e annientamento" sotto il comando supremo di Ho Ying-chin, ora ministro della Guerra. Al suo comando vennero affidati 200 mila uomini che, seguendo sette diverse direttrici, invasero le regioni rosse. La situazione dell'Esercito rosso appariva decisamente critica. La zona su cui si estendeva l'influenza sovietica era esigua, le risorse limitate, l'equipaggiamento insufficiente, mentre le forze del nemico erano notevolmente superiori, sotto ogni aspetto, a quelle dell'Esercito rosso. Per fronteggiare questa offensiva l'Esercito rosso rimase fedele alla stessa tattica che in precedenza l'aveva portato alla vittoria. Dopo aver attirato le colonne nemiche nel territorio sovietico, il grosso delle nostre forze si concentrò rapidamente contro la seconda colonna nemica e sconfisse alcuni reggimenti annullandone la capacità offensiva. Immediatamente dopo attaccammo successivamente la terza colonna, poi la sesta, poi la settima, sconfiggendole una dopo l'altra. La quarta colonna si ritirò senza dare battaglia e la quinta fu parzialmente distrutta. In quindici giorni l'Esercito rosso aveva

combattuto sei battaglie e aveva marciato per otto giorni: alla fine aveva ottenuto una vittoria decisiva. In seguito all'annientamento o alla ritirata delle altre sei colonne, la prima colonna comandata da Chiang Kuang-nai e da Tsai Ting-kai si ritirò quasi senza combattere.

Un mese più tardi Chiang Kai-shek assunse il comando di un esercito di 300 mila uomini per "lo sterminio finale dei banditi rossi". Era coadiuvato dai suoi migliori generali: Chen Hing-shu, Ho Ying-chin e Chu Shao-liang, ciascuno dei quali guidava una delle principali direttrici dell'avanzata. Chiang sperava di prendere d'assalto le zone sovietiche, "spazzando via rapidamente i banditi rossi". Cominciò col far marciare i suoi eserciti per 80 *li* al giorno, spingendosi nel cuore dei territori sovietici. Questo fece sì che si verificassero proprio le condizioni che permettevano all'Esercito rosso di combattere in vantaggio: assai presto si ebbe la prova di quanto fosse sbagliata la tattica di Chiang. Con forze non superiori ai 30 mila uomini, compiendo una serie di brillanti manovre, il nostro esercito in cinque giorni attaccò cinque diverse colonne nemiche. Nel corso della prima battaglia l'Esercito rosso catturò molti prigionieri, grandi quantità di munizioni, armi ed equipaggiamento. Già in settembre era chiaro che la terza campagna si sarebbe risolta in un fallimento: in ottobre Chiang Kai-shek ritirò le sue truppe.

Per l'Esercito rosso cominciò allora un periodo relativamente tranquillo di sviluppo pacifico. L'espansione del potere sovietico fu rapidissima. Il primo Congresso dei soviet fu indetto l'11 dicembre del 1931 e durante questo congresso fu istituito il governo centrale sovietico, del quale venni eletto presidente. Chu Teh fu nominato comandante in capo dell'Esercito rosso. Nello stesso mese di dicembre vi fu la grande rivolta di Ningtu: più di 20 mila uomini della 28ª armata del Kuomintang si ammutinarono e passarono all'Esercito rosso. I loro comandanti erano Teng Ching-tan e Tsao Pu-shen. Tsao cadde più tardi in battaglia nel Kiangsi, ma Teng è ancora oggi comandante del 5° corpo dell'Esercito rosso costituito con le truppe passate dalla nostra parte durante la rivolta di Ningtu.

Fu allora che l'Esercito rosso lanciò le sue prime offensive. Nel 1932, dopo una violenta battaglia, conquistammo Changchow, nel Fukien. Nel sud l'Esercito rosso attaccò Chen Chi-tang e Nan Hsiang e, sul fronte di Chiang Kai-shek, prese d'assalto Lo An, Li Chuan, Chien Ning e Tang Ning. Attaccò anche Hankow, ma senza occuparla. Dall'ottobre del 1932 in poi, e finché non cominciò la Lunga Marcia verso il nord-ovest, io mi dedicai quasi esclusivamente a compiti di governo, lasciando a Chu Teh e agli altri il comando militare.

Nell'aprile 1933 cominciò la quarta "campagna di accerchiamento e annientamento" che fu forse la più disastrosa per il governo di Nanchino. Nel primo combattimento due divisioni vennero disarmate e i loro due comandanti caddero nostri prigionieri. La 59ª fu completamente disarmata. In questa sola battaglia furono fatti 13 mila prigionieri a Ta Lung Ping e a Chiao Hui nel distretto di Lo An. Fu eliminata dopo essere stata completamente disarmata anche la 11ª divisione del Kuomintang, la migliore che avesse allora Chiang Kai-shek e il suo

comandante fu ferito gravemente. Questi scontri furono decisivi e la quarta campagna finì poco tempo dopo. Chiang Kai-shek scrisse allora a Chen Cheng, suo comandante di campo, che considerava questa disfatta “la più grande umiliazione della sua vita”. Chen Cheng non era favorevole al proseguimento della campagna; dichiarò che, secondo lui, combattere i comunisti era “un’impresa che sarebbe durata tutta la vita”, una “condanna a vita”. Quando Chiang Kai-shek venne a saperlo, destituì Chen Cheng.

Per la sua quinta e ultima campagna, Chiang Kai-shek mobilitò quasi un milione di uomini e adottò nuovi metodi tattici e strategici. Già nella quarta campagna Chiang aveva seguito le raccomandazioni dei suoi consiglieri tedeschi e aveva cominciato a usare casematte e fortificazioni. Nella quinta campagna ripose tutte le sue speranze in questo sistema.

In quello stesso periodo noi commettemmo due gravi errori. Il primo fu di non essere riusciti a unirci con l’armata di Tsai Ting-kai nel 1933, durante la ribellione del Fukien. Il secondo, l’aver adottato l’erronea strategia della sola difesa, abbandonando le nostre antiche tattiche di manovra. Fu un grave errore affrontare le forze di Nanchino, tanto superiori, in una guerra di posizione per la quale l’Esercito rosso non poteva far entrare in gioco né tecnicamente né moralmente i suoi fattori di vantaggio.

Come conseguenza di questi errori e dei nuovi metodi tattici e strategici, combinati con la superiorità numerica e tecnica delle forze del Kuomintang, l’Esercito rosso fu costretto nel 1934 a mutare le sue condizioni di esistenza nel Kiangsi, che stavano diventando sempre più sfavorevoli. In secondo luogo la situazione politica nazionale determinò la decisione di spostare il teatro delle operazioni verso il nord-ovest. In seguito all’invasione giapponese della Manciuria e di Shanghai, il governo centrale sovietico aveva formalmente dichiarato guerra al Giappone fin dal febbraio del 1932. Poiché le truppe del Kuomintang bloccavano e circondavano la Cina sovietica, tale dichiarazione non aveva potuto, naturalmente, diventare effettiva: era stata però seguita da un proclama che invitava le forze armate della Cina a unirsi in un fronte comune per resistere all’imperialismo giapponese. Al principio del 1933, il governo centrale sovietico aveva annunciato che avrebbe cooperato con qualsiasi formazione militare anticomunista purché la guerra civile e gli attacchi ai soviet e all’Esercito rosso cessassero, fossero garantite le libertà civili e i diritti democratici delle masse e purché il popolo venisse armato per combattere contro i giapponesi.

La quinta “campagna di accerchiamento e annientamento” era cominciata nell’ottobre del 1933. Nel gennaio del 1934 fu convocato a Juichin, capitale della Repubblica sovietica cinese, il secondo Congresso dei soviet di tutta la Cina dove vennero passate in rassegna tutte le realizzazioni della rivoluzione. Io vi svolsi un lungo rapporto. In questo congresso fu anche eletto il governo centrale sovietico, in carica ancor oggi. Subito dopo cominciarono i preparativi per la Lunga Marcia. Essa iniziò nell’ottobre del 1934, proprio un anno dopo che Chiang Kai-shek

aveva lanciato la sua ultima campagna. Fu un anno duro, durante il quale si combattè quasi continuamente, con perdite enormi da ambo le parti.

Nel gennaio del 1935, il grosso delle forze dell'Esercito rosso raggiunse Tsunyi, nel Kweichow. Nei quattro mesi seguenti l'Esercito rosso fu costantemente in movimento e sostenne violenti scontri e combattimenti. L'Esercito rosso, superando infinite difficoltà, attraversò i più lunghi, profondi e infidi fiumi della Cina, valicò i più alti e impervi passi montani, attraversò praterie deserte e contrade abitate da aborigeni. Col freddo più intenso, sotto la più bruciante canicola, con la pioggia, la neve e la tempesta, inseguito dagli eserciti bianchi e costretto ad aprirsi la strada combattendo contro le truppe regolari del Kwangtung, dello Hunan, del Kwangsi, del Kweichow, dello Yunnan, del Sikiang, dello Szechwan, del Kansu e dello Shensi, nell'ottobre del 1935 l'Esercito rosso raggiunse finalmente lo Shensi settentrionale e ampliò la già esistente base sovietica nel grande nord-ovest cinese.

La vittoriosa marcia dell'Esercito rosso e il suo arrivo trionfale nel Kansu e nello Shensi con il nerbo delle sue forze ancora intatto, fu merito innanzitutto della giusta guida del Partito comunista cinese e in secondo luogo della grande capacità, del coraggio, della decisione, della resistenza quasi sovrumana, dell'ardore rivoluzionario dei quadri di base del nostro popolo sovietico. Il Partito comunista cinese fu e sempre sarà fedele al marxismo-leninismo e continuerà la lotta contro ogni tendenza opportunistica. Questa è una delle ragioni della sua invincibilità e da ciò deriva la certezza della sua vittoria finale.

NOTE

1. I *Quattro libri* sono i Classici della scuola confuciana quali furono raccolti, sistemati e in parte rielaborati dalla scolastica del periodo delle dinastie Han e Sung. Essi sono i *Dialoghi*, il *Libro di Mencio*, *La grande scienza* e *La dottrina del giusto mezzo*.
2. Il libro *Parole di avvertimento* era stato scritto da Cheng Kuan-ying, uno dei primi sostenitori dell'industrializzazione e della modernizzazione della Cina: dopo una prima redazione del 1862 era stato riveduto e ripubblicato nel 1896, con aggiunte di altri sostenitori delle "riforme" e presentato all'imperatore Kuang Hsu nell'ambito degli sforzi dei "modernizzatori" per acquisire l'appoggio del giovane imperatore per quello che fu poi lo sfortunato tentativo della "Riforma dei cento giorni" nel 1898.
3. La Ko Lao Hui (Società dei fratelli) era una delle numerose società segrete esistenti in Cina, particolarmente forte nello Hunan, nello Hupeh, nello Kweichow e nello Szechwan. Vedasi a questo proposito il testo *Appello alla Società dei fratelli*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4.
4. Kang Yu-wei era un intellettuale confuciano esponente del "movimento di autorafforzamento" e partecipò alla "Riforma dei cento giorni" nel 1898. Dopo il colpo di Stato che pose fine al tentativo riformista, visse un po' all'estero e un po' in Cina tramando per la restaurazione della dinastia dei Ching.
5. Liang Chi-chao, saggista della fine della dinastia mancese dei Ching, fu uno dei capi del movimento riformista e per questo venne esiliato. Kang Yu-wei e Liang Chi-chao furono i "padrini" della rivoluzione del 1911.
6. Kuang Hsu (1875-1908) fu il penultimo imperatore della dinastia Ching. Appoggiò la "Riforma dei cento giorni" nel 1898, ma venne emarginato dal colpo di Stato diretto dall'"imperatrice vedova" Tzu Hsi (1834-1908).
7. Pu Yi (1906-1967) fu l'ultimo imperatore cinese. Incoronato ancora bambino nel 1908 e spodestato dalla rivoluzione repubblicana del 1911, collaborò con gli occupanti giapponesi come imperatore dello stato fantoccio del Manciuquo. Processato nel 1949 dopo la liberazione, venne graziato nel 1959.
8. Si tratta del tentativo di insurrezione compiuto a Canton nel 1895 dai nazionalisti rivoluzionari della Società per la rinascita della Cina fondata nel 1894 da Sun Yat-sen. Il tentativo fallì sul nascere.
9. Huang Hsing (1874-1916) fu un rivoluzionario repubblicano molto noto ai suoi tempi, soggiornò frequentemente in Giappone da dove fece varie spedizioni in Corea per organizzare attentati e insurrezioni (1904, 1905, 1907, 1911). Dopo il 1911 fu un esponente di spicco del gruppo dirigente repubblicano. Aveva insegnato per vari mesi (a cavallo tra il 1903 e 1904) in una scuola di Changsha.
10. Yu Yu-jen ebbe un certo ruolo nelle turbinate lotte di corrente che sconvolsero il Kuomintang a Chungking, quale presidente dello Yuan di controllo.

11. La Lega unitaria dei rivoluzionari cinesi fu fondata a Tokio nel 1905 da Sun Yat-sen e altri. E' l'organizzazione da cui più tardi nacque il Kuomintang.
12. Scoppiata il 10 ottobre 1911, l'insurrezione di Wuhan fu l'evento che precipitò la caduta della dinastia mancese e la proclamazione della repubblica in Cina. Quanto a Li Yuan-hung, era un dirigente militare che era stato avverso alla rivoluzione per lungo tempo. Il fatto che fosse stato posto alla testa del regime provvisorio creato a Wuhan è un indizio tipico delle carenze e delle contraddizioni della rivoluzione del 1911. In seguito passò presto dalla parte di Yuan Shih-Kai e gli succedette alla presidenza nel 1916, ma fu poi scacciato da altri, sopravvenienti signori della guerra.
13. Tan Yen-kai, originario dello Hunan, era membro dell'Accademia imperiale sotto la dinastia Ching. Prima propugnò la monarchia costituzionale, poi speculò sulla rivoluzione del 1911. La sua posteriore adesione al Kuomintang fu il riflesso delle contraddizioni tra i proprietari terrieri dello Hunan e i signori della guerra del nord.
14. v. nota 1, pag. 80.
15. Tang Sheng-chih (nato nel 1890) era un signore della guerra dello Hunan, subordinato a Chao Heng-ti, ma nel 1926 costrinse questi a dimettersi da governatore dello Hunan e ne prese il posto. Allora un altro subordinato di Chao Heng-ti, Yeh Kai-hsin si alleò con Wu Pei-fu, della cricca del Chihli, attaccò Changsha e costrinse Tang Sheng-chih a rifugiarsi nel sud dello Hunan. Qui egli si alleò con il governo del Kuomintang che gli affidò il comando della 8ª armata dell'esercito della Spedizione al nord. Con questa nel luglio 1926 riprese Changsha e da qui proseguì combattendo contro le forze congiunte di Wu Pei-fu e di Sun Chuan-fang fino a conquistare Hanyang, Hankow e Wuchang. Tang Sheng-chih, che aveva avuto a più riprese scontri con Chiang Kai-shek e che aveva partecipato a numerose coalizioni di generali rivoltosi, non rimase legato al Kuomintang fino alla fine e nel 1948-49 si schierò con i generali nazionalisti che si affiancarono ai comunisti. Partecipò alla Conferenza politica consultiva del popolo cinese e nel 1950 divenne membro del comitato permanente di quest'ultima.
16. Il motivo della larvata ironia di Mao Tse-tung consiste nel fatto che Kiang Kang-hu divenne poi un alto funzionario del Kuomintang e finì perfino col divenire collaborazionista dei giapponesi: fu presidente dello Yuan di esame nel regime filogiapponese di Wang Ching-wei a Nanchino.
17. Yang Chang-chi era un filosofo progressista le cui concezioni neoconfuciane furono profondamente influenzate dagli studi fatti in occidente. Nel 1918 ottenne una cattedra all'Università di Pechino. Mao Tse-tung sposò sua figlia, anch'essa rivoluzionaria, che fu decapitata a Changsha nel 1930.
18. Tsai Yuan-pei era un intellettuale tradizionale, che militò per la causa repubblicana e, dopo un lungo soggiorno in Germania, divenne uno dei più aperti uomini di cultura occidentalizzati, contribuendo grandemente alla diffusione della filosofia tedesca in Cina. Ebbe parte di rilievo nel movimento di rivoluzione culturale quale preside della facoltà di lettere di Pechino dal 1916 in poi e rimase fino alla sua morte, nel 1940, un militante democratico.

19. Li Li-san in seguito divenne un importante dirigente del Partito comunista cinese, responsabile della “linea Li Li-san” che Mao Tse-tung combattè vigorosamente.
20. Entrambi questi uomini divennero poi personaggi rappresentativi della politica culturale del Kuomintang fino all'ultimo. Fu Ssu-nien fu incluso come indipendente nell'ultima Assemblea nazionale del regime del Kuomintang costituitasi nella Cina continentale. Lo Chia-lung invece fu l'ultimo ambasciatore di Chiang Kai-shek in India.
21. I contributi di Mao Tse-tung a questa rivista sono pubblicati nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 1.
22. Per maggiori dettagli su questa società v. *Opere di Mao Tse-tung*, vol 1. La stessa cosa vale per i testi scritti da Mao Tse-tung nel corso degli avvenimenti appresso menzionati fino a tutto il periodo nazionalista compreso.
23. Nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2.
24. *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2.
25. I *min tuan* erano milizie territoriali degli agrari.
26. Per una maggiore comprensione degli avvenimenti appresso descritti, v. nelle *Opere di Mao Tse-tung* vol. 2 e 3 gli scritti di Mao Tse-tung dell'epoca.
27. La *Risoluzione del nono Congresso del partito del 4° corpo d'armata dell'Esercito rosso* è riportata integralmente nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2.
28. Su questi temi vedasi gli scritti nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 3.
29. L'andamento delle cinque “campagne di accerchiamento e annientamento” è riassunto e spiegato nella *Risoluzione della Conferenza di Tsunyi*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4.

A HSU TE-LI

(30 gennaio 1937)

Vecchio compagno Hsu¹,

Tu fosti mio insegnante vent'anni fa, sei ancora il mio maestro e nel futuro continuerai a esserlo. Quando la rivoluzione fallì e molti membri abbandonarono il partito e si arresero al nemico, tu vi entrasti nell'autunno del 1927 e ti comportasti in modo estremamente attivo. Da allora fino a oggi tu hai dimostrato durante tutto un periodo di aspra lotta maggior senso pratico, minor paura delle difficoltà e più umiltà nell'apprendere cose nuove che molti membri del partito più giovani. L'"età avanzata", il "declino delle energie fisiche e mentali", le "difficoltà" e gli "ostacoli" che servono di scusa per la pavidità di molte persone, non ti hanno fermato. Tu conosci parecchie cose, ma senti sempre una lacuna nel tuo sapere, mentre molte "mezze secchie d'acqua"² fanno un gran baccano. Tu fai e dici esattamente ciò che pensi, mentre altri nascondono le cose poco pulite in un angolo della propria mente. A te piace stare continuamente tra le masse, mentre altri sono felici quando se ne tengono lontani. Tu sei sempre un modello di obbedienza al partito e alla sua disciplina rivoluzionaria, a differenza di alcuni che considerano la disciplina un freno buono per gli altri, ma non per sé. Per te, c'è "la rivoluzione al primo posto, il lavoro al primo posto, gli altri al primo posto", per qualcun altro, invece, c'è "la notorietà al primo posto, il riposo al primo posto, se stessi al primo posto". Tu scegli sempre le cose più difficili da fare, non ti sottrai mai alle tue responsabilità, mentre c'è gente che sceglie di fare il lavoro più facile ed evita sempre le responsabilità. Per queste tue qualità io ti ammiro e desidero continuare a imparare da te. Spero che anche altri membri del partito vorranno imparare da te. Scrivo questa lettera di congratulazioni in occasione del tuo sessantesimo compleanno con gli auguri che tu possa godere di buona salute e di una lunga vita e che tu possa continuare a essere un modello per tutti i membri del nostro partito rivoluzionario e per tutto il popolo.

Saluti rivoluzionari.

NOTE

1. Hsu Te-li (1877-1968). Nel 1912 si recò in Giappone ed entrò a far parte della Lega unitaria dei rivoluzionari cinesi (Tung Meng Hui) di Sun Yat-sen. Come studente e lavoratore Hsu, tra il 1920 e il 1923, visitò la Francia, la Germania e il Belgio e perfino la Russia per studiare presso l'Università Sun Yat-sen a Mosca nel 1928-1930. All'età di 57 anni si unì alla Lunga Marcia. Nel 1945 fu eletto al Comitato centrale del Partito comunista cinese e, dopo la rivoluzione, lavorò al dipartimento per la propaganda del PCC in qualità di capo responsabile. Per tutta la sua vita Hsu lavorò nel campo dell'educazione e della propaganda.
2. L'espressione sta ad indicare gente piena di nozioni ma priva di un pensiero profondo.

*I COMPITI DEL PARTITO COMUNISTA CINESE NEL PERIODO DELLA RESISTENZA AL GIAPPONE

(3 maggio 1937)

* Questo rapporto fu presentato dal compagno Mao Tse-tung alla Conferenza nazionale del Partito comunista cinese tenuta a Yen-an nel maggio 1937.

L'ATTUALE FASE DI SVILUPPO DELLE CONTRADDIZIONI ESTERNE E INTERNE IN CINA

1. Dato che la contraddizione fra la Cina e il Giappone è divenuta la contraddizione principale e che le contraddizioni interne sono passate in secondo piano e vengono subordinate alla prima, si sono verificati cambiamenti nelle relazioni internazionali e nei rapporti tra le classi all'interno del paese; questi cambiamenti hanno segnato l'inizio di una nuova fase nello sviluppo dell'attuale situazione.

2. Già da tempo la Cina è dilaniata da due contraddizioni acute, fondamentali: la contraddizione fra l'imperialismo e la Cina e la contraddizione fra il sistema feudale e le masse popolari. Nel 1927 la borghesia, rappresentata dal Kuomintang, tradì la rivoluzione e vendette gli interessi nazionali all'imperialismo; ne derivò quindi un aspro antagonismo fra il potere operaio e contadino e il potere del Kuomintang e il Partito comunista cinese dovette assumersi da solo il compito di attuare la rivoluzione nazionale e democratica.

3. La situazione che si venne a creare dopo l'Incidente del 18 settembre 1931 e in particolare dopo gli avvenimenti della Cina settentrionale nel 1935¹, portò ai seguenti mutamenti in queste contraddizioni.

3.1. La contraddizione fra la Cina e l'imperialismo in generale ha ceduto il posto a una contraddizione particolarmente acuta ed evidente fra la Cina e l'imperialismo giapponese. Quest'ultimo conduce una politica che mira alla completa conquista della Cina. Perciò le contraddizioni fra la Cina e certe altre potenze imperialiste sono passate in secondo piano e si è aggravata invece l'incrinatura fra questi paesi imperialisti e l'imperialismo giapponese. Il Partito comunista cinese e il popolo cinese devono quindi porsi il compito di stabilire legami tra il fronte unito nazionale antigiapponese della Cina e il fronte della pace di tutto il mondo.

Ciò significa che la Cina non solo deve unirsi con l'Unione Sovietica, che è

sempre stata un'amica fedele del popolo cinese, ma deve anche per quanto è possibile, ai fini della lotta comune contro l'imperialismo giapponese, stabilire rapporti con quei paesi imperialisti che oggi desiderano conservare la pace e sono contrari a nuove guerre di aggressione. Lo scopo del nostro fronte unito deve essere la resistenza al Giappone e non la lotta contemporanea contro tutte le potenze imperialiste.

3.2. La contraddizione fra la Cina e il Giappone ha portato a un mutamento dei rapporti fra le classi all'interno del nostro paese; essa minaccia l'esistenza stessa della borghesia e perfino quella dei signori della guerra; nel loro ambiente e in seno ai loro partiti si è verificato un graduale cambiamento per ciò che riguarda l'atteggiamento politico. In relazione a ciò, al Partito comunista cinese e al popolo cinese si è posto il compito di creare il fronte unito nazionale antigiapponese. Il nostro fronte unito comprende la borghesia e tutti coloro che sono pronti a difendere la nostra patria; rappresenta l'unità nazionale contro il nemico esterno. Assolvere questo compito non è soltanto necessario, ma anche possibile.

3.3. La contraddizione fra la Cina e il Giappone ha cambiato l'aspetto delle cose per le masse popolari di tutto il paese (proletariato, contadini e piccola borghesia urbana) e ha modificato la politica del Partito comunista. La lotta del popolo per la salvezza della patria assume proporzioni sempre maggiori. Il Partito comunista, dalla politica condotta dopo l'Incidente del 18 settembre 1931 e diretta a concludere, a tre condizioni (cessazione delle offensive contro le basi d'appoggio rivoluzionarie, garanzia delle libertà al popolo, armamento del popolo), un accordo antigiapponese con quella parte del Kuomintang che desiderava cooperare con noi nella resistenza al Giappone, è passato alla politica della creazione del fronte unito antigiapponese di tutta la nazione.

Di conseguenza il nostro partito ha intrapreso una serie di passi e cioè:

- nel 1935, la Dichiarazione di agosto² e la Risoluzione di dicembre³;
- nel 1936, l'abbandono nel mese di maggio della parola d'ordine contro Chiang Kai-shek⁴, la lettera di agosto al Kuomintang⁵, la Risoluzione di settembre sulla repubblica democratica⁶, l'insistenza sulla necessità di una soluzione pacifica dell'Incidente di Sian nel mese di dicembre;
- nel febbraio del 1937, il telegramma alla terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang⁷.

3.4. La contraddizione fra la Cina e il Giappone ha anche portato a mutamenti nei regimi instaurati dai signori della guerra e nelle guerre intestine fra di essi, fenomeni dovuti alla politica imperialista delle sfere d'influenza e alle condizioni economiche semicoloniali della Cina. L'imperialismo giapponese incoraggia questi diversi regimi e favorisce le guerre intestine per spianarsi il cammino verso il dominio assoluto in Cina. Alcuni altri Stati imperialisti, seguendo i propri interessi, sono temporaneamente favorevoli all'unità e alla pace nel paese. Il Partito comunista cinese e il popolo cinese, a loro volta, tendono tutte le loro forze nella lotta contro le guerre civili e contro la scissione, nella lotta per la pace e l'unità.

3.5. Lo sviluppo della contraddizione nazionale fra la Cina e il Giappone ha fatto sì che, dal punto di vista dell'importanza politica, le contraddizioni fra le classi e fra i blocchi politici all'interno del paese abbiano assunto minore importanza, siano passate in secondo piano e vengano subordinate alla prima. Tuttavia queste contraddizioni esistono nel paese come prima, non sono né diminuite né sono scomparse. Lo stesso avviene con le contraddizioni fra la Cina e gli Stati imperialisti (eccettuato il Giappone). Perciò al Partito comunista cinese e al popolo cinese si pone il seguente compito: regolare in modo appropriato quelle contraddizioni sia interne sia esterne che oggi è possibile e necessario regolare, affinché quadrino con il compito generale dell'unità per la resistenza al Giappone. È proprio questo che determina la linea politica del Partito comunista cinese che vuole la pace e l'unità, la democrazia, il miglioramento del tenore di vita del popolo e negoziati con gli altri paesi che si oppongono al Giappone.

4. Iniziata il 9 dicembre 1935, la prima fase del nuovo periodo della rivoluzione cinese ha avuto termine con la terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang, tenutasi nel febbraio 1937. Gli avvenimenti più importanti di questa fase sono stati i seguenti:

- il movimento per la salvezza della patria fra gli studenti, negli ambienti culturali e della stampa;
- l'entrata dell'Esercito rosso nel nord-ovest;
- il lavoro propagandistico e organizzativo compiuto dal Partito comunista per la sua politica diretta a creare un fronte unito nazionale anti-giapponese;
- gli scioperi anti-giapponesi a Shanghai e a Tsingtao⁸; un certo irrigidimento della politica britannica nei riguardi del Giappone⁹;
- l'Incidente del Kwangtung-Kwangsi¹⁰;
- la resistenza nel Suiyuan e il movimento d'appoggio al Suiyuan¹¹;
- l'atteggiamento relativamente fermo di Nanchino nelle trattative cino-giapponesi¹²;
- l'incidente di Sian;
- la terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang riunitasi a Nanchino¹³.

Tutti questi avvenimenti si sviluppano intorno alla contraddizione fondamentale, l'antagonismo fra la Cina e il Giappone, tutti sono in rapporto diretto con l'esigenza storica di creare un fronte unito nazionale anti-giapponese. Compito fondamentale della rivoluzione in questa fase è la conquista della pace all'interno del paese, la cessazione dei conflitti armati interni per unire tutto il paese nella resistenza contro il Giappone. In questa fase il Partito comunista ha lanciato la parola d'ordine "cessare la guerra civile, tutti uniti contro il Giappone!". Questa parola d'ordine è stata fundamentalmente attuata ed è stata così creata la prima necessaria condizione per la formazione di fatto del fronte unito nazionale anti-giapponese.

5. Data la presenza nelle sue file del gruppo filogiapponese, il Kuomintang, durante la terza sessione plenaria del suo Comitato esecutivo centrale, non apportò alcun cambiamento netto e radicale nella sua politica e non diede una soluzione concreta ai problemi. Tuttavia, a causa della pressione popolare e dei mutamenti verificatisi nelle sue file, il Kuomintang fu costretto a cominciare a cambiare la sua politica errata degli ultimi dieci anni, cioè a rinunciare alla politica della guerra civile, della dittatura e della non-resistenza al Giappone, per volgersi verso una politica di pace, di democrazia, di resistenza al Giappone e cominciò a propendere per una politica di fronte unito nazionale antigiapponese. Il primo passo in questa direzione si delineò nella terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang. Ora chiediamo che il Kuomintang modifichi radicalmente la sua politica. Per raggiungere questo scopo il nostro partito e tutto il popolo devono allargare ulteriormente il movimento antigiapponese e democratico, criticare più a fondo il Kuomintang, incitarlo e premere su di esso, unire i fautori della pace, della democrazia e della resistenza al Giappone che si trovano nelle sue file, spingere all'azione gli elementi vacillanti e indecisi e cacciare gli elementi filogiapponesi.

6. L'attuale fase è la seconda del nuovo periodo. Sia la prima sia la seconda sono fasi di transizione verso la resistenza armata contro il Giappone su scala nazionale. Se il compito della prima fase è stato soprattutto quello di lottare per la pace, il compito della seconda è soprattutto quello di lottare per la democrazia. Bisogna capire che la creazione di un vero e solido fronte unito nazionale antigiapponese è impossibile senza la pace all'interno del paese, com'è impossibile senza la democrazia all'interno del paese. Perciò, nell'attuale fase di sviluppo, la lotta per la democrazia costituisce l'anello principale nel complesso dei compiti della rivoluzione. Se non vediamo chiaramente l'importanza della lotta per la democrazia, se diminuiamo i nostri sforzi in questa lotta, non riusciremo a creare un vero e solido fronte unito nazionale antigiapponese.

LA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA E LA LIBERTA'

7. L'imperialismo giapponese intensifica oggi i preparativi per l'aggressione contro la parte della Cina che si trova a sud della Grande Muraglia. Agendo di comune accordo con Hitler e con Mussolini, che si stanno intensamente preparando a una guerra di rapina in occidente, in oriente il Giappone, in conformità con il piano tracciato, tende tutte le sue forze per preparare le condizioni che possano permettergli di conquistare la Cina in un sol colpo: al proprio interno condizioni militari, politiche, economiche e ideologiche; sul piano internazionale condizioni diplomatiche; in Cina sostegno alle forze filogiapponesi. La propaganda della cosiddetta "collaborazione cino-giapponese" e una certa moderazione nell'attività diplomatica del Giappone sono dettate

precisamente da necessità tattiche nel quadro della sua politica di aggressione alla vigilia della guerra. Si avvicina il momento critico in cui la Cina dovrà affrontare il problema della sua sopravvivenza; occorre accelerare al massimo i preparativi per resistere al Giappone e salvare la nazione. Noi non siamo affatto contro questi preparativi, ma siamo contro la teoria di una preparazione prolungata, contro la vita frivola e dissipata dei funzionari civili e militari che mette in pericolo la nazione; in realtà sono tutte cose che aiutano il nemico e alle quali bisogna porre termine al più presto.

8. I preparativi per la difesa nazionale nel campo politico, militare, economico, nonché in quello dell'istruzione, sono la condizione necessaria per la resistenza al Giappone e per la salvezza della nazione e nessuno di essi può subire il minimo rinvio. Ma la chiave che assicura la vittoria nella guerra di resistenza è, sul piano politico, la conquista della democrazia e della libertà. La resistenza esige la pace e l'unità di tutto il paese; senza la democrazia e la libertà non possiamo né consolidare la pace già conquistata né rafforzare l'unità interna. La guerra di resistenza esige la mobilitazione del popolo; senza la democrazia e la libertà questa mobilitazione è impossibile. Se non esiste una pace solida e una solida unità, se non si mobilita il popolo, la resistenza incontrerà la stessa sorte di quella dell'Abissinia. L'Abissinia è stata sconfitta soprattutto perché il suo regime feudale non fu in grado di consolidare l'unità interna e di stimolare lo spirito d'iniziativa del suo popolo. Dunque, senza la democrazia è impossibile creare in Cina un vero e solido fronte unito nazionale antigiapponese e adempiere i compiti che ad esso si pongono.

9. La Cina deve immediatamente mettersi sulla via delle riforme democratiche nelle due seguenti direzioni.

Primo, per quanto concerne il sistema politico, la dittatura reazionaria del Kuomintang, esercitata da un solo partito e da una sola classe, deve cedere il posto a un sistema democratico fondato sulla cooperazione di diversi partiti e di diverse classi. Per cominciare, bisogna rinunciare ai metodi antidemocratici in uso nelle elezioni e nella convocazione dell'Assemblea nazionale, procedere a elezioni democratiche e garantire la libertà nel corso delle sue riunioni; occorre poi elaborare una Costituzione veramente democratica, convocare un parlamento veramente democratico, eleggere un governo veramente democratico e seguire una politica veramente democratica. Solo così sarà possibile consolidare realmente la pace nel paese, mettere fine ai conflitti armati, rafforzare l'unità interna, affinché tutto il paese si unisca per resistere al nemico esterno. Può darsi che l'offensiva dell'imperialismo giapponese abbia inizio prima che noi portiamo a termine queste riforme. Per questo dobbiamo attuarle al più presto ed essere capaci di portarle a termine nel corso della guerra di resistenza, per avere la possibilità in qualsiasi momento di opporci all'offensiva giapponese e di infrangerla definitivamente. Tutto il popolo cinese, tutti i patrioti appartenenti ai

vari partiti devono abbandonare l'atteggiamento d'indifferenza verso i problemi riguardanti l'Assemblea nazionale e la Costituzione e prodigare tutte le loro forze nel movimento per un'Assemblea nazionale e per una Costituzione, movimento che deve avere carattere concreto e che sarà di grande importanza per la difesa nazionale; essi devono criticare severamente il Kuomintang, il partito al potere, incitarlo e premere su di esso perché rinunci alla dittatura di un solo partito e di una sola classe ed esegua la volontà del popolo. Bisogna quest'anno stesso, nei prossimi mesi, suscitare in tutto il paese un vasto movimento democratico, il cui obiettivo immediato deve essere la completa democratizzazione dell'Assemblea nazionale e della Costituzione.

Secondo, si tratta di dare al popolo la libertà di parola, di riunione, di associazione. Senza queste libertà non si potrà attuare la riforma democratica del sistema politico, non si potrà mobilitare il popolo per la guerra di resistenza e ottenere la vittoria nella difesa della patria e nella riconquista dei territori perduti. Nel corso di qualche mese il movimento democratico su scala nazionale deve sforzarsi di ottenere almeno un minimo d'applicazione di queste libertà, ossia la liberazione dei detenuti politici, la revoca dell'interdizione dei partiti politici, ecc. La riforma democratica del sistema politico e la garanzia delle libertà al popolo costituiscono una parte importante del programma del fronte unito nazionale anti-giapponese e nello stesso tempo sono le condizioni necessarie per la creazione di un vero e solido fronte unito nazionale anti-giapponese.

10. I nostri nemici (gli imperialisti giapponesi, i collaborazionisti, gli elementi filogiapponesi, i trotskisti cinesi) fanno ogni sforzo per sabotare ogni nostra iniziativa in favore della pace, dell'unità, della democrazia e della libertà in Cina e della resistenza al Giappone. Nel passato, quando noi lottavamo con tutte le nostre forze per la pace e per l'unità, essi facevano tutto il possibile per fomentare la guerra civile e la scissione. Ora, come nel prossimo futuro, mentre noi lottiamo e lotteremo energicamente per la democrazia e la libertà, essi indubbiamente continueranno la loro attività sabotatrice. Il loro obiettivo generale è di impedirci di adempiere il nostro compito, la resistenza per la difesa della patria e di realizzare i loro piani aggressivi di asservimento della Cina. D'ora in poi, nella lotta per la democrazia e per la libertà, dobbiamo non soltanto svolgere un'energica campagna di propaganda, agitazione e critica fra i membri più ostinati del Kuomintang e gli elementi arretrati della popolazione, ma dobbiamo anche smascherare fino in fondo e combattere energicamente gli intrighi degli imperialisti giapponesi e quelli degli elementi filogiapponesi e dei trotskisti, che fanno loro da lacchè nell'aggressione contro la Cina.

11. Nell'interesse della pace, della democrazia e della resistenza, per creare un fronte unito nazionale anti-giapponese, il Partito comunista cinese, in un telegramma inviato alla terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang, prendeva i seguenti quattro impegni:

1. cambiare la denominazione del governo della base d'appoggio rivoluzionaria Shensi-Kansu-Ningsia, diretto dal Partito comunista cinese, in Governo della Regione speciale della Repubblica cinese e quella dell'Esercito rosso in Esercito rivoluzionario nazionale, mettendoli rispettivamente sotto l'autorità del Governo centrale di Nanchino e del suo Consiglio militare;

2. applicare nel territorio del Governo della Regione speciale un sistema assolutamente democratico;

3. desistere dalla politica di rovesciamento del Kuomintang con la forza;

4. cessare la confisca delle terre dei proprietari terrieri.

Questi impegni sono necessari e ammissibili. Solo in questo modo, infatti, in conformità con i mutamenti subentrati nell'importanza politica delle contraddizioni esterne e interne, è possibile eliminare l'antagonismo fra i due poteri politici all'interno del paese e riunire tutti nella comune lotta contro il nemico. Queste concessioni sono coerenti con i principi e sono state fatte a determinate condizioni; esse mirano a ottenere in cambio la pace, la democrazia e la resistenza, necessarie a tutta la nazione. Queste concessioni hanno però dei limiti. La conservazione da parte del Partito comunista della direzione della Regione speciale e dell'Esercito rosso, il mantenimento dell'indipendenza e della libertà di critica del Partito comunista nei suoi rapporti con il Kuomintang, sono i limiti che non è ammissibile superare. Le concessioni sono reciproche: il Kuomintang abbandona la politica della guerra civile, della dittatura e della non-resistenza al nemico esterno; il Partito comunista rinuncia a seguire una politica che permetta il perdurare dell'antagonismo fra i due poteri politici. Con le nostre concessioni otterremo quelle del Kuomintang e riprenderemo la cooperazione con il Kuomintang nella lotta per la salvezza della nazione. Chiamare ciò capitolazione del Partito comunista sarebbe Ah Q-ismo¹⁴ e un'infame calunnia.

12. È d'accordo il Partito comunista con i Tre principi popolari? Noi rispondiamo: sì, è d'accordo¹⁵. I Tre principi popolari, nel corso della loro storia, hanno subito delle variazioni. I Tre principi popolari rivoluzionari del dott. Sun Yat-sen hanno conquistato la fiducia del popolo e sono diventati la bandiera vittoriosa e rivoluzionaria del 1924-1927 perché Sun Yat-sen li ha fermamente applicati in cooperazione con il Partito comunista. Tuttavia, nel 1927, l'ostracismo contro il Partito comunista messo in atto dal Kuomintang (l'"epurazione nel partito"¹⁶ e la guerra anticomunista) e il passaggio a una politica diametralmente opposta portarono alla sconfitta della rivoluzione e misero in pericolo la nazione; di conseguenza il popolo perdette la fiducia nei Tre principi popolari. Oggi che la nazione attraversa una crisi estremamente grave e che il Kuomintang non può più governare come prima, tutto il popolo cinese e gli elementi patriottici in seno al Kuomintang chiedono di nuovo, con insistenza, la cooperazione fra i due partiti. Far rivivere lo spirito dei Tre principi popolari, riprendere (conformemente al principio del nazionalismo, o lotta per l'indipendenza e la liberazione nazionale, al principio della democrazia, o conquista della democrazia e della libertà

all'interno del paese, al principio del benessere del popolo, o accrescimento della prosperità del popolo) la cooperazione fra i due partiti e dirigere il popolo nella risoluta applicazione di questi principi, corrisponde quindi perfettamente alle esigenze storiche della rivoluzione cinese e ciò deve essere del tutto chiaro per ogni comunista. I comunisti non rinunceranno mai al loro ideale del socialismo e del comunismo; ma essi arriveranno al socialismo e al comunismo passando attraverso la fase della rivoluzione democratica borghese. Il Partito comunista cinese ha un proprio programma politico ed economico. Il suo programma massimo è il socialismo e il comunismo, che sono una cosa ben diversa dai Tre principi popolari. Il suo programma per il periodo della rivoluzione democratica va anch'esso più in là dei programmi di tutti gli altri partiti cinesi. Tuttavia, sostanzialmente, non è in contrasto con il programma dei Tre principi popolari proclamato dal primo Congresso nazionale del Kuomintang. Perciò noi non solo non respingiamo i Tre principi popolari, ma vogliamo attuarli con fermezza, esigiamo che il Kuomintang, assieme a noi, applichi questi principi e invitiamo tutto il popolo cinese a realizzarli. Noi riteniamo che il Partito comunista, il Kuomintang e tutto il popolo devano unirsi nella lotta per questi tre grandi obiettivi: l'indipendenza nazionale, la democrazia e la libertà, il benessere del popolo.

13. Era forse errata la nostra precedente parola d'ordine della repubblica democratica degli operai e dei contadini? No, non era errata, perché la borghesia, e in particolare la grande borghesia, si era ritirata dalla rivoluzione, era passata dalla parte dell'imperialismo e delle forze feudali ed era divenuta nemica del popolo; restavano allora come forze motrici della rivoluzione solo il proletariato, i contadini e la piccola borghesia urbana; come partito rivoluzionario restava solo il Partito comunista. In queste circostanze la responsabilità di organizzare la rivoluzione cadde inevitabilmente sulle spalle dell'unico partito rivoluzionario della Cina, il Partito comunista. Il nostro partito, da solo, continuò a tenere alta la bandiera della rivoluzione, conservò intatte le tradizioni rivoluzionarie, lanciò la parola d'ordine della repubblica democratica degli operai e dei contadini e per molti anni condusse una dura lotta per attuare tale parola d'ordine. La parola d'ordine della repubblica democratica degli operai e dei contadini non è in contrasto con il compito della rivoluzione democratica borghese, ma significa al contrario decisa realizzazione di questo compito. Nella pratica della nostra lotta, noi non abbiamo adottato alcuna misura politica che non corrisponda a tale compito. La nostra politica, che comprende la confisca delle terre dei proprietari terrieri e l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, non esce dai limiti del sistema della proprietà privata capitalista, non implica l'attuazione del socialismo.

Quale sarà la composizione della nuova repubblica democratica? Proletariato, contadini, piccola borghesia urbana, borghesia e tutti coloro che nel paese approvano la rivoluzione nazionale e democratica. Tale repubblica rappresenterà l'alleanza di tutte queste classi nella rivoluzione nazionale e democratica. La

caratteristica di questa alleanza consiste nel fatto che ne fa parte anche la borghesia; infatti, nella situazione attuale, è possibile che la borghesia cooperi di nuovo con noi e partecipi alla resistenza contro il Giappone; il partito del proletariato non deve quindi respingerla, ma deve al contrario attirarla a sé e allearsi nuovamente con essa nella lotta comune, onde favorire l'avanzata della rivoluzione cinese. Per mettere fine ai conflitti armati all'interno del paese, il Partito comunista è disposto a cessare la politica di confisca con la forza delle terre dei proprietari terrieri e, nel corso dell'edificazione della nuova repubblica democratica, è pronto a risolvere il problema agrario per via legislativa o con altri metodi appropriati. Il primo problema da risolvere è quello di sapere a chi appartiene la terra cinese, se ai giapponesi o ai cinesi. Poiché la soluzione del problema agrario dei contadini è subordinata alla difesa della Cina, è assolutamente necessario passare dalla confisca con la forza a nuovi metodi più appropriati.

È stato giusto lanciare in passato la parola d'ordine della repubblica democratica degli operai e dei contadini; oggi è altrettanto giusto ritirarla.

14. Allo scopo di creare un fronte unito nazionale per la resistenza comune contro il nemico, occorre risolvere in modo giusto alcune contraddizioni interne del paese, partendo dal principio che la loro soluzione deve contribuire a rafforzare e ad ampliare questo fronte antigiapponese e non a indebolirlo o a restringerlo. Nella fase della rivoluzione democratica non si possono evitare contraddizioni e lotte all'interno del paese fra le classi, i partiti e i blocchi politici, ma si può e si deve cessare ogni lotta che sia di pregiudizio all'unità e alla resistenza contro il Giappone (da un lato: la guerra civile, l'antagonismo fra i partiti, il separatismo provinciale, l'oppressione feudale politica ed economica; dall'altro lato: la politica d'insurrezione e le eccessive rivendicazioni economiche pregiudizievoli alla resistenza contro il Giappone, ecc.) e continuare le lotte che contribuiscono all'unità e alla resistenza al Giappone (libertà di critica, indipendenza dei partiti, miglioramento delle condizioni politiche ed economiche del popolo, ecc.).

15. In relazione al compito generale della lotta per un fronte unito nazionale antigiapponese e per una repubblica democratica unificata, all'Esercito rosso e alle basi d'appoggio antigiapponesi si pongono i seguenti compiti:

1. riorganizzare immediatamente l'Esercito rosso in Esercito rivoluzionario nazionale, affinché sia più rispondente alle condizioni della guerra di resistenza ed elevare il livello della sua formazione sul piano militare, politico e culturale in modo che diventi in questa guerra un esercito modello;

2. far sì che le basi d'appoggio divengano parte integrante del paese, introducendo in esse un sistema democratico che corrisponda alle nuove condizioni, riorganizzando i reparti di pubblica sicurezza, liquidando i collaborazionisti e i sabotatori in modo da trasformare queste basi in zone modello per ciò che riguarda la resistenza al Giappone e la democrazia;

3. attuare in queste zone la necessaria edificazione economica e migliorare le condizioni di vita della popolazione;
4. intraprendere in esse il necessario lavoro culturale.

LA NOSTRA RESPONSABILITA' DI DIREZIONE

16. La borghesia cinese, capace in determinate circostanze storiche di prender parte alla lotta contro l'imperialismo e il sistema feudale, può, in altre, a causa della sua debolezza economica e politica, tentennare e tradire. Questa è una legge confermata dalla storia cinese. Perciò la storia ha dimostrato in modo incontestabile che i compiti della rivoluzione democratica borghese antimperialista e antif feudale in Cina possono essere portati a termine unicamente sotto la direzione del proletariato e non sotto la direzione della borghesia. Inoltre, solo permettendo al proletariato di manifestare appieno la sua perseveranza e la sua coerenza nella rivoluzione democratica sarà possibile superare l'incostanza e l'incoerenza innate della borghesia ed evitare che la rivoluzione si risolva in un aborto.

È il proletariato che deve seguire la borghesia o è la borghesia che deve seguire il proletariato? La questione della responsabilità di direzione della rivoluzione cinese è il cardine da cui dipende l'esito della rivoluzione stessa. L'esperienza del 1924-1927 ha dimostrato che la rivoluzione si è sviluppata con successo quando la borghesia ha seguito la direzione politica del proletariato e che invece è stata sconfitta quando il proletariato (e la responsabilità ricade sul Partito comunista) si è politicamente messo a rimorchio della borghesia¹⁷. Non si deve permettere che la storia si ripeta. Nella situazione attuale, senza la direzione politica del proletariato e del suo partito non è possibile creare un fronte unito nazionale antigiapponese, raggiungere gli obiettivi della pace, della democrazia e della resistenza, difendere la patria e fondare una repubblica democratica unificata. Oggi la borghesia, rappresentata dal Kuomintang, è ancora molto passiva e conservatrice; ciò è provato dal fatto che per lungo tempo non ha osato accettare il fronte unito nazionale antigiapponese proposto dal Partito comunista. Questa circostanza impone al proletariato e al suo partito una responsabilità ancora maggiore nella direzione politica. Assumersi la funzione di stato maggiore nella guerra di resistenza contro il Giappone e per la salvezza della patria è una responsabilità che il Partito comunista non può declinare, un dovere al quale esso non può sottrarsi.

17. In quale modo il proletariato, attraverso il suo partito, esercita la direzione politica su tutte le classi rivoluzionarie del paese?

Primo, esso lancia le parole d'ordine politiche fondamentali in relazione al corso dello sviluppo storico e quindi, per attuarle, in ogni fase dello sviluppo e per ogni avvenimento importante, lancia le parole d'ordine d'azione. Per esempio, noi abbiamo lanciato queste parole d'ordine fondamentali: "per un fronte unito nazionale antigiapponese" e "per una repubblica democratica unificata"; poi abbiamo lanciato anche queste: "cessare la guerra civile", "lottare per la

democrazia”, “resistere al Giappone”, come obiettivi concreti delle azioni unanimi di tutto il popolo. Senza questi obiettivi concreti, non si può parlare di direzione politica.

Secondo, quando tutto il paese si metterà in movimento per questi obiettivi concreti, il proletariato, e in particolare la sua avanguardia, il Partito comunista, dovranno essere di esempio nella lotta diretta a realizzarli, dando prova di un entusiasmo e di una fedeltà illimitati. Nella lotta per l’adempimento di tutti i compiti del fronte unito nazionale antigiapponese e della repubblica democratica, i comunisti debbono essere i più lungimiranti, i più capaci di abnegazione, i più risoluti e i meno prevenuti nel valutare ogni situazione e devono fare assegnamento sulla maggioranza delle masse e conquistare il loro appoggio.

Terzo, aderendo al principio di non perdere di vista l’obiettivo politico fissato, il Partito comunista deve stabilire adeguati rapporti con i suoi alleati, sviluppare e consolidare la sua alleanza con essi.

Quarto, è necessario ingrossare le file del Partito comunista e mantenere l’unità della sua ideologia e il rigore della sua disciplina.

La direzione politica di tutto il popolo da parte del Partito comunista si realizza mediante l’adempimento di tutte le condizioni sopra enumerate. Queste condizioni sono la base per assicurare la nostra direzione politica e per garantire che la rivoluzione otterrà la completa vittoria e non cadrà vittima dell’instabilità dei nostri alleati.

18. Dopo aver realizzato la pace e stabilito la cooperazione fra i due partiti, le forme di lotta, le forme di organizzazione e i metodi di lavoro che abbiamo applicato, seguendo la linea fondata sul permanere dell’antagonismo fra i due poteri politici, devono essere cambiati. Questi cambiamenti devono soprattutto consistere nel passaggio da forme di lotta armata a forme di lotta pacifica, da forme illegali a forme legali. Non è facile attuare tutto questo; occorre rimettersi a studiare. Dare una nuova formazione ai quadri diventa un compito importante.

19. Molti compagni hanno chiesto qual è la natura e quali sono le prospettive della repubblica democratica. Ecco la nostra risposta: per la sua natura di classe, la repubblica democratica rappresenta l’alleanza di tutte le classi rivoluzionarie; nelle sue prospettive essa può avanzare verso il socialismo. La nostra repubblica democratica si crea nel corso della guerra di resistenza nazionale, si crea sotto la guida del proletariato, si crea in una situazione internazionale nuova (vittoria del socialismo nell’Unione Sovietica, vigilia di un nuovo periodo della rivoluzione mondiale). Perciò, anche se per le sue condizioni sociali ed economiche essa resta uno Stato di carattere democratico borghese, per le sue condizioni politiche concrete essa deve essere uno Stato fondato sull’alleanza degli operai, dei contadini, della piccola borghesia e della borghesia e in ciò differisce dalle repubbliche borghesi in generale. Perciò, per quanto riguarda le sue prospettive, sebbene possa prendere la direzione del capitalismo, esiste anche la possibilità

che imbocchi la via del socialismo e il partito del proletariato cinese deve lottare con tutte le sue forze per questa seconda alternativa.

20. Condizione necessaria per l'adempimento dei compiti che stanno dinanzi al partito è la lotta contro il chiuso settarismo e l'avventurismo e, nello stesso tempo, contro il codismo. Nei movimenti di massa, il nostro partito ha una tradizionale tendenza al più chiuso settarismo, a un'arrogante faziosità e all'avventurismo. È una tendenza dannosa che impedisce al partito di creare un fronte unito nazionale antigiapponese e di conquistare la maggioranza delle masse. È assolutamente necessario liberarsene in ogni campo concreto del nostro lavoro. Noi chiediamo che si faccia assegnamento sulla maggioranza e si tenga conto della situazione d'insieme.

Non possiamo ammettere che rinasca il codismo di Chen Tu-hsiu, riflesso del riformismo borghese nelle file del proletariato. Indebolire la posizione di classe del partito, alterare la sua fisionomia, sacrificare gli interessi degli operai e dei contadini per soddisfare i bisogni del riformismo borghese significa portare inevitabilmente la rivoluzione alla sconfitta. Noi chiediamo che si attui una ferma politica rivoluzionaria, che si lotti per la piena vittoria della rivoluzione democratica borghese.

Per superare tutte le dannose tendenze indicate prima è assolutamente necessario elevare in tutto il partito il livello teorico marxista-leninista, poiché la teoria marxista-leninista è la sola bussola che conduce la rivoluzione cinese alla vittoria.

NOTE

1. * Gli avvenimenti della Cina settentrionale nel 1935 riguardano l'invasione del nord della Cina da parte degli aggressori giapponesi, in seguito alla quale il governo del Kuomintang, capeggiato da Chiang Kai-shek, commise una serie di azioni contro l'onore nazionale e la sovranità della Cina. Nel maggio dello stesso anno gli aggressori giapponesi pretesero che il governo del Kuomintang riconoscesse la loro autorità sulla Cina del nord. Nel giugno Ho Ying-chin, rappresentante del governo del Kuomintang nella Cina del nord, cedette a questa richiesta e sottoscrisse insieme a Yoshijiro Umezu, comandante delle forze giapponesi dislocate nella Cina del nord, il cosiddetto "Accordo Ho-Umezu". In base a questo accordo la Cina perdeva gran parte dei propri diritti sovrani nelle province dello Hopei e del Chahar. Nell'ottobre dello stesso anno, su istigazione degli invasori giapponesi, alcuni collaborazionisti organizzarono una rivolta a Hsiangho, nella provincia dello Hopei e si impadronirono del capoluogo distrettuale. Nel novembre, altri collaborazionisti, spinti dagli invasori giapponesi, organizzarono il cosiddetto "Movimento per l'autonomia delle cinque province della Cina del nord" e crearono nello Hopei orientale una "Amministrazione autonoma anticomunista", un governo fantoccio. Su ordine del governo del Kuomintang, Sung Cheh-yuan e altri formarono il "Consiglio politico dello Hopei-Chahar", allo scopo di soddisfare le richieste degli invasori giapponesi che volevano una "amministrazione speciale per la Cina del nord".
2. * Il Partito comunista cinese pubblicò il 1° agosto 1935 una dichiarazione di cui riportiamo i passi principali:
"Nel momento attuale, in cui grava sulla nostra patria la minaccia dell'asservimento e sul popolo il pericolo della distruzione, il Partito comunista cinese si rivolge ancora una volta a tutti i compatrioti con il seguente appello: indipendentemente dalle divergenze di opinioni e di interessi presenti o passati fra i partiti politici, dalle differenze di opinioni e di interessi fra i compatrioti appartenenti ai vari strati sociali, nonostante l'ostilità presente o passata che divide i vari eserciti, tutti devono comprendere che 'i fratelli litigano fra loro in casa ma si uniscono quando si tratta di respingere gli attacchi esterni', cioè devono innanzitutto cessare la guerra civile affinché si possa concentrare tutta la potenza del paese (potenziale umano, risorse materiali e finanziarie, forze armate) nella lotta per la sacra causa della resistenza al Giappone e della salvezza della patria. Il Partito comunista cinese dichiara ancora una volta con tutta solennità che se le truppe del Kuomintang cesseranno i loro attacchi contro l'Esercito rosso, se una qualsiasi unità si impegnerà nella guerra di resistenza contro il Giappone, l'Esercito rosso non solo cesserà immediatamente le ostilità contro quella unità, ma sarà pronto a unirsi ad essa per salvare con azioni congiunte la patria, indipendentemente dai vecchi antagonismi o dalle divergenze su problemi interni".
"Il Partito comunista cinese è pronto a prendere l'iniziativa della creazione di un tale governo di difesa nazionale. È pronto a intavolare immediatamente trattative per la creazione di un governo di difesa nazionale con tutti i partiti politici, tutte le organizzazioni (sindacati, leghe contadine, unioni studentesche, unioni dei commercianti, associazioni per lo studio dei problemi scolastici, associazioni di giornalisti, associazioni di insegnanti e impiegati negli istituti scolastici, associazioni di cittadini originari di una stessa regione, il Chih Kung Tang, l'Associazione per la difesa armata

nazionale, l'Associazione anti-giapponese, l'Associazione per la salvezza della patria, ecc.), con tutti gli studiosi, uomini politici e altre personalità eminenti, con tutti gli organi militari e amministrativi locali, in breve, con tutti coloro che desiderano abbracciare la causa della resistenza al Giappone e della salvezza della patria. Il governo di difesa nazionale che si formerà in seguito a queste trattative dovrà essere un organo dirigente provvisorio che avrà il compito di assicurare la salvezza della patria. Questo governo dovrà fare il possibile per convocare un'assemblea che rappresenti veramente tutti i nostri compatrioti (con delegati democraticamente eletti dagli operai, dai contadini, dai soldati, dal personale degli organi governativi, dai commercianti e dagli studenti, da tutti i partiti e da tutte le organizzazioni che vogliono resistere al Giappone e salvare la patria, da tutti i cinesi residenti all'estero e da tutte le nazionalità che popolano la Cina), al fine di discutere più concretamente tutti i problemi legati alla resistenza al Giappone e alla salvezza della patria. Il Partito comunista cinese farà tutto il possibile per contribuire alla convocazione di tale assemblea ed eseguirà fedelmente tutte le sue decisioni."

"L'esercito unificato anti-giapponese dovrà essere formato da tutte le truppe pronte a combattere il Giappone. Sarà creato un comando unico di tale esercito sotto la direzione del governo di difesa nazionale. Come sarà formato questo comando (se da rappresentanti eletti dagli ufficiali e dai soldati delle varie unità militari anti-giapponesi o in altro modo) sarà deciso dai rappresentanti di tutti gli strati sociali e dalla volontà del popolo. L'Esercito rosso sarà certamente il primo a entrare in questo esercito unificato per adempiere il suo sacro dovere di resistere al Giappone e salvare la patria. Perché il governo di difesa nazionale possa veramente assumersi il duro compito di difendere il paese e perché l'esercito unificato anti-giapponese possa realmente assolvere a quello di resistere al Giappone, il Partito comunista cinese rivolge a tutti i compatrioti il seguente appello: chi ha denaro dia il suo denaro; chi ha fucili, i fucili; chi ha cereali, i cereali; chi è fisicamente forte, la sua forza; chi ha speciali capacità, le sue capacità; in modo da mobilitare tutti i compatrioti e da equipaggiare milioni di uomini con tutte le armi che abbiamo, sia moderne che vecchie".

3. * La "Risoluzione sull'attuale situazione politica e sui compiti del partito" fu adottata alla riunione dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese il 25 dicembre 1935 a Wayaopao, nella parte settentrionale dello Shensi. In questa risoluzione venne fatta un'analisi completa della situazione interna e internazionale del momento e dei cambiamenti nei rapporti fra le classi in Cina e fu definita la politica del partito. Riportiamo qui una parte della risoluzione:

"La situazione attuale dimostra che i tentativi dell'imperialismo giapponese di anettere la Cina hanno scosso l'intero paese e tutto il mondo. Nella vita politica del paese si sono prodotti, o si stanno producendo, cambiamenti nei rapporti fra le classi, gli strati della società, i partiti politici e le forze armate. Il fronte della rivoluzione nazionale e il fronte della controrivoluzione nazionale stanno attraversando un processo di riorganizzazione. La linea tattica del partito deve quindi consistere nella mobilitazione, nell'unione e nell'organizzazione delle forze rivoluzionarie di tutto il paese e di tutte le nazionalità per lottare contro il nemico principale del momento, l'imperialismo giapponese e Chiang Kai-shek, il capo dei traditori della patria. Tutti gli uomini, tutti i partiti, tutte le forze armate e tutte le classi, se si oppongono all'imperialismo giapponese e al traditore Chiang Kai-shek, devono unirsi, estendere la sacra guerra rivoluzionaria nazionale, cacciare gli imperialisti giapponesi dalla Cina, rovesciare il dominio dei

laccchè dell'imperialismo giapponese in Cina, raggiungere la completa liberazione della nazione cinese e difendere la sua indipendenza e la sua integrità territoriale. Solo un fronte unito nazionale antigiapponese, il più largo possibile (che abbracci gli strati superiori e inferiori della società), potrà sconfiggere l'imperialismo giapponese e il suo laccchè, Chiang Kai-shek. Naturalmente le diverse persone, organizzazioni, classi, i diversi strati sociali e le varie unità militari partecipano alla rivoluzione nazionale antigiapponese spinti da diversi motivi e partendo da una diversa posizione di classe. Alcuni lo fanno per conservare le proprie posizioni, altri per impadronirsi della direzione del movimento affinché non esca dai limiti che essi ritengono ammissibili, altri ancora vogliono veramente lottare per la completa liberazione della nazione cinese. Proprio perché ognuno è spinto da motivi propri e parte da una propria posizione, alcuni si dimostreranno indecisi e potranno tradire sin dall'inizio della lotta, altri potranno a metà strada assumere un atteggiamento passivo e abbandonare il campo di battaglia, altri ancora saranno decisi a lottare fino in fondo. Tuttavia il nostro compito non è quello di unire solo tutte le forze fondamentali capaci di resistere al Giappone, ma quello di unire anche tutti i possibili alleati nella lotta contro il Giappone; il nostro compito consiste nel far sì che tutti, nel nostro paese, diano ciò che hanno, chi la forza, chi il denaro, chi i fucili, chi le proprie conoscenze e che nessun patriota cinese resti fuori dal fronte antigiapponese.

Questa è la linea generale formulata dal partito per la tattica di un fronte unito nazionale il più largo possibile. Solo seguendo questa linea potremo mobilitare tutte le forze del popolo per la lotta contro il nemico comune, l'imperialismo giapponese e il traditore Chiang Kai-shek. La classe operaia e i contadini sono, come per il passato, le forze motrici fondamentali della rivoluzione cinese. Le larghe masse della piccola borghesia e gli intellettuali rivoluzionari sono i loro più fedeli alleati nella rivoluzione nazionale. La salda alleanza degli operai, dei contadini e della piccola borghesia è la forza fondamentale che vincerà l'imperialismo giapponese, i traditori della patria e i collaborazionisti. Una parte della borghesia nazionale e dei signori della guerra, per quanto possa disapprovare la rivoluzione agraria e il potere rosso, se darà il suo appoggio morale, osserverà una benevola neutralità o parteciperà direttamente alla lotta contro il Giappone, contro i collaborazionisti e contro i traditori della patria, favorirà lo sviluppo del fronte antigiapponese, perché ciò non farà che ridurre le forze compressive della controrivoluzione e aumentare quelle della rivoluzione. Per raggiungere questo scopo il partito deve adottare metodi e mezzi appropriati per attirare queste forze nel fronte antigiapponese. Inoltre, anche nel campo della classe dei proprietari terrieri e della classe dei *compradores* l'unità non è completa. La rivalità fra le diverse potenze imperialiste in Cina ha fatto sorgere cricche rivali di traditori, con le loro contraddizioni e i loro conflitti; il partito deve anche prendere diverse misure perché una parte di queste forze controrivoluzionarie rinunci per il momento a opporsi attivamente al fronte antigiapponese. La stessa tattica deve essere applicata nei riguardi di tutte le potenze imperialiste, escluso il Giappone. Nel mobilitare, nell'unire e nell'organizzare le forze popolari di tutto il paese per la lotta contro il comune nemico, il partito deve lottare con fermezza e con costanza contro le tendenze all'indecisione, al compromesso, alla capitolazione e al tradimento che sorgono in seno al fronte unito antigiapponese. Chiunque saboti il movimento antigiapponese del popolo cinese è un traditore o un collaborazionista e tutti devono essere pronti a punirlo. Il Partito comunista deve conquistare la direzione del fronte antigiapponese intervenendo e agendo in modo giusto e fermo contro gli imperialisti giapponesi, i collaborazionisti

e i traditori. Il movimento anti-giapponese potrà ottenere la completa vittoria soltanto sotto la guida del Partito comunista. Per quel che riguarda le larghe masse che partecipano alla guerra contro il Giappone, è necessario soddisfare le rivendicazioni legate ai loro interessi fondamentali (rivendicazioni dei contadini per la terra, rivendicazioni degli operai, dei soldati, dei poveri nelle città e degli intellettuali per il miglioramento delle condizioni di vita). Solo soddisfacendo queste esigenze potremo mobilitare le masse popolari in una misura ancora più larga per la lotta contro il Giappone, potremo portare avanti il movimento anti-giapponese e condurlo alla completa vittoria. Soltanto così il partito potrà conquistare la direzione nella guerra anti-giapponese". A questo proposito si veda anche *Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese*.

4. * Il comando dell'Esercito rosso rese noto il testo del telegramma inviato il 5 maggio 1936 al governo di Nanchino, con il quale chiedeva la cessazione della guerra civile e l'apertura di negoziati di pace con il Partito comunista per la resistenza comune al Giappone. Ecco il testo del telegramma:
- "Al Consiglio militare del governo nazionale di Nanchino, a tutte le forze armate terrestri, aeree e navali, a tutti i partiti e gruppi politici, a tutte le organizzazioni, a tutti i giornali, a tutti i compatrioti che non vogliono diventare schiavi di una nazione straniera. Nella sua marcia verso est, dopo aver attraversato il Fiume Giallo, l'Avanguardia anti-giapponese dell'Esercito rosso del popolo cinese, organizzata dalla Commissione militare rivoluzionaria dell'Esercito rosso, ha riportato continue vittorie guadagnandosi l'appoggio di tutto il paese. Tuttavia, allorché essa ha occupato la linea ferroviaria Tatung- Puchow e ha cominciato attivamente a prepararsi per una marcia a est nella provincia dello Hopei allo scopo di impegnare direttamente gli imperialisti giapponesi, Chiang Kai-shek ha inviato nello Shansi oltre dieci divisioni per ostacolare, insieme a Yen Hsi-shan, la marcia dell'Esercito rosso contro i giapponesi. Ha ordinato anche alle truppe di Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng, come pure alle truppe di stanza nello Shensi settentrionale, di marciare sulla regione rossa Shensi-Kansu per molestare le nostre retrovie anti-giapponesi. Per poter impegnare direttamente i giapponesi, l'Avanguardia anti-giapponese dell'Esercito rosso del popolo cinese avrebbe dovuto concentrare tutte le sue forze e annientare le truppe di Chiang Kai-shek che le sbarravano la strada. Ma la Commissione militare rivoluzionaria dell'Esercito rosso, dopo matura riflessione, è giunta alla conclusione seguente: in un momento in cui la patria è in pericolo uno scontro decisivo fra le due parti, indipendentemente dal suo esito, non farebbe che indebolire la capacità difensiva della Cina, con grande soddisfazione degli imperialisti giapponesi. D'altra parte fra le truppe di Chiang Kai-shek e Yen Hsi-shan vi sono molti patrioti che desiderano la fine della guerra civile e l'unione nella resistenza al Giappone e che eseguono contro la loro coscienza l'ordine di Chiang Kai-shek e di Yen Hsi-shan di sbarrare la strada all'Esercito rosso in marcia contro i giapponesi. Tenendo conto di tutto ciò, per preservare le forze difensive del paese, per affrettare lo sviluppo della guerra di resistenza contro il Giappone e per tradurre in atto le nostre ripetute dichiarazioni fatte alla nazione sulla necessità di porre fine alla guerra civile e di unirvi nella lotta contro il Giappone, per contribuire infine al risveglio definitivo di Chiang Kai-shek e degli ufficiali e dei soldati del suo esercito animati da sentimenti patriottici, la Commissione militare rivoluzionaria dell'Esercito rosso, nonostante le numerose vittorie nello Shansi, ha ritirato l'Avanguardia anti-giapponese popolare sulla riva occidentale del Fiume Giallo. Questo atto proverà al

governo di Nanchino, a tutte le forze terrestri, aeree e navali del paese e all'intera nazione la sincerità delle nostre intenzioni; allo scopo di cessare la guerra civile e di organizzare la resistenza al Giappone, noi siamo pronti a concludere, entro il termine di un mese, un armistizio e a trattare la pace con tutte le truppe che combattono l'Esercito rosso antigiapponese. La Commissione militare rivoluzionaria dell'Esercito rosso vi dichiara solennemente, signori del governo di Nanchino, che in questo momento critico in cui grava sulla nostra patria la minaccia dell'asservimento e sul popolo il pericolo della distruzione, voi dovrete compiere ogni sforzo per riparare i vostri errori e, nello spirito della massima 'i fratelli litigano fra loro in casa ma si uniscono quando si tratta di respingere gli attacchi esterni', cessare la guerra civile in tutto il paese e innanzitutto nelle province dello Shensi, del Kansu e dello Shansi; dopo di che le due parti dovrebbero inviare propri rappresentanti per concordare misure concrete per la resistenza al Giappone e per la salvezza della patria. Questa sarà una fortuna per la nazione e per il paese e per voi costituirà una via d'uscita. Ma se vi ostinate a non voler ascoltare la voce della ragione e preferite essere dei collaborazionisti o dei traditori della patria, il vostro dominio finirà per crollare e tutta la nazione vi guarderà con disprezzo e vi rovescerà. 'Se mille persone ti mostrano a dito, muori anche senza essere ammalato', dice un vecchio proverbio. Un altro proverbio dice: 'Il macellaio diventa un santo nel momento in cui depone il coltello'. Signori, dovrete seriamente riflettere su ciò. La Commissione militare rivoluzionaria dell'Esercito rosso si rivolge a tutte le organizzazioni, a tutti i partiti, a tutti i cittadini che non vogliono essere schiavi di una nazione straniera perché appoggino le nostre proposte per la cessazione delle ostilità, per le trattative di pace e per l'unità nella lotta contro il Giappone e organizzino comitati per promuovere la cessazione della guerra civile, invio rappresentanti al fronte per ottenere che le due parti cessino il fuoco e contribuiscano con le loro azioni alla completa attuazione, sotto il loro controllo, di tutte queste proposte".

5. Vedasi nota 7, pag. 32.

6. * La parola d'ordine "repubblica popolare" (repubblica democratica degli operai e dei contadini) fu avanzata per la prima volta nella "Risoluzione sull'attuale situazione politica e sui compiti del partito" adottata dall'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese nel dicembre del 1935 e nel rapporto del compagno Mao Tse-tung *Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese*. In seguito, conformemente alle esigenze della situazione, il partito adottò una politica intesa a costringere Chiang Kai-shek a resistere al Giappone e tenendo conto che questa parola d'ordine non era accettabile per la cricca di Chiang Kai-shek, la sostituì in una lettera inviata al Kuomintang nell'agosto del 1936 con quella di "repubblica democratica". Poco dopo, nella "Risoluzione sulla nuova situazione del movimento per la resistenza al Giappone e per la salvezza della patria e sulla repubblica democratica", adottata nel settembre dello stesso anno, il Comitato centrale del partito chiarì il significato della parola d'ordine "repubblica democratica". Sebbene queste due parole d'ordine differiscano per la forma, in sostanza hanno lo stesso significato. Riportiamo due estratti della risoluzione adottata nel settembre del 1936 dal Comitato centrale del Partito comunista cinese sulla questione della repubblica democratica:

"Il Comitato centrale ritiene che nella situazione attuale sia necessario lanciare la parola d'ordine della creazione della repubblica democratica, poiché questo è il metodo migliore per unire tutte le forze antigiapponesi, in modo da assicurare l'integrità

territoriale della Cina e scongiurare il pericolo della distruzione del paese e dell'asservimento del popolo e anche perché questa parola d'ordine, nata dalle rivendicazioni democratiche di larghe masse popolari, è la più adatta alla formazione di un fronte unito. La repubblica democratica è, secondo noi, una democrazia geograficamente più estesa della dittatura democratica degli operai e dei contadini instaurata in una parte della Cina e un sistema politico molto più avanzato della dittatura di un solo partito instaurata dal Kuomintang nelle principali regioni della Cina; essa offrirà perciò una maggiore garanzia di successo nella mobilitazione generale di tutte le forze e per la vittoria definitiva nella guerra di resistenza contro il Giappone. Al tempo stesso la repubblica democratica non soltanto permetterà a larghissime masse di partecipare alla vita politica del paese, di elevare il livello della loro coscienza politica e di accrescere le loro forze organizzate, ma offrirà un campo d'azione più vasto al proletariato cinese e alla sua guida, il Partito comunista, nella lotta per la futura vittoria del socialismo. Perciò il Partito comunista cinese dichiara di appoggiare attivamente il movimento per una repubblica democratica. Dichiara altresì che quando in tutta la Cina sarà costituita la repubblica democratica e sarà convocato un parlamento eletto a suffragio universale, le regioni rosse diventeranno immediatamente parte integrante di questa repubblica, la popolazione delle regioni rosse eleggerà i propri rappresentanti al parlamento e in queste regioni sarà applicato lo stesso sistema democratico che nel resto del paese”.

“Il Comitato centrale sottolinea che soltanto sviluppando il movimento del popolo cinese per la resistenza al Giappone e per la salvezza della patria, soltanto ampliando il fronte unito nazionale antigiapponese di tutti i partiti, gruppi e strati della popolazione e di tutte le forze armate, soltanto rafforzando la funzione politica dirigente del Partito comunista cinese nel fronte unito nazionale, soltanto consolidando al massimo il potere rosso e l'Esercito rosso e soltanto lottando con decisione contro qualsiasi parola o azione che rechi danno alla sovranità della Cina, al suo prestigio nazionale, o indebolisca la potenza del fronte unito nazionale, noi potremo obbligare il governo del Kuomintang di Nanchino a resistere al Giappone e potremo creare le premesse per l'instaurazione di una repubblica democratica. La repubblica democratica non potrà diventare una realtà senza una lotta lunga e difficile, senza la mobilitazione di tutto il popolo, senza un'ascesa della rivoluzione. Nel corso della lotta per la repubblica democratica, il Partito comunista cinese deve fare di tutto perché questa repubblica cominci col mettere in pratica il “Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e per la salvezza della patria”, proposto dal nostro partito e adempia fino in fondo i compiti fondamentali della rivoluzione democratica borghese in Cina”.

7. * Questo telegramma, inviato il 10 febbraio 1937, diceva:

“Alla terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang. Signori, tutto il paese saluta con gioia il regolamento pacifico dell'Incidente di Sian. Da questo momento è possibile adottare una politica di pace all'interno del paese, di unità e di solidarietà contro l'aggressione straniera; questa è una vera fortuna per il paese e per la nazione. In un momento in cui gli invasori giapponesi sembrano presi da pazzia sanguinaria, in cui l'esistenza stessa della nazione cinese è sospesa a un filo, il nostro partito si augura che la terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del vostro partito, in base alla politica sopra enunciata, adotti come politica statale i seguenti punti: 1. cessare completamente ogni forma di guerra civile e concentrare tutte le energie del

paese in uno sforzo comune per opporsi all'aggressione straniera;

2. garantire la libertà di parola, di riunione e di associazione e liberare tutti i detenuti politici;
3. convocare una conferenza dei rappresentanti di tutti i partiti e gruppi politici, di tutti gli strati della popolazione e di tutte le forze armate e unire così tutte le intelligenze nella lotta comune per la salvezza della patria;
4. portare a termine al più presto i preparativi per la guerra di resistenza contro il Giappone;
5. migliorare le condizioni di vita del popolo.

Se la terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del vostro partito potrà adottare con decisione e con fermezza questa politica statale, il nostro partito per dare prova del suo sincero desiderio di arrivare all'unità ai fini della lotta contro l'aggressione straniera, vi darà le seguenti garanzie:

1. la politica delle insurrezioni armate per rovesciare il governo nazionale cesserà in tutto il paese;
2. il nome di Governo democratico degli operai e dei contadini sarà cambiato in Governo della Regione speciale della Repubblica cinese e quello di Esercito rosso in Esercito rivoluzionario nazionale; entrambi saranno rispettivamente posti sotto l'autorità del Governo centrale di Nanchino e del suo Consiglio militare;
3. un sistema interamente democratico fondato sul suffragio universale sarà applicato su tutto il territorio amministrato dal Governo della Regione speciale;
4. sarà posto fine alla politica della confisca della terra dei proprietari terrieri e sarà risolutamente applicato il programma comune del fronte unito nazionale antigiapponese”.

8. * Nel novembre e nel dicembre del 1935 si ebbe a Shanghai una serie di grandi scioperi a cui parteciparono più di 45 mila operai di 26 fabbriche tessili giapponesi e cinesi. In segno di solidarietà con gli operai di Shanghai, gli operai delle fabbriche tessili giapponesi di Tsingtao nel dicembre dichiararono lo sciopero generale. Gli operai di Shanghai ottennero la vittoria: dal novembre il loro salario fu aumentato del 5 per cento, all'amministrazione delle fabbriche fu proibito di procedere a licenziamenti arbitrari, di offendere e di picchiare gli operai. Lo sciopero di Tsingtao fu represso dalla fanteria di marina giapponese.
9. * L'occupazione da parte degli invasori giapponesi di Shanhaikuan, la loro penetrazione nella Cina settentrionale nel 1933 e in particolare la conclusione dell'“Accordo Ho-Umezu” nel 1935, furono un colpo diretto assestato dall'imperialismo giapponese agli interessi anglo-americani nella Cina settentrionale e centrale. Perciò la Gran Bretagna e gli Stati Uniti cominciarono a modificare il loro atteggiamento verso il Giappone e a influire in questa stessa direzione sulla politica del governo di Chiang Kai-shek. Al tempo dell'Incidente di Sian, nel 1936, la Gran Bretagna manifestò il desiderio di vedere la Cina respingere le richieste dei giapponesi, che ledavano gli interessi britannici in Cina e diede perfino a intendere che, se il governo di Chiang Kai-shek fosse stato in grado di governare il popolo cinese, non sarebbe stato un male per esso addivenire a una “certa forma di alleanza con il Partito comunista” per colpire la politica d'aggressione del Giappone.
10. * Nel giugno del 1936 i signori della guerra del Kwangsi, Li Tsung-jen e Pai Chung-hsi

e anche il signore della guerra del Kwangtung, Chen Chi-tang, adducendo come pretesto “la resistenza al Giappone e la salvezza della patria”, si allearono contro Chiang Kai-shek. Nell'agosto Chiang Kai-shek riuscì a rompere questa opposizione con la corruzione e la divisione.

11. * Nell'agosto del 1936 le truppe giapponesi e le truppe fantoccio iniziarono l'invasione del Suiyuan. Nel novembre le truppe cinesi colà dislocate reagirono e in tutto il paese il popolo dette inizio a un movimento per appoggiare la loro resistenza.
12. * Dopo la conclusione dell'“Accordo Ho-Umezu” nel 1935, il governo del Kuomintang di Nanchino, sotto la pressione del movimento popolare antigiapponese in continuo sviluppo e influenzato da un certo irrigidimento della politica degli imperialisti anglo-americani nei riguardi del Giappone, assunse una posizione relativamente ferma verso il Giappone. Durante le trattative con il Giappone, che ebbero luogo dal settembre al dicembre del 1936, il governo del Kuomintang ricorse a una tattica dilatoria; le trattative non approdarono a nulla e furono interrotte.
13. * Riunione tenuta il 15 febbraio 1937 dopo la soluzione pacifica dell'Incidente di Sian.
14. * Ah-Q, protagonista della famosa novella del grande scrittore cinese Lu Hsun, *La vera storia di Ah-Q*. Con il personaggio di Ah-Q l'autore ha voluto rappresentare quel tipo di persone che in tutti i casi della vita si consolano delle disgrazie e degli insuccessi considerandoli “vittorie morali”.
15. * Qui con l'espressione Tre principi popolari si intendono i principi e il programma (nazionalismo, democrazia e benessere del popolo) avanzati dal dott. Sun Yat-sen e non la sua concezione del mondo o il suo sistema teorico. Nella fase della rivoluzione democratica borghese i comunisti erano d'accordo con i punti essenziali del programma del dott. Sun Yat-sen e cooperarono con lui, ma questo non significa affatto che fossero d'accordo con la concezione del mondo o il sistema teorico della borghesia e della piccola borghesia di cui Sun Yat-sen era il rappresentante. I comunisti, avanguardia del proletariato cinese, hanno una concezione del mondo o un sistema teorico e concezioni teoriche nel campo della questione nazionale e degli altri problemi, radicalmente differenti da quelli del dott. Sun Yat-sen. Vedasi *Sulla nuova democrazia*, nelle *Opere scelte di Mao Tse-tung*, vol. 2.
16. * Il Kuomintang, dopo la sua riorganizzazione effettuata da Sun Yat-sen nel 1924, si trasformò in un'alleanza rivoluzionaria di tutte le classi e i comunisti cinesi vi entrarono a titolo personale. Dopo aver tradito la rivoluzione nel 1927, il Kuomintang dette inizio in tutta la Cina a quella che chiamò “epurazione nel partito”, massacrando i comunisti e numerosi elementi di sinistra del Kuomintang, sinceri fautori delle tre politiche fondamentali di Sun Yat-sen. Da allora il Kuomintang si trasformò in un partito controrivoluzionario dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia.
17. * Situazione che si era creata nella prima metà del 1927 per colpa della direzione opportunistica del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

***CONQUISTARE A MILIONI LE MASSE NEL FRONTE UNITO NAZIONALE ANTIGIAPPONESE**

(7 maggio 1937)

*Conclusioni presentate dal compagno Mao Tse-tung alla Conferenza nazionale del Partito comunista cinese tenuta a Yen-an nel maggio 1937.

Compagni! Durante la discussione di questi ultimi giorni sul mio rapporto, "I compiti del Partito comunista cinese nel periodo della resistenza al Giappone", tutti hanno espresso il loro accordo, tranne alcuni compagni che hanno manifestato opinioni diverse. Queste opinioni hanno un carattere abbastanza significativo, perciò nelle mie conclusioni ne parlerò prima di trattare altri problemi.

IL PROBLEMA DELLA PACE

Da circa due anni il nostro partito lotta per la pace all'interno del paese. Dopo la terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang, noi abbiamo detto che questa pace è già stata conquistata, che la fase della "lotta per la pace" è superata, che oggi si pone un nuovo compito: "consolidare la pace". Al tempo stesso affermiamo che questo compito è legato alla "lotta per la democrazia", ossia che dobbiamo consolidare la pace attraverso la lotta per la democrazia.

Alcuni compagni ritengono che questa nostra opinione non sia fondata. Le loro conclusioni sono dunque opposte alle nostre, oppure una via di mezzo. Infatti essi dicono: "Il Giappone si sta ritirando¹, Nanchino oscilla sempre di più, le contraddizioni fra i due paesi si attenuano e si accentuano quelle all'interno del paese".

Naturalmente, se si parte da una valutazione di questo genere, non è nemmeno il caso di parlare della nuova fase e dei nuovi compiti e ci si ritrova alla fase precedente, se non in una situazione ancora peggiore. Ma ritengo che una simile valutazione sia errata. Quando noi diciamo che la pace è stata conquistata, ciò non significa che la pace sia consolidata; al contrario noi diciamo che la pace non è solida. Instaurare la pace all'interno del paese e consolidarla sono due cose diverse. Nella storia sono possibili temporanei ritorni al passato e la pace può incontrare una serie di difficoltà, perché esistono l'imperialismo giapponese, i collaborazionisti e il gruppo filogiapponese. Tuttavia, dopo l'Incidente di Sian, la pace interna è divenuta una realtà. Questa situazione è dovuta a una serie di circostanze (la politica fondamentale del Giappone orientata verso un'offensiva

militare, l'atteggiamento dell'Unione Sovietica e anche dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Francia a favore della pace in Cina, la pressione esercitata dal popolo cinese, la politica di pace del Partito comunista durante l'Incidente di Sian e la sua politica diretta a porre fine all'antagonismo fra i due poteri, la differenziazione verificatasi in seno alla borghesia e le scissioni intervenute nelle file del Kuomintang, ecc.) e Chiang Kai-shek da solo non è in grado di instaurare o di rompere la pace interna. Per rompere questa pace dovrebbe dichiarare guerra a molte forze, avvicinarsi agli imperialisti giapponesi e al gruppo filogiapponese. Non vi è dubbio che l'imperialismo giapponese e il gruppo filogiapponese cercano ancora di protrarre la guerra civile in Cina e se fino a oggi la pace non è stata consolidata lo si deve proprio a questo. Data la situazione, la nostra conclusione è la seguente: non tornare alle vecchie parole d'ordine "cessare la guerra civile" o "lottare per la pace", ma fare un passo avanti lanciando la nuova parola d'ordine "lottare per la democrazia". Soltanto così potremo consolidare la pace interna e condurre la resistenza contro il Giappone. Perché noi lanciamo la triplice parola d'ordine "consolidare la pace", "lottare per la democrazia" e "resistere al Giappone"? La risposta è che vogliamo fare avanzare il carro della rivoluzione e che la situazione ci permette di farlo. Se si nega che ci troviamo di fronte a una nuova fase e a nuovi compiti, se si nega che il Kuomintang "ha cominciato a cambiare" e con la stessa logica si arriva a negare il successo delle diverse forze che nell'ultimo anno e mezzo hanno lottato per la pace all'interno del paese, ciò significa che abbiamo segnato il passo, che non abbiamo fatto un solo passo avanti.

Perché questi compagni fanno un tale errore di valutazione? Perché nell'esaminare la situazione attuale non partono dall'elemento essenziale, ma da un certo numero di fenomeni isolati, transitori (la diplomazia di Sato, il processo di Soochow ², la repressione degli scioperi, il trasferimento dell'Armata del nord-est a oriente ³, la partenza di Yang Hu-cheng per l'estero ⁴, ecc.) ed è per questo che si fanno un quadro molto fosco. Noi diciamo che il Kuomintang ha cominciato a cambiare politica, ma affermiamo allo stesso tempo che è ancora ben lontano dall'averla mutata completamente. Non si deve infatti pensare che la politica reazionaria seguita dal Kuomintang in questi dieci anni possa radicalmente cambiare senza che da parte nostra e da parte di tutto il popolo si compiano nuovi e più notevoli sforzi. Molti che si dicono di "sinistra", che hanno sempre insultato il Kuomintang e che al momento dell'Incidente di Sian erano per l'eliminazione fisica di Chiang Kai-shek e per una "irruzione attraverso il passo di Tungkuan" ⁵, oggi, assistendo, subito dopo l'instaurazione della pace, ad avvenimenti come il processo di Soochow, si meravigliano e chiedono: "Perché Chiang Kai-shek continua a compiere azioni del genere?". Costoro dovrebbero capire che né i comunisti né Chiang Kai-shek sono dei santi o degli individui isolati, ma fanno parte di un partito, di una classe. Il Partito comunista è capace di far progredire la rivoluzione poco per volta, ma non è in grado di eliminare da un giorno all'altro tutti i mali del paese. Chiang Kai-shek e il Kuomintang hanno cominciato a

cambiare politica; ma essi non potranno in un sol giorno, né senza sforzi ancora più notevoli da parte di tutto il popolo, togliersi di dosso tutto il fango di cui si sono coperti negli ultimi dieci anni. Noi affermiamo che il paese va verso la pace, la democrazia e la resistenza, ma questo non significa che senza particolari sforzi sia possibile eliminare completamente mali così radicati come la guerra civile, la dittatura e la non-resistenza al nemico. I mali inveterati, il fango, gli zigzag nello sviluppo della rivoluzione e anche i possibili ritorni al passato possono essere eliminati soltanto attraverso gli sforzi e la lotta e per di più con degli sforzi e con una lotta prolungati.

“Il loro unico desiderio è quello di distruggerci.”

È proprio vero, essi cercano sempre di distruggerci. Riconosco tutta la giustizia di una tale valutazione e non tenerne conto significherebbe essere ciechi. Ma il problema sta nel vedere se i metodi con i quali vogliono distruggerci sono cambiati. Io penso che siano cambiati. La politica di guerra e delle uccisioni di massa ha ceduto il posto a una politica di riforme e di inganno, la politica rigida ha ceduto il posto a una politica elastica, la tattica militare alla tattica politica. Ma perché tali cambiamenti? Di fronte alla minaccia dell'imperialismo giapponese, la borghesia e il Kuomintang sono costretti a cercare un alleato temporaneo nel proletariato, come noi cerchiamo un alleato nella borghesia. Per esaminare questo problema occorre partire da questa situazione. Sul piano internazionale, il governo francese è passato dall'ostilità verso l'URSS all'alleanza con essa⁶ e l'ha fatto per la stessa ragione. Sul piano interno anche per noi i compiti politici hanno sostituito quelli militari. Ma noi non abbiamo bisogno di ricorrere ai complotti e all'inganno; il nostro scopo è quello di unire tutti gli elementi della borghesia e del Kuomintang che sono per la resistenza al Giappone e di vincere attraverso uno sforzo comune l'imperialismo giapponese.

IL PROBLEMA DELLA DEMOCRAZIA

“Mettere l'accento sulla democrazia è sbagliato, bisogna insistere unicamente sulla resistenza al Giappone; senza un'azione diretta contro il Giappone non vi può essere un movimento democratico. La maggioranza vuole soltanto resistere al Giappone, non vuole la democrazia; bisognerebbe avere un altro movimento simile a quello del 9 dicembre”.

Permettetemi innanzitutto di fare alcune domande. Possiamo dire che nella fase precedente (quella che va dal Movimento del 9 dicembre 1935 alla terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang nel febbraio del 1937) la maggioranza del paese ha voluto soltanto la resistenza al Giappone e non ha voluto anche la pace interna? Era sbagliato, in quel momento, mettere l'accento sulla pace interna? Possiamo dire che era impossibile avere un movimento a favore della pace interna senza un'azione diretta contro il Giappone (l'Incidente

di Sian e la terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang ebbero luogo quando già la resistenza armata nel Suiyuan aveva avuto termine e oggi non c'è ancora nulla che possa equivalere alla resistenza nel Suiyuan o al Movimento del 9 dicembre)? Tutti sanno che per resistere al Giappone occorre la pace interna, che senza questa pace non può esserci resistenza, che questa pace è la condizione stessa della resistenza. Nella fase precedente, tutte le azioni direttamente o indirettamente connesse alla resistenza anti-giapponese (dal Movimento del 9 dicembre alla terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang) ruotavano attorno alla lotta per la pace interna. Il problema della pace interna è stato, nella fase precedente, il perno, l'elemento essenziale del movimento anti-giapponese.

Anche in questa nuova fase, la democrazia è l'elemento essenziale per la resistenza al Giappone e lottare per la democrazia significa lottare per la resistenza. La resistenza e la democrazia si condizionano a vicenda, proprio come la resistenza e la pace interna, o la democrazia e la pace interna. La democrazia è la garanzia della resistenza e questa a sua volta può creare le condizioni favorevoli allo sviluppo del movimento per la democrazia.

Noi speriamo che in questa nuova fase avvengano, e certamente avverranno, tutta una serie di lotte dirette o indirette contro il Giappone; ciò sarà d'impulso alla guerra di resistenza e contribuirà fortemente al movimento per la democrazia. Tuttavia la conquista della democrazia è l'essenza, la sostanza del compito rivoluzionario che la storia ci ha affidato. È dunque un errore mettere l'accento sulla democrazia? Non mi pare.

“Il Giappone batte in ritirata, l'Inghilterra e il Giappone tendono a stabilire una situazione di equilibrio, Nanchino oscilla sempre di più”.

Questi timori ingiustificati sono da attribuire al fatto che non si sono comprese le leggi dello sviluppo storico. Se in Giappone ci fosse una rivoluzione e di conseguenza questo si ritirasse veramente dalla Cina, ciò non farebbe che aiutare la rivoluzione cinese e risponderebbe pienamente ai nostri desideri, inoltre segnerebbe l'inizio del crollo del fronte internazionale dell'aggressione. Che ragione ci sarebbe di preoccuparsi? Ma per il momento non siamo ancora a questo punto. Le manovre diplomatiche di Sato non sono altro che preparativi per una guerra di vaste proporzioni e questa guerra ci minaccia da vicino. La politica inglese, che è caratterizzata dall'indecisione, non porterà ad alcun risultato; su questo non ci sono dubbi, dati i contrasti d'interessi fra l'Inghilterra e il Giappone. Se Nanchino tentennerà a lungo sarà considerata un nemico da tutto il popolo; d'altronde questa indecisione sarebbe in contrasto con i suoi stessi interessi. Una temporanea ritirata non può cambiare le leggi generali della storia. Non si può quindi negare l'esistenza di una nuova fase né la necessità di porre come compito la lotta per la democrazia. In ogni caso la parola d'ordine della lotta per la democrazia non è fuori luogo, giacché tutti possono vedere che il popolo cinese non gode di troppa democrazia, anzi ne manca completamente. La realtà ci ha

dimostrato inoltre che impostare il problema dell'esistenza di una nuova fase e definire i compiti della lotta per la democrazia significa compiere un passo avanti verso la resistenza al Giappone. La situazione si evolve, non cerchiamo di riportarla indietro.

“Perché insistere tanto sull'Assemblea nazionale?”

Perché potrà influire su tutti gli aspetti della vita del paese, perché sarà il ponte tra la dittatura reazionaria e la democrazia, perché avrà un'importanza per la difesa nazionale, perché sarà un'istituzione legale. I nostri compagni hanno proposto, giustamente, di riprendere lo Hopei orientale e il Chahar settentrionale, di combattere il contrabbando⁷, la “collaborazione economica”⁸, ecc., ma tutto questo non è affatto in contrasto con la lotta per la democrazia e per un'Assemblea nazionale, anzi non fa che integrarla. Tuttavia le cose essenziali sono l'Assemblea nazionale e la libertà del popolo.

La lotta quotidiana contro il Giappone e la lotta per il miglioramento delle condizioni di vita del popolo devono essere legate al movimento per la democrazia; ciò è del tutto giusto e nessuno può contestarlo. Tuttavia, nella fase attuale il compito centrale, quello più importante, è la lotta per la democrazia e la libertà.

IL PROBLEMA DELL'AVVENIRE DELLA RIVOLUZIONE

Alcuni compagni hanno sollevato questo problema. Posso rispondere solo brevemente.

Se un'opera si compone di due parti, si scrive la seconda solo quando si è finita la prima. Dirigere con mano sicura la rivoluzione democratica è la condizione per conquistare la vittoria del socialismo. Noi lottiamo per il socialismo e ciò ci distingue da qualsiasi altro fautore dei Tre principi popolari rivoluzionari. I nostri sforzi di oggi devono essere diretti verso questo grande obiettivo futuro; perdere di vista questo grande obiettivo significa cessare di essere comunisti. Ma anche ridurre gli sforzi volti ad adempiere i compiti odierni significa cessare di essere comunisti.

Noi siamo fautori della teoria della trasformazione della rivoluzione⁹, siamo per la trasformazione della rivoluzione democratica in rivoluzione socialista. La rivoluzione democratica attraverserà diverse fasi di sviluppo, tutte con la parola d'ordine della repubblica democratica. Il passaggio dalla prevalenza della borghesia alla prevalenza del proletariato è un lungo processo di lotta, di lotta per l'egemonia, il cui successo dipenderà dagli sforzi compiuti dal Partito comunista per elevare la coscienza politica e il grado di organizzazione del proletariato, dei contadini e della piccola borghesia urbana.

Sicuri alleati del proletariato sono i contadini e dopo di loro la piccola borghesia delle città. La borghesia è invece nostra rivale nella lotta per l'egemonia.

Per vincere l'indecisione e l'inconsequenza della borghesia, noi dobbiamo appoggiarci sulla forza delle masse popolari e seguire una politica giusta, altrimenti la borghesia prenderà il sopravvento sul proletariato.

Noi vogliamo una trasformazione senza spargimenti di sangue e dobbiamo lottare al meglio per questo, ma il risultato dipenderà dalla forza delle masse popolari.

Noi siamo fautori della teoria della trasformazione della rivoluzione e non della teoria trotskista della "rivoluzione permanente"¹⁰. Noi vogliamo arrivare al socialismo passando attraverso tutte le necessarie fasi di sviluppo della repubblica democratica. Noi siamo contro il codismo, ma anche contro l'avventurismo e la precipitazione.

Opporsi alla partecipazione della borghesia alla rivoluzione con il pretesto che sarebbe soltanto temporanea o chiamare capitolazione l'alleanza con gli elementi antigiapponesi della borghesia (in un paese semicoloniale) è una tesi trotskista con la quale non possiamo essere d'accordo. Oggi quest'alleanza è il ponte necessario per arrivare al socialismo.

IL PROBLEMA DEI QUADRI

Per dirigere una grande rivoluzione occorre avere un grande partito e un gran numero di ottimi quadri. Sarebbe impossibile in Cina, con i suoi 450 milioni di abitanti, portare a termine una grande rivoluzione, una rivoluzione che non ha precedenti nella storia, se a dirigerla ci fosse un piccolo gruppo chiuso in se stesso o se il Partito comunista cinese disponesse soltanto di dirigenti e quadri incompetenti, gretti e dall'orizzonte limitato. Il Partito comunista cinese è già da lungo tempo un grande partito; malgrado le perdite subite nel periodo della reazione, è rimasto un grande partito e conta molti buoni dirigenti e molti buoni quadri; tuttavia il loro numero non è ancora sufficiente. Le organizzazioni del nostro partito devono essere estese in tutto il paese: dobbiamo perciò formare, coscienziosamente, decine di migliaia di quadri e centinaia di ottimi dirigenti delle masse. Devono essere quadri e dirigenti con una profonda conoscenza del marxismo-leninismo, politicamente lungimiranti, capaci nel lavoro, pronti a ogni sacrificio, in grado di affrontare da soli i problemi, incrollabili di fronte alle difficoltà, leali e dediti al servizio della nazione, della loro classe e del partito. È su questi quadri e su questi dirigenti che il partito conta per mantenere i legami con la base e con le masse, ed è facendo affidamento sulla loro ferma direzione delle masse che il Partito può riuscire a sconfiggere il nemico. Questi quadri e questi dirigenti devono essere liberi da ogni forma d'egoismo, di eroismo individualistico, di ostentazione, di indolenza, di passività e di arrogante settarismo ed essere invece disinteressati eroi della loro nazione e della loro classe. Questi sono i requisiti e lo stile di lavoro che si richiedono ai membri, ai quadri e ai dirigenti del nostro Partito. È questa l'eredità spirituale lasciataci da

decine di migliaia di membri, da migliaia di quadri, da decine di ottimi dirigenti del nostro partito che hanno dato la vita per la causa. Noi dobbiamo assolutamente acquisire queste qualità per meglio rimodellare noi stessi ed elevare il nostro livello rivoluzionario a un grado sempre più alto. Tuttavia questo non è ancora sufficiente, dobbiamo porci anche l'altro compito: quello di scoprire nel partito e nel paese un gran numero di nuovi quadri e di nuovi dirigenti. La nostra rivoluzione dipende dai quadri. Come dice Stalin, "i quadri decidono di tutto"¹¹.

IL PROBLEMA DELLA DEMOCRAZIA ALL'INTERNO DEL PARTITO

Per raggiungere questi obiettivi è necessaria la democrazia all'interno del partito. Se vogliamo un partito forte, dobbiamo praticare il centralismo democratico in modo da stimolare lo spirito d'iniziativa di tutti i suoi membri. Nel periodo della reazione e della guerra civile, il centralismo si è fatto sentire in maniera più forte. Nel nuovo periodo, il centralismo deve essere strettamente legato alla democrazia. Applicando la democrazia, possiamo incoraggiare lo spirito d'iniziativa in tutto il partito e incoraggiando questo spirito possiamo formare un gran numero di nuovi quadri, liquidare le sopravvivenze di settarismo e rendere così il partito compatto e forte come l'acciaio.

L'UNANIMITA' DELLA CONFERENZA E L'UNITA' DI TUTTO IL PARTITO

Dopo gli opportuni chiarimenti, le differenze di opinione sui problemi politici che si sono manifestate durante la conferenza hanno ceduto il posto a una concordanza di opinioni e le divergenze esistenti fra la linea del Comitato centrale e la linea della ritirata, adottata sotto la direzione di alcuni compagni, sono pure state superate¹². Ciò dimostra che il nostro partito è fortemente unito. Questa unità è la base più importante dell'attuale rivoluzione nazionale e democratica, perché solo attraverso l'unità del Partito comunista cinese si può raggiungere l'unità di tutta la classe e di tutta la nazione e soltanto con l'unità di tutta la classe e di tutta la nazione si può sconfiggere il nemico e portare a termine la rivoluzione nazionale e democratica.

CONQUISTARE A MILIONI LE MASSE NEL FRONTE UNITO NAZIONALE ANTIGIAPPONESE

La nostra giusta linea politica e la nostra solida unità hanno questo scopo: conquistare a milioni le masse nel fronte unito nazionale antigiapponese. Le larghe masse del proletariato, dei contadini e della piccola borghesia urbana si attendono da noi un lavoro di agitazione, di propaganda e di organizzazione.

Dobbiamo lavorare ancora di più per stringere un'alleanza con quella parte della borghesia che è contro il Giappone. Perché la politica del partito divenga la politica delle masse, dobbiamo compiere molti sforzi, sforzi tenaci e insistenti, dando prova di grande pazienza e di grande perseveranza. Senza di ciò non riusciremo a raggiungere nulla. La formazione e il consolidamento del fronte unito nazionale antigiapponese, il raggiungimento degli obiettivi che esso si prefigge, la creazione in Cina di una repubblica democratica sono impossibili senza questi sforzi per conquistare le masse. Se riusciremo con i nostri sforzi a metterci alla testa delle masse, alla testa di milioni e milioni di uomini, potremo adempiere rapidamente il nostro compito rivoluzionario. I nostri sforzi avranno certamente come risultato la disfatta dell'imperialismo giapponese e la completa liberazione nazionale e sociale.

NOTE

1. * Dopo l'Incidente di Sian gli imperialisti giapponesi assunsero, temporaneamente, un atteggiamento conciliatorio per spingere le autorità del Kuomintang a sabotare la pace interna che si era appena stabilita e rompere il fronte unito nazionale antigiapponese in via di formazione. Essi spinsero il governo fantoccio autonomo della Mongolia interna a inviare due messaggi al governo del Kuomintang a Nanchino, uno nel dicembre del 1936 e l'altro nel marzo del 1937, per dichiarargli il suo appoggio. Il ministro degli esteri giapponese Sato cercò di attirare Chiang Kai-shek dalla sua parte, dichiarando ipocritamente che il Giappone desiderava migliorare i suoi rapporti con la Cina e contribuire alla sua unificazione politica e alla sua rinascita economica. D'altra parte il Giappone inviò in Cina la cosiddetta "missione d'inchiesta sulle condizioni dell'economia", capeggiata da Kenji Kodama, magnate della finanza, con il pretesto di aiutare la Cina a "organizzarsi in Stato moderno". Questa "diplomazia di Sato", questa "ritirata del Giappone", come la chiamavano certe persone ingannate dagli intrighi dei giapponesi, altro non erano che manovre d'aggressione.
2. * Nel novembre del 1936 il governo del Kuomintang fece arrestare a Shanghai sette capi del Movimento per la resistenza al Giappone e per la salvezza della patria, tra cui Shen Chun-ju. Nell'aprile del 1937 l'Alta Corte del Kuomintang a Soochow intentò un "processo" contro di loro. Furono imputati di "attentato alla sicurezza della Repubblica", accusa gratuita di cui si servivano abitualmente le autorità reazionarie del Kuomintang contro qualsiasi movimento patriottico.
3. * Prima dell'Incidente di Sian, l'Armata del nord-est, che si trovava al confine fra le province dello Shensi e del Kansu, era stata a diretto contatto con l'Esercito rosso dislocato nella parte settentrionale dello Shensi. Fortemente influenzata da quest'ultimo, essa organizzò più tardi l'Incidente di Sian. Nel marzo del 1937, per ordine dei reazionari del Kuomintang decisi a rompere i legami che si erano stabiliti fra l'Esercito rosso e l'Armata del nord-est e a seminare così la discordia nelle file di quest'ultima, l'Armata del nord-est fu costretta a dirigersi verso est e a raggiungere le province dello Honan e dell'Anhui.
4. * Capo militare del nord-ovest della Cina, fu, assieme a Chang Hsueh-liang, il promotore dell'Incidente di Sian. Per questo i loro nomi furono messi l'uno accanto all'altro e venivano chiamati "Chang-Yang". Dopo la liberazione di Chiang Kai-shek, Chang Hsueh-liang accompagnò quest'ultimo a Nanchino e qui fu arrestato. Yang Hu-cheng nell'aprile del 1937 fu destituito dalla cricca reazionaria del Kuomintang e obbligato ad andare in esilio. Quando ebbe inizio la Guerra di resistenza, Yang ritornò in Cina con l'intenzione di prendere parte alla lotta contro il Giappone, ma fu a sua volta arrestato da Chiang Kai-shek. Nel settembre del 1949, quando l'Esercito popolare di Liberazione si avvicinava a Chungking, Yang Hu-cheng fu assassinato in un campo di concentramento.
5. * Il passo di Tungkuan è un importante punto strategico al confine fra le province dello Shensi, dello Honan e dello Shansi. Al tempo dell'Incidente di Sian, le truppe del Kuomintang erano per la maggior parte dislocate a oriente del passo di Tungkuan.

Alcuni elementi, che si dicevano “di sinistra”, fra cui Chang Kuo-tao, insistevano sulla necessità di un’“irruzione attraverso il passo di Tungkuan”, il che equivaleva a intraprendere un’offensiva contro le truppe del Kuomintang. Questa proposta era contraria alla politica del Comitato centrale del Partito comunista cinese che tendeva a regolare pacificamente l’Incidente di Sian.

6. * Dopo la Rivoluzione d’Ottobre in Russia, l’imperialismo francese seguì per molto tempo una politica ostile nei riguardi dell’Unione Sovietica. A partire dal 1918 fino al 1920 il governo francese prese parte attiva all’intervento armato delle quattordici potenze contro l’Unione Sovietica e continuò a condurre una politica reazionaria di isolamento dell’URSS anche dopo il fallimento di questo intervento. Solo nel maggio del 1935, in seguito all’influenza che la politica di pace dell’Unione Sovietica esercitava sul popolo francese e anche per la minaccia che la Germania fascista costituiva per la Francia, questa concluse con l’Unione Sovietica un patto di mutua assistenza. Ma il governo reazionario francese non tenne fede a questo patto.
7. * Si allude all’entrata di contrabbando di merce giapponese in Cina.
8. * Si tratta di una parola d’ordine lanciata dal Giappone con lo scopo di saccheggiare e di aggredire economicamente la Cina.
9. * Sul tema della trasformazione della rivoluzione democratica in rivoluzione socialista si vedano K. Marx e F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, parte 4; V.I. Lenin, *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, parte 12 e 13; *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell’URSS (breve corso)*, cap. 3, par. 3.
10. * Sulla concezione trotskista della “rivoluzione permanente” si vedano gli scritti di J. Stalin: *Principi del leninismo*, parte 3; *La Rivoluzione d’Ottobre e la tattica dei comunisti russi*, parte 2; *Questioni del leninismo*, parte 3.
11. * Vedasi *Discorso nel palazzo del Cremlino per la promozione degli allievi dell’Accademia dell’Esercito rosso* (maggio 1935), dove Stalin dice: “[...] di tutti i capitali preziosi che esistono al mondo, il capitale più prezioso e più decisivo sono gli uomini, i quadri. Bisogna comprendere che nelle nostre attuali condizioni ‘i quadri decidono di tutto’”.
12. * Si tratta delle divergenze esistenti tra la linea del Comitato centrale del partito e la linea della ritirata sostenuta da Chang Kuo-tao negli anni 1935-1936. Vedasi nota 22 in *Sulla tattica contro l’imperialismo giapponese*. Quando dice che “le divergenze [...] sono state superate”, il compagno Mao Tse-tung si riferisce all’unificazione dell’armata del 4° fronte dell’Esercito rosso con l’Esercito rosso centrale. Quanto all’aperto tradimento di Chang Kuo-tao, che ebbe luogo in seguito con il suo passaggio nel campo della controrivoluzione, esso non ha nulla a che vedere con le divergenze riguardanti la linea del partito, ma si tratta di un atto di tradimento assolutamente individuale.

LETTERA AL POPOLO SPAGNOLO

(15 maggio 1937)

Popolo di Spagna, compagni in armi! Noi, il Partito comunista cinese, l'Esercito rosso cinese e i soviet cinesi, consideriamo la guerra attualmente diretta dal governo repubblicano spagnolo come la più sacrosanta delle guerre al mondo¹. Questa non è una guerra combattuta soltanto per la salvezza del popolo spagnolo, ma per la salvezza di tutti i popoli oppressi del mondo, perché il governo repubblicano spagnolo resiste, oltre che agli spagnoli che hanno tradito la loro patria, anche all'aggressione dei fascisti tedeschi e italiani che distruggono la cultura e la civiltà mondiali oltre che la più elementare giustizia umana. Il governo spagnolo e il popolo spagnolo si stanno battendo contro i fascisti tedeschi e italiani proprio nel momento in cui i fascisti tedeschi e italiani sono decisamente ed energicamente impegnati ad appoggiare il fascismo giapponese, che aggredisce la Cina in Estremo oriente. [...] Senza l'appoggio del fascismo tedesco e italiano, il fascismo giapponese non potrebbe attaccare la Cina, come fa oggi, come un cane rabbioso. [...]

Noi siamo persuasi che la lotta del popolo cinese non può essere separata dalla vostra lotta in Spagna. La lotta del Partito comunista cinese contro il fascismo giapponese vi serve di sostegno e d'incoraggiamento. Il Partito comunista cinese, i soviet cinesi, l'Esercito rosso cinese e il popolo cinese sono estremamente commossi dalla vostra difesa di Madrid e dalle vittorie che avete riportate sui fronti settentrionali e meridionali. Qui, nelle regioni sovietiche, la nostra stampa pubblica ogni giorno articoli e rapporti sulla vostra eroica lotta. [...] Noi siamo fermamente convinti che l'unità di tutti i partiti in seno al vostro Fronte popolare costituisca la base per la vostra vittoria finale. [...]

Noi sappiamo che la vostra vittoria futura aiuterà in modo diretto la nostra lotta contro il fascismo giapponese. [...] La vostra causa è la nostra causa. Noi abbiamo letto con emozione la notizia dei corpi internazionali di volontari organizzati dai popoli di diversi paesi e siamo stati felici di apprendere che tra loro vi sono anche dei cinesi e dei giapponesi. Molti compagni dell'Esercito rosso cinese vorrebbero venire in Spagna e partecipare alla vostra lotta. [...] Se non ci trovassimo faccia a faccia con il nemico giapponese, ci uniremmo a voi e prenderemmo posto in prima linea.

Voi tutti sapete che l'Esercito rosso cinese da dieci anni è impegnato in una lotta dura e incessante: abbiamo combattuto senza risorse, soffrendo la fame e il freddo, con approvvigionamenti insufficienti di armi, di munizioni e di medicinali, ma alla fine abbiamo riportato le nostre attuali vittorie. Sappiamo che anche voi

e il vostro esercito state attraversando quelle difficoltà che noi abbiamo conosciuto, ma siamo certi che alla fine otterrete la vittoria. I nostri dieci anni di lotta ci hanno insegnato che se un popolo rivoluzionario e un esercito rivoluzionario non temono le difficoltà e continuano a lottare eroicamente contro il nemico, senza mai piegarsi, essi otterranno certamente la vittoria. [...]

NOTE

1. * Nel 1936, la Germania e l'Italia fasciste, servendosi del generale fascista Franco, scatenarono una guerra di aggressione contro la Spagna. Il popolo spagnolo, sotto la direzione del governo del Fronte popolare, combattè eroicamente per la democrazia e contro l'aggressione. La battaglia per la difesa di Madrid, capitale della Spagna, fu la più accanita di tutta la guerra. Iniziata nell'ottobre 1936, la difesa di Madrid durò due anni e cinque mesi. Madrid cadde nel marzo 1939, da una parte per l'aiuto che la Gran Bretagna, la Francia e altre potenze imperialiste avevano dato agli aggressori con la politica ipocrita del "non intervento" e dall'altra per le scissioni verificatesi all'interno del Fronte popolare.

LETTERA AL COMPAGNO BROWDER

(24 giugno 1937)

Caro compagno Browder¹,

approfittando della visita di un compagno, invio questa lettera a voi, onorato compagno Browder, quale sincero amico del popolo cinese e dirigente del popolo americano. [...]

Da molti compagni americani e da altre fonti ho sentito dire che il Partito comunista americano e la gran massa del popolo americano si interessano profondamente alla lotta anti-giapponese della Cina e ci hanno già sostenuto in vari modi. Abbiamo così la sensazione che la nostra lotta non sia una lotta isolata perché riceviamo dall'estero un eroico sostegno. Allo stesso tempo abbiamo la sensazione che, quando avremo ottenuto la vittoria, questa vittoria sarà di grande aiuto alla lotta di liberazione del popolo americano

Il mondo si trova oggi alla vigilia di un grande sconvolgimento e la classe operaia di tutto il mondo, così come tutti i popoli che aspirano alla loro liberazione, devono certamente unirsi per condurre una lotta comune.

Saluti rivoluzionari!

Mao Tse-tung

NOTE

1. Browder Earl Russell (1891-1973). Aderì al movimento socialista americano nel Kansas intorno al 1907 e fu arrestato per aver manifestato contro la Prima guerra mondiale nel 1917. Divenuto comunista, partecipò al congresso di fondazione dell'Internazionale rossa dei sindacati a Mosca e a varie attività dell'Internazionale comunista negli anni seguenti. Dal 1927 lavorò in Estremo Oriente e in Cina come membro del Segretariato sindacale pan-pacifico. Dopo aver partecipato al sesto Congresso dell'Internazionale comunista, tornò negli Stati Uniti e nel 1930 fu eletto segretario del Partito comunista degli USA, di cui fu il maggiore leader fino al 1945. Al settimo Congresso dell'Internazionale Comunista fu eletto membro dell'Esecutivo e membro supplente del Presidium. Riserve verso la sua linea politica cominciarono ad affiorare nel Partito comunista degli USA e negli organi dirigenti dell'Internazionale comunista intorno al 1938. Tuttavia solo nel 1945, dopo lo scioglimento dell'Internazionale comunista, fu criticato come opportunista ed espulso dal partito.

*LINEA POLITICA, MISURE E PROSPETTIVA DELLA LOTTA CONTRO L'ATTACCO GIAPPONESE

(23 luglio 1937)

* Il 7 luglio 1937 l'imperialismo giapponese provocò l'Incidente di Lukouchiao, nel tentativo di anettere con le armi tutta la Cina. Il popolo di tutto il paese fu unanime nel chiedere la guerra contro il Giappone. Ma dovettero trascorrere dieci giorni prima che Chiang Kai-shek facesse una dichiarazione pubblica sul Monte Lu, in cui annunciava la guerra contro il Giappone. Egli si decise a questo passo sotto la pressione di tutto il popolo e in conseguenza del grave colpo che l'invasione giapponese aveva assestato agli interessi dell'imperialismo britannico e statunitense in Cina e a quelli dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia che avevano in Chiang Kai-shek il loro diretto rappresentante. Ma anche in quel momento, il governo di Chiang Kai-shek continuò a negoziare con gli invasori giapponesi e arrivò persino ad approvare la cosiddetta soluzione pacifica a cui essi erano giunti con le autorità locali. Solo il 13 agosto, quando gli invasori giapponesi sferrarono un'offensiva su vasta scala contro Shanghai, mettendo così Chiang Kai-shek nell'impossibilità di conservare il suo dominio sulla Cina sud-orientale, questi fu costretto a intraprendere la guerra di resistenza; ma anche allora, e fino al 1944, Chiang Kai-shek non desistette dai suoi tentativi segreti di concludere la pace con gli invasori giapponesi. Per tutto il periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone, Chiang Kai-shek non fece che rinnegare quanto aveva affermato nella dichiarazione del Monte Lu: "Una volta scoppiata la guerra, ogni cittadino, vecchio o giovane, nel nord o nel sud, ha il dovere di difendere il suolo della patria e di resistere agli invasori giapponesi"; si oppose a una guerra popolare generale, basata sulla mobilitazione di tutto il popolo e adottò una politica reazionaria di resistenza passiva al Giappone e di lotta attiva contro il Partito comunista cinese e il popolo. Le due linee politiche, le due serie di misure e le due prospettive di cui parla il compagno Mao Tse-tung in questo articolo riflettono chiaramente la lotta tra la linea del Partito comunista cinese e la linea di Chiang Kai-shek nella Guerra di resistenza contro il Giappone.

DUE LINEE POLITICHE

L'8 luglio, un giorno dopo l'Incidente di Lukouchiao¹, il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha pubblicato un manifesto in cui chiamava l'intera nazione alla guerra di resistenza. Il manifesto diceva fra l'altro:

"Compatrioti! Peiping e Tientsin sono in pericolo! La Cina del nord è in pericolo! La nazione cinese è in pericolo! Per noi, la sola via d'uscita è la guerra di resistenza condotta da tutta la nazione. Noi chiediamo che si organizzi immediatamente una resistenza risoluta contro le truppe d'aggressione giapponesi e che ci si prepari subito

a far fronte a qualsiasi caso d'emergenza. Tutta la nazione, dal vertice alla base, deve abbandonare immediatamente l'idea di vivere in una pace umiliante con gli invasori giapponesi. Compatrioti! Noi salutiamo e sosteniamo l'eroica resistenza delle truppe di Feng Chih-an. Salutiamo e sosteniamo la dichiarazione delle autorità della Cina del nord, in cui esse esprimono la volontà di difendere il suolo del nostro paese fino alla morte. Chiediamo che il generale Sung Cheh-yuan mobiliti immediatamente tutto il 29° corpo d'armata² e lo mandi al fronte. Chiediamo al governo centrale di Nanchino: che dia un aiuto effettivo al 29° corpo d'armata; che tolga subito l'interdetto lanciato contro i movimenti patriottici delle masse popolari del paese e sollevi l'entusiasmo del popolo per la guerra di resistenza; che mobiliti immediatamente tutte le forze armate terrestri, navali e aeree perché passino all'azione; che spazzi subito via i collaborazionisti, i traditori della patria e gli agenti segreti degli invasori giapponesi che si nascondono nel nostro paese, in modo da consolidare le retrovie. Noi chiamiamo tutto il popolo a sostenere con ogni sforzo questa sacra guerra di autodifesa contro il Giappone. Le nostre parole d'ordine sono: difendiamo con le armi Peiping, Tientsin e la Cina del nord! Difendiamo il suolo della patria fino all'ultima goccia di sangue! Che tutto il popolo cinese, il governo e le forze armate si uniscano e innalzino l'indistruttibile Grande Muraglia del fronte unito nazionale, per resistere all'aggressione giapponese! Che il Kuomintang e il Partito comunista cinese cooperino strettamente per resistere ai nuovi attacchi degli invasori giapponesi! Cacciamo gli invasori giapponesi dalla Cina!”.

Questa dichiarazione esprime la nostra linea politica.

Il 17 luglio il signor Chiang Kai-shek ha fatto una dichiarazione sul Monte Lu. Questa dichiarazione, che stabiliva a sua volta una linea politica di preparazione alla guerra di resistenza, è stata, da molti anni a questa parte, la prima giusta dichiarazione del Kuomintang in materia di politica estera e di conseguenza è stata accolta favorevolmente da noi e da tutti i nostri compatrioti. La dichiarazione enumera quattro condizioni per la soluzione dell'Incidente di Lukouchiao.

“1. Qualunque soluzione non deve danneggiare la sovranità e l'integrità territoriale della Cina.

2. Non è ammissibile alcun mutamento illegale nella struttura amministrativa delle province dello Hopei e del Chahar.

3. Nessun funzionario locale incaricato dal governo centrale può essere arbitrariamente destituito o trasferito, chiunque sia la persona che lo richiede.

4. Nessuna interferenza deve essere ammessa per quel che riguarda i luoghi attuali di accuartieramento del 29° corpo d'armata”.

La dichiarazione conclude affermando:

“in merito all'Incidente di Lukouchiao, il governo ha stabilito una linea politica e ha assunto una posizione a cui saprà attenersi anche in futuro. Sappiamo che quando tutto il paese entrerà in guerra, vi saranno da sostenere fino in fondo duri sacrifici e noi non accarezziamo la fallace speranza di una facile soluzione. Una volta scoppiata la guerra, ogni cittadino, vecchio o giovane, nel nord o nel sud, ha il dovere di difendere il suolo della patria e di resistere agli invasori giapponesi”.

Questa è un'altra dichiarazione sulla linea politica.

Abbiamo qui due dichiarazioni politiche di portata storica sull'Incidente di Lukouchiao, fatte rispettivamente dal Partito comunista cinese e dal Kuomintang. Esse hanno questi punti in comune: sono per una risoluta guerra di resistenza e si oppongono ai compromessi e alle concessioni.

Questa è la prima linea politica per fronteggiare l'attacco giapponese, la linea politica giusta.

Tuttavia ne può essere adottata un'altra. Da un mese i collaborazionisti e gli elementi filogiapponesi della regione di Peiping e di Tientsin si dimostrano molto attivi; essi cercano di fare pressione sulle autorità di Peiping e Tientsin perché cedano alle richieste dei giapponesi, sabotano la linea politica che sostiene una risoluta guerra di resistenza e patrocinano una linea politica di compromessi e di concessioni. Questi sono segni estremamente pericolosi.

Questa linea politica di compromessi e di concessioni è diametralmente opposta alla linea politica per una risoluta guerra di resistenza. Se non viene rapidamente cambiata, Peiping, Tientsin e tutta la Cina del nord cadranno nelle mani del nemico e su tutta la nazione peserà una gravissima minaccia. Che tutti siano vigili!

Ufficiali e soldati patriottici del 29° corpo d'armata, unitevi! Combattetevi i compromessi e le concessioni e conducete una risoluta guerra di resistenza!

Compatrioti patriottici di Peiping, di Tientsin e della Cina del nord, unitevi! Combattetevi i compromessi e le concessioni e sostenete una risoluta guerra di resistenza!

Compatrioti patriottici di tutta la Cina, unitevi! Combattetevi i compromessi e le concessioni e sostenete una risoluta guerra di resistenza!

Signor Chiang Kai-shek e voi tutti membri patriottici del Kuomintang! Noi speriamo che vi atterrete fermamente alla vostra linea politica, che manterrete le vostre promesse, che combatterete i compromessi e le concessioni, che condurrete una risoluta guerra di resistenza e che risponderete con i fatti agli oltraggi del nemico.

Che tutte le forze armate del paese, incluso l'Esercito rosso, appoggino la dichiarazione del signor Chiang Kai-shek, combattano i compromessi e le concessioni e conducano una risoluta guerra di resistenza!

Noi comunisti, uniti come un sol uomo, ci atteniamo fedelmente al nostro manifesto e al tempo stesso appoggiamo risolutamente la dichiarazione del signor Chiang Kai-shek; siamo pronti, a fianco dei membri del Kuomintang e di tutti i nostri compatrioti, a difendere il suolo della patria fino all'ultima goccia di sangue; noi combatteremo ogni esitazione, ogni incertezza, ogni compromesso, ogni concessione e condurremo una risoluta guerra di resistenza.

DUE SERIE DI MISURE

Al fine di raggiungere i suoi obiettivi, la linea politica per una risoluta guerra di resistenza esige una serie di misure.

Quali sono queste misure? Ecco le principali.

1. *Mobilitazione generale delle forze armate in tutto il paese.* Mobilitare le nostre forze permanenti (forze armate terrestri, navali e aeree) forti di oltre due milioni di uomini, che comprendono l'esercito centrale, le truppe locali e l'Esercito rosso; inviare immediatamente sulle linee di difesa del paese il grosso di queste forze, lasciandone una parte nelle retrovie per mantenere l'ordine. Affidare il comando sui vari fronti a generali che siano devoti agli interessi della nazione. Convocare un consiglio di difesa nazionale per definire la strategia e assicurare unità di obiettivi alle operazioni militari. Riorganizzare il lavoro politico nell'esercito per assicurare l'unità tra gli ufficiali e i soldati, tra l'esercito e il popolo. Stabilire il principio che la guerra partigiana si assume una parte dei compiti strategici in modo da assicurare il coordinamento della guerra partigiana con la guerra regolare. Spazzar via i collaborazionisti dall'esercito. Mobilitare un numero adeguato di riserve e addestrarle perché siano pronte ad andare al fronte. Provvedere in maniera adeguata all'equipaggiamento e all'approvvigionamento delle truppe. Conformemente alla linea politica generale per una risoluta guerra di resistenza, è necessario elaborare i piani militari per adempiere i compiti suddetti. La Cina non è certo a corto di truppe, ma se queste misure non verranno realizzate, non sarà possibile vincere il nemico. Se concorreranno sia le condizioni politiche sia quelle materiali le nostre forze armate saranno invincibili nell'Asia orientale.

2. *Mobilitazione generale del popolo in tutto il paese.* Togliere l'interdetto ai movimenti patriottici, liberare i detenuti politici, annullare la "Legge eccezionale per la repressione delle attività contro la Repubblica"³ e il "Regolamento della censura sulla stampa"⁴, dare riconoscimento legale alle organizzazioni patriottiche esistenti, estendere tali organizzazioni tra gli operai, tra i contadini, tra gli uomini d'affari e tra gli intellettuali, armare le masse popolari per l'autodifesa e per operazioni coordinate con l'esercito. In una parola, dare al popolo la libertà di esprimere il suo patriottismo. Unendo le loro forze, il popolo e l'esercito potranno infliggere un colpo mortale all'imperialismo giapponese. Indubbiamente, in una guerra nazionale, è impossibile ottenere la vittoria se non si fa affidamento sulle masse popolari. Che la disfatta subita dall'Abissinia⁵ ci serva di ammonimento. Chiunque voglia veramente una risoluta guerra di resistenza non può ignorare questo punto.

3. *Riorganizzazione dell'apparato governativo.* Ammettere nell'amministrazione degli affari dello Stato i partiti, i gruppi politici e le personalità che godono di un certo prestigio fra le masse e liquidare gli elementi filogiapponesi e i collaborazionisti annidati nel governo, affinché il governo diventi tutt'uno con il popolo. La resistenza al Giappone è un'impresa gigantesca, che non può assolutamente essere portata a termine da pochi individui. Se pochi individui insisteranno nel volerla portare a termine da soli, finiranno con lo sciupare ogni cosa. Se il governo è un vero governo di difesa nazionale, deve assolutamente fare affidamento sulle masse popolari e praticare il centralismo democratico. Esso deve essere democratico e centralizzato; è questo il tipo di governo più forte. L'assemblea nazionale deve veramente rappresentare il popolo; deve essere l'organo supremo del potere, deve definire la linea politica fondamentale dello

Stato e decidere sulla politica e sui piani per la resistenza al Giappone e per la salvezza della patria.

4. *Politica estera antigiapponese.* Non concedere agli imperialisti giapponesi alcun vantaggio, alcuna agevolazione, ma confiscare invece i loro beni, annullare i debiti contratti con loro, liquidare i loro lacchè e cacciare le loro spie. Concludere immediatamente un'alleanza militare e politica con l'Unione Sovietica, stringere i legami con questo paese che è il più degno di fiducia, il più potente e quello in grado più di ogni altro di aiutare la Cina nella resistenza al Giappone. Guadagnarsi la simpatia della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia per ciò che riguarda la nostra resistenza al Giappone e cercare di ottenere il loro aiuto purché non rechi pregiudizio all'integrità territoriale e alla sovranità della Cina. Per sconfiggere gli invasori giapponesi dobbiamo soprattutto contare sulle nostre forze; ma l'aiuto straniero è indispensabile e una politica isolazionista giocherebbe solo a favore del nemico.

5. *Proclamazione di un programma per il miglioramento delle condizioni di vita del popolo e sua immediata attuazione.* Cominciare come minimo col prendere le seguenti misure: abolire le tasse e le imposte esorbitanti, ridurre l'affitto della terra, limitare l'usura, aumentare i salari degli operai, migliorare le condizioni di vita dei soldati e degli ufficiali subalterni, migliorare le condizioni di esistenza dei piccoli impiegati, aiutare le vittime delle calamità naturali. Lungi dal creare una situazione disastrosa per le finanze del paese come pretendono certi, queste nuove misure aumenteranno il potere d'acquisto del popolo, contribuiranno alla prosperità del commercio e delle finanze. Queste misure aumenteranno anche illimitatamente la nostra capacità di resistenza al Giappone e consolideranno le basi del governo.

6. *Educazione nell'interesse della difesa nazionale.* Riformare radicalmente l'orientamento e il sistema attuale d'educazione. Rinunciare a tutto ciò che non è urgente e a ogni misura che non si dimostri razionale. La stampa, le pubblicazioni, i film, il teatro, la letteratura e l'arte devono tutti corrispondere agli interessi della difesa nazionale. Proibire la propaganda dei collaborazionisti.

7. *Politica finanziaria ed economica di resistenza al Giappone.* La politica finanziaria deve essere basata sul principio "chi ha denaro lo dia" e sul principio di confiscare i beni degli imperialisti giapponesi e dei collaborazionisti; la politica economica deve essere basata sul principio di boicottare le merci giapponesi e di incoraggiare la vendita e il consumo delle merci nazionali. Tutto deve contribuire alla resistenza al Giappone. La penuria dei mezzi finanziari è dovuta a misure sbagliate e, con l'adozione della nuova politica conforme agli interessi del popolo, potrà essere certamente superata. È assurdo affermare che un paese con un territorio così vasto e una popolazione così numerosa non abbia una via d'uscita sul piano finanziario ed economico.

8. *Unione di tutto il popolo, del governo e delle forze armate della Cina per innalzare l'indistruttibile Grande Muraglia del fronte unito nazionale.* L'applicazione della linea politica della guerra di resistenza e delle suddette misure dipende

da questo fronte unito. La chiave di tutto è la stretta cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese. Il governo, le forze armate, tutti i partiti, tutti i gruppi politici e il popolo di tutto il paese devono unirsi sulla base di questa cooperazione fra i due partiti. La parola d'ordine "una leale unità per fronteggiare in comune la crisi nazionale" non deve suonare soltanto come una bella frase, ma deve essere tradotta in azioni altrettanto belle. L'unità deve essere genuina; la falsità e l'inganno non sono ammissibili. Nel trattare gli affari dello Stato, occorre dar prova di larghezza di vedute e di coraggio. Il basso calcolo, i sotterfugi, il burocratismo e l'Ah Q-ismo⁶ non servono a nulla. Tutto ciò è inutile di fronte al nemico e addirittura ridicolo come pratica fra compatrioti. In tutte le cose esistono principi fondamentali e principi secondari e i principi secondari devono essere subordinati a quelli fondamentali. I nostri concittadini devono valutare attentamente le cose alla luce dei principi fondamentali e solo così potranno orientare correttamente i loro pensieri e le loro azioni. Oggi, chiunque non provi, sia pure minimamente, un sincero desiderio di unità, anche se non ci fosse nessuno a rimproverarlo, dovrebbe egualmente sentire vergogna di sé quando nel silenzio della notte si trova solo con la propria coscienza.

Questa serie di misure dirette a realizzare una risoluta guerra di resistenza possiamo chiamarla "Programma in otto punti".

La linea politica per una risoluta guerra di resistenza deve essere accompagnata da questa serie di misure, altrimenti la guerra di resistenza non potrà trionfare, il Giappone proseguirà la sua aggressione contro la Cina, la Cina seguirà a trovarsi indifesa di fronte al Giappone e non potrà sfuggire al destino dell'Abissinia. Coloro che sostengono sinceramente la linea politica per una risoluta guerra di resistenza, devono mettere in pratica questa serie di misure. Per mettere alla prova chi è veramente per una risoluta guerra di resistenza, occorre vedere se è disposto ad adottare e a mettere in pratica questa serie di misure.

Ma esiste un'altra serie di misure, contrarie sotto ogni aspetto a quelle che abbiamo enunciato.

Non la mobilitazione generale delle forze armate, ma il rifiuto di questa mobilitazione o addirittura la ritirata.

Non la concessione della libertà al popolo, ma l'oppressione del popolo.

Non un governo di difesa nazionale basato sul centralismo democratico, ma un governo autocratico di burocrati, *compradores*, nobili, signorotti locali e proprietari terrieri.

Non una politica estera antigiapponese, ma una politica servile nei confronti del Giappone.

Non il miglioramento delle condizioni di vita del popolo, ma ancora una volta lo sfruttamento del popolo, in modo che seguiti a gemere sotto il peso delle sue sofferenze e sia impotente a resistere al Giappone.

Non l'educazione nell'interesse della difesa nazionale, ma l'educazione che porti all'asservimento della nazione.

Non una politica finanziaria ed economica di resistenza al Giappone, ma la

stessa vecchia politica di prima, o addirittura peggiore: una politica finanziaria ed economica nociva al nostro paese e favorevole al nemico.

Non la costruzione della Grande Muraglia del fronte unito nazionale antigiapponese, ma la sua distruzione o il suo sabotaggio con parole ingannevoli o ambigue circa l' "unità".

Le misure conseguono dalla linea politica. Se la linea politica è quella della non-resistenza, tutte le misure riflettono la non-resistenza; in questo senso, gli ultimi sei anni sono stati per noi una lezione. Se invece la linea politica è quella di una risoluta guerra di resistenza, allora occorre applicare una serie di misure che corrispondono a questa linea politica e mettere in pratica il "Programma in otto punti".

DUE PROSPETTIVE

Ma quali sono le nostre prospettive? Questa domanda preoccupa tutti noi. Se si applica la prima linea politica e si adotta la prima serie di misure, la prospettiva è certamente quella di cacciare l'imperialismo giapponese e di conquistare per la Cina la libertà e l'indipendenza. Possono esserci dubbi su questo punto? Penso di no.

Se si applica la seconda linea politica e si adotta la seconda serie di misure, la prospettiva è certamente quella dell'occupazione della Cina da parte dell'imperialismo giapponese e dell'asservimento del popolo cinese, che sarà ridotto come una bestia da soma o uno schiavo. Possono esserci dubbi su questo punto? Anche qui, nessun dubbio.

CONCLUSIONI

È necessario applicare la prima linea politica, adottare la prima serie di misure e lottare per la prima prospettiva.

È necessario combattere la seconda linea politica, respingere la seconda serie di misure ed evitare la seconda prospettiva.

Che tutti i membri patriottici del Kuomintang e tutti i membri del Partito comunista cinese si uniscano, applichino risolutamente la prima linea politica, adottino la prima serie di misure e lottino per la prima prospettiva.

Che tutti i membri patriottici del Kuomintang e tutti i membri del Partito comunista cinese si oppongano fermamente alla seconda linea politica, respingano la seconda serie di misure ed evitino la seconda prospettiva.

Che i compatrioti patriottici, le truppe patriottiche, i partiti e i gruppi politici patriottici di tutto il paese si uniscano come un sol uomo, applichino risolutamente la prima linea politica, adottino la prima serie di misure e lottino per la prima prospettiva.

Che i compatrioti patriottici, le truppe patriottiche, i partiti e i gruppi politici patriottici di tutto il paese si oppongano fermamente alla seconda linea politica,

respingano la seconda serie di misure ed evitino la seconda prospettiva.

Viva la guerra rivoluzionaria nazionale!

Viva la liberazione della nazione cinese!

NOTE

1. * Lukouchiao è situato a sud-ovest di Pechino, a circa 10 chilometri dalla capitale. Il 7 luglio 1937, le forze d'aggressione giapponesi attaccarono in questa località la guarnigione cinese. Sotto l'influenza dell'ondata antigiapponese che si era sollevata fra il popolo in tutto il paese, la guarnigione cinese resistette. Cominciò così l'eroica Guerra di resistenza contro il Giappone che il popolo cinese condusse per otto anni.
2. * Il 29° corpo d'armata, che era in origine parte dell'Armata del nord-ovest del Kuomintang al comando di Feng Yu-hsiang, era allora dislocato nelle province dello Hopei e del Chahar. Ne era comandante Sung Cheh-yuan; Feng Chih-an era invece uno dei comandanti di divisione.
3. * La "Legge eccezionale per la repressione delle attività contro la Repubblica" fu promulgata dal governo del Kuomintang il 31 gennaio 1931. L'accusa di "attività contro la Repubblica" servì come pretesto per perseguire e massacrare patrioti e rivoluzionari. Questa legge prevedeva misure repressive estremamente brutali.
4. * Il "Regolamento della censura sulla stampa" ("Disposizioni generali per la censura sulla stampa") fu adottato dal governo del Kuomintang nell'agosto del 1934 per soffocare la voce del popolo. Esso prevedeva fra l'altro che "i manoscritti destinati alla stampa devono essere sottoposti alla censura". Ogni articolo pubblicato nei giornali delle regioni controllate dal Kuomintang doveva essere sottoposto, prima della pubblicazione, al controllo del censore del Kuomintang, il quale aveva l'assoluto potere di mutilare e sopprimere qualsiasi articolo.
5. Vedasi *I compiti del Partito Comunista Cinese nel periodo della resistenza al Giappone*, punto 8, in questo volume.
7. Vedasi nota 14, pag. 100.

*CONTRO IL LIBERALISMO

(7 settembre 1937)

Siamo per la lotta ideologica attiva, perché è l'arma per assicurare l'unità del partito e delle organizzazioni rivoluzionarie e renderli così idonei a combattere. Ogni comunista, ogni rivoluzionario deve impugnare quest'arma.

Il liberalismo invece respinge la lotta ideologica ed è per una pace senza principi; ne risulta un atteggiamento decadente e filisteo e la degenerazione politica di certe unità e alcuni individui nel partito e nelle organizzazioni rivoluzionarie.

Il liberalismo si manifesta in diverse forme.

1. Astenersi dal discutere sulla base dei principi quando qualcuno ha chiaramente sbagliato e lasciar correre le cose per amore di pace e d'amicizia, perché si tratta di un vecchio conoscente, di un concittadino, di un compagno di scuola, di un amico intimo, di una persona cara, di un vecchio collega o di un vecchio subordinato. Oppure criticare l'interessato superficialmente, per restare in buoni rapporti con lui, invece di andare fino in fondo. Come risultato si nuoce sia all'organizzazione che all'individuo. Questa è una forma di liberalismo.

2. Indulgere a critiche irresponsabili in privato invece di avanzare attivamente i propri suggerimenti all'organizzazione. Non dire niente in faccia, ma fare pettegolezzi dietro le spalle o tacere durante una riunione e fare pettegolezzi dopo. Non avere alcun riguardo per i principi della vita collettiva, ma seguire la propria inclinazione. Questa è una seconda forma.

3. Lasciar correre le cose se non ci riguardano personalmente; parlare il meno possibile anche se sappiamo perfettamente ciò che è errato; tenerci da parte per evitare di sbagliare. Questa è una terza forma.

4. Non obbedire agli ordini, ma mettere le proprie opinioni al di sopra di tutto. Chiedere all'organizzazione un trattamento speciale, ma rifiutarne la disciplina. Questa è una quarta forma.

5. Lasciarsi andare ad attacchi personali, litigare, dare libero corso ai rancori personali o cercare di vendicarsi, invece di impegnarsi nei dibattiti e lottare contro le opinioni errate nell'interesse dell'unità, del progresso o della buona esecuzione del lavoro. Questa è una quinta forma.

6. Ascoltare opinioni errate senza confutarle e ascoltare perfino osservazioni di elementi controrivoluzionari senza riferirle, ma addirittura accettarle con calma come se niente fosse successo. Questa è una sesta forma.

7. Stare fra le masse e non impegnarsi nella propaganda e nell'agitazione, non

parlare alle riunioni, non porre domande, non condurre inchieste e mantenersi invece indifferenti nei loro confronti, non mostrare interesse per il loro benessere, dimenticando di essere dei comunisti e comportandosi come persone qualsiasi. Questa è una settima forma.

8. Accorgersi che qualcuno nuoce agli interessi delle masse e non indignarsi, non dissuaderlo, non fermarlo o non spiegare perché abbia torto, ma permettergli di continuare. Questa è un'ottava forma.

9. Lavorare negligenemente, senza un preciso piano od orientamento; lavorare in modo superficiale e tirare avanti alla meglio: "finché sono monaco, suono la campana". Questa è una nona forma.

10. Pensare di aver reso grandi servizi alla rivoluzione, vantarsi di essere un veterano, disprezzare incarichi minori pur non essendo all'altezza di compiti maggiori, lavorare con trascuratezza e studiare con negligenza. Questa è una decima forma.

11. Accorgersi dei propri errori, ma non fare nessun tentativo per correggerli, assumendo un atteggiamento permissivo e tollerante verso se stessi. Questa è una undicesima forma di liberalismo.

Potremmo enumerare ancora altre forme, ma queste undici sono le principali. Tutte queste sono manifestazioni di liberalismo.

Il liberalismo è estremamente nocivo in una collettività rivoluzionaria. È un corrosivo che distrugge l'unità, mina la coesione, conduce all'apatia nel lavoro e crea dissensi. Il liberalismo priva i ranghi rivoluzionari di un'organizzazione compatta e di una rigorosa disciplina, impedisce che la politica venga applicata fino in fondo e opera un distacco tra le organizzazioni del partito e le masse che esso guida. È una tendenza estremamente nociva.

Il liberalismo deriva dall'egoismo piccolo-borghese che pone al primo posto gli interessi personali e al secondo posto quelli della rivoluzione; è così che nasce il liberalismo in campo ideologico, politico e organizzativo.

I sostenitori del liberalismo considerano i principi del marxismo come dogmi astratti. Approvano il marxismo, ma non sono disposti a metterlo in pratica o a metterlo in pratica integralmente; non sono disposti a sostituire il loro liberalismo con il marxismo. Questa gente ha un suo marxismo, ma anche un suo liberalismo: parla di marxismo, ma pratica il liberalismo; applica il marxismo agli altri e il liberalismo a se stessa. Tiene in magazzino ambedue i tipi di merce e per ognuna trova un uso. È così che funziona il cervello di certa gente.

Il liberalismo è una manifestazione di opportunismo ed è radicalmente in conflitto con il marxismo. È qualcosa di negativo e oggettivamente ha l'effetto di aiutare il nemico. Per questo il nemico è ben contento che il liberalismo permanga tra di noi. Essendo questa la natura del liberalismo, non deve esserci posto per esso nelle file della rivoluzione.

Noi dobbiamo servirci dello spirito positivo del marxismo per vincere il liberalismo che è negativo. Un comunista deve essere franco, leale e attivo; deve

mettere gli interessi della rivoluzione al di sopra della sua stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione; sempre e ovunque, deve essere fedele ai principi giusti e condurre una lotta instancabile contro ogni idea e azione errata, in modo da consolidare la vita collettiva del partito e rafforzare i legami tra il partito e le masse; deve pensare più al partito e alle masse che agli individui, più agli altri che a se stesso. Solo così può essere considerato un comunista.

Tutti i comunisti leali, franchi, attivi e onesti devono unirsi per combattere le tendenze liberalistiche apparse in alcuni di noi e riportarli sulla strada giusta. Questo è uno dei nostri compiti sul fronte ideologico.

MATERIALISMO DIALETTICO

(estate 1937)

Mao Tse-tung redasse questo testo nell'estate del 1937 nello stesso contesto in cui redasse anche i testi *Sulla pratica* e *Sulla contraddizione*, ossia le lezioni che egli teneva all'Università politica e militare anti-giapponese di Yen-an. Questo testo fu stampato per la prima volta in tre puntate nel 1938 su una rivista di Canton. In quegli anni lo studio del materialismo dialettico ebbe un notevole sviluppo nel PCC e nel movimento rivoluzionario cinese perché corrispondeva alle esigenze del loro sviluppo e fu fortemente facilitato dagli studi, dai dibattiti e dall'ampia e ricca produzione di testi che ebbero luogo negli anni '20 e '30 in Unione Sovietica.

IDEALISMO E MATERIALISMO

In questo capitolo verranno presentati i seguenti argomenti:

1. la lotta tra le due forze in campo filosofico;
2. la differenza tra l'idealismo e il materialismo;
3. le cause della nascita e dello sviluppo dell'idealismo;
4. le cause della nascita e dello sviluppo del materialismo.

La lotta tra le due forze in campo filosofico

In sintesi la storia della filosofia è la storia della lotta e dello sviluppo di due correnti filosofiche tra loro antagoniste, la corrente idealista e la corrente materialista. Tutte le scuole e tutti i sistemi filosofici sono espressioni più o meno conseguenti e rigorose di queste due correnti fondamentali.

Ogni teoria filosofica è elaborata da persone appartenenti a una data classe sociale e la coscienza di queste persone è determinata da una certa forma di vita sociale esistente nell'epoca in cui vivono.

Tutte le teorie filosofiche esprimono i bisogni di date classi sociali e riflettono il livello di sviluppo raggiunto dalle forze produttive sociali e la conoscenza della natura raggiunta dall'uomo. Il destino di una data filosofia dipende dalla misura in cui risponde alle necessità di una classe sociale.

Perché due correnti filosofiche, l'idealismo e il materialismo? La causa per cui sorsero due scuole è sociale e precisamente è la natura contraddittoria della società divisa in classi.

L'idealismo sorse inizialmente come prodotto dell'ignoranza e della superstizione

degli uomini primitivi, ancora allo stato barbarico. Successivamente lo sviluppo delle forze produttive determinò lo sviluppo della conoscenza scientifica e ciò creava condizioni favorevoli all'indebolimento e alla scomparsa dell'idealismo e alla nascita, al suo posto, del materialismo. Invece di fatto l'idealismo né si è indebolito né tanto meno è scomparso; al contrario esso si è anzi sviluppato e ha tenuto testa con vigore al materialismo. La ragione di ciò è la divisione della società in classi.

Da una parte la classe dominante per perseguire i suoi interessi ha dovuto sviluppare e difendere teorie idealiste. Dall'altra la classe oppressa, anch'essa per perseguire i suoi interessi, non poteva che sviluppare e difendere teorie materialiste. Sia l'idealismo sia il materialismo esistono entrambi come strumenti della lotta tra le classi e la lotta tra le due correnti non può concludersi che dopo che sarà scomparsa ogni divisione della società umana in classi.

Nel processo del suo sviluppo storico, l'idealismo ha rappresentato la coscienza della classe sfruttatrice e quindi ha avuto una funzione reazionaria. D'altra parte il materialismo è la concezione del mondo della classe rivoluzionaria ed esso è cresciuto e si è sviluppato nella società classista attraverso una continua lotta contro la filosofia reazionaria dell'idealismo. Quindi la lotta in campo filosofico tra idealismo e materialismo è stata, attraverso i secoli, il riflesso costante del conflitto d'interessi tra la classe reazionaria e la classe rivoluzionaria.

Indipendentemente dal fatto che un filosofo ne sia o no consapevole, il suo pensiero filosofico è inevitabilmente legato all'orientamento politico della sua classe e ogni tendenza filosofica supporta sempre, direttamente o indirettamente, gli interessi politici fondamentali della classe a cui il suo autore appartiene. È per questo che la specifica linea politica seguita dalla sua classe può apparire come la messa in pratica di una specifica teoria filosofica¹.

Quanto alla filosofia del marxismo, la caratteristica specifica del materialismo dialettico consiste nella sua capacità di spiegare chiaramente la natura di classe di ogni forma della coscienza sociale (compresa la filosofia), nell'aperta dichiarazione del suo carattere proletario e nella lotta risoluta che esso conduce contro la filosofia idealista delle classi dei proprietari. Queste sue caratteristiche specifiche sono al servizio dell'obiettivo generale del rovesciamento del capitalismo, dell'instaurazione e dell'organizzazione della dittatura del proletariato e della costruzione di una società socialista.

Nell'attuale situazione della Cina, la filosofia materialista serve l'obiettivo generale del rovesciamento della dominazione imperialista e del sistema semif feudale, della completa realizzazione della democrazia borghese, dell'instaurazione di una repubblica democratica cinese completamente nuova e della preparazione del passaggio con mezzi pacifici al socialismo e al comunismo.

Bisogna quindi sempre tener presente lo stretto legame esistente tra la teoria filosofica e la pratica politica.

La differenza tra l'idealismo e il materialismo

Qual è la differenza fondamentale tra l'idealismo e il materialismo? Essa consiste nelle risposte opposte che le due correnti danno al problema fondamentale della filosofia, cioè al problema della relazione tra spirito e materia (ossia al problema della relazione tra la coscienza e l'essere).

L'idealismo afferma che lo spirito (la coscienza, le idee, il soggetto) è l'origine prima del mondo e che la materia (il mondo naturale, la società, l'oggetto) è solo un fenomeno derivato dallo spirito.

Il materialismo afferma che la materia esiste indipendentemente dallo spirito e che lo spirito è solo un fenomeno derivato dalla materia.

Le opposte risposte date a questo problema fondamentale sono ognuna punto di partenza di una grande varietà di concezioni opposte in tutti gli altri campi.

L'idealismo sostiene che il mondo è o il complesso di tutte le nostre sensazioni o un processo spirituale creato dalla nostra mente o da una mente superiore. Per esso il mondo materiale esterno al pensiero è o una falsa illusione (cioè qualcosa costruito dal soggetto che percepisce) o la scorza materiale esterna di un'essenza che è spirituale. Secondo l'idealismo la conoscenza umana sgorga spontaneamente dal soggetto ed è qualcosa che lo spirito trae da sé.

Al contrario il materialismo sostiene che l'unità del mondo consiste nel suo carattere materiale e che lo spirito (la coscienza) è una delle proprietà naturali della materia che si presenta quando la materia ha raggiunto un certo grado di sviluppo. La natura, la materia e il mondo oggettivo esistono anche senza lo spirito e sono indipendenti da esso. La conoscenza umana è un riflesso del mondo oggettivo esterno.

Le cause della nascita e dello sviluppo dell'idealismo

L'idealismo afferma che la materia è un prodotto dello spirito, capovolgendo così la realtà. Quali sono le cause della nascita e dello sviluppo di una filosofia del genere?

Come già detto sopra, inizialmente l'idealismo nacque come risultato dell'ignoranza e della superstizione degli uomini primitivi, ancora allo stato barbarico. Dopo che le forze produttive ebbero raggiunto un certo sviluppo, la condizione fondamentale che ha determinato la nascita e lo sviluppo dell'idealismo come corrente del pensiero filosofico è stata la divisione del lavoro tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Come conseguenza dello sviluppo delle forze produttive della società sorse la divisione del lavoro e lo sviluppo di questa divisione diede origine a un gruppo di uomini che si specializzavano nel lavoro intellettuale. Finché lo sviluppo delle forze produttive sociali restò debole, anche la divisione tra i due lavori e i due gruppi restò incompleta. Questa divisione fece un salto in avanti quando si formarono le classi, sorse la proprietà privata e lo sfruttamento del lavoro altrui

divenne la base dell'esistenza della classe dirigente. Allora il lavoro intellettuale divenne la prerogativa della classe dirigente e il lavoro manuale divenne la condanna delle classi oppresse. La classe dominante iniziò a concepire in maniera capovolta il rapporto tra essa e le classi oppresse e incominciò ad affermare che non erano i lavoratori che fornivano ai membri della classe dominante i mezzi per vivere ma che, al contrario, era la classe dominante che dava da vivere ai lavoratori. Di conseguenza i membri della classe dominante considerarono con disprezzo il lavoro manuale e da qui trasse la sua origine la concezione idealista. L'eliminazione della contrapposizione tra il lavoro manuale e il lavoro intellettuale è una condizione necessaria della eliminazione della filosofia idealista.

Tra le condizioni sociali che resero possibile lo sviluppo della filosofia idealista, la principale sta nel fatto che questa concezione filosofica riflette gli interessi della classe sfruttatrice. Questo fatto spiega perché la filosofia idealista è predominante in tutti i campi. Se non ci fosse una classe sfruttatrice, l'idealismo perderebbe la sua base sociale. L'eliminazione definitiva della filosofia idealista può aversi solo dopo l'eliminazione della divisione delle società in classi e l'instaurazione della società comunista.

È nei vari stadi attraverso cui si attua il processo conoscitivo dell'uomo che noi dobbiamo cercare il motivo per cui l'idealismo ha potuto svilupparsi, radicarsi e trovare la forza per tener testa al materialismo. Ogni qual volta l'uomo usa delle idee per pensare, lì si determina la possibilità di scivolare nell'idealismo. D'altra parte ogni volta che l'uomo pensa, egli non può evitare di usare delle idee. Questa necessità di usare idee per pensare fa sì che la nostra conoscenza può facilmente scindersi in due aspetti: un aspetto riguarda cose singole e particolari, l'altro riguarda idee universali. Ciò si vede, per esempio, anche nella semplice affermazione "Yenan è una città". Nella realtà l'individuale e l'universale sono inscindibilmente uniti; quindi dividerli vuol dire allontanarsi dalla verità obiettiva. La verità obiettiva è unità di individuale e universale. Se non vi è l'individuale scompare anche l'universale; se non vi è l'universale, non ci può essere neanche l'individuale². Il metodo seguito dagli idealisti consiste nel separare l'universale dall'individuale, nel considerare l'universale come una realtà oggettiva e ridurre l'individuale a realtà residuale, a forma di esistenza dell'universale.

Tutti gli idealisti sostengono che la coscienza, lo spirito o le idee sono realtà oggettive che esistono indipendentemente dall'uomo che pensa. Partendo da ciò gli idealisti ingigantiscono la forza creatrice delle idee dell'uomo quando sono messe in pratica nella società e non possono ammettere la verità insegnata dai materialisti che la coscienza è limitata dalla materia. Essi anzi sostengono che solo la coscienza è attiva, mentre la materia non è che un aggregato inerte di oggetti.

A ciò si aggiungono le illusioni che derivano dalla natura della loro classe e gli idealisti esagerano in ogni modo il ruolo attivo della coscienza. Essi sviluppano unilateralmente quest'aspetto e lo gonfiano oltre ogni limite. Essi fanno di ciò la loro idea guida, eliminando l'altro aspetto (l'attività della materia) o riducendolo ad aspetto subordinato all'attività della coscienza. Essi elevano questa immagina-

zione falsa del ruolo della coscienza a concezione generale del mondo, fino a farne un feticcio o un idolo.

In campo economico, l'idealismo esagera grandemente un aspetto non essenziale dello scambio, ponendo la legge della domanda e dell'offerta come base fondante del capitalismo³.

Molti hanno rilevato il ruolo attivo della scienza nella vita della società, ma non si rendono conto che questo particolare ruolo è determinato e limitato dai rapporti sociali di produzione storicamente dati e arrivano alla conclusione che la scienza è la forza motrice della trasformazione della società.

Gli storici idealisti affermano che la storia è fatta dagli eroi.

I politici idealisti ritengono l'attività politica onnipotente.

I comandanti militari idealisti lanciano operazioni militari senza considerare i costi di esse.

I rivoluzionari idealisti abbracciano il blanquismo⁴ e vi sono persone che invocano la rinascita del carattere nazionale e la restaurazione della morale tradizionale⁵.

Tutte queste posizioni derivano dall'esagerazione della potenza creatrice del soggetto.

Il nostro pensiero non può raggiungere una rappresentazione completa di un fenomeno d'un colpo solo. Esso al contrario dà luogo a una conoscenza che si avvicina sempre più alla realtà in un processo dialettico, vivo e infinitamente variegato. L'idealismo invece si basa sulle proprietà specifiche del pensiero ed esagera questa sua particolare caratteristica; non può quindi fornire una rappresentazione giusta del processo dinamico della conoscenza; al contrario arriva inevitabilmente a darne una rappresentazione deformata.

Lenin ha detto: "La conoscenza umana non è una linea retta, ma una linea curva. Ogni tratto infinitesimo di questa curva può essere preso come un segmento di retta indipendente e a sé stante. Questo segmento di retta può trarre in errore. Rettilinearismo e unilateralismo, rigida ostinazione a vedere gli alberi ma non la foresta, soggettivismo e cecità soggettiva: queste sono le basi gnoseologiche dell'idealismo"⁶. "L'idealismo filosofico isola una parte o un aspetto della conoscenza, lo esagera unilateralmente e lo trasforma in un oggetto spirituale e a sé stante, senza relazione con la materia e la natura. L'idealismo è quindi una dottrina religiosa: su questo non c'è alcun dubbio"⁷.

Il materialismo antecedente a Marx (il materialismo meccanicista) non dava rilievo al ruolo attivo del pensiero nella conoscenza e assegnava al pensiero un ruolo puramente passivo: lo descriveva come uno specchio in cui la natura si riflette. Il materialismo meccanicista aveva un atteggiamento sbagliato nei confronti dell'idealismo, non studiava l'origine della sua teoria della conoscenza (della sua gnoseologia): di conseguenza non poteva superare l'idealismo. Solo il materialismo dialettico mette accuratamente in rilievo il ruolo attivo del pensiero e nello stesso tempo riconosce che l'attività del pensare è limitata dalla materia. Esso mostra che il pensiero sorge dalla pratica sociale e che nello stesso tempo

il pensiero dirige attivamente l'attività pratica. Solo questa teoria dialettica dell'unità del pensare e dell'agire può superare l'idealismo.

Le cause della nascita e dello sviluppo del materialismo

Il fondamento del materialismo è il riconoscimento che la materia è qualcosa di separato dalla conoscenza e che la materia ha esistenza indipendente dalla coscienza, nel mondo esterno⁸.

L'uomo ha raggiunto la conoscenza di questo fondamento attraverso la pratica. La pratica del lavoro produttivo, la pratica della lotta di classe e la pratica della sperimentazione scientifica hanno messo l'uomo in condizione di liberarsi gradualmente dalla superstizione e dalle illusioni (idealismo), di comprendere la sostanza di cui il mondo è composto e di arrivare al materialismo.

L'uomo primitivo, che era schiacciato dalle forze naturali e usava solo utensili primitivi, non riusciva a comprendere in modo chiaro le trasformazioni che avvenivano intorno a lui e cercava aiuto in forze spirituali. Questa fu l'origine della religione e dell'idealismo.

Ma nel corso di una pratica produttiva lunga di secoli gli uomini sono venuti in contatto con il mondo naturale e hanno imparato ad agire su di esso e a trasformarlo. Producendo i beni necessari alla loro vita, hanno fatto in modo che il mondo si conformasse secondo i loro interessi e hanno prodotto in se stessi la ferma convinzione che la materia ha un'esistenza oggettiva.

Nel corso della vita associata degli uomini sorsero relazioni e influenze reciproche e nella società divisa in classi sorse anche la lotta di classe. Le classi sfruttate comprendevano la loro situazione, valutavano la loro forza ed elaboravano i loro piani. Quando la loro lotta aveva successo, esse si convincevano che le loro concezioni non erano affatto il prodotto di illusioni ma il riflesso del mondo materiale oggettivamente esistente. Quando elaboravano un piano sbagliato ed erano sconfitte e poi, correggendo il piano, riuscivano invece a vincere, esse erano spinte a capire che potevano raggiungere i loro obiettivi solo se elaboravano una conoscenza giusta, con piani soggettivi che si basavano sul riconoscimento che il mondo oggettivo è materiale e si trasforma seguendo sue proprie leggi.

Anche la conoscenza della storia ha mostrato all'uomo che il mondo è materiale e regolato da leggi; essa ha fatto comprendere all'uomo l'inutilità delle fantasie proprie della religione e dell'idealismo e lo ha spinto a conclusioni materialiste.

Riassumendo: la storia della pratica umana (la storia della sua lotta contro la natura, la storia della lotta di classe e la storia della ricerca scientifica protratte per un lungo periodo) ha condotto l'uomo, attraverso le necessità della vita e della lotta, a comprendere la realtà materiale e a riconoscere che la filosofia materialista è giusta. Egli ha così scoperto lo strumento intellettuale necessario alla sua lotta: la filosofia materialista. La filosofia materialista si svilupperà e si rafforzerà tanto più quanto maggiore sarà lo sviluppo della produzione, quanto maggiore sarà lo sviluppo della lotta di classe, quanto maggiore sarà la comprensione dei "segreti della natura"

conquistata con la ricerca scientifica. Per questa via l'uomo riuscirà a liberarsi sempre più dalla duplice oppressione che grava su di lui, quella sociale e quella della natura.

Nell'epoca in cui essa lottava contro le classi feudali e il proletariato non la incalzava ancora, la borghesia scoprì e usò il materialismo come strumento della sua lotta. Essa era convinta che il mondo che la circondava era un mondo materiale e non un prodotto dello spirito.

Fu solo quando successivamente essa stessa divenne la classe dominante e dovette far fronte alla lotta del proletariato che la incalzava, che la borghesia ripudiò quello strumento "inutile" e rispolverò un altro strumento: la filosofia idealista. Una prova chiara, vivente di questo sviluppo è il passaggio nel 1927 dal materialismo all'idealismo dei portavoce della borghesia cinese, Tai Chi-tao e Wu Chih-hui⁹.

Il proletariato che sta scavando la fossa al capitalismo "è intrinsecamente materialista". Dato però che il proletariato è la classe più progressista della storia, il materialismo del proletariato non è il materialismo della borghesia. Il materialismo del proletariato è più profondo e ha una comprensione maggiore del mondo: è dialettico e non meccanicista. Il materialismo dialettico fu elaborato dai portavoce del proletariato, Marx ed Engels¹⁰, come risultato della pratica del proletariato e nello stesso tempo assimilando tutti i risultati positivi di tutta la storia dell'uomo.

Il materialismo dialettico non solo afferma che il mondo materiale è qualcosa di diverso dal pensiero umano ed esiste indipendentemente da esso, ma afferma anche che questo mondo si trasforma continuamente. Esso è diventato sia una nuova, sistematica e precisa concezione del mondo sia un nuovo, sistematico e preciso metodo per conoscere e per agire. Questa è la filosofia del marxismo.

IL MATERIALISMO DIALETTICO

In questo capitolo verranno presentati i seguenti argomenti:

1. il materialismo dialettico come arma per la rivoluzione proletaria;
2. il rapporto fra il retaggio della vecchia filosofia e il materialismo dialettico;
3. l'unità di concezione del mondo e di metodo nel materialismo dialettico;
4. il problema dell'oggetto della dialettica materialista. Di che cosa si occupa la dialettica materialista?;
5. sulla materia;
6. sul movimento;
7. sul tempo e sullo spazio;
8. sul pensiero;
9. sul riflesso;
10. sulla verità;
11. sulla pratica.

Le mie concezioni su questi argomenti sono esposte brevemente nei punti seguenti.

Il materialismo dialettico come arma per la rivoluzione proletaria

Abbiamo già discusso questo problema nel primo capitolo, ma ne parleremo di nuovo brevemente.

Il materialismo dialettico è la concezione del mondo del proletariato. La storia ha assegnato al proletariato il compito di eliminare la divisione della società in classi e il proletariato usa il materialismo dialettico quale arma teorica per combattere la sua battaglia e come base filosofica per le sue teorie nei campi più diversi.

Soltanto se, per comprendere il mondo, ci mettiamo dal punto di vista del proletariato noi possiamo assimilare completamente e correttamente la concezione del mondo del materialismo dialettico. Solo se partiamo da questo punto di vista noi possiamo comprendere correttamente e obiettivamente il mondo reale. Questo da una parte perché solo il proletariato è la classe più progressista e più rivoluzionaria. Dall'altra perché soltanto il materialismo dialettico, che coniuga strettamente l'attitudine scientifica più avanzata e più rigorosa con lo spirito rivoluzionario più deciso e senza riserve, è la concezione del mondo e il metodo più giusti e più rivoluzionari.

In Cina attualmente il proletariato ha sulle sue spalle la responsabilità storica di continuare la rivoluzione democratica borghese per passare poi al socialismo e al comunismo ed esso deve adottare il materialismo dialettico come sua arma spirituale. Se il proletariato cinese, il Partito comunista cinese e tutti gli elementi rivoluzionari del popolo che vogliono adottare il punto di vista del proletariato adotteranno il materialismo dialettico, essi acquisiranno la concezione del mondo e il metodo più rivoluzionari e più giusti. Allora essi saranno in grado di comprendere gli sviluppi e le svolte del movimento rivoluzionario, di perseguire con successo gli obiettivi della rivoluzione, di unirsi tra di loro e di unire gli alleati, di combattere con successo le teorie reazionarie, di adottare linee d'azione giuste, di evitare errori nel loro lavoro e di raggiungere l'obiettivo di liberare e di trasformare la Cina.

In particolare è assolutamente necessario che studino il materialismo dialettico i quadri e coloro che hanno ruoli di direzione nel movimento rivoluzionario. Infatti tra di essi sono molto diffusi il soggettivismo e il meccanicismo che sono ambedue concezioni del mondo e metodi di lavoro sbagliati. Queste concezioni li portano spesso a deviare dal marxismo e a seguire nel movimento rivoluzionario strade sbagliate. Per poter evitare e correggere queste carenze è necessario studiare coscienziosamente il materialismo dialettico, comprenderlo bene e, così facendo, dotare il proprio spirito di una nuova arma.

Il rapporto tra il retaggio della vecchia filosofia e il materialismo dialettico

Il materialismo moderno non è una semplice evoluzione delle scuole filosofiche passate. Esso è nato nella battaglia contro le filosofie idealiste dominanti nel passato

e nella battaglia della scienza per liberarsi dall'idealismo e dal misticismo. La filosofia del marxismo, il materialismo dialettico, tuttavia non solo ha ereditato il prodotto massimo dell'idealismo, cioè i risultati della filosofia di Hegel¹¹, ma ha anche superato l'idealismo di quella filosofia e, usando il materialismo, ha trasformato la sua dialettica. Quindi il marxismo non è soltanto la continuazione e il completamento di tutte le teorie materialiste del passato, ma è anche una teoria che si oppone ai limiti e alle ristrettezze di tutte le vecchie teorie materialiste, ossia delle filosofie materialiste meccaniciste e intuitive (le più importanti delle quali sono il materialismo francese¹² e quello di Feuerbach¹³). La filosofia marxista, il materialismo dialettico, quindi ha fatto propria l'eredità scientifica delle culture passate, ma nello stesso tempo le ha rifondate sulla base della pratica rivoluzionaria creando così una scienza filosofica che non ha precedenti nella storia, la più rivoluzionaria, la più corretta e la più completa scienza filosofica che sia mai esistita.

In Cina, dopo il Movimento del 4 maggio 1919¹⁴, la successiva comparsa attiva sulla scena politica del proletariato e lo sviluppo del livello scientifico del paese, è sorto e si è sviluppato un movimento filosofico marxista. Tuttavia in quella prima fase in Cina tra i materialisti il livello di comprensione del materialismo dialettico era piuttosto basso ed essi subivano principalmente l'influenza del materialismo meccanicista influenzato dalla borghesia e l'influenza delle correnti soggettiviste della scuola di Deborin¹⁵.

Dopo la sconfitta subita dalla rivoluzione nel 1927, la concezione marxista e leninista fecero un passo avanti e un po' alla volta si sviluppò anche la filosofia materialista dialettica.

Recentemente, a causa della gravità della crisi nazionale e sociale e grazie all'influenza del movimento di rettifica in campo filosofico in corso in Unione Sovietica, tra gli intellettuali cinesi si è sviluppato un grande interesse verso il materialismo dialettico. Dall'ampiezza che questo movimento ha già raggiunto possiamo prevedere che, anche se oggi non è che nella sua fase iniziale, esso crescerà seguendo lo sviluppo delle lotte del proletariato e delle masse rivoluzionarie cinesi e del resto del mondo; con una forza che spezza tutto quello che si oppone alla sua crescita, esso prenderà il sopravvento, guiderà l'avanzata coraggiosa e ampia del movimento rivoluzionario cinese e porrà le basi della strada seguendo la quale il proletariato cinese condurrà la rivoluzione cinese alla vittoria.

A causa del ritardo dello sviluppo della società cinese, il movimento filosofico materialista dialettico che si sviluppa attualmente nel nostro paese non deriva dalla resa dei conti con la nostra tradizione filosofica e dalla sua trasformazione, ma dallo studio del marxismo-leninismo. Ma la concezione materialista dialettica potrà diffondersi largamente e radicarsi profondamente in Cina e quindi guidare la rivoluzione cinese sulla strada della vittoria solo se lotterà contro tutte le teorie filosofiche arretrate e marce che hanno corso in Cina e se alzerà ben alta in tutto il paese la bandiera della critica sul fronte ideologico. Occorre anche che venga messo in luce e criticato tutto il patrimonio filosofico ereditato dalla vecchia Cina. Solo così riusciremo a raggiungere il nostro obiettivo.

L'unità di concezione del mondo e di metodo nel materialismo dialettico

Il materialismo dialettico è la concezione del mondo del proletariato. Esso è nello stesso tempo il metodo usato dal proletariato per conoscere il mondo circostante e il metodo usato da esso per compiere azioni rivoluzionarie. La concezione del mondo e il metodo del materialismo dialettico costituiscono un sistema unico e indivisibile¹⁶.

Quelli che revisionano il marxismo in senso idealista credono che il materialismo dialettico sia essenzialmente un metodo. I seguaci di questa scuola separano il metodo dalla concezione del mondo, separarono la dialettica dal materialismo. Essi non comprendono che il metodo dialettico marxista è qualcosa di differente dalla dialettica idealista di Hegel. Esso è una dialettica materialista. Il metodo marxista non può essere mai separato dalla sua concezione del mondo.

D'altra parte, i seguaci del materialismo meccanicista riducono la filosofia marxista alla concezione del mondo al pari di una qualsiasi filosofia generale, cancellando la sua componente dialettica. In sostanza essi ritengono che la concezione del mondo della filosofia marxista non sia altro che la concezione del mondo derivata dalla scienza naturale meccanica. Essi non comprendono che il materialismo marxista non è solo materialismo, ma materialismo dialettico.

Ambedue queste concezioni amputano la filosofia marxista di una sua parte e sono sbagliate. La concezione del mondo e il metodo del materialismo dialettico costituiscono un sistema unico e indivisibile.

Il problema dell'oggetto della dialettica materialista. Di che cosa si occupa la dialettica materialista?

Lenin trattando della scienza filosofica marxista ha sostenuto che la dialettica materialista è lo studio delle leggi dello sviluppo del mondo oggettivo e al tempo stesso lo studio delle leggi dello sviluppo della conoscenza (in cui il mondo oggettivo si riflette dando luogo alle varie categorie della dialettica). Egli ha affermato: "La logica è la dottrina non delle forme esteriori del pensiero, ma delle leggi secondo cui si sviluppano tutte le cose materiali, naturali e spirituali, ossia delle leggi di sviluppo di tutto il mondo concreto e della conoscenza di esso. Detto in altre parole, la logica è il compendio, la somma, la conclusione della storia della conoscenza del mondo"¹⁷. Lenin ha dato grande risalto alla dialettica materialista quale metodo scientifico generale; questo perché la dialettica ha tirato le conclusioni generali di tutto il processo storico di conoscenza del mondo compiuto dagli uomini. È per questo che egli ha affermato: "La dialettica è la storia della conoscenza".

Questa è la definizione che Lenin ha dato della dialettica materialista come scienza e del suo oggetto. Il significato di questa definizione è chiarito qui di seguito.

1. Proprio come ogni altra scienza, la dialettica materialista ha un suo specifico oggetto e questo oggetto sono le leggi più generali dello sviluppo della natura,

della società e del pensiero umano. Più precisamente, l'obiettivo della dialettica materialista non è quello di arrivare a cogliere le relazioni che esistono tra i vari fenomeni per mezzo del pensiero, ma quello di arrivare a cogliere quelle relazioni attraverso l'indagine sui fenomeni stessi. Questo punto di vista di Lenin è fundamentalmente diverso da quello degli idealisti menscevichi (che in definitiva abbandonano la scienza concreta e la conoscenza concreta) che considerano come oggetto della dialettica materialista lo studio delle categorie separate dalla conoscenza concreta. Gli idealisti menscevichi hanno tentato di fondare un sistema filosofico le cui categorie sono separate dallo svolgimento effettivo della storia della conoscenza, della storia delle scienze sociali e della storia delle scienze naturali e quindi essi hanno abbandonato la dialettica materialista.

2. I vari rami della scienza (la matematica, la meccanica, la chimica, la fisica, la biologia, l'economia e le altre scienze naturali e sociali) non sono che i vari campi di studio dello sviluppo del mondo materiale e dello sviluppo della nostra conoscenza di esso. Quindi i principi di ogni singola scienza sono resi limitati e unilaterali dal campo concreto di cui essa si occupa. Per la dialettica materialista la cosa è diversa. Essa è la sintesi, la conclusione, la generalizzazione e il risultato finale di tutti i contenuti validi di tutte le scienze concrete e di tutta la conoscenza dell'umanità. Quindi i concetti, i giudizi e i principi della dialettica materialista sono leggi estremamente generali (includono le leggi più generali di tutte le scienze e quindi includono la sostanza del mondo materiale).

Questo è un aspetto del problema e da questo punto di vista la dialettica materialista è una concezione del mondo. D'altra parte, la dialettica materialista è il fondamento logico ed epistemologico di ogni effettiva conoscenza scientifica liberata da tutti i fronzoli speculativi, fideistici e metafisici. Quindi essa è anche, per ogni scienza particolare, l'unico metodo di studio vero e oggettivamente fondato.

Questa conclusione chiarisce meglio che cosa vogliamo dire quando affermiamo che la dialettica materialista, o il materialismo dialettico, è un sistema unico e indivisibile di concezione del mondo e di metodo. Ora diventa anche facile comprendere l'errore dei volgarizzatori e dei deformati della filosofia marxista che negano il suo diritto d'esistenza come filosofia.

Per quanto riguarda il problema dell'oggetto della filosofia, Marx, Engels e Lenin si opposero tutti quanti alla separazione della filosofia dalla realtà concreta e alla trasformazione della filosofia in una serie di dottrine indipendenti. Essi sottolinearono che la filosofia deve svilupparsi dall'analisi della vita reale e dei rapporti reali e si opposero al metodo della logica formale e dell'idealismo menscevico secondo il quale oggetto di studio sono i concetti logici o un mondo naturale di concetti logici. La filosofia che si è sviluppata dall'analisi della vita reale e dei rapporti reali non è altro che la teoria dello sviluppo, ossia la dialettica materialista.

Marx, Engels e Lenin hanno tutti quanti definito la dialettica materialista come una teoria dello sviluppo. Engels ha definito la dialettica materialista come la teoria "dei principi generali dello sviluppo della natura, della società e del

pensiero”¹⁸. Lenin ha definito la dialettica materialista come “la teoria dello sviluppo più profonda, più multiforme e più ricca di contenuto”. Essi affermano che “le forme di tutte le leggi dello sviluppo elaborate da tutte le filosofie, con la sola eccezione di questa, a causa della loro ristrettezza e della loro mancanza di contenuto, dividono in due il reale processo di sviluppo della natura e della società”(Lenin). La ragione per cui essi affermano che la dialettica materialista è la teoria dello sviluppo più profonda, più multiforme e più ricca di contenuto risiede nel fatto che la dialettica materialista riflette, nella maniera più profonda, più multiforme e più ricca di contenuto, la contraddittorietà e i salti del processo di trasformazione della natura e della società. Non vi è nessun'altra ragione.

Nell'ambito del problema dell'oggetto della filosofia rimane ancora da risolvere il problema dell'unità di dialettica, logica e gnoseologia (teoria della conoscenza).

Lenin ha sottolineato con enfasi l'unità di dialettica, logica e gnoseologia e ha affermato che “questa è una questione molto importante” e che “i tre termini sono sovrabbondanti; essi indicano una stessa e unica cosa”. Egli si oppose a quei revisionisti del marxismo che considerano la dialettica, la logica e la gnoseologia come tre discipline distinte e indipendenti l'una dall'altra.

La dialettica materialista è l'unica gnoseologia scientifica ed è anche l'unica logica scientifica. La dialettica materialista studia l'origine e lo sviluppo della nostra conoscenza del mondo oggettivo. Studia come noi passiamo dall'ignoranza alla conoscenza e dalla conoscenza incompleta a una conoscenza meno incompleta. Essa studia il modo in cui le leggi dello sviluppo della natura e della società si riflettono giorno dopo giorno in misura più completa e più ampia nella coscienza degli uomini. Esattamente questa è l'unità di dialettica materialista e di gnoseologia.

La dialettica materialista studia le leggi più generali dello sviluppo del mondo oggettivo e studia la forma riflessa nel pensiero delle manifestazioni e delle caratteristiche più sviluppate del mondo oggettivo. In questo modo la dialettica materialista studia le leggi della nascita, dello sviluppo, del tramonto e della reciproca trasformazione di ogni processo e di ogni fenomeno del mondo materiale. Nello stesso tempo essa studia la forma in cui le leggi dello sviluppo del mondo oggettivo sono riflesse nel pensiero umano. Questa è l'unità di dialettica materialista e di logica.

Per comprendere più profondamente la ragione per cui dialettica materialista, logica e gnoseologia costituiscono una cosa sola, esamineremo qui di seguito come la dialettica materialista risolve il problema del rapporto reciproco fra logica e storia.

Engels ha affermato: “Quanto al metodo di pensiero dei vari filosofi, il punto di forza del metodo di Hegel sta nel ricchissimo senso storico che permea i suoi fondamenti. Anche se la forma di Hegel è astratta e idealista, lo sviluppo del suo pensiero tuttavia spesso procede parallelamente allo sviluppo della storia del mondo. Inoltre egli spesso porta la storia a conferma del suo pensiero. Spesso la

storia procede con salti e in modo confuso. Quindi se vogliamo seguire lo sviluppo storico in modo completo, non solo dobbiamo prestare attenzione a molti fatti insignificanti, ma siamo costretti anche a lasciare che il nostro pensiero segua una strada discontinua. Stante ciò, l'unico metodo appropriato¹⁹ era il metodo logico. Tuttavia questo metodo logico era ancora fundamentalmente un metodo storico, salvo che era spogliato della forma della storia e degli elementi occasionali perturbativi che entrano nella storia". Marx, Engels e Lenin attribuiscono grande importanza a questa idea "dell'unità dello sviluppo logico e dello sviluppo storico". "Le categorie della logica sono espressioni sintetiche della 'moltitudine infinita' di 'particolari dell'esistenza esterna e dell'azione'". "Le categorie sono compartimenti distinti che ci aiutano a comprendere la linea di demarcazione tra le varie specie di cose". "L'attività pratica dell'uomo dovette portare il suo pensiero a ripetere centinaia di milioni di volte le varie figure logiche prima che queste potessero acquistare la forza di assiomi". "La pratica dell'uomo, ripetendosi centinaia di milioni di volte, assunse nella coscienza dell'uomo la forma consolidata delle figure della logica. Proprio (e solo) in forza di questa ripetizione di centinaia di milioni di volte queste figure raggiunsero la stabilità di un pregiudizio, il loro carattere assiomatico"²⁰. Queste affermazioni di Lenin mostrano chiaramente ciò che distingue la logica dialettica materialista dalla logica formale che considera le sue categorie come vuote, separate dal loro contenuto e autonome da esso e in cui la forma non ha relazione alcuna con il contenuto. La logica dialettica materialista si distingue anche dalla logica dialettica di Hegel secondo il quale la logica è estranea al mondo materiale, è un'entità ideale che si sviluppa in modo autonomo, riflessa e trapiantata nella nostra mente. Per di più egli concepisce la manifestazione del movimento della materia come qualcosa di costruito attraverso un processo creativo della mente. Hegel afferma l'identità di pensiero ed esistenza, ma vede l'identità di dialettica, di logica e di gnoseologia come identità idealista, cioè come esistenza prodotta dal pensiero. Nella filosofia marxista invece l'identità di dialettica, di logica e di gnoseologia è fondata su base materialista. Solo se il problema della relazione tra essere e pensiero è risolto sulla base del materialismo e solo se si parte dalla teoria del riflesso si può risolvere interamente il problema del rapporto fra dialettica, logica e gnoseologia.

L'esempio migliore di utilizzazione del materialismo dialettico per risolvere il reciproco rapporto tra processi logici e processi storici è dato da *Il capitale* di Marx. Esso contiene anzitutto la comprensione dello sviluppo storico della società capitalista e, nello stesso tempo, mostra lo sviluppo logico di quella società. *Il capitale* mostra che la dialettica dello sviluppo delle varie categorie economiche riflette la nascita, lo sviluppo e il tramonto della società capitalista. Il carattere materialista della soluzione data a questo problema sta nel fatto che questa soluzione assume la storia materiale oggettiva come sua base, sta nel fatto che essa considera le idee e le categorie come riflessi della storia reale. L'unità di teoria e di storia del capitalismo, della logica e della teoria della conoscenza della società capitalista sono espresse in forma esemplare ne *Il capitale*. Da ciò possiamo derivare una certa

comprensione dell'identità di dialettica, di logica e di gnoseologia.

Ciò di cui abbiamo trattato fin qui è il problema dell'oggetto del materialismo dialettico.

Sulla materia

Il marxismo in campo filosofico ha continuato e ha sviluppato la corrente materialista e ha risolto in modo giusto la questione del rapporto tra pensiero ed essere: ciò equivale a dire che ha affermato con fermezza e in modo materialista il carattere materiale del mondo e della realtà oggettiva e l'origine materiale del pensiero (ossia la relazione di dipendenza del pensiero dalla materia).

La tesi che la materia è la fonte del pensiero è fondata sulla tesi preliminare del carattere materiale del mondo e della sua esistenza oggettiva. La prima condizione per appartenere al campo materialista è l'accettazione della tesi che il mondo materiale ha un'esistenza indipendente e distinta dal pensiero umano, che il mondo materiale esisteva prima che comparisse l'uomo e che continua a esistere dopo l'apparizione dell'uomo separatamente dal pensiero umano e indipendentemente da esso. Questa tesi è la premessa fondamentale su cui si fonda ogni ricerca scientifica.

Come possiamo verificare questa tesi? Le prove sono innumerevoli. Ogni volta che gli uomini vengono in contatto con il mondo esterno, essi devono lottare con accanimento contro la pressione e la resistenza del mondo esterno (della natura e della società). Inoltre gli uomini non soltanto devono, ma anche possono venire a capo di questa pressione e di questa resistenza. La dimostrazione migliore di questa tesi sta proprio in tutti gli avvenimenti concreti della pratica sociale degli uomini, quali si sono presentati nel corso dello sviluppo storico della società umana. I soldati dell'Esercito rosso che fecero la Lunga Marcia di 10.000 *li* non dubitarono mai dell'esistenza oggettiva delle aree attraverso le quali passavano, del fiume Yangtse e del Fiume Giallo, delle montagne coperte di neve, delle praterie e dei nemici contro i quali combattevano, ecc. Né mai dubitarono dell'esistenza oggettiva dell'Esercito rosso stesso. La Cina non può dubitare dell'esistenza oggettiva dell'imperialismo giapponese che l'ha invasa né dell'esistenza oggettiva del popolo cinese. Anche gli studenti dell'Università politica e militare antigiapponese non hanno mai dubitato dell'esistenza oggettiva dell'Università e degli studenti stessi. Queste sono tutte cose materiali che esistono oggettivamente, indipendentemente dalla nostra coscienza. Questo è il punto di vista fondamentale di ogni concezione materialista, è il punto di vista materialista in campo filosofico.

La concezione della materia propria della filosofia materialista dialettica e la concezione della materia propria delle scienze naturali non sono la stessa cosa.

Se noi affermiamo che la concezione della materia propria della filosofia materialista dialettica consiste nella tesi che la materia ha un'esistenza oggettiva,

che ciò che chiamiamo materia è tutto il mondo che esiste al di fuori della coscienza umana e che esiste indipendentemente da essa (questo mondo agisce sugli organi sensibili dell'uomo che generano le percezioni sensitive dell'uomo e attraverso queste percezioni sensitive il mondo si riflette nell'uomo), allora questa concezione della materia è permanente e immutabile, è assoluta.

Invece la concezione della materia propria delle scienze naturali (per esempio la vecchia teoria atomica, la successiva teoria elettronica, ecc.), deriva dallo studio delle strutture materiali; questa concezione della materia muta con il progredire delle scienze naturali; è relativa.

Questa distinzione, frutto della forza conoscitiva del materialismo dialettico, tra la concezione della materia propria della filosofia materialista dialettica e la concezione della materia propria delle scienze naturali è una condizione necessaria per un deciso sviluppo delle concezioni del materialismo dialettico e ha un grande ruolo nella lotta contro l'idealismo e il materialismo meccanicista²¹.

I materialisti non disponevano di alcune conoscenze scientifiche delle strutture materiali, come la teoria elettronica che confuta l'erronea teoria della scomparsa della materia e che mette in risalto la giustezza della concezione della materia propria del materialismo dialettico. Le scoperte delle scienze naturali moderne, come per esempio la scoperta della teoria elettronica, hanno mostrato che alcune proprietà che le vecchie teorie materialiste attribuivano a tutta la materia (il peso, la durezza, l'impenetrabilità, l'inerzia, ecc.) sono proprie solo di alcune strutture della materia e non di altre. Fatti come questo distruggono l'unilateralità e la ristrettezza della concezione della materia propria del vecchio materialismo meccanicista e dimostrano chiaramente la giustezza della concezione della materia e dell'esistenza oggettiva del mondo materiale propria della filosofia materialista dialettica.

La concezione della materia dei primi materialisti dialettici aveva colto l'unità del mondo materiale pur nella sua diversità, ossia l'unità delle diverse forme della materia. Non esiste neanche il minimo contrasto tra questa concezione della materia e il fatto che il movimento e il cambiamento impliciti nella trasformazione della materia da una forma a un'altra sono eterni e universali. L'etere, gli elettroni, gli atomi, le molecole, i cristalli, le cellule, i fenomeni sociali, i fenomeni mentali, ecc. sono altrettanti stadi diversi dello sviluppo della materia, sono varie forme raggiunte nel tempo dalla materia nel corso del suo sviluppo. L'avanzamento della ricerca scientifica e la scoperta di ogni genere di forme diverse della materia (la scoperta della diversità della materia) contribuiscono ad arricchire il contenuto della concezione della materia propria del materialismo dialettico. C'è forse qualche contraddizione in ciò? Occorre distinguere la concezione della materia della filosofia materialista dialettica e la concezione della materia delle scienze naturali e questo perché tra le due vi è la differenza che vi è tra una concezione onnicomprensiva e una concezione limitata. Tuttavia le due non sono in contrasto tra loro, perché la materia intesa nel senso più ampio contiene la materia intesa nel senso più ristretto.

Secondo la concezione della materia propria del materialismo dialettico nel

mondo non esistono cose cosiddette non materiali (cose spirituali non derivate dalla materia). La materia esiste da sempre e ovunque, non ha limite né di tempo né di spazio. Se al mondo c'è qualcosa che "è sempre stata tale" e che "esiste ovunque come tale" (come un'unità), quella cosa è quello a cui la filosofia si riferisce con l'espressione di materia oggettivamente esistente. Se si studiano cose come la coscienza con gli strumenti più sviluppati del materialismo (ossia con gli strumenti del materialismo dialettico), allora anche ciò che chiamiamo coscienza non è diverso dalle altre cose: la coscienza è solo una forma della materia in sviluppo, è solo una specifica proprietà del cervello umano. È questa specifica proprietà che permette che i processi materiali esterni alla coscienza si riflettano nella coscienza, che è una proprietà specifica della materia cerebrale. Di conseguenza ne viene che la distinzione che noi facciamo tra la materia e la coscienza, e a maggior ragione la contrapposizione tra le due, ha senso solo entro certi limiti: essa ha senso solo nell'ambito della gnoseologia. Dato che la coscienza e il pensiero sono semplicemente proprietà della materia (del cervello), non si può sostenere che il pensiero e l'essere, ossia la materia che conosce e la materia che è conosciuta, sono cose contrapposte. Sostenendo ciò, la divisione tra soggetto e oggetto è portata fuori dal campo della gnoseologia e diventa priva di senso. Chi, al di fuori del terreno della gnoseologia, contrappone il soggetto all'oggetto, abbandona il materialismo. Al mondo esistono solo la materia e le sue varie manifestazioni. Questo equivale a dire che anche il soggetto è materia, che il mondo è materiale (che la materia è eterna e universale), che la materia è l'esistenza oggettiva, che la materia è la madre della coscienza. In sintesi, la materia abbraccia tutto ciò che esiste. In Cina c'è un detto che afferma che "tutto è *Si-ma Yi*"; noi invece diciamo che "tutto è materia". Questo è il principio dell'unità del mondo.

Quello che abbiamo esposto finora è il concetto di materia proprio del materialismo dialettico.

Sul movimento

Il primo principio fondamentale del materialismo dialettico è la teoria della materia, ossia l'accettazione della natura materiale del mondo, dell'esistenza oggettiva della materia e del fatto che la materia è all'origine della coscienza. Questo principio dell'unità del mondo è già stato spiegato nella sezione precedente "Sulla materia".

Il secondo principio fondamentale del materialismo dialettico è la sua teoria del movimento (o teoria dello sviluppo): ossia la tesi che il movimento è una forma dell'esistenza della materia, che è una proprietà intrinseca della materia e che è una manifestazione della diversità della materia. Questo è il principio dello sviluppo del mondo. Il principio dello sviluppo del mondo e il principio dell'unità del mondo che abbiamo visto prima sono connessi l'uno all'altro e costituiscono assieme la concezione del mondo del materialismo dialettico. Il mondo non è altro

che un mondo materiale in continuo sviluppo (ossia, il mondo materiale è un mondo il cui sviluppo non ha limiti).

La concezione del movimento propria del materialismo dialettico non ammette: 1. un movimento del pensiero come movimento separato dalla materia; 2. una conoscenza della materia senza movimento; 3. la semplificazione del movimento materiale. La teoria dello sviluppo propria del materialismo dialettico combatte in modo inequivocabile e risoluto tutte queste concezioni idealiste, metafisiche e meccaniciste.

1. La concezione del movimento propria del materialismo dialettico si contrappone innanzitutto alle teorie filosofiche idealiste e teiste (religiose). Caratteristica fondamentale di ogni filosofia idealista e teista è la negazione dell'unità del mondo come materia. Queste filosofie sostengono che il movimento e lo sviluppo del mondo non sono materiali, oppure che non lo erano al loro inizio e che sono il prodotto della potenza sovranaturale di dio o di forze spirituali. Il filosofo idealista tedesco Hegel affermava che il mondo attuale è derivato da una cosiddetta "idea del mondo". In Cina la filosofia del *Libro delle trasformazioni* e le filosofie morali neoconfuciane dell'epoca delle dinastie dei Sung e dei Ming hanno tutte sostenuto concezioni idealiste dello sviluppo dell'universo²². Il cristianesimo afferma che dio ha creato il mondo. Il buddismo e tutte le religioni della Cina attribuiscono l'origine e lo sviluppo di tutte le cose esistenti nell'universo a forze spirituali. Tutte queste dottrine che concepiscono il movimento come qualcosa di esterno alla materia sono incompatibili col materialismo dialettico.

A parte l'idealismo e le religioni, tutte le teorie materialiste premarxiste e tutte le teorie meccaniciste antimarxiste del giorno d'oggi hanno una concezione materialista del movimento soltanto quando trattano dei fenomeni naturali, mentre quando trattano dei fenomeni sociali essi non vedono più cause materiali, ma chiamano in causa forze spirituali.

Il materialismo dialettico si oppone nettamente a tutte queste concezioni sbagliate del movimento e mette in luce il loro limite storicamente determinato: il limite della posizione di classe e il limite del grado di sviluppo raggiunto dalla scienza. Esso costruisce la propria concezione del movimento su un materialismo completo che si basa sul punto di vista del proletariato e sul livello più avanzato della ricerca scientifica. Secondo il materialismo dialettico anzitutto il movimento è una forma di esistenza della materia, è una proprietà intrinseca della materia (e non un effetto di qualche causa esterna ad essa). È impossibile sia immaginare il movimento senza la materia, sia immaginare la materia senza il movimento. La concezione del movimento propria del materialismo dialettico si contrappone quindi decisamente alla concezione del movimento propria dell'idealismo e delle religioni.

2. Se si osserva e si studia la materia senza coglierne il movimento si avrà una teoria metafisica di un universo stazionario, o una teoria dell'equilibrio assoluto. Secondo questa teoria la materia non cambia mai e nella materia non ci sono cose

come lo sviluppo; una stasi assoluta è lo stato generale o originario della materia. Il materialismo dialettico si oppone fermamente a queste concezioni. Secondo il materialismo dialettico il movimento è la forma più universale di esistenza della materia e una proprietà intrinseca indissolubile di essa. Tutti gli stati di stabilità e di staticità sono relativi, mentre il movimento è assoluto.

Il materialismo dialettico riconosce che tutte le forme della materia possono trovarsi in uno stato di relativa quiete e di equilibrio e anzi sostiene che questo stato mette in risalto la diversità delle varie forme della materia e quindi è anche lo stato più importante per studiare la vita (Engels)²³. Tuttavia secondo il materialismo dialettico lo stato di immobilità o di equilibrio è solo uno degli aspetti essenziali del movimento, è un particolare stadio del movimento. Quando si osserva e si studia la materia prescindendo dal suo movimento, l'errore che ne viene consiste nel sopravvalutare l'importanza degli aspetti di immobilità o di equilibrio, nel dimenticare i limiti di questi aspetti e nello scambiare questi aspetti per il tutto, nel generalizzare un aspetto particolare del movimento, nel presentarlo come assoluto. Il detto caro ai pensatori metafisici della Cina antica "il cielo è immutabile e immutabile è anche il *Tao*"²⁴ esprime in modo chiaro la concezione dell'universo statico di cui stiamo parlando.

Quando questi pensatori riconoscevano che vi erano trasformazioni nei fenomeni dell'universo e della società, essi rifiutavano di ammettere che ciò rappresentasse un cambiamento nella sostanza dell'universo o della società. Secondo loro la sostanza dell'universo e della società restava eternamente immobile. La causa principale per cui sostenevano tale teoria stava nei limiti della loro classe. Infatti se la classe dei signori feudali avesse ammesso che la sostanza dell'universo e della società si trasformava e si sviluppava, questo sarebbe equivalso a sottoscrivere in campo teorico una sentenza di morte per la propria classe. Tutte le classi reazionarie generano delle teorie dell'immobilità come propria filosofia. Le classi rivoluzionarie e le masse al contrario vogliono trasformare la società e il mondo e quindi hanno sempre abbracciato la concezione che il mondo è in movimento: la loro filosofia è il materialismo dialettico.

3. Infine il materialismo dialettico non condivide la teoria della semplificazione del movimento che riduce tutti i movimenti a una forma sola di movimento, ossia alla forma meccanica. Questa riduzione era l'aspetto che caratterizzava la concezione del mondo del vecchio materialismo. Il vecchio materialismo (il materialismo francese del XVII e XVIII secolo e il materialismo tedesco feuerbachiano del XIX secolo) riconosceva l'esistenza eterna della materia e il movimento della materia (riconosceva che il movimento è illimitato), ma non si era ancora liberato dalla concezione metafisica dell'universo. Di conseguenza le teorie di questi materialisti relative alla società davano ancora spiegazioni idealiste del movimento della società. Le loro teorie della natura riducevano l'unità del mondo materiale a un qualche attributo unilaterale, in particolare a una forma particolare di movimento, il movimento meccanico. Caratteristico di questo movimento è che

la causa del movimento è una forza esterna, come nel caso di una bicicletta che si muove quando qualcuno la spinge. Essi non spiegano la materia, il movimento o la molteplicità e l'interconnessione delle cose in base alle loro sostanze e alle cause interne. Nelle loro teorie queste cose sono spiegate facendo ricorso a forme semplici esteriori o a forze motrici esterne. In questo modo il carattere multiforme del mondo è perduto. Essi riducono tutti i movimenti del mondo a spostamenti nello spazio e a una riduzione o un aumento quantitativi. Il movimento secondo loro si riduce a un oggetto che in un dato istante è in una data posizione e che in un istante successivo è in un'altra posizione. Dove si ha un cambiamento, può trattarsi solo di un cambiamento che si risolve in aumento o diminuzione quantitativi: non vi è alcun cambiamento qualitativo. Tutti i cambiamenti sono ciclici e producono ripetutamente lo stesso risultato.

Il materialismo dialettico si oppone a tutto ciò²⁵. Secondo il materialismo dialettico il movimento non è riducibile né a un semplice cambiamento di posizione nello spazio né a un cambiamento di tipo ciclico: il movimento è molteplice, illimitato e qualitativo. Secondo il materialismo dialettico il movimento è la transizione da una forma a un'altra; l'unità del mondo come materia e il movimento della materia sono l'unità e il movimento dell'illimitata molteplicità della materia che costituisce il mondo. Engels ha detto: "Ognuna delle forme superiori di movimento è necessariamente connessa alle forme meccaniche di movimento (esterno o molecolare). Per esempio, come non è possibile una reazione chimica senza variazione di temperatura e senza cambiamenti elettronici, così è impossibile la vita organica senza trasformazioni meccaniche (molecolari), termiche, elettriche, chimiche, ecc. Ma in nessun caso la forma principale di movimento si riduce all'aggregato delle forme sussidiarie di movimento esse pure presenti"²⁶. Queste parole corrispondono completamente e giustamente alla realtà.

Perfino se consideriamo il semplice movimento meccanico, è impossibile spiegarlo da un punto di vista metafisico. Bisogna riconoscere che tutte le forme del movimento sono dialettiche, benché esse presentino enormi differenze quanto a profondità e a contenuto dialettico. Anche il movimento meccanico è un movimento dialettico. Esaminiamo l'affermazione che un oggetto "si trova" in una data posizione dello spazio in un dato momento: in realtà è vero sia che esso "si trova" in quella posizione sia che esso simultaneamente non si trova in quella posizione. Il cosiddetto "trovarsi" in una posizione e "l'immobilità" sono solo aspetti particolari del movimento. Fondamentalmente l'oggetto è sempre in moto. Un oggetto che si muove nel tempo e nello spazio, necessariamente e incessantemente supera ogni confine di tempo e di spazio; esso va oltre ogni limite di tempo e di spazio per diventare un flusso incessante di movimento. Inoltre il movimento meccanico non è che una delle forme del movimento materiale. Nel mondo reale la sua indipendenza assoluta non esiste in quanto esso è sempre in rapporto con altre forme di movimento. Il calore, la reazione chimica, la luce, l'elettricità, su su fino ai fenomeni organici e ai fenomeni sociali, sono tutte forme del movimento della materia qualitativamente diverse.

Il grande contributo dato dalle scienze naturali a cavallo tra il XIX e il XX secolo è stata la scoperta del principio della trasformazione dei movimenti l'uno nell'altro, nella dimostrazione che il movimento della materia avviene sempre attraverso la trasformazione da una forma a un'altra e che la nuova forma che sorge da questa trasformazione è sostanzialmente differente dalla vecchia forma.

Ciò che causa la trasformazione della materia non è esterno ad essa, ma interno. La trasformazione non è dovuta all'impulso di una forza meccanica esterna, ma è dovuta all'esistenza, nella materia in questione, di due componenti qualitativamente diversi e reciprocamente opposti che lottano l'uno contro l'altro: è questo che determina il movimento e la trasformazione della materia.

Grazie alla scoperta del principio della trasformazione dei movimenti l'uno nell'altro, il materialismo dialettico ha potuto ampliare la sua teoria dell'unità materiale del mondo fino a comprendere in essa la storia della natura e la storia della società. Esso ha potuto non solo considerare e studiare il mondo come materia in perpetuo movimento, ma anche considerare e studiare il mondo come materia eternamente in movimento da forme inferiori a forme superiori. Ossia esso considera e studia il mondo sia come sviluppo sia come processo. In breve, "l'unità del mondo materiale è un processo di sviluppo".²⁷

In questo modo salta la teoria ciclica del vecchio materialismo. Il materialismo dialettico studia in modo approfondito e onnicomprensivo le forme di movimento della natura e della società. Esso afferma che il processo di sviluppo di tutto il mondo osservato è eterno (senza né fine né inizio), ma nello stesso tempo che ogni successiva concreta forma di movimento è temporanea (ha un inizio e una fine). Questo equivale a dire che ogni successiva concreta forma di movimento incomincia a esistere in condizioni determinate e cessa di esistere in condizioni determinate. Secondo il materialismo dialettico il processo di sviluppo del mondo, nel corso del quale forme inferiori di movimento danno origine a forme superiori di movimento, esprime il carattere storico e transitorio del movimento; nello stesso tempo ogni singola forma di movimento è una parte dell'eterno flusso di movimento (un flusso senza né inizio né fine) e quindi non è mai né la prima in assoluto né l'ultima in assoluto.

In base al principio della lotta tra gli opposti (che è la causa del movimento), ogni forma di movimento arriva sempre a uno stadio superiore rispetto alla forma che l'ha preceduta e costituisce un reale avanzamento. Tuttavia è vero anche che, se si considerano le specifiche forme di movimento (gli specifici processi concreti di sviluppo), si possono determinare movimenti che stravolgono o addirittura rovesciano la direzione in cui esso procede. Le forme di movimento che avanzano e quelle che retrocedono sono connesse le une alle altre cosicché come risultato complessivo esse danno luogo a un movimento composto a spirale.

Secondo il materialismo dialettico inoltre una nuova forma di movimento sorge in opposizione a una vecchia forma di movimento (o in antagonismo con essa); tuttavia al tempo stesso la nuova forma di movimento inevitabilmente conserva molti elementi essenziali della vecchia forma di movimento, ossia le cose nuove

nascono dalle cose vecchie. Secondo il materialismo dialettico le forme, le caratteristiche e le proprietà nuove delle cose si producono per salti attraverso successive rotture, ossia per mezzo di lotte e divisioni; tuttavia al tempo stesso è impossibile cancellare completamente la connessione e la reciproca relazione tra le cose. Infine secondo il materialismo dialettico il mondo è infinito (senza limiti). Esso non è tale solo preso nella sua interezza, ma anche nelle sue singole parti. Non è forse vero che gli elettroni, gli atomi, le molecole sono manifestazioni di un mondo complesso e infinito?

Una forma fondamentale del movimento della materia determina il campo specifico di ognuna delle scienze naturali e delle scienze sociali fondamentali. Il materialismo dialettico considera e analizza lo sviluppo del mondo come un movimento progressivo dall'inorganico all'organico fino a raggiungere la forma più alta dello sviluppo della materia, la società.

Gli aspetti subordinati e correlati di ogni forma fondamentale di movimento costituiscono i campi di studio delle sezioni subordinate e correlate della scienza che corrisponde a quella forma fondamentale (scienza dell'inorganico, scienza dell'organico, scienza della società). Engels ha detto: "La classificazione delle scienze, ognuna delle quali studia una singola forma di movimento, o una serie di forme di movimento che si presentano unite e trapassano l'una nell'altra, costituisce quindi anche la classificazione, la sistemazione di queste forme di movimento secondo la loro connessione intrinseca. L'importanza della classificazione delle scienze sta in questo"²⁸.

Il mondo intero (inclusa la società umana) è composto di forme di materia in movimento, qualitativamente differenti e in continua trasformazione. Quindi non possiamo dimenticare il problema delle forme concrete della materia in movimento che sono in via di trasformarsi. Non esistono cose come la "materia in generale" e il "movimento in generale". Al mondo, vi sono solo movimento e materia differenti nella forma e concreti. "Espressioni come materia e movimento non sono che abbreviazioni con cui noi indichiamo cose differenti percettibili attraverso i sensi in conformità alle loro proprietà comuni" (Engels)²⁹.

Questo è il principio del movimento del mondo o principio dello sviluppo del mondo proprio del materialismo dialettico. Questo principio è la quintessenza della filosofia marxista che è sia la concezione del mondo sia il metodo del proletariato. Se i rivoluzionari proletari impugneranno saldamente le armi di questa scienza penetrante, essi saranno allora in grado di comprendere il mondo e di trasformarlo.

Sul tempo e sullo spazio

Il movimento è una forma di esistenza della materia. Anche il tempo e lo spazio sono forme di esistenza della materia. La materia che si muove esiste nel tempo e nello spazio e proprio il movimento della materia è la base dell'esistenza di

queste due forme di esistenza della materia: il tempo e lo spazio. Il tempo e lo spazio non possono essere separati dalla materia. Quando si afferma che “la materia esiste nello spazio” si afferma che la materia ha in se stessa la proprietà di espandersi, che il mondo materiale è un mondo per il quale la capacità di espandersi è una caratteristica interna. Questo non vuol dire che la materia esiste in uno spazio che è un vuoto non materiale. Né lo spazio né il tempo sono cose non materiali, indipendenti dalla materia. Essi non sono neanche aspetti soggettivi della nostra percezione. Sono forme di esistenza del mondo materiale: sono oggettivi, non esistono al di fuori della materia né la materia può esistere senza di loro.

La concezione secondo la quale il tempo e lo spazio sono forme di esistenza della materia è l'unica concezione coerentemente materialista. Questa concezione del tempo e dello spazio è profondamente incompatibile con le seguenti concezioni idealiste del tempo e dello spazio:

1. la concezione kantiana³⁰ del tempo e dello spazio, secondo la quale il tempo e lo spazio non sono realtà oggettive, ma sono forme proprie dell'intuizione del soggetto;

2. la concezione hegeliana del tempo e dello spazio, secondo la quale il tempo e lo spazio sono connessi con uno sviluppo che porta per gradi all'idea assoluta;

3. la concezione machista³¹ del tempo e dello spazio, secondo la quale il tempo e lo spazio sono “categorie della percezione sensitiva” e “strumenti per organizzare le esperienze”³².

Secondo tutte queste concezioni idealiste, né il tempo né lo spazio hanno esistenza oggettiva. Ognuna di esse nega anche che le concezioni del tempo e dello spazio riflettono, nel loro sviluppo, forme materialmente esistenti. Queste teorie sbagliate sono tutte confutate una per una dal materialismo dialettico.

Sul problema del tempo e dello spazio, il materialismo dialettico deve combattere non solo contro le concezioni idealiste sopra indicate, ma anche contro il materialismo meccanicista. Vale la pena di segnalare la meccanica newtoniana³³, secondo la quale il tempo e lo spazio sono realtà a sé stanti statiche e senza relazioni tra loro e la materia è una cosa collocata all'interno di essi. La concezione del tempo e dello spazio propria del materialismo dialettico è in contrasto con la concezione newtoniana, è una concezione in sviluppo. “Nel mondo non c'è altro che materia in movimento e la materia in movimento non può muoversi che nello spazio e nel tempo. Le concezioni che gli uomini hanno dello spazio e del tempo sono relative, ma queste concezioni relative tendono a comporre la verità assoluta. Queste concezioni relative, sviluppandosi, tendono alla verità assoluta e si avvicinano gradualmente sempre più ad essa. Il fatto che le concezioni umane del tempo e dello spazio cambiano non contrasta con la realtà oggettiva del tempo e dello spazio, così come il fatto che cambia la conoscenza scientifica della struttura e delle forme della materia in movimento non contrasta con la realtà oggettiva del mondo esterno” (Lenin)³⁴.

Questa è la concezione del tempo e dello spazio propria del materialismo dialettico.

Sul pensiero

Secondo il materialismo dialettico il pensiero è un prodotto della materia, ossia è una forma dello sviluppo della materia e una caratteristica specifica di una forma definita di materia. La teoria del pensiero propria del materialismo dialettico e storico è profondamente in contrasto con le concezioni che di esso hanno gli idealisti e i materialisti meccanicisti

Secondo la concezione marxista, il pensiero si forma nel corso dello sviluppo dal mondo inorganico privo di coscienza al mondo animale che è dotato di forme rudimentali di coscienza. Dal mondo animale si è quindi sviluppata la specie umana che è dotata di forme elevate di coscienza. Queste forme elevate di coscienza non solo non possono essere separate dai sistemi nervosi avanzati formati nel corso dello sviluppo biologico, ma non possono essere separate nemmeno dal lavoro e dalle attività produttive che si sono formati nel corso dello sviluppo sociale. Marx ed Engels hanno sottolineato con enfasi il rapporto di dipendenza della coscienza dallo sviluppo della produzione materiale e il rapporto tra la coscienza e lo sviluppo del linguaggio.

Ciò che chiamiamo pensiero (coscienza) è quindi una proprietà particolare di una definita forma della materia. Questa forma della materia è dotata di un sistema nervoso complesso; un sistema nervoso del genere compare solo quando l'evoluzione del mondo naturale ha raggiunto un alto grado di sviluppo. L'intero mondo della materia inorganica, il mondo vegetale e le forme inferiori del mondo animale sono privi della capacità di comprendere i processi che avvengono in loro stessi e fuori di loro: sono privi di coscienza. Solo gli esseri animali dotati di un sistema nervoso sviluppato hanno la capacità di comprendere i processi, ossia hanno la capacità di riflettere al loro interno i processi e di capirli. I processi fisiologici oggettivi del sistema nervoso degli esseri umani si producono parallelamente con la manifestazione soggettiva delle forme della coscienza che essi costruiscono in se stessi. Queste sono di per se stesse tutte cose oggettive, sono forme determinate di processi materiali. Tuttavia esse sono anche contemporaneamente funzioni psicologiche soggettive che si svolgono nella materia del cervello.

Non esiste una mente a sé stante sede del pensiero, esiste solo una materia capace di pensare, il cervello. Questa materia capace di pensare è una materia con proprietà sue proprie, una materia che si è sviluppata a un alto livello in parallelo con lo sviluppo che il linguaggio umano ha avuto nella vita sociale. Questa materia possiede, come sua proprietà specifica, la capacità di pensare, una proprietà che nessun'altra forma di materia possiede.

I materialisti volgari affermano che i pensieri sono secrezioni materiali del cervello. Questa affermazione travisa la nostra concezione di questo problema. Dobbiamo renderci conto che il pensiero, le emozioni, la volontà sono prive di peso e di volume. La coscienza, il peso, il volume, ecc. sono tutte differenti proprietà della materia. La coscienza è uno stato interno della materia in movimento e riflette le caratteristiche specifiche dei processi fisiologici che

avvengono nella materia in movimento. Queste caratteristiche specifiche non possono essere separate dai processi oggettivi della funzione nervosa, ma esse e questi processi nervosi non sono un'unica identica cosa. La concezione dei materialisti volgari confonde queste due cose distinte e cancella la particolarità della coscienza.

Anche le concezioni meccaniciste di alcuni pseudomarxisti riprendono la concezione di alcune scuole borghesi di psicologia e di fatto capovolgono completamente la concezione marxista. Secondo loro la coscienza è un processo chimico-fisico e fisiologico ed essi sostengono che lo studio del comportamento di questa materia sviluppata può essere condotto studiando i processi oggetto della fisiologia e della biologia. Essi non capiscono le caratteristiche particolari qualitativamente distinte della coscienza e non accettano la tesi che la coscienza è un prodotto della pratica sociale dell'uomo³⁵. Essi sostituiscono l'eguaglianza di oggetto e soggetto e una concezione meccanicista e unilaterale del mondo oggettivo alla concreta coincidenza storica di oggetto e soggetto. Queste concezioni, che equiparano la coscienza a un processo fisiologico, di fatto cancellano il problema fondamentale della filosofia, il problema della relazione tra pensiero ed essere.

L'idealismo dei menscevichi propone, al posto della gnoseologia marxista, una teoria di compromesso che concili idealismo e materialismo. Essi contrappongono al principio della dialettica i principi della "sintesi" dell'oggettivismo con il soggettivismo e della "reciproca complementarità" di questi due metodi. Ma il principio della dialettica è invece contemporaneamente oggettivismo non meccanicista e soggettivismo non idealista e costituisce la concreta identità storica di oggettivo e soggettivo.

Vi è inoltre, tra le concezioni della coscienza, la strana teoria animista (ilozoista) di Plekhanov³⁶ che sostiene che la materia è viva. La sua affermazione "anche la pietra ha coscienza" esprime in modo chiaro e completo la sua opinione che la coscienza non è qualcosa che si determina nel processo di sviluppo della materia, ma una proprietà che la materia possiede sin dall'inizio della sua esistenza. Ci sarebbe solo una differenza di livello tra la coscienza degli uomini, quella degli organismi inferiori e quella di una pietra. Questa concezione antistorica è profondamente in contrasto con il materialismo dialettico che sostiene che la coscienza è la caratteristica della materia che compare al livello supremo dello sviluppo di essa.

Soltanto la teoria della coscienza propria del materialismo dialettico affronta in modo corretto il problema della coscienza.

Sul riflesso

Secondo il materialismo dialettico non basta sostenere che la materia è la madre della coscienza: occorre anche affermare che la coscienza ha la possibilità di conoscere la materia.

Il problema se la materia può o no essere conosciuta è un problema complesso, un problema che nessuna delle scuole filosofiche del passato è stata in grado di risolvere. Soltanto il materialismo dialettico ne ha dato la soluzione giusta. La posizione del materialismo dialettico su questo problema si contrappone all'agnosticismo, mentre è anche diversa dalla tesi del realismo semplice.

La concezione agnostica di Hume³⁷ e di Kant separa il soggetto che conosce dall'oggetto e sostiene che il soggetto non può oltrepassare il confine che li separa: tra la "cosa in sé" e la sua manifestazione esterna (i fenomeni) esiste un abisso invalicabile.

Secondo il realismo semplice di Mach e dei suoi seguaci l'oggetto e le percezioni sensitive del soggetto coincidono e la verità esiste nelle percezioni sensitive già nella sua forma completa. I machisti non solo non comprendono che le percezioni sensitive sono il risultato dell'azione del mondo esterno sui sensi dell'uomo, ma non comprendono neanche il ruolo attivo svolto dal soggetto nel processo della conoscenza, ossia il lavoro di elaborazione dell'azione esterna svolto dai sensi e dal cervello del soggetto, elaborazione che porta alle immagini e ai concetti.

Soltanto la teoria del riflesso propria del materialismo dialettico ha risposto affermativamente al problema della possibilità della conoscenza; questa teoria è l'"anima" della gnoseologia marxista. Secondo questa teoria, le nostre immagini e i nostri concetti non soltanto provengono dalle cose oggettive, ma riflettono anche le cose oggettive. Essa mostra che immagini e concetti non sono né il prodotto dell'autosviluppo spontaneo del soggetto come sostengono gli idealisti né forme che il soggetto attribuisce alle cose oggettive come sostengono gli agnostici, ma il riflesso delle cose oggettive, un'immagine fotografica e una riproduzione di esse.

La verità oggettiva esiste indipendentemente dal soggetto e non dipende da esso. Benché essa sia riflessa nelle nostre sensazioni e nei nostri concetti, essa in noi raggiunge la sua forma finale non d'un colpo solo ma gradualmente. È un errore pensare che la verità oggettiva assuma una forma completa nelle sensazioni e quindi sia acquisita da noi con le sensazioni: è un errore della scuola del realismo semplice.

Benché la verità oggettiva non assuma la sua forma completa immediatamente nelle nostre sensazioni e nei nostri concetti, tuttavia essa è conoscibile. La teoria del riflesso propria del materialismo dialettico si oppone alle concezioni agnostiche e sostiene che la coscienza può riflettere la verità oggettiva nel corso del processo della conoscenza. Il processo della conoscenza è un processo complesso nel corso del quale la "cosa in sé", non ancora conosciuta, si riflette nelle nostre sensazioni, nelle nostre immagini e nei nostri concetti e diventa una "cosa per noi". Certamente le nostre sensazioni e i nostri concetti non ci isolano dal mondo esterno, come sosteneva Kant; al contrario essi ci collegano al mondo esterno. Percezioni sensitive e concetti sono riflessi del mondo esterno. Gli oggetti mentali (le immagini e i concetti) non sono che "cose materiali elaborate e ricostruite nel cervello dell'uomo" (Marx). Nel processo della conoscenza il

mondo materiale si riflette via via nella nostra conoscenza in modo più corretto, più preciso, da più lati e più profondamente. La gnoseologia marxista quindi deve condurre una lotta su due fronti, contro il machismo e contro il kantismo e mostrare gli errori sia del realismo semplice sia dell'agnosticismo.

La teoria del riflesso propria del materialismo dialettico sostiene che la nostra capacità di conoscere il mondo oggettivo è senza limiti. È l'opposto esatto della tesi degli agnostici che affermano che la capacità umana di conoscere è limitata. Tuttavia vi sono limiti storicamente determinati per ogni passo compiuto da noi verso la verità assoluta. Lenin su questo argomento ha detto: "I limiti entro cui la nostra conoscenza approssima la verità oggettiva, assoluta, sono storicamente determinati, ma l'esistenza di questa verità è assoluta e anche il fatto che noi ci avviciniamo continuamente alla realtà è assoluto. I contorni del quadro sono storicamente condizionati, ma il fatto che questo quadro raffigura un modello oggettivamente esistente è incondizionato"³⁸. Noi riconosciamo che la conoscenza dell'uomo è limitata da condizioni storiche e che la verità non può essere acquisita d'un colpo solo. Ma non siamo agnostici e affermiamo che la verità si completa via via nel corso del processo della conoscenza umana. Lenin ha detto anche: "Il riflettersi della natura nella coscienza dell'uomo non deve essere inteso come un atto 'privo di vita', 'astratto', privo di movimento, non soggetto a contraddizioni; ma deve essere inteso come parte dell'eterno processo di movimento, di nascita di contraddizioni e di soluzione di esse"³⁹. Il processo della conoscenza è complesso e procede attraverso contraddizioni e lotte. Questa è la concezione gnoseologica del materialismo dialettico.

Le concezioni antistoriche di tutti i sistemi filosofici che, nell'ambito della gnoseologia, non considerano la conoscenza come un processo, sono, di conseguenza, ristrette. La ristrettezza di vedute dell'empirismo dei sostenitori della teoria che la verità sta già completa nelle sensazioni erige una barriera tra le percezioni sensitive e i concetti. La ristrettezza di vedute della scuola razionalista erige una barriera tra i concetti e le percezioni sensitive. Soltanto la gnoseologia del materialismo dialettico (la teoria del riflesso) considera la conoscenza come un processo e in questo modo elimina completamente ogni specie di ristrettezza e fa della conoscenza un oggetto materiale e dialettico.

La teoria del riflesso afferma: che il processo di riflessione non è limitato alle sensazioni e alle immagini, ma continua nel pensiero (nei concetti astratti); che la conoscenza è un processo di movimento dalla sensazione al pensiero. Lenin ebbe a dire: "La conoscenza è il riflettersi della natura nella mente umana. Ma non si tratta di una riflessione semplice, diretta e totale. È il processo di una serie di astrazioni, di elaborazioni di concetti, di leggi, ecc."⁴⁰.

Nello stesso tempo Lenin ha messo in rilievo che il processo della conoscenza che comporta un movimento dalle percezioni sensitive al pensiero si compie attraverso salti. In questo modo Lenin ha nettamente allargato la concezione materialista dialettica dell'interdipendenza nella conoscenza tra i dati dell'esperienza e gli elementi razionali. Molti filosofi non comprendono il cambiamento

repentino che si produce nel processo della conoscenza, ossia nel processo dalle percezioni sensitive al pensiero (dalle immagini ai concetti). Comprendere questo cambiamento repentino che è un prodotto della contraddizione e assume la forma di un salto, ossia comprendere che l'unità tra percezioni sensitive e pensiero è un'unità dialettica, vuol dire comprendere la parte più importante dell'essenza della teoria del riflesso elaborata da Lenin.

Sulla verità

La verità è oggettiva e relativa; essa è anche assoluta. Questa è la concezione della verità propria del materialismo dialettico.

Innanzitutto la verità è oggettiva. Riconoscere che la materia ha un'esistenza oggettiva e che la materia è la madre della conoscenza vuol dire riconoscere che la verità è oggettiva. La cosiddetta verità oggettiva, ossia il mondo materiale oggettivamente esistente, è l'unica fonte del contenuto della nostra conoscenza, dei nostri concetti: non c'è altra fonte. Soltanto gli idealisti negano che il mondo materiale esiste indipendentemente dalla coscienza dell'uomo. Il principio fondamentale dell'idealismo è la tesi che la conoscenza o i concetti sono prodotti spontanei del soggetto e non hanno alcun contenuto oggettivo. Quindi essi riconoscono la verità soggettiva, ma negano quella oggettiva. Tuttavia, questo non coincide con i fatti, dato che ogni conoscenza o concetto che non riflette le leggi del mondo oggettivo non appartiene né alla conoscenza scientifica né alla verità oggettiva. È solo superstizione o pensiero vacuo che genera illusioni in chi lo pensa e negli altri.

Tutta l'attività pratica dell'uomo che ha per scopo la trasformazione dell'ambiente che lo circonda è diretta dal pensiero (dalla conoscenza), sia che si tratti di attività produttive, sia che si tratti di attività appartenenti alla lotta di classe o alla lotta nazionale, sia che si tratti di qualsiasi altra attività. Se il pensiero che presiede a questa attività non è conforme alle leggi oggettive, vale a dire se le leggi oggettive non sono riflesse nel cervello della persona che compie l'attività e non costituiscono il contenuto del suo pensiero o della sua conoscenza, sicuramente la sua attività non realizzerà l'obiettivo che egli si propone. Un esempio del genere sono gli errori compiuti dalla cosiddetta direzione soggettivista nel movimento rivoluzionario. Il marxismo è diventato la teoria scientifica della rivoluzione proprio perché riflette giustamente le leggi effettive del mondo oggettivo, perché è una verità oggettiva. Da ciò consegue che tutte le teorie antimarxiste sono errate e questo perché esse non corrispondono esattamente alle leggi oggettive: sono immaginazioni del tutto soggettive.

C'è gente che sostiene che una cosa che è universalmente accettata è verità oggettiva (l'idealista Bogdanov⁴¹ sostenne questa tesi). Secondo questa concezione, anche le religioni e i pregiudizi sono verità oggettive perché, benché siano erronei, sono spesso accettati da un gran numero di persone; capita addirittura che concezioni scientifiche corrette non riescono in certi periodi a spazzar via

queste credenze erranee ma saldamente radicate. Il materialismo dialettico si oppone a questa concezione: secondo esso soltanto la conoscenza scientifica che riflette in modo corretto le leggi oggettive può essere chiamata verità. Ogni verità deve essere oggettiva. La verità e l'errore si oppongono in modo assoluto. L'unico mezzo per stabilire se una conoscenza è vera, è verificare se essa riflette o no le leggi oggettive. Se non è conforme alle leggi oggettive bisogna trattarla come una teoria sbagliata, anche se essa è condivisa dall'opinione pubblica o da determinate bizzarre correnti del movimento rivoluzionario

Il primo punto della teoria della verità del materialismo dialettico è la questione della verità oggettiva e della verità soggettiva. La sua risposta nega la verità soggettiva e afferma la verità oggettiva. Il secondo punto è la questione della verità assoluta e della verità relativa. La sua risposta è che occorre riconoscerle entrambe, non si deve né accettare né rifiutare unilateralmente nessuna delle due. Secondo il materialismo dialettico tra le due esiste una relazione reciproca, dialettica.

Quando il materialismo dialettico afferma che la verità è oggettiva, esso riconosce che la verità è assoluta. Questo perché quando affermiamo che il contenuto della nostra conoscenza è il riflesso del mondo oggettivo, ciò equivale a riconoscere che l'oggetto della nostra conoscenza è il mondo esterno assoluto. "Ogni vera conoscenza della natura è conoscenza dell'eterno, dell'infinito e quindi essenzialmente assoluta" (Engels)⁴². Tuttavia la verità oggettiva assoluta non diventa d'un colpo e completamente la conoscenza che noi abbiamo; noi arriviamo alla verità assoluta introducendo una quantità incalcolabile di verità relative nel processo di sviluppo senza limiti del nostro pensiero. Attraverso quest'insieme complessivo di innumerevoli verità relative si manifesta la verità assoluta. Per sua natura, il pensiero umano può raggiungere la verità assoluta. La verità assoluta però può risultare solo dall'accumulazione di molte verità relative. Ogni nuovo stadio di sviluppo della scienza aggiunge una nuova dimensione alla somma totale che è la verità assoluta. Tuttavia, invariabilmente, ogni singola tesi scientifica è vera solo entro limiti relativi: la verità assoluta emerge solo come somma di innumerevoli verità relative e non può essere conosciuta se non si manifesta attraverso verità relative. La dialettica materialista certamente non nega il carattere relativo di ogni conoscenza, ma con ciò essa indica solo il carattere storicamente determinato dei limiti entro i quali la nostra conoscenza approssima la verità assoluta e non afferma affatto che la nostra conoscenza in se stessa è solo relativa. Tutte le scoperte scientifiche sono storicamente limitate e relative. Ma la conoscenza scientifica è qualcosa di diverso dal falso: essa mostra e descrive la verità assoluta. Questa è la concezione dialettica della reciproca relazione tra verità assoluta e verità relativa.

Vi sono due concezioni diverse, ambedue sbagliate, a proposito della relazione reciproca tra verità assoluta e verità relativa. Una è quella del materialismo metafisico e l'altra è quella del relativismo idealista.

In base al loro principio metafisico fondamentale che “il mondo materiale è immutabile”, i materialisti metafisici sostengono che anche i pensieri degli uomini non cambiano. Essi sostengono che quel loro mondo oggettivo immutabile può entrare d'un colpo e nella sua interezza nella coscienza dell'uomo. Ciò vale a dire che essi ritengono che la verità è assoluta e che essa può essere acquisita dagli uomini d'un colpo solo. Secondo loro la verità è immobile e senza vita, qualcosa che non si sviluppa. Il loro errore non consiste nell'affermare il carattere assoluto della verità: questa affermazione è giusta. Il loro errore sta nel non comprendere il carattere storico della verità e nel non comprendere che l'acquisizione della verità avviene nel processo della conoscenza. Esso consiste anche nel non riconoscere che l'uomo può raggiungere la verità assoluta solo passo dopo passo nel processo di sviluppo della conoscenza e che ogni passo avanti nella conoscenza esprime il contenuto della verità assoluta; che tuttavia, in relazione alla verità assoluta, tale conoscenza ha solo un valore relativo e certamente non può acquisire d'un colpo solo la completezza della verità assoluta. La concezione della verità del materialismo metafisico costituisce una delle forme di deviazionismo estremista nel campo della gnoseologia.

L'altra forma di deviazionismo estremista nel campo della gnoseologia sul problema della verità è il relativismo idealista. I suoi seguaci negano che la conoscenza riguardi la verità assoluta e le attribuiscono solo un carattere relativo. Essi affermano che le scoperte scientifiche non contengono verità assoluta, che non sono quindi verità oggettive. La verità è solo soggettiva e relativa. Quindi tutte le concezioni sbagliate hanno diritto di esistere. Quando gli imperialisti invadono nazioni piccole e deboli, quando la classe dominante sfrutta le masse lavoratrici, anche la teoria che guida l'invasione e lo sfruttamento è verità, dato che la verità è comunque soggettiva e relativa. La negazione della verità oggettiva e l'accettazione della verità soggettiva portano necessariamente a questa conclusione. Lo scopo del relativismo idealista è quello di difendere la classe dominante. Per esempio, è proprio questo lo scopo del pragmatismo (o sperimentalismo) relativista.

Né il materialismo metafisico né il relativismo idealista possono risolvere in modo corretto il problema del rapporto reciproco tra verità assoluta e verità relativa. Soltanto la dialettica materialista può rispondere in modo corretto al problema del rapporto reciproco tra pensiero ed essere e con ciò affermare il principio dell'oggettività della conoscenza scientifica. Inoltre essa permetta di comprendere in modo corretto anche il rapporto tra verità assoluta e verità relativa.

Questa è la concezione della verità propria della dialettica materialista⁴³.

LA DIALETTICA MATERIALISTA

In precedenza abbiamo trattato brevemente le due questioni “idealismo e materialismo” e “materialismo dialettico”. Della dialettica abbiamo parlato soltan-

to a grandi linee: ora discuteremo questo problema in modo sistematico. La concezione del mondo (o universale) del marxismo è il materialismo dialettico, non il materialismo metafisico (o materialismo meccanicista). Questa distinzione è una questione di capitale importanza.

Che genere di cosa è il mondo? Dall'antichità ai giorni nostri, le principali risposte date a questa domanda sono state tre.

La prima è stata data dall'idealismo (sia idealismo metafisico sia idealismo dialettico). Esso sostiene che il pensiero crea il mondo o che dio crea il mondo.

La seconda è stata data dal materialismo meccanicista. Essa nega che il mondo sia un prodotto del pensiero, sostiene che il mondo è un mondo materiale, ma sostiene anche che esso non si sviluppa e non cambia.

La terza è la risposta data dal marxismo, che ribalta le due precedenti. Esso sostiene che il mondo non è creato dal pensiero e che non è materia che non si sviluppa. È, invece, un mondo materiale in continuo sviluppo. Questo è il materialismo dialettico.

Questa concezione marxista del mondo, che ha rivoluzionato l'idea che gli uomini avevano del mondo, non è forse una teoria che scuote il mondo?

La teoria che il mondo è un mondo materiale che si sviluppa era stata formulata già tempo addietro in occidente, nell'antica Grecia. Ma a causa dei limiti dell'epoca, essa venne allora formulata soltanto in modo semplicista e generico ed è chiamata materialismo ingenuo. Essa non aveva (e in verità non poteva avere) una base scientifica, tuttavia era fundamentalmente giusta.

Hegel ha creato l'idealismo dialettico, sostenendo che il mondo si sviluppa, ma è creato dal pensiero. La sua è la teoria idealista dello sviluppo. La sua teoria dello sviluppo (ossia la dialettica) era giusta, ma il suo idealismo era sbagliato.

In occidente, nei secoli XVII, XVIII e XIX, il materialismo della borghesia in Germania, in Francia e in altri paesi fu un materialismo meccanicista. Essa affermava che il mondo è un mondo materiale e questo è giusto. Ma essa sosteneva che il mondo si muove come una macchina, che ha cambiamenti solo quantitativi e di posizione e non subisce cambiamenti qualitativi. Questa è una concezione sbagliata. Marx fece proprio il materialismo ingenuo dei greci, trasformò il materialismo meccanicista e la dialettica idealista e creò il materialismo dialettico che fino allora non era stato fondato su una base scientifica. Esso divenne la rivoluzionaria arma del proletariato di tutto il mondo e di tutti i popoli oppressi.

La dialettica materialista è il metodo scientifico del marxismo. È un metodo di conoscenza, una logica e anche una concezione del mondo. Il mondo è effettivamente un mondo materiale in continuo sviluppo: questa è una concezione del mondo. La concezione del mondo diventa un metodo se è usata per osservare il mondo, studiarlo, riflettere e risolvere i problemi del mondo, fare la rivoluzione, lavorare, impegnarsi nella produzione, dirigere guerre, trattare i punti forti e i punti deboli di una persona: questo è un metodo. Non c'è altro metodo al di fuori di questo. Quindi in mano ai marxisti la concezione del mondo e il metodo sono un'unica cosa, la stessa cosa. Anche la dialettica, la gnoseologia e

la logica sono un'unica cosa, la stessa cosa.

Vogliamo ora parlare in modo sistematico della dialettica e dei molti punti che concernono la dialettica: le sue numerose categorie, leggi e principi (tutti questi termini sono equivalenti).

Quali sono le leggi della dialettica materialista? Fra queste leggi, quali sono quelle principali e quali quelle secondarie che costituiscono gli aspetti, gli elementi e i problemi della teoria della dialettica materialista che occorre conoscere e che devono essere risolti? Come mai queste leggi sono leggi inerenti al mondo materiale e non leggi create soggettivamente? Perché dobbiamo comprendere e assimilare queste leggi?

La rivoluzionaria teoria completa della dialettica materialista fu creata da Marx e da Engels e sviluppata da Lenin. Attualmente, con la vittoria del socialismo in Unione Sovietica e data l'epoca rivoluzionaria che il mondo attraversa, questa teoria è entrata in una nuova fase di sviluppo che ha allargato e ha arricchito il suo contenuto.

I contenuti di questa teoria sono i seguenti: la legge dell'unità degli opposti; la legge della trasformazione reciproca di qualità e quantità; la legge della negazione della negazione⁴⁴.

Queste sono le leggi fondamentali della dialettica materialista. A parte il materialismo ingenuo degli antichi greci che mise in luce in modo ingenuo e non sistematico il significato di queste leggi e a parte Hegel che sviluppò queste leggi in modo idealista, queste leggi sono state ignorate da tutte le altre filosofie perché esse erano filosofie metafisiche (le cosiddette filosofie metafisiche sono teorie che si contrappongono alla teoria dello sviluppo). Fu solo con Marx e con Engels che le teorie di Hegel furono riformulate in modo materialista e divennero la parte fondamentale della concezione del mondo e del metodo del marxismo.

Oltre alle leggi fondamentali, già ricordate, il materialismo dialettico include anche le seguenti categorie, che a quelle leggi fondamentali sono legate: sostanza e apparenza, forma e contenuto, causa ed effetto, base e condizione, possibilità e realtà, accidentale e necessario, necessità e libertà, ecc.

Alcune di queste categorie sono state già studiate accuratamente dalle filosofie metafisiche e dalla dialettica idealista, altre sono state studiate soltanto in modo unilaterale da queste filosofie, altre ancora sono state prese in esame per la prima volta dal marxismo. Nelle mani dei rivoluzionari marxisti, nel loro lavoro pratico e nel loro lavoro teorico, tutte queste categorie hanno perso l'involucro idealista e metafisico datogli dai filosofi precedenti, è stata superata la loro unilateralità ed esse hanno acquistato la loro forma autentica. Per di più grazie al progresso dei tempi il loro contenuto si è molto arricchito si da farne una componente importante del metodo scientifico rivoluzionario. La combinazione di queste categorie e delle categorie fondamentali menzionate prima forma il sistema profondo e completo della dialettica materialista.

Nessuna di queste leggi e di queste categorie è stata creata dal pensiero umano

per se stesso: esse sono tutte leggi effettive del mondo oggettivo. Tutti gli idealisti dicono che lo spirito crea la materia, quindi ai loro occhi le dottrine, i principi filosofici, le leggi, le regole e le categorie sono naturalmente creati dal pensiero. Hegel, che sviluppò la dialettica, aveva della dialettica una simile concezione. Ai suoi occhi essa non è un sistema di leggi ricavate dalla storia della natura e della società, ma un sistema logico di pensiero puro. Dopo che la mente umana aveva creato il sistema, essa lo calava nella natura e nella società. Marx ed Engels strapparono il velo mistico che ricopriva la dialettica hegeliana, spazzarono via il suo idealismo e reimposero la dialettica di Hegel su basi materialiste. Engels ha detto: "Le leggi della dialettica sono estratte dalla storia della natura e dell'umanità e non sono altro che le principali leggi di sviluppo di queste due storie [...]. Esse possono essere ridotte a tre leggi fondamentali: la trasformazione reciproca di qualità e quantità, l'unità degli opposti, la negazione della negazione"⁴⁵. Le leggi della dialettica sono le leggi del mondo oggettivo, ma ovviamente sono anche le leggi seguite dal movimento del pensiero soggettivo, perché le leggi di questo non sono altro che le leggi del mondo oggettivo riflesse nel cervello degli uomini attraverso la pratica. Come abbiamo già visto, la dialettica, la gnoseologia e la logica sono una cosa sola, la stessa cosa.

Perché studiamo la dialettica? La studiamo per una sola ragione: per cambiare il mondo, per cambiare i vecchi rapporti che ci sono nel mondo tra gli uomini stessi e tra gli uomini e la natura. La grande maggioranza degli uomini che ci sono nel mondo vive una vita piena di stenti e di sofferenze a causa dell'oppressione di sistemi politici ed economici dominati da una minoranza. La gente che vive in Cina deve subire un'oppressione due volte crudele e inumana: l'oppressione nazionale e l'oppressione sociale. Noi dobbiamo cambiare questi vecchi rapporti e lottare per la liberazione nazionale e sociale.

Perché per cambiare la Cina e il mondo dobbiamo studiare la dialettica? Perché la dialettica è il sistema delle leggi più generali che la natura e la società seguono nel loro sviluppo. Se comprendiamo la dialettica, acquistiamo un'arma scientifica e nella pratica rivoluzionaria per cambiare la natura e la società avremo una teoria e un metodo adeguati alla nostra pratica. La dialettica materialista è in se stessa una scienza (una scienza filosofica): è il punto di partenza di tutte le scienze ed è anche un metodo. Anche la nostra pratica rivoluzionaria è una scienza, una scienza sociale o politica. Se non comprendiamo la dialettica, condurremo malamente i nostri affari; gli errori commessi nel corso della rivoluzione, sono errori di dialettica. Se comprenderemo la dialettica, ne ricaveremo grandi benefici: se indagheremo accuratamente sui movimenti condotti felicemente in porto, constateremo che essi hanno seguito le leggi della dialettica. Quindi tutti i compagni rivoluzionari, e in particolare i dirigenti, devono studiare la dialettica.

Qualcuno dice che vi sono molte persone che comprendono la dialettica praticamente e che sono anche materialiste nella pratica; anche se non hanno mai letto libri sulla dialettica, le cose che fanno sono ben fatte e di fatto queste persone

seguono la dialettica materialista. Quindi non hanno bisogno di studiare la dialettica. Queste affermazioni sono sbagliate. La dialettica materialista è una scienza completa e profonda. Anche se è vero che i rivoluzionari che hanno una mentalità materialista e dialettica imparano molta dialettica dalla pratica, quello che essi imparano non è sistematico e manca della completezza e della profondità che la dialettica materialista ha già raggiunto. Quindi non riescono a vedere l'esito a lungo termine di un movimento, non riescono ad analizzare un processo complesso di sviluppo, non riescono a cogliere importanti nessi politici e non riescono a maneggiare i vari aspetti del lavoro rivoluzionario. Quindi in realtà anch'essi hanno bisogno di studiare la dialettica.

Qualcuno dice che la dialettica è astrusa e difficile da comprendere e che perciò le persone comuni non sono in grado di apprenderla. Anche questo tipo di discorso è sbagliato. La dialettica è l'insieme delle leggi della società, della natura e del pensiero. Qualsiasi persona che abbia una qualche esperienza sociale (esperienza nella produzione o nella lotta di classe) conosce, già per questo solo, qualcosa della dialettica. Quelli che hanno un'esperienza sociale maggiore, di fatto hanno una maggior comprensione della dialettica, anche se la loro conoscenza rimane allo stadio caotico del senso comune e non è né profonda né completa. Non è difficile rendere sistematica questa dialettica da senso comune e renderla più profonda con uno studio ulteriore. La dialettica ci appare difficile perché non c'è ancora nessun testo che presenti la dialettica in modo adeguato. In Cina ci sono molti testi di dialettica che, anche se non contengono errori, la spiegano poco o male e intimidiscono la gente. Un buon libro di dialettica usa la lingua di ogni giorno e si basa su esperienze vive. Prima o poi dobbiamo compilare un libro del genere. Anche questa mia presentazione è lungi dall'essere adeguata perché anch'io ho appena incominciato a studiare la dialettica. Finora non abbiamo avuto la possibilità di scrivere un libro utile su quest'argomento, ma non è detto che essa non si presenti nel futuro. Mi auguro di poterlo fare, ma ciò dipende da come procederà il mio studio⁴⁶.

Nella sezione che segue presenteremo varie leggi della dialettica⁴⁷.

NOTE

1. Qui Mao Tse-tung mette in luce che le due cose (teoria filosofica e linea politica) stanno in realtà in un rapporto inverso rispetto a quello che appare e che comunemente gli idealisti affermano. Gli interessi di una classe determinano la sua linea politica e questa trova la sua rappresentazione generale e la sua giustificazione teorica in una concezione generale del mondo, della società e dell'uomo (teoria filosofica). È negli interessi della classe quindi che si trova la spiegazione della linea politica e della teoria filosofica. Chi trova "assurda", "incomprensibile" una certa teoria, arriva a questa conclusione sbagliata solo perché rifiuta di conoscere il reale motivo che l'ha fatta esistere e ciò che in realtà essa esprimeva: gli interessi della classe che l'ha prodotta. Per esempio: alcuni dichiarano che le teorie naziste e fasciste sono assurde, irrazionali, ecc. Essi rifiutano di riconoscere che la borghesia imperialista, nelle circostanze concrete della sua lotta per contrastare il passo alla rivoluzione proletaria, ha generato quelle teorie che le sono servite (e le servono) per difendere i suoi interessi. Essi si ostinano a considerare le teorie naziste e fasciste in astratto, come "pensiero puro" e a confrontarle con altri "puri pensieri", per nascondere la natura e le responsabilità della borghesia imperialista.
2. "Marx ne *Il capitale* analizza dapprima il rapporto più semplice, abituale, fondamentale, più diffuso, più ricorrente, riscontrabile miliardi di volte, della società (mercantile) borghese: lo scambio delle merci. L'analisi scopre in questo fenomeno semplicissimo (in questa 'cellula' della società borghese) *tutte* le contraddizioni (ovvero l'embrione di *tutte* le contraddizioni) della società moderna. L'ulteriore esposizione ci mostra lo sviluppo (sia la crescita sia il movimento) di queste contraddizioni e di questa società, nell'insieme delle singole parti, dal suo inizio alla sua fine.
Tale deve essere il metodo di esposizione (ovvero di studio) della dialettica in generale (poiché la dialettica della società borghese è in Marx soltanto un caso particolare della dialettica). Cominciare dal più semplice, abituale, diffuso, ecc., da una *proposizione qualsiasi*: le foglie dell'albero sono verdi, Ivan è un uomo, Zucka è un cane, ecc. Già qui, come ha osservato genialmente Hegel, c'è la *dialettica*: l'individuale è universale (v. Aristotele, *Metafisica*, vol. 2, libro 3, cap. 4, 8-9: '[...] poiché, naturalmente, non si può pensare che esista una casa [la casa in generale] al di fuori delle case visibili', 'non possiamo infatti ammettere che esista una casa [in generale] accanto alle singole case'). Gli opposti (l'individuale è l'opposto dell'universale) sono quindi identici: l'individuale non esiste altrimenti se non nella connessione che lo congiunge con l'universale. L'universale esiste soltanto nell'individuale, attraverso l'individuale. Ogni individuale è (in un modo o nell'altro) universale. Ogni universale è (una particella o un lato o l'essenza) dell'individuale. Ogni universale abbraccia solo approssimativamente tutti gli oggetti individuali. Ogni individuale entra in modo incompleto nell'universale, ecc. Ogni individuale è collegato da migliaia di trapassi agli individuali (cose, fenomeni, processi) di un'altra *specie*, ecc. *Già qui* si danno elementi, embrioni del concetto di *necessità*, di connessione oggettiva della natura, ecc. Accidentale e necessario, fenomeno ed essenza sono già qui presenti, perché, nel dire: 'Ivan è un uomo', 'Zucka è un cane', 'questa è una foglia d'albero', ecc., noi tralasciamo come accidentali una serie di tratti, separiamo l'essenziale dall'apparente e opponiamo l'uno all'altro. In tal modo, in ogni proposizione possiamo (e dobbiamo) scoprire, come in una 'cellula', gli embrioni di *tutti* gli elementi della dialettica, mostrando così che la dialettica

inerisce in generale all'intera conoscenza umana. Le scienze naturali ci presentano (e, di nuovo, questo va dimostrato con un *qualsiasi* esempio molto semplice) la natura oggettiva con queste stesse sue proprietà: trasformazione dell'individuale in universale, dell'accidentale in necessario, trapassi, digradamenti, connessione reciproca degli opposti. La dialettica è *appunto* la teoria della conoscenza (di Hegel e) del marxismo: proprio a questo 'lato' (che non è un 'lato', ma l'*essenza*) del problema non ha prestato attenzione Plekhanov, per non dire di altri marxisti" (V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38).

3. Quando il capitalismo entrò nella sua fase imperialista, il ruolo controrivoluzionario assunto a quel punto dalla borghesia si manifestò, nel campo delle teorie economiche, nella "scuola marginalista" che divenne predominante nelle università e nelle istituzioni borghesi nell'ultimo trentennio del secolo scorso e lo resta tuttora. La tesi centrale di questa scuola è l'affermazione che il rapporto di scambio tra i prodotti (il valore di scambio) è determinato dalle preferenze dei soggetti che scambiano tra loro i prodotti (dal rapporto tra offerta e domanda). Essi così cancellavano con un interessato "colpo d'ingegno" tutto il lavoro svolto sia dagli economisti borghesi nel periodo in cui la borghesia era ancora in ascesa (i cosiddetti economisti classici: A. Smith, D. Ricardo, ecc.) sia dai marxisti. I classici e i marxisti avevano via via sempre più chiaramente e profondamente dimostrato che il modo di produzione capitalista si è sviluppato dalla produzione mercantile semplice e poggia su questa base e che i rapporti di scambio attuali fra le merci (i loro prezzi relativi) derivano storicamente e logicamente, attraverso una serie di passaggi (la rendita, il livellamento dei saggi di profitto, il monopolio, il capitale finanziario, la concorrenza, ecc.), dai rapporti tra le quantità di lavoro umano semplice spese per la loro produzione (i *valori di scambio* nel senso marxista del termine).

Fondatori della scuola marginalista furono W.S. Jevons, C. Menger e L. Walras.

4. Il blanquismo è stata una corrente di pensiero del movimento rivoluzionario: esso prende il nome dal rivoluzionario francese Louis Auguste Blanqui (1805-1881). Secondo questa corrente di pensiero la trasformazione socialista e comunista della società dovrebbe iniziare con un colpo di Stato con cui un gruppo di cospiratori rivoluzionari si impadronisce del potere.
5. Mao Tse-tung allude al movimento per la "Nuova vita", per la ricostruzione di una Cina borghese e confuciana al tempo stesso, lanciato nel 1934 da Chiang Kai-shek e a progetti analoghi sostenuti da altri personaggi in Cina. Movimenti di "riforma morale", di "rinascita morale", di "restaurazione dei vecchi valori da cui ci si è allontanati" sono stati ripetutamente lanciati dalla borghesia lungo tutta la fase imperialista, per resistere alla rivoluzione proletaria e far fronte al disfacimento della società borghese. A questo corso appartengono le "rinascite religiose", i movimenti "fondamentalisti" e i richiami a "visione ideale, fede, amore, lavoro" ricorrenti nei paesi imperialisti e che sono particolarmente sostenuti dalla borghesia imperialista USA.
6. "La conoscenza umana non è (ovvero non segue) una linea retta, ma una curva, che si approssima infinitamente a una serie di cerchi, a una spirale. Ogni segmento, frammento, tratto di questa curva può essere tramutato (unilateralmente) in una linea retta a sé stante, indipendente, che (se gli alberi impediscono di vedere la foresta)

conduce alla palude, al pretismo (dove viene ancorata dall'interesse di classe delle classi dominanti). Il carattere rettilineo e unilaterale, l'irrigidimento e l'ossificazione, il soggettivismo e la cecità soggettiva: ecco le radici gnoseologiche dell'idealismo. Anche il pretismo (= idealismo filosofico) ha naturalmente le sue radici gnoseologiche, non è senza fondamento, è, senza dubbio, un fiore sterile, ma un fiore sterile che cresce sull'albero vivo della vivente, feconda, vera, possente, onnipotente, oggettiva, assoluta conoscenza umana" (V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38).

7. "L'idealismo filosofico è soltanto assurdità dal punto di vista del materialismo rozzo, elementare, metafisico. Viceversa, dal punto di vista del materialismo dialettico, l'idealismo filosofico è lo sviluppo (la dilatazione, il rigonfiamento) unilaterale, esagerato, smodato (Dietzgen) di uno dei tratti, lati, limiti della conoscenza in un assoluto, avulso dalla materia, dalla natura, divinizzato. L'idealismo è pretismo. Esatto. Ma l'idealismo filosofico è ('più esattamente' e 'inoltre') la via verso il pretismo attraverso una delle sfumature della conoscenza (dialettica) infinitamente complessa dell'uomo" (V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38).
8. Sulla nozione di materia propria del materialismo dialettico si veda più avanti la sezione "Sulla materia". In quella sezione Mao Tse-tung mostra chiaramente che essa è nettamente diversa dalla nozione di materia propria del materialismo volgare, da quella del materialismo meccanicista e anche da quella propria delle varie scienze naturali.
9. Tai Chi-tao nel 1920 era stato membro del gruppo marxista di Shanghai fondato da Chen Tu-hsiu, poi passò all'ala destra del Kuomintang di cui divenne un importante esponente fino al 1949, quando, di fronte alla disfatta, si suicidò. Wu Chih-hui all'inizio del secolo XX era stato un importante organizzatore di gruppi anarchici, quindi passò all'ala destra del Kuomintang e fu, in combutta con esponenti imperialisti e *compradores*, uno dei massimi organizzatori del colpo di Stato anticomunista del 12 aprile 1927 a Shanghai.
10. L'esposizione più sistematica del materialismo dialettico elaborato da Marx ed Engels è contenuta nelle due opere di F. Engels *Anti-Dühring* (1878) e *Dialettica della natura* (raccolta di scritti stesi tra il 1858 e il 1885 pubblicata per la prima volta in Unione Sovietica nel 1925).
11. G.W.F. Hegel (1770-1831), di professione filosofo e professore nelle scuole e nelle università del Regno di Prussia nel periodo delle Guerre napoleoniche e della Restaurazione, elaborò un sistema filosofico completo che comprende sia una concezione del mondo (l'idealismo oggettivo) sia un metodo (la dialettica). Egli elaborò una concezione sistematica della trasformazione ininterrotta delle forze produttive, dell'ambiente, delle condizioni di vita, delle relazioni sociali e delle idee che la borghesia era venuta compiendo a partire dal secolo XV e che proprio nel periodo della vita di Hegel raggiungeva il massimo del suo fulgore. Al centro del pensiero di Hegel vi è quindi il movimento con le sue varie forme e le condizioni in cui ogni singola forma di movimento si svolge. Egli elaborò quindi una descrizione sistematicamente dialettica della natura, della società e del pensiero. Il suo pensiero riflette non solo il contributo progressista della borghesia nella storia umana, ma anche i limiti storici di questa classe che, come ogni classe dominante,

ritiene che essa “fa vivere” i lavoratori di contro al fatto che, innanzitutto, sono i lavoratori a mantenere la classe dominante. Infatti la concezione del mondo di Hegel è idealista: il mondo è un derivato del pensiero, il movimento del pensiero determina, a sua immagine, il movimento del mondo.

Nel pensiero di Hegel vi sono anche tracce vistose del carattere arretrato della società prussiana: la sua filosofia è ancora intrisa di religione, il suo linguaggio è ancora teologico, il pensiero creatore del mondo compare nella sua filosofia ancora confuso, seppur nebulosamente, con il dio creatore del mondo che compare nella religione (sebbene nel pensiero di Hegel la creazione sia ininterrotta e il soggetto creatore crei ininterrottamente a sua immagine il mondo, sia insomma assai più a immagine della borghesia moderna che del dio delle religioni).

L'importanza che il lavoro filosofico di Hegel ha avuto e ha per il movimento proletario è sinteticamente espressa da questa annotazione fatta da Lenin nel 1915: “Non si può comprendere a pieno *Il capitale* di Marx, e in particolare il suo primo capitolo, se non si è studiata attentamente e capita *tutta* la logica di Hegel. Di conseguenza, dopo mezzo secolo, nessun marxista ha capito Marx!” (da *Riassunto della “Scienza della logica” di Hegel*, in *Opere*, vol. 38).

12. Il materialismo francese è l'insieme delle concezioni sviluppate da vari pensatori nei secoli XVII e XVIII sulla base del movimento di affermazione economica che la borghesia veniva compiendo e delle scoperte scientifiche che lo accompagnavano. Esso culminò nell'Illuminismo (C.L. Montesquieu, F.M. Voltaire, J.J. Rousseau) e nell'Enciclopedia (1751-1772) curata da D. Diderot, J. Le Rond D'Alembert, C.A. Helvetius, J.L. Lagrange e altri.
13. L.A. Feuerbach (1804-1872), di professione filosofo e docente universitario in Germania, inizialmente seguace di Hegel, si staccò nel 1839 dalle teorie idealiste di questi e ne iniziò una critica materialista. Ebbe un notevole influsso sulla formazione iniziale di Marx e di Engels, che alla critica del suo materialismo dedicarono ampio spazio: vedasi K. Marx, *Tesi su Feuerbach* (1845), K. Marx e F. Engels, *L'ideologia tedesca* (1845-1846), F. Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca* (1886). K. Marx indica il materialismo di Feuerbach come materialismo intuitivo, in quanto egli indica come materia ciò che è causa delle sensazioni e limita a ciò il suo campo di riflessione, escludendo l'attività umana e il pensiero stesso (v. K. Marx, *Tesi su Feuerbach*).
14. * Movimento rivoluzionario antimperialista e antifeudale che scoppiò il 4 maggio 1919. Nella prima metà dell'anno la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti, il Giappone, l'Italia e altre potenze imperialiste, stati vincitori nella Prima guerra mondiale, avevano tenuto a Parigi una conferenza per dividere il bottino e avevano deciso che il Giappone sarebbe subentrato alla Germania nel possesso dei diritti privilegiati nella provincia cinese dello Shangtung. Gli studenti di Pechino furono i primi a esprimere la loro ferma opposizione organizzando, il 4 maggio, comizi e manifestazioni. Il governo dei signori della guerra del nord esercitò una massiccia repressione contro di essi e operò più di trenta arresti. In segno di protesta, gli studenti di Pechino proclamarono uno sciopero al quale fecero eco gli studenti di altre zone. Il 3 giugno, il governo dei signori della guerra del nord procedette a Pechino ad arresti in massa: in due giorni furono arrestati circa mille studenti. Questo avvenimento accrebbe l'indignazione del popolo in tutto il paese. Il 5 giugno, a Shanghai e in numerose altre località, gli operai scesero in

sciopero e i commercianti chiusero i negozi. Questo movimento patriottico, al quale parteciparono, all'inizio, soprattutto gli intellettuali, si sviluppò rapidamente in un movimento patriottico su scala nazionale con la partecipazione del proletariato, della piccola borghesia e della borghesia. Parallelamente al suo sviluppo, il movimento di nuova cultura, nato prima del 4 maggio come un movimento contro il feudalesimo per la scienza e la democrazia, si trasformò in un potente e vigoroso movimento rivoluzionario culturale, la cui corrente principale era per la diffusione del marxismo-leninismo.

15. A. Deborin fu un filosofo russo (un suo articolo del 1909, *Il materialismo dialettico*, è annotato da Lenin nei *Quaderni filosofici*) assai attivo nei dibattiti filosofici degli anni '20 e '30.
16. Sull'unità di concezione del mondo e di metodo v. anche l'ultimo capitolo di questo testo, "La dialettica materialista".
17. V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.
18. F. Engels, *Anti-Dühring e Dialettica della natura*.
19. Ossia, l'unico metodo appropriato per comprendere ed esporre la storia.
20. "L'attività pratica umana ha dovuto condurre la coscienza dell'uomo a ripetere miliardi di volte le diverse figure logiche, affinché tali figure potessero assumere il significato di assiomi" (V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38).
21. I materialisti dialettici con l'espressione "materia" indicano ciò che esiste indipendentemente dal soggetto pensante, sia che questi lo pensi o no. Il movimento, la contraddittorietà che determina il movimento, ecc. sono proprietà della materia intesa in questo senso, quindi anch'esse indipendenti dal soggetto. La concezione della materia propria del materialismo dialettico quindi non è vincolata a nessuna delle forme o strutture della materia elaborate via via dalla scienza (la materia come continuo spaziale, la materia come aggregato di atomi, la materia come campo di forze, ecc.) nel suo sviluppo, bensì le comprende tutte. Essa è anche diversa dalla concezione della materia propria del materialismo volgare: secondo quest'ultima la materia è ciò che colpisce i sensi dell'uomo, quindi si tratta di una concezione della materia limitata e che individua la materia come qualcosa di relativo alla sensibilità umana, agli organi sensibili dell'uomo.
22. "Il filosofo dell'epoca dei Sung (960-1279), Chu He, elaborò un sistema filosofico fondato sull'idealismo oggettivo. Chu He ritiene che tutte le cose provengano dai *Li*. I *Li* sono per lui essenze eterne, preesistenti al mondo materiale e insite nell'esistenza di ogni cosa. In realtà, ciò che Chu He chiama *Li* non è altro che una nuova denominazione dell'imperatore supremo. A partire da ciò, Chu He sostiene che la conoscenza ha per fine 'scrutare a fondo i *Li*'; cioè conoscere questa misteriosa essenza spirituale preesistente al mondo materiale. Egli nega così l'esistenza della verità oggettiva. Liu Shang-shan, contemporaneo di Chu He (1139-1192), elaborò invece una teoria fondata sull'idealismo soggettivo. Secondo Liu Shang-shan, lo spirito umano è

fondamentale e primordiale e l'universo materiale è costruito dallo spirito umano. Egli dice: 'L'universo è il mio spirito, il mio spirito (il mio cuore) è l'universo'. In questo modo rifiuta la conoscenza del mondo esterno e teorizza che per l'uomo è sufficiente prendere coscienza e conoscere il proprio spirito per conoscere l'universo. È il rifiuto più radicale dell'oggettività della verità.

Nella lotta contro queste due concezioni idealiste della verità, il materialismo avanzò la propria concezione della verità. Il materialista dell'epoca dei Sung, Yeh Tse (1150-1223) si oppose alla concezione idealista della verità e si attenne alla teoria della verità oggettiva. Yeh Tse ritiene che oggetto della conoscenza sono le cose oggettive e che per conoscere la verità è sufficiente ricercare nella realtà concreta e nelle condizioni di vita degli uomini. Egli affermò che la conoscenza deriva dall'esperienza.

Sotto la dinastia dei Ming, Wang Chu-jen (1472-1529) riprese la tradizione filosofica dell'idealismo soggettivo di Liu Shang-shan, sostenendo che niente esiste al di fuori dello spirito e del cuore e che nessun principio razionale è esterno allo spirito; ogni cosa deriva dallo spirito e dal cuore ed è dunque inutile ricercare al di fuori di se stessi, inutile ricercare le leggi della natura. Egli avanzò una teoria mistica della conoscenza: non cercare niente all'esterno di se stessi, ma piuttosto sforzarsi di penetrare la propria interiorità. Diceva: 'Lo spirito e il cuore sono il *Tao*; conoscere il cuore è comprendere il *Tao*, è comprendere il Cielo'. Non bisogna cioè ricercare la verità all'esterno del nostro spirito, ma nel cuore stesso del nostro spirito. Per Wang Chu-jen la conoscenza non è altro che la conoscenza di se stessi attraverso l'"intuizione" metafisica. Ciò significa negare ogni realtà oggettiva e sprofondare nell'intuizionismo mistico.

A differenza di Wang Chu-jen, il filosofo materialista Wang Ting-chang (1474-1544) sostenne che la materia è il fondamento della realtà oggettiva e che è possibile conoscere la verità oggettiva. Wang Ting-chang attribuisce la più grande importanza alla conoscenza sensibile sostenendo che è necessario unire l'empirico e il pensiero razionale. Per lui, la conoscenza consiste nel bilancio delle conoscenze parziali relative ai fatti" (Ciang En-tse, *Conoscenza e verità*, 1956).

23. F. Engels, *Dialettica della natura*.

24. Questo detto è attribuito al filosofo Tung Chung-shu.

25. "L'identità degli opposti (o, forse, è meglio dire: la loro 'unità'? Benché la differenza tra i termini 'identità' e 'unità' non assuma qui particolare importanza. In un certo senso sono entrambi esatti) è il riconoscimento (la scoperta) di tendenze contraddittorie, che si escludono reciprocamente, opposte, in tutti i fenomeni e processi della natura (spirito e società compresi). Condizione della conoscenza di tutti i processi del mondo nel loro 'automovimento', nel loro sviluppo spontaneo, nella loro vivente realtà, è la conoscenza di essi come unità degli opposti. Lo sviluppo è 'lotta' degli opposti. Le due concezioni fondamentali (o le due possibili? o le due riscontrate nella storia?) dello sviluppo (dell'evoluzione) sono: lo sviluppo come diminuzione e aumento, come ripetizione e lo sviluppo come unità degli opposti (sdoppiamento dell'uno in opposti che si escludono l'un l'altro e loro rapporto reciproco).

Con la prima concezione del movimento rimane in ombra l'automovimento, la sua forza motrice, la sua sorgente, il suo motivo (oppure questa sorgente viene trasposta all'esterno: dio, soggetto, ecc.). Con la seconda concezione l'attenzione principale aspira appunto a conoscere la sorgente dell'automovimento.

La prima concezione è morta, scialba, arida. La seconda è vitale. Soltanto la seconda fornisce la chiave dell'automovimento' di tutto l'esistente; essa soltanto fornisce la chiave dei 'salti', della 'soluzione di continuità', della 'conversione nell'opposto', della distruzione del vecchio e della nascita del nuovo.

L'unità (coincidenza, identità, equipollenza) degli opposti è condizionata, provvisoria, transitoria, relativa. La lotta degli opposti reciprocamente escludentisi è assoluta, come assoluto è lo sviluppo, il movimento" (V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38).

26. F. Engels, *Dialettica della natura*.

27. V.I. Lenin, *Riassunto delle "Lezioni sulla storia della filosofia" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38. Lenin afferma "... il principio universale del movimento deve essere combinato, connesso, messo in relazione con il principio universale dell'unità del mondo, la natura, il movimento, la materia, ecc."

28. F. Engels, *Dialettica della natura*.

29. F. Engels, *Dialettica della natura*.

30. I. Kant (1724-1804), di professione insegnante e docente universitario a Königsberg in Prussia (ora Kaliningrad in URSS), elaborò un sistema filosofico con cui diede inizio a un processo di revisione delle idee filosofiche tradizionali strettamente connessa ai nuovi bisogni della borghesia. Egli tuttavia nel suo sistema filosofico cerca ancora di salvare il vecchio mondo, dividendo il mondo reale in due: una in cui l'uomo è attore e creatore (il mondo dei fenomeni e delle apparenze), l'altra che è per l'uomo misteriosa e inconoscibile (il mondo delle "cose in sé") e che resta regno di dio e della religione. Già Hegel fece notare infatti che il risultato della filosofia di Kant era "che la ragione non può conoscere alcun vero contenuto e che, per la verità assoluta, si deve rimandare alla fede" (G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*).

Hegel condusse a conclusione il processo di revisione delle idee filosofiche tradizionali iniziato da Kant: secondo Engels "l'essenziale per la confutazione di questa concezione [di Kant] è già stato detto da Hegel, nella misura in cui si poteva farlo da un punto di vista idealista" (F. Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*).

31. E. Mach (1838-1916), di professione filosofo e docente a Vienna, assieme a R. Avenarius (1843-1896) elaborò un sistema filosofico (l'empiriocriticismo) in cui si esprime la resistenza della borghesia (oramai entrata nella fase imperialista) alla trasformazione del mondo reale e, di conseguenza, la riduzione della conoscenza a elaborazione delle sensazioni e a ordinamento formale di esse.

32. Per una critica dettagliata dei concetti di tempo e spazio e delle concezioni kantiana e machista di essi v. V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, in *Opere*, vol. 14.

33. I. Newton (1642-1727), ricercatore, docente universitario e uomo politico inglese, fu assieme a J. Locke (1632-1704) un esponente della scuola empirista inglese. La sua opera ebbe grande importanza nella cultura europea soprattutto nel campo della matematica e della fisica.

34. V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, in *Opere*, vol. 14.
35. Secondo il materialismo dialettico esistono varie forme di movimento della materia qualitativamente diverse, non riducibili l'una all'altra, anche se esse sono interconnesse e interdipendenti. Il processo del pensiero non è riducibile né a un processo biologico né a un processo del sistema nervoso, ecc., benché esso comprenda necessariamente processi biologici, nervosi, ecc. Già nella sezione "Sul movimento" si è affermato, con le parole di Engels, "Ognuna delle forme superiori di movimento è necessariamente connessa alle forme meccaniche di movimento (esterno o molecolare). Per esempio, come non è possibile una reazione chimica senza variazione di temperatura e senza cambiamenti elettronici, così è impossibile la vita organica senza trasformazioni meccaniche (molecolari), termiche, elettriche, chimiche, ecc. Ma in nessun caso la forma principale di movimento si riduce all'aggregato delle forme sussidiarie di movimento esse pure presenti". Quindi vi è una concreta identità che si svolge nel tempo tra il soggetto pensante e l'oggetto pensato e tra il pensiero e le forme inferiori di movimento. Il pensiero non può esistere senza le forme inferiori di movimento (biologico, ecc.) che ad esso concorrono, ma non è riducibile ad esse (come cercano di fare i materialisti volgari, secondo i quali tutte le forme di movimento sono qualitativamente uguali, quindi riducibili a una sola).
36. G.V. Plekhanov (1856-1918) fu il primo pensatore marxista russo di rilievo e il primo a diffondere in Russia in modo sistematico la teoria marxista. Entrato nel 1877 nel movimento populista, se ne distaccò nel 1883 e polemizzò fortemente contro le tesi populiste. Collaborò con Lenin alla redazione dell'*Iskra* all'inizio del 1900. Dopo il secondo Congresso del POSDR Plekhanov ruppe con Lenin e si spostò sempre più a destra. Nel corso della rivoluzione del 1917 le sue posizioni si spostarono tanto a destra da non aver più alcun peso nel movimento rivoluzionario. Lenin apprezzò molto l'opera teorica prodotta negli anni in cui Plekhanov era stato un maestro per il movimento operaio, pur affermando che Plekhanov aveva una comprensione limitata della dialettica.
37. D. Hume (1711-1776), filosofo e uomo politico scozzese, elaborò un sistema filosofico in cui negò che l'uomo potesse cogliere o dimostrare le connessioni causali tra gli avvenimenti.
38. V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, in *Opere*, vol. 14.
39. V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.
40. V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.
41. A.A. Malinovskij, noto con lo pseudonimo di Bogdanov, nato nel 1873 aderì giovanissimo al movimento socialdemocratico russo. Nel 1903 si schierò con i bolscevichi ed ebbe un ruolo importante nel loro lavoro, ma le divergenze, che prima parevano confinate nel campo filosofico (Bogdanov tra il 1903 e il 1907 aveva pubblicato la sua opera filosofica fondamentale, *Empiriomonismo*, e Lenin nel 1908 aveva tenacemente polemizzato contro le posizioni idealiste di Bogdanov, in particolare in *Materialismo ed empiriocriticismo*), divennero politicamente tanto rilevanti

nell'ambito del riflusso, della demoralizzazione e della confusione prodotte dalla sconfitta della rivoluzione del 1905-1907 che nel 1910 venne espulso dal CC del POSDR. Dopo l'espulsione si diede a varie attività frazioniste ai margini del partito, tuttavia nel 1913 rientrò in Russia, nel 1917 prese parte alle rivoluzioni e divenne quindi direttore dell'Accademia socialista delle scienze sociali e professore all'Università di Mosca. Morì nel 1928 nel corso di un esperimento scientifico (era anche medico).

42. F. Engels, *Dialettica della natura*.

43. Probabilmente nelle lezioni tenute da Mao Tse-tung agli studenti dell'Università politica e militare anti-giapponese di Yen-an a questa sezione ne seguiva un'altra il cui contenuto era quello del testo *Sulla pratica*, v. in questo volume pag. 169.

44. F. Engels, *Dialettica della natura*.

45. F. Engels, *Dialettica della natura*.

46. Non ci risulta che Mao Tse-tung abbia tenuto fede a questo suo proposito di redigere un manuale di esposizione sistematica della dialettica.

Come Marx ci ha lasciato una grande esercitazione di dialettica ne *Il capitale*, Mao Tse-tung ci ha lasciato varie esemplari esercitazioni di dialettica nei suoi scritti militari e politici. Segnaliamo in particolare: *Sulla nuova democrazia* (1940), *Sui dieci grandi rapporti* (1956), *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo* (1957). Una menzione a parte merita lo scritto *Esempi di dialettica* (1958-1959).

47. Probabilmente nelle lezioni tenute da Mao Tse-tung agli studenti dell'Università politica e militare anti-giapponese di Yen-an il contenuto della sezione qui annunciata fu quello del testo *Sulla contraddizione*, v. in questo volume pag. 183.

SULLA PRATICA

SUL RAPPORTO FRA LA CONOSCENZA E LA PRATICA, FRA IL SAPERE E IL FARE

(luglio 1937)

* Ci sono stati nel nostro partito compagni inclini al dogmatismo che per lungo tempo, trascurando di prendere in considerazione l'esperienza della rivoluzione cinese e rifiutando la verità secondo cui "il marxismo non è un dogma ma una guida per l'azione", non hanno fatto che intimidire la gente con parole ed espressioni prese dai testi marxisti estrapolandole dal contesto.

Ci sono stati anche compagni inclini all'empirismo che per lungo tempo si sono aggrappati alla loro frammentaria esperienza personale, non hanno compreso l'importanza della teoria per la pratica rivoluzionaria né hanno compreso la situazione della rivoluzione nel suo insieme; per quanto abbiano lavorato con zelo, il loro lavoro è stato fatto alla cieca.

Le concezioni errate di questi due tipi di compagni, in particolare le concezioni dogmatiche, hanno arrecato grave pregiudizio alla rivoluzione cinese negli anni dal 1931 al 1934. In particolare i dogmatici, paludati della toga marxista, hanno disorientato molti nostri compagni. Il saggio *Sulla pratica* è stato scritto dal compagno Mao Tse-tung per denunciare, basandosi sulla teoria marxista della conoscenza, gli errori di carattere soggettivista sia dei dogmatici sia degli empiristi, in particolare quelli dei dogmatici, in seno al Partito comunista cinese. Quest'opera mette l'accento sulla denuncia del soggettivismo dogmatico che disdegna la pratica ed è per questo che s'intitola *Sulla pratica*. Le concezioni sviluppate qui dal compagno Mao Tse-tung furono esposte, a suo tempo, in una conferenza tenuta all'Università politica e militare anti-giapponese di Yen-an. Il testo è stato rivisto dall'autore prima di essere incluso nelle sue *Opere scelte*.

Il materialismo premarxista esaminava il problema della conoscenza senza tener conto della natura sociale dell'uomo e dello sviluppo storico dell'umanità e perciò non poteva comprendere che la conoscenza dipende dalla pratica sociale, cioè dalla produzione e dalla lotta di classe.

I marxisti ritengono, innanzitutto, che l'attività produttiva dell'uomo è l'attività pratica fondamentale e che essa determina ogni altra forma di attività. Attraverso la conoscenza l'uomo, basandosi soprattutto sull'attività produttiva materiale, riesce a comprendere gradualmente i fenomeni, le proprietà e le leggi della natura e i propri rapporti con la natura; inoltre, attraverso l'attività produttiva, gradualmente giunge a diversi gradi di comprensione di determinati rapporti reciproci fra gli uomini. Nessuna di queste conoscenze può essere acquisita al di fuori dell'attività produttiva. Nella società senza classi ogni uomo, come membro della società, collabora con gli altri membri della società, entra con essi in determinati

rapporti di produzione e s'impegna nell'attività produttiva per risolvere i problemi della vita materiale. Anche nei vari tipi di società divise in classi i membri delle varie classi sociali entrano, in varie forme, in determinati rapporti di produzione e s'impegnano nell'attività produttiva per risolvere i problemi della vita materiale. Questa è la principale fonte di sviluppo della conoscenza umana.

La pratica sociale degli uomini non si limita alla sola attività produttiva, ma ha molte altre forme: lotta di classe, vita politica, attività scientifica e artistica; in breve, gli uomini, in quanto esseri sociali, partecipano a tutti i campi della vita pratica della società e così conoscono, a gradi differenti, i vari rapporti che esistono tra gli uomini, non soltanto attraverso la vita materiale, ma anche attraverso la vita politica e culturale (che è strettamente legata alla vita materiale). Fra queste altre forme di pratica sociale è in particolare la lotta di classe, nelle sue diverse forme, a esercitare una profonda influenza sullo sviluppo della conoscenza umana. Nella società divisa in classi, ogni individuo vive come membro di una determinata classe e ogni suo pensiero, senza eccezione, porta un'impronta di classe.

I marxisti ritengono che l'attività produttiva della società umana si sviluppa passo a passo, dagli stadi più bassi ai più alti e che di conseguenza anche la conoscenza umana, sia della natura che della società, si sviluppa passo a passo, dagli stadi più bassi a quelli più alti, cioè dal superficiale al profondo, dall'unilaterale al multilaterale. Per un periodo storico molto lungo gli uomini non poterono comprendere che unilateralmente la storia della società. Questo era dovuto, da una parte, al fatto che i pregiudizi delle classi sfruttatrici deformavano costantemente la storia della società; dall'altra, al fatto che la produzione su scala ridotta limitava l'orizzonte degli uomini. Solo quando, assieme alle grandi forze produttive, ossia all'industria su grande scala, comparve il proletariato moderno, gli uomini poterono pervenire a una completa comprensione storica dello sviluppo della società e poterono trasformare le loro conoscenze della società in una scienza. Questa scienza è il marxismo.

I marxisti ritengono che soltanto la pratica sociale degli uomini è il criterio della verità delle loro conoscenze del mondo esterno. Di fatto gli uomini ricevono la conferma della verità delle loro conoscenze solo dopo che nel corso del processo della pratica sociale (nel processo della produzione materiale, della lotta di classe e della sperimentazione scientifica) hanno raggiunto i risultati previsti. Se l'uomo vuole riuscire nel proprio lavoro, cioè arrivare ai risultati previsti, egli deve fare in modo che le sue idee corrispondano alle leggi del mondo oggettivo che lo circonda; in caso contrario fallirà nella sua attività. Se fallisce, egli trarrà insegnamento dal suo fallimento, correggerà le sue idee e le renderà conformi alle leggi del mondo esterno, trasformando così la sconfitta in vittoria. Questo è il significato delle massime "la sconfitta è madre del successo" e "sbagliando s'impara".

La teoria dialettico-materialista della conoscenza pone la pratica al primo posto; essa ritiene che la conoscenza umana non può in nessun modo essere separata dalla pratica e respinge tutte le erronee teorie che negano l'importanza della pratica o scindono la conoscenza dalla pratica. Lenin ha detto: "La pratica è

superiore alla conoscenza (teorica), perché possiede non solo il pregio dell'universalità, ma anche quello dell'immediata realtà"¹.

La filosofia marxista, il materialismo dialettico, ha due caratteristiche peculiari. La prima è la sua natura di classe: essa afferma apertamente che il materialismo dialettico è al servizio del proletariato. L'altra è la sua natura pratica: essa sottolinea che la teoria dipende dalla pratica, che la teoria si basa sulla pratica e, a sua volta, serve la pratica.

Per valutare la verità di una conoscenza o di una teoria, l'uomo non si deve basare sui propri sentimenti soggettivi, ma sui risultati oggettivi della pratica sociale. Il criterio della verità può essere soltanto la pratica sociale. Il punto di vista della pratica è il punto di vista primo e fondamentale della teoria dialettico-materialista della conoscenza².

Ma in che modo la conoscenza umana nasce dalla pratica e, a sua volta, serve la pratica? Per comprenderlo, basta esaminare il processo di sviluppo della conoscenza.

Gli uomini, nel corso della loro attività pratica, all'inizio vedono soltanto l'aspetto fenomenico, gli aspetti singoli e i nessi esteriori delle diverse cose. Per esempio, alcune persone vengono da fuori a Yen-an per fare un'inchiesta. In uno o due giorni esse vedono la località, le strade, le case; incontrano molta gente; partecipano a ricevimenti, a serate e a riunioni di massa; sentono discorsi di vario genere e leggono vari documenti. Tutto ciò costituisce l'aspetto fenomenico, gli aspetti singoli e i nessi esteriori delle cose. Questa fase del processo conoscitivo si chiama fase della percezione, cioè fase delle percezioni e delle impressioni. In altri termini, le varie cose che esistono a Yen-an agiscono sugli organi dei sensi dei membri del gruppo d'inchiesta, determinano le loro percezioni, fanno sorgere nella loro mente una serie di impressioni assieme a un'idea delle relazioni generali esteriori tra queste impressioni. Questa è la prima fase della conoscenza. In questa fase l'uomo non può ancora formarsi concetti profondi né trarre conclusioni logiche.

Man mano che la pratica sociale prosegue, le cose che determinano nell'uomo, nel corso della sua pratica, percezioni e sensazioni si ripetono più volte. Ad un certo punto si produce nella mente umana un subitaneo cambiamento (un salto) nel processo della conoscenza e nascono i concetti. I concetti non rappresentano più l'aspetto fenomenico, gli aspetti singoli e i nessi esteriori delle cose, ma colgono l'essenza delle cose, il loro insieme e i loro nessi interni. La differenza fra concetto e percezione non è soltanto quantitativa ma anche qualitativa. Procedendo oltre in questa direzione e servendosi dei metodi del giudizio e della deduzione, si può arrivare a conclusioni logiche. Quando, come nel *Romanzo dei tre regni*³, si dice: "Aggrotta le sopracciglia e ti verrà in mente uno stratagemma" o quando più comunemente si dice: "Lasciatemi riflettere", ci si riferisce precisamente alla manipolazione dei concetti che l'uomo compie nella sua mente per formare giudizi e trarre deduzioni. Questa è la seconda fase della conoscenza.

Quando i nostri visitatori, i membri del gruppo d'inchiesta, hanno riunito

svariato materiale e quindi ci hanno “riflettuto” su, essi potrebbero dare il seguente giudizio: “La politica del fronte unito nazionale antigiapponese, condotta dal Partito comunista cinese, è conseguente, sincera e leale”. Una volta formulato questo giudizio, se hanno un atteggiamento onesto nei confronti dell’unità e della salvezza del paese, essi possono fare un altro passo e giungere a questa conclusione: “Il fronte unito nazionale antigiapponese può avere successo”.

Nel processo complessivo della conoscenza di una cosa, questa fase dei concetti, dei giudizi e delle deduzioni è la più importante, è la fase della conoscenza razionale. Il vero compito della conoscenza è arrivare, attraverso la percezione, al pensiero, alla graduale comprensione delle contraddizioni interne delle cose oggettivamente esistenti, delle leggi che regolano queste cose, dei nessi interni tra l’uno e l’altro processo, arrivare cioè alla conoscenza logica. Ripetiamo: la conoscenza logica si distingue dalla conoscenza percettiva in quanto la conoscenza percettiva coglie gli aspetti singoli, fenomenici delle cose, i loro nessi esteriori, mentre la conoscenza logica fa un gran passo in avanti, abbraccia l’insieme, l’essenza, i nessi interni delle cose, porta alla scoperta delle contraddizioni interne del mondo circostante e può così afferrarne lo sviluppo nella sua totalità, con i nessi interni di tutti i suoi aspetti.

Prima della nascita del marxismo nessuno aveva mai elaborato una simile teoria dialettico-materialista del processo di sviluppo della conoscenza, basata sulla pratica e che procede dal superficiale al profondo. Il materialismo marxista ha risolto per la prima volta in modo corretto il problema del processo di sviluppo della conoscenza, mettendo in evidenza materialisticamente e dialetticamente il movimento di approfondimento della conoscenza, il movimento attraverso il quale la conoscenza percettiva si trasforma in conoscenza logica per mezzo delle pratiche complesse e regolarmente ripetentisi di produzione e di lotta di classe che l’uomo compie nella vita sociale. Lenin ha detto: “I concetti astratti come ‘materia’, ‘legge naturale’, ‘valore economico’, ecc., in breve, tutte le astrazioni scientifiche (giuste, serie, non arbitrarie) riflettono la natura più profondamente, più veracemente, più completamente”⁴. Il marxismo-leninismo sostiene che le caratteristiche specifiche delle due fasi del processo della conoscenza consistono nel fatto che nella fase inferiore la conoscenza si manifesta come conoscenza percettiva, mentre nella fase superiore essa si manifesta come conoscenza logica; ma esso sostiene anche che ciascuna di queste due fasi è uno stadio dell’unico processo della conoscenza. La conoscenza percettiva e la conoscenza razionale differiscono qualitativamente, tuttavia non sono separate l’una dall’altra ma sono unite sulla base della pratica⁵.

La nostra pratica dimostra che le cose percepite non possono essere immediatamente comprese e che soltanto le cose comprese possono essere percepite più profondamente. La percezione non può risolvere che il problema dell’aspetto fenomenico; solo la teoria può risolvere il problema dell’essenza. Non è possibile

trovare una soluzione a questi problemi al di fuori della pratica. Chiunque voglia conoscere una cosa, non ha altro mezzo che quello di venire a contatto con essa, ossia di vivere (operare) nel suo ambiente.

Al tempo della società feudale, non era possibile conoscere a priori le leggi della società capitalista perché, non essendo ancora apparso il capitalismo, mancava la pratica ad esso corrispondente. Il marxismo poteva essere soltanto un prodotto della società capitalista. Al tempo del capitalismo premonopolista, Marx non poteva conoscere a priori e in concreto certe leggi specifiche proprie dell'epoca dell'imperialismo, poiché l'imperialismo, fase suprema del capitalismo, non era ancora apparso e mancava la pratica ad esso corrispondente; soltanto Lenin e Stalin poterono assumersi questo compito.

Marx, Engels, Lenin e Stalin poterono formulare le loro teorie non solo per la loro genialità ma, soprattutto, perché parteciparono personalmente alla pratica della lotta di classe e della sperimentazione scientifica del loro tempo; se fosse mancata questa condizione, nessun genio avrebbe potuto riuscirci. Il detto "il dotto, anche se non varca la soglia di casa, conosce tutto ciò che avviene sotto il sole" era una frase vuota dei tempi antichi, quando la tecnica era poco sviluppata. Anche se nella nostra epoca, tecnicamente progredita, quel detto è realizzabile, anche adesso solo gli uomini impegnati nell'attività pratica hanno una conoscenza di prima mano e solo quando essi hanno raggiunto "la conoscenza" attraverso la loro pratica personale e solo quando questa loro conoscenza arriva, per mezzo degli scritti e degli strumenti tecnici di comunicazione, al nostro "dotto", questi potrà conoscere indirettamente "tutto ciò che avviene sotto il sole".

Se un uomo vuole conoscere direttamente una cosa o un certo insieme di cose, egli deve partecipare di persona alla lotta pratica che modifica la realtà, che modifica quella cosa o quell'insieme di cose; solo così egli può prendere contatto con gli aspetti fenomenici di quella cosa o di quell'insieme di cose; solo durante la lotta pratica per cambiare la realtà cui partecipa personalmente egli può scoprire l'essenza di quella cosa o di quell'insieme di cose e comprenderle⁶.

Nella realtà questo è il processo della conoscenza che ogni uomo segue, anche se alcuni, deformando di proposito i fatti, sostengono il contrario. Le persone più ridicole che ci sono al mondo sono quei "saccenti" che, raggiunta un'infarinatura di cognizioni casuali e frammentarie, si considerano "superiori a tutti". Questo dimostra solo la loro incapacità di valutare serenamente se stessi.

La questione della conoscenza è la stessa cosa della questione della scienza e questa non ammette la minima disonestà o presunzione; esige invece proprio il contrario: onestà e modestia. Per acquisire delle conoscenze, bisogna partecipare alla pratica che trasforma la realtà. Per conoscere il gusto di una pera, bisogna trasformarla mangiandola. Per conoscere la struttura e le proprietà degli atomi, bisogna modificare lo stato degli atomi con esperimenti fisici e chimici. Per conoscere la teoria e i metodi della rivoluzione, bisogna prendere parte alla rivoluzione. Tutte le vere conoscenze provengono dall'esperienza diretta. Tuttavia nessun singolo uomo può sperimentare direttamente ogni cosa e la maggior

parte del sapere ci deriva, di fatto, da esperienze indirette come, per esempio, le conoscenze tramandateci dai tempi antichi o pervenuteci da altri paesi. Queste conoscenze sono però il prodotto dell'esperienza diretta dei nostri antenati o di uomini di altri paesi. Se le conoscenze acquisite dai nostri antenati e dagli uomini di altri paesi nel corso della loro esperienza diretta corrispondono alla condizione di quell'"astrazione scientifica" di cui parlava Lenin e sono il riflesso scientifico di cose oggettivamente esistenti, allora sono attendibili; in caso contrario non lo sono. Perciò le conoscenze di un uomo si compongono soltanto di due parti: la prima proviene dalla sua esperienza diretta, la seconda dall'esperienza indiretta. Ma ciò che per me è esperienza indiretta per altri è esperienza diretta. Ne consegue che, considerate nel loro insieme, le conoscenze di qualsiasi genere sono inseparabili dall'esperienza diretta.

La fonte di tutte le conoscenze risiede nelle percezioni che gli organi dei sensi dell'uomo ricevono dal mondo oggettivo esterno; chi nega questa percezione, chi nega l'esperienza diretta e la partecipazione personale alla pratica che modifica la realtà, non è un materialista. Ecco perché i "saccenti" sono così ridicoli. I cinesi hanno un vecchio detto: "Se non si entra nella tana della tigre, come si possono catturare i tigrotti?". Questo detto è vero sia per la pratica degli uomini sia per la teoria della conoscenza. Non ci può essere conoscenza disgiunta dalla pratica.

Al fine di chiarire il movimento dialettico-materialista della conoscenza che nasce dalla pratica volta a modificare la realtà, per chiarire cioè il movimento del graduale approfondimento della conoscenza, daremo qualche altro esempio concreto.

Nel periodo iniziale della sua pratica, quello della distruzione delle macchine e della lotta spontanea, il proletariato era appena nella fase percettiva della sua conoscenza della società capitalista e conosceva soltanto gli aspetti singoli e i nessi esterni dei vari fenomeni del capitalismo. A quell'epoca il proletariato era ancora una "classe in sé". Ma una volta raggiunto il secondo periodo della sua pratica, quello della lotta economica e politica cosciente e organizzata, grazie alla sua attività pratica, all'esperienza acquisita nel corso di lotte prolungate, alla sua educazione nella teoria marxista (che è la generalizzazione di questa esperienza compiuta da Marx ed Engels secondo il metodo scientifico), il proletariato riuscì a comprendere l'essenza della società capitalista, i rapporti di sfruttamento fra le diverse classi sociali, i propri compiti storici e divenne allora una "classe per sé".

La stessa strada ha seguito il popolo cinese per conoscere l'imperialismo. La prima fase è stata quella della conoscenza percettiva, superficiale, come dimostrano le lotte indiscriminate contro gli stranieri: il Movimento dei Taiping, il Movimento dei Yi Ho Tuan⁷, ecc. Soltanto in un secondo momento il popolo cinese ha raggiunto la fase della conoscenza razionale, quando ha visto le contraddizioni interne ed esterne dell'imperialismo e ha compreso la verità essenziale che l'imperialismo si era alleato con la classe dei *compradores* e con la classe feudale per opprimere e sfruttare le masse popolari della Cina. Questa conoscenza ha avuto inizio, più o meno, al tempo del Movimento del 4 maggio 1919⁸.

Passiamo ora alla guerra. Se chi dirige la guerra non ha esperienza militare, nella fase iniziale non potrà comprendere le leggi profonde che regolano la condotta di una data guerra (per esempio, la nostra Guerra rivoluzionaria agraria degli ultimi dieci anni). Nella fase iniziale potrà acquisire soltanto l'esperienza che deriva dalla sua partecipazione personale a un gran numero di battaglie, molte delle quali, del resto, si concluderanno con la sconfitta. Tuttavia questa esperienza (l'esperienza delle vittorie e, in particolare, delle sconfitte) lo metterà in grado di comprendere gli elementi di ordine interno presenti nella guerra nel suo complesso, in particolare le leggi di quella specifica guerra, di comprenderne la strategia e la tattica e di conseguenza gli darà la possibilità di dirigerla con sicurezza. Se, a questo punto, la direzione della guerra dovesse passare a un uomo privo di esperienza, anche questi, a sua volta, potrà comprendere le leggi reali della guerra soltanto dopo aver subito una serie di sconfitte (cioè dopo avere acquistato esperienza).

Capita spesso di sentir dire da un compagno che non ha il coraggio di accettare un lavoro nuovo: "Non mi sento sicuro di riuscirci". Perché non si sente sicuro? Perché non ha una comprensione sistematica del contenuto e delle condizioni di quel lavoro o perché non ha mai affrontato un lavoro di quel genere o l'ha affrontato di rado. Pertanto non è in grado di capire le leggi che lo regolano. Soltanto dopo un'analisi dettagliata del contenuto e delle condizioni di quel lavoro egli si sentirà più sicuro e vorrà occuparsene. Se poi quel compagno, dedicandosi per un certo periodo a questo lavoro, acquisterà esperienza, se guarderà la realtà con animo aperto e non considererà i problemi in modo soggettivista, unilaterale e superficiale, allora egli potrà trarre delle conclusioni sul modo di portare avanti il lavoro e acquisterà una sicurezza molto maggiore. Falliscono solo coloro che esaminano i problemi in modo soggettivista, unilaterale e superficiale, quelli che, non appena arrivano in un posto, si mettono, con aria di sufficienza, a dare ordini e direttive senza considerare le circostanze, senza cercare di guardare le cose nel loro insieme (la loro storia e il loro stato attuale considerato come un tutto) e senza penetrarne l'essenza (la loro natura e il nesso interno fra una cosa e le altre).

Dunque il primo passo nel processo della conoscenza è proprio il contatto con le cose del mondo esterno: la fase della percezione. Il secondo passo è la sintesi dei dati forniti dalla percezione, la loro sistemazione e la loro elaborazione: la fase dei concetti, dei giudizi e delle deduzioni. Ma soltanto se i dati forniti dalla percezione sono molto ricchi (e non frammentari e incompleti) e soltanto se corrispondono alla realtà (non sono cioè frutto di un inganno dei sensi), è possibile, sulla loro base, elaborare giusti concetti e trarre giuste conclusioni logiche.

Ci sono qui due punti importanti che bisogna mettere particolarmente in rilievo.

1. Il primo, di cui abbiamo già parlato ma del quale vogliamo riparlare, è il problema della dipendenza della conoscenza razionale dalla conoscenza percettiva.

Chi ritiene che la conoscenza razionale possa non provenire dalla conoscenza

percettiva è un idealista. La storia della filosofia conosce una cosiddetta scuola "razionalista" che ammette soltanto la validità della ragione e nega quella dell'esperienza, ritenendo affidabile soltanto la ragione e non l'esperienza percettiva; l'errore di questa scuola consiste nel capovolgere i fatti. La conoscenza razionale è affidabile proprio perché ha la sua origine nei dati della percezione, altrimenti sarebbero come un fiume senza sorgente, come un albero senza radici, sarebbero qualcosa di soggettivista, di ingenuo, di inattendibile.

Nell'ordine del processo della conoscenza, l'esperienza percettiva occupa il primo posto. Noi sottolineiamo l'importanza della pratica sociale in questo processo, proprio perché solo la pratica sociale può dare origine alla conoscenza umana e iniziare l'uomo alla ricezione di esperienze percettive dal mondo oggettivo esterno che lo circonda. Per un uomo che chiude gli occhi, si tura le orecchie e si isola completamente dal mondo oggettivo esterno non si può nemmeno parlare di conoscenza. La conoscenza ha inizio con l'esperienza: questo è il materialismo nella teoria della conoscenza.

2. Il secondo punto è la necessità di approfondire la conoscenza, la necessità di passare dalla fase della conoscenza percettiva a quella della conoscenza razionale: questa è la dialettica nella teoria della conoscenza⁹.

Ritenere che la conoscenza possa fermarsi alla fase inferiore, alla fase della percezione, che solo la conoscenza percettiva è attendibile e che quella razionale non è attendibile, significa ricadere nell'errore dell'"empirismo", errore ben conosciuto nella storia. L'errore dell'empirismo sta nel non ammettere che i dati della percezione, pur essendo il riflesso di certe realtà del mondo oggettivo esterno (non parlo dell'empirismo idealista che riduce l'esperienza alla cosiddetta introspezione), sono tuttavia soltanto unilaterali e superficiali, riflettono le cose in modo incompleto e non ne rispecchiano l'essenza. Per riflettere completamente una cosa nella sua totalità, per riflettere la sua essenza e le sue leggi interne, è necessario, operando con la mente, sottoporre i ricchi dati della percezione a un processo di elaborazione e di ricostruzione (eliminare la pula e scegliere il grano, scartare il falso e conservare il vero, procedere dall'uno all'altro e dall'esterno all'interno) al fine di formare un sistema di concetti e teorie; è necessario, cioè, il salto dalla conoscenza percettiva alla conoscenza razionale.

Dopo questa elaborazione, la conoscenza non diventa meno completa o meno attendibile. Al contrario, tutto ciò che nel corso del processo della conoscenza viene scientificamente elaborato sulla base della pratica, riflette, come ha detto Lenin, le cose oggettivamente esistenti in modo più profondo, più vero, più completo. I fautori del praticismo volgare, invece, danno importanza all'esperienza ma disdegnano la teoria; di conseguenza sono incapaci di vedere l'insieme del processo oggettivo, mancano di un chiaro orientamento e di ampie prospettive e, compiaciuti, si accontentano dei loro successi casuali e delle loro vedute ristrette. Se costoro dirigessero la rivoluzione, la condurrebbero in un vicolo cieco.

La conoscenza razionale dipende dalla conoscenza percettiva e la conoscenza

percettiva deve svilupparsi in conoscenza razionale: ecco la teoria dialettico-materialista della conoscenza. In filosofia sia il “razionalismo” sia l’“empirismo” non comprendono il carattere storico e dialettico della conoscenza e, sebbene ciascuna di queste dottrine contenga un aspetto della verità (mi riferisco al razionalismo e all’empirismo materialisti, non a quelli idealisti), tuttavia dal punto di vista della teoria della conoscenza considerata nel suo insieme sia l’una sia l’altra sono sbagliate. Il movimento dialettico-materialista della conoscenza, che va dalla conoscenza percettiva alla conoscenza razionale, ha luogo sia nel processo della conoscenza del piccolo (per esempio, la conoscenza di una cosa o di un lavoro) che nel processo della conoscenza del grande (per esempio, la conoscenza di una società o di una rivoluzione).

Ma il movimento della conoscenza non si conclude qui. Se il movimento dialettico-materialista della conoscenza si fermasse alla fase della conoscenza razionale, non sarebbe stata trattata che la metà del problema e, dal punto di vista della filosofia marxista, nemmeno la metà più importante. La filosofia marxista sostiene che il problema più importante non è comprendere le leggi del mondo oggettivo ed essere quindi in grado di spiegarlo, ma avvalersi della conoscenza di tali leggi per trasformare attivamente il mondo. Per il marxismo la teoria è importante e questa importanza è espressa perfettamente nelle parole di Lenin “senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario”¹⁰. Ma il marxismo attribuisce grande valore alla teoria proprio e solo perché essa può guidare l’azione. Se si possiede una giusta teoria, ma ci si limita a farne oggetto di vuote dissertazioni, la si tiene in archivio e non la si applica nella pratica, allora questa teoria, per quanto buona, non serve a nulla.

La conoscenza comincia con la pratica, raggiunge attraverso la pratica il livello teorico e quindi deve ritornare nuovamente alla pratica. Il ruolo attivo della conoscenza non si manifesta solo nel salto attivo dalla conoscenza percettiva a quella razionale, ma anche, e questo è ancora più importante, nel salto dalla conoscenza razionale alla pratica rivoluzionaria. La conoscenza che ci ha permesso di afferrare le leggi del mondo deve essere di nuovo diretta verso la pratica che trasforma il mondo, ossia deve essere applicata nella pratica della produzione, nella pratica della lotta rivoluzionaria di classe e della lotta rivoluzionaria nazionale, nella pratica della sperimentazione scientifica. Questo è il processo di verifica e di sviluppo della teoria, la continuazione del processo della conoscenza nel suo complesso.

Il problema di sapere se una teoria corrisponde alla verità oggettiva non è e non può essere risolto completamente nel movimento dalla conoscenza percettiva alla conoscenza razionale di cui abbiamo già parlato. L’unico modo per risolvere completamente questo problema è quello di dirigere ancora la conoscenza razionale verso la pratica sociale, di applicare la teoria all’attività pratica e di vedere se si arriva ai risultati previsti.

Molte teorie delle scienze naturali sono riconosciute vere non solo perché

furono considerate tali quando vennero elaborate dagli scienziati, ma anche perché hanno trovato conferma nella successiva pratica scientifica.

Nello stesso modo, il marxismo-leninismo è riconosciuto come verità non solo perché fu ritenuto tale quando venne scientificamente elaborato da Marx, Engels, Lenin e Stalin, ma anche perché è stato confermato dalla susseguente pratica della lotta rivoluzionaria di classe e della lotta rivoluzionaria nazionale.

Il materialismo dialettico è una verità universale perché nessuno nella sua attività pratica può scostarsi da esso. La storia della conoscenza umana ci dimostra che la verità di numerose teorie era incompleta e che solo la verifica nella pratica ha permesso di completarla. Molte teorie erano sbagliate e solo attraverso la verifica nella pratica i loro errori sono stati corretti. Ecco perché diciamo che la pratica è il criterio della verità e che "il punto di vista della vita, della pratica, deve essere il punto di vista primo e fondamentale della teoria della conoscenza"¹¹. Stalin ha giustamente detto: "La teoria diventa priva di oggetto se non viene collegata con la pratica rivoluzionaria, esattamente allo stesso modo che la pratica diventa cieca se non si rischiera la strada con la teoria rivoluzionaria"¹².

A questo punto, è concluso il movimento della conoscenza? Rispondiamo: è concluso e non è concluso.

Quando nella società l'uomo s'impegna nella pratica per modificare un determinato processo oggettivo (naturale o sociale) a un certo stadio del suo sviluppo, egli passa, grazie al riflesso del processo oggettivo nella sua mente e alla sua attività soggettiva, dalla conoscenza percettiva alla conoscenza razionale ed elabora idee, teorie, piani o progetti che nelle loro linee generali corrispondono alle leggi del processo oggettivo; in seguito applica queste idee, teorie, piani o progetti nella pratica dello stesso processo oggettivo e se raggiunge lo scopo prefisso, vale a dire se riesce nella pratica di questo processo, a trasformare in una realtà concreta, almeno nelle linee generali, le idee, le teorie, i piani o i progetti precedentemente elaborati, allora il movimento della conoscenza di questo processo si può considerare compiuto. Per esempio, nel processo di trasformazione della natura la realizzazione di un piano di costruzione, la conferma di un'ipotesi scientifica, la creazione di un congegno, il raccolto di un prodotto agricolo; oppure nel processo di trasformazione della società il successo di uno sciopero, la vittoria in una guerra, la realizzazione di un programma educativo: tutto questo può essere considerato raggiungimento degli obiettivi prestabiliti.

Tuttavia, parlando in generale, nell'attività pratica diretta a trasformare la natura o la società accade di rado che le idee, le teorie, i piani o i progetti elaborati dagli uomini vengano realizzati senza subire alcun cambiamento. Questo perché gli uomini impegnati a modificare la realtà sono spesso sottoposti a numerose limitazioni: sono frequentemente vincolati non solo dalle condizioni scientifiche e tecniche, ma anche dallo sviluppo del processo oggettivo e dal grado in cui esso si manifesta (dal fatto che aspetti ed essenza del processo oggettivo non sono stati ancora messi completamente in evidenza). In tale situazione, per la scoperta nella

pratica di circostanze imprevedute, le idee, le teorie, i piani o i progetti subiscono spesso cambiamenti parziali e, a volte, addirittura totali. Cioè succede che le idee, le teorie, i piani o i progetti prestabiliti non corrispondono, in parte o del tutto, alla realtà, sono parzialmente o totalmente sbagliati. In molti casi, solo dopo ripetuti fallimenti si riesce a correggere gli errori, a raggiungere la corrispondenza con le leggi del processo oggettivo e a trasformare così il soggettivo in oggettivo, cioè ad arrivare ai risultati previsti. A questo punto, comunque, il movimento della conoscenza umana di un determinato processo oggettivo, a un dato stadio del suo sviluppo, può ritenersi concluso.

Tuttavia, se si considera il processo della conoscenza umana nel suo sviluppo complessivo, esso non si conclude qui. Ogni processo, sia nella natura sia nella società, progredisce e si sviluppa a causa delle sue contraddizioni e delle lotte interne; anche il movimento della conoscenza umana deve progredire e svilupparsi di conseguenza.

Se si tratta di un movimento sociale, i dirigenti veramente rivoluzionari non solo devono sapere correggere le loro idee, teorie, piani o progetti quando vengono scoperti degli errori, come si è detto sopra, ma, quando un processo oggettivo progredisce e passa da uno stadio del suo sviluppo a un altro, essi devono anche essere capaci di seguire con la loro conoscenza soggettiva questo sviluppo e questo passaggio e di farli seguire a tutti quelli che partecipano alla rivoluzione; devono, cioè, proporre nuovi compiti rivoluzionari e nuovi piani di lavoro corrispondenti ai nuovi cambiamenti intervenuti nella situazione. In un periodo rivoluzionario la situazione cambia rapidamente e se i rivoluzionari non modificano rapidamente la propria conoscenza per renderla conforme alla nuova situazione, essi non potranno condurre la rivoluzione alla vittoria.

Accade spesso che le idee non vanno al passo con la realtà; questo avviene perché numerose condizioni sociali pongono un limite alla conoscenza umana. Noi lottiamo contro quei testardi appartenenti ai ranghi rivoluzionari le cui idee non seguono il ritmo delle modificazioni della situazione oggettiva e che storicamente si manifestano sotto forma di opportunismo di destra. Costoro non vedono che la lotta tra gli opposti ha già fatto avanzare il processo oggettivo, mentre la loro conoscenza è ancora ferma al vecchio stadio. Questo caratterizza le idee di tutti i testardi. Le loro idee sono staccate dalla pratica sociale; essi non sono quindi capaci di guidare il carro della società; essi possono solo trascinarsi dietro di esso brontolando perché corre troppo e tentando di farlo indietro o di indirizzarlo nella direzione opposta.

Noi lottiamo ugualmente contro i parolai "di sinistra". Le loro idee vanno al di là di una determinata fase di sviluppo del processo oggettivo; alcuni di essi considerano come verità i parti della loro fantasia, cercando di realizzare nel presente obiettivi raggiungibili soltanto nel futuro; le loro idee, staccate dalla pratica corrente della maggioranza degli uomini, staccate dalla realtà attuale, si traducono, nell'azione, in avventurismo.

L'idealismo e il materialismo meccanicista, l'opportunismo e l'avventurismo sono tutti caratterizzati dalla frattura fra il soggettivo e l'oggettivo, dal distacco della conoscenza dalla pratica. La teoria marxista-leninista della conoscenza, che è caratterizzata dal rilievo che essa dà alla pratica sociale come criterio della verità scientifica, non può non combattere con decisione queste ideologie erranee. I marxisti riconoscono che nel processo generale, assoluto, di sviluppo dell'universo, lo sviluppo di ogni processo particolare è relativo; perciò, nel grande fiume della verità assoluta, la conoscenza umana di un processo particolare, in ogni determinata fase del suo sviluppo, è soltanto una verità relativa. Dalla somma delle innumerevoli verità relative risulta la verità assoluta¹³.

Lo sviluppo di un processo oggettivo è pieno di contraddizioni e di lotte. Lo sviluppo del processo della conoscenza umana è anch'esso pieno di contraddizioni e di lotte. Ogni movimento dialettico del mondo oggettivo troverà, prima o poi, il suo riflesso nella conoscenza umana. Nella pratica sociale il processo di nascita, sviluppo e fine non ha termine, quindi non ha termine neppure il processo di nascita, sviluppo e fine nella conoscenza umana. Come progredisce costantemente la pratica, la quale modifica la realtà oggettiva secondo idee, teorie, piani o progetti determinati, così anche la conoscenza umana della realtà oggettiva si approfondisce sempre più. Il movimento di modificazione del mondo reale oggettivo non avrà mai fine, quindi non avrà mai fine neppure la conoscenza della verità che l'uomo acquista attraverso la pratica. Il marxismo-leninismo non comprende tutta la conoscenza della verità; al contrario, nel processo dell'attività pratica esso apre continuamente la strada alla conoscenza della verità.

La nostra conclusione è che noi sosteniamo l'unità storica, concreta, del soggettivo e dell'oggettivo, della teoria e della pratica, del sapere e del fare e siamo contro tutte le ideologie erranee, "di sinistra" o di destra, avulse dalla storia concreta.

Nell'epoca presente dello sviluppo della società, la storia ha posto sulle spalle del proletariato e del suo partito politico la responsabilità della giusta conoscenza e della trasformazione del mondo. Il processo della pratica di trasformazione del mondo, determinato sulla base della conoscenza scientifica, ha già raggiunto un momento storico nel mondo e in Cina, un momento di grande importanza e senza precedenti nella storia dell'umanità: il momento in cui dissipare completamente le tenebre che gravano sul mondo e sulla Cina e trasformare il mondo in un mondo radioso quale finora non si è mai visto.

La lotta del proletariato e dei popoli rivoluzionari per la trasformazione del mondo comporta la realizzazione dei seguenti compiti: la trasformazione del mondo oggettivo e, nello stesso tempo, la trasformazione del proprio mondo soggettivo (ossia la trasformazione delle proprie capacità conoscitive e la trasformazione dei rapporti esistenti tra il mondo soggettivo e il mondo oggettivo). In una parte della terra, nell'Unione Sovietica, questa trasformazione è già in atto e il popolo ne sta accelerando il processo. Anche il popolo cinese e i popoli del

mondo intero attraversano o attraverseranno tale processo di trasformazione. Il mondo oggettivo che deve essere trasformato include anche tutti gli avversari della trasformazione; essi dovranno passare per la fase della trasformazione forzata prima di poter entrare nella fase della trasformazione cosciente. L'epoca del comunismo mondiale sarà raggiunta quando l'umanità intera arriverà alla cosciente trasformazione di se stessa e del mondo.

Scoprire la verità mediante la pratica e mediante la pratica confermare e sviluppare la verità. Partire dalla conoscenza percettiva e svilupparla attivamente in conoscenza razionale e poi partire dalla conoscenza razionale e dirigere attivamente la pratica rivoluzionaria in modo da trasformare il mondo soggettivo e oggettivo. Pratica, conoscenza, di nuovo pratica e di nuovo conoscenza; la ripetizione all'infinito di questo ciclo e, a ogni ciclo, l'innalzamento della pratica e della conoscenza a uno stadio più alto. Questa è, nel suo complesso, la teoria della conoscenza del materialismo dialettico, questa è la concezione dell'unità del sapere e del fare propria del materialismo dialettico.

NOTE

1. V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.
2. K. Marx, *Tesi su Feuerbach* (1845); V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, cap. 2, par. 6, in *Opere*, vol. 14.
3. Il *Romanzo dei tre regni* è un romanzo storico scritto da Lo Kuan-chung tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo.
4. V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.
5. Mao Tse-tung mostra il legame diretto tra questo lato della concezione dialettico-materialista del processo della conoscenza e il metodo principale di lavoro del partito comunista (ossia la linea di massa) nel testo *Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione* (1943).
6. Mao Tse-tung mostra il legame tra questo lato della concezione dialettico-materialista del processo della conoscenza e il metodo di direzione "legare il generale al particolare" nel testo *Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione* (1943).
7. Tra il 1850 e il 1864 nella Cina meridionale e centrale si sviluppò la grande rivolta contadina dei Taiping che fondarono il Taiping Tien-kuo (Celeste regno della grande pace). La rivolta venne alla fine schiacciata dalla corte imperiale cinese grazie al determinante aiuto dei governi britannico e francese.
Gli Yi Ho Tuan (noti in occidente con il nome di *Boxers*) negli anni 1900-1901 scatenarono una rivolta che arrivò ad impadronirsi anche di Pechino. Il movimento venne schiacciato dall'intervento diretto degli eserciti di dieci governi imperialisti (Giappone, USA, Gran Bretagna, Germania, Russia, Austria-Ungheria, Italia, Spagna, Olanda, Belgio) che presero e saccheggiarono Pechino.
8. Sul Movimento del 4 maggio 1919 v. nota 14, pag. 163.
9. V.I. Lenin ha detto: "Per comprendere occorre incominciare a comprendere, a sapere, empiricamente ed elevarsi dall'esperienza alla generalizzazione" (*Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38).
10. V.I. Lenin, *Che fare?* cap.1, par. 4, in *Opere*, vol. 5.
11. V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, cap. 2, par. 6, in *Opere*, vol. 14.
12. J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, parte 3.
13. V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, cap. 2, par. 5, in *Opere*, vol. 14.

SULLA CONTRADDIZIONE

(agosto 1937)

* Questo saggio filosofico fu scritto dal compagno Mao Tse-tung dopo quello *Sulla pratica* e con lo stesso intento di confutare i gravi errori di carattere dogmatico esistenti nel Partito comunista cinese. Presentato in un primo tempo in forma di conferenza all'Università militare e politica antigiapponese di Yenan, questo scritto è stato riveduto dall'autore prima di essere incluso nelle sue *Opere scelte*.

La legge della contraddizione inerente alle cose, ossia la legge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della dialettica materialista. Lenin ha detto: "La dialettica, in senso stretto, è lo studio delle contraddizioni *nell'essenza stessa degli oggetti*. [...]"¹. Lenin ha affermato più volte che questa legge è l'essenza della dialettica; ha anche detto che essa costituisce il nocciolo della dialettica². Perciò, studiando questa legge, non possiamo non toccare una vasta cerchia di temi, un vasto numero di questioni filosofiche. Se riusciremo a chiarirli tutti, arriveremo a comprendere la sostanza della dialettica materialista. I temi sono i seguenti:

1. le due concezioni del mondo,
2. la contraddizione è universale,
3. la contraddizione è particolare,
4. la contraddizione principale e l'aspetto principale della contraddizione,
5. l'identità e la lotta degli aspetti della contraddizione,
6. il ruolo dell'antagonismo nella contraddizione.

La critica dell'idealismo della scuola di Deborin³, sviluppatasi in questi ultimi anni negli ambienti filosofici sovietici, ha suscitato da noi un enorme interesse. L'idealismo di Deborin ha avuto un'influenza molto dannosa in seno al Partito comunista cinese e bisogna riconoscere che le concezioni dogmatiche manifestatesi in seno al nostro partito sono legate alle concezioni di quella scuola. Perciò il nostro studio della filosofia, in questo momento, deve avere come obiettivo principale la liquidazione delle concezioni dogmatiche.

LE DUE CONCEZIONI DEL MONDO

Lungo tutta la storia della conoscenza umana sono sempre esistite due concezioni dello sviluppo del mondo: la concezione metafisica dello sviluppo e la concezione dialettica dello sviluppo; esse sono due concezioni del mondo opposte fra loro. Lenin ha detto: "Le due concezioni fondamentali (o le due

possibili? O le due osservate nella storia?) dello sviluppo (evoluzione) sono: da una parte lo sviluppo come diminuzione e aumento, come ripetizione, dall'altra lo sviluppo come unità degli opposti (sdoppiamento di ciò che è una cosa sola in opposti che si escludono reciprocamente e loro rapporto reciproco)⁴. Lenin si riferisce qui appunto a queste due diverse concezioni del mondo.

La concezione metafisica dello sviluppo

In Cina la metafisica si chiama anche *hsuan-hsueh*. In Cina come in Europa, per un lungo periodo storico, la metafisica è stata una parte della concezione idealista del mondo e ha avuto un ruolo importante nel pensiero degli uomini⁵. Nel periodo iniziale di esistenza della borghesia in Europa, anche il materialismo è stato metafisico. La concezione del mondo marxista, materialista-dialettica, è nata in seguito al fatto che l'economia sociale di numerosi paesi europei è arrivata alla fase del capitalismo evoluto, che le forze produttive, la lotta di classe e la scienza hanno raggiunto un livello di sviluppo senza precedenti nella storia e che il proletariato industriale è diventato la principale forza motrice dello sviluppo della società. Da allora nel campo della borghesia, accanto all'idealismo reazionario dichiarato e aperto, contro la dialettica materialista ha fatto la sua comparsa anche l'evoluzionismo volgare.

La concezione metafisica, o evoluzionista volgare, del mondo consiste nel considerare tutte le cose del mondo come cose isolate e statiche e nel considerarle in modo unilaterale. Secondo questa concezione del mondo tutte le cose, le loro forme e le loro specie, sono eternamente distinte le une dalle altre ed eternamente immutabili. Le modificazioni sono soltanto aumento o diminuzione quantitativi o semplice spostamento. Le cause di questo aumento, diminuzione o spostamento non sono nelle cose stesse, ma fuori di esse, ossia nell'azione di forze esterne. Secondo i metafisici le diverse cose, le loro diverse proprietà e i loro caratteri specifici sono rimasti immutati dal momento in cui hanno cominciato a esistere. Le loro successive modificazioni sono soltanto espansioni o contrazioni. Ogni cosa non può che essere ripetutamente riprodotta sempre uguale a se stessa, non può trasformarsi in un'altra cosa, in una cosa diversa. Secondo i metafisici lo sfruttamento capitalista, la concorrenza capitalista, la morale individualista che troviamo nella società capitalista, ecc. si ritrovano pari pari anche nell'antica società schiavista, anzi perfino nella società primitiva ed esisteranno eternamente e immutabilmente⁶. Essi attribuiscono lo sviluppo della società a condizioni esterne ad essa come l'ambiente geografico, il clima, ecc. Semplicisticamente cercano le cause dello sviluppo fuori delle cose stesse e negano la tesi della dialettica materialista secondo cui lo sviluppo delle cose è determinato dalle loro contraddizioni interne.

È per questo che essi non sono in grado di spiegare né come fanno a esistere più cose qualitativamente diverse né il fenomeno della trasformazione di una qualità in un'altra.

In Europa questo modo di pensare trovò nei secoli XVII e XVIII la sua espressione nel materialismo meccanicista⁷ e, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, nell'evoluzionismo volgare. In Cina il modo di pensare metafisico, che si esprime nelle parole "il cielo è immutabile e immutabile è anche il *Tao*"⁸, fu per un lungo periodo di tempo difeso dalle classi feudali dominanti, nel periodo della loro decadenza. Il materialismo meccanicista e l'evoluzionismo volgare, importati dall'Europa negli ultimi cento anni, hanno trovato in Cina i loro sostenitori nella borghesia.

La concezione materialista dialettica dello sviluppo

Al contrario della concezione metafisica del mondo, la concezione materialista dialettica esige che nello studio dello sviluppo di una cosa si parta dal suo contenuto interno e dal nesso in cui una cosa si trova con le altre; ossia che si consideri lo sviluppo delle cose come loro automovimento interno e necessario e si consideri ogni cosa nel suo movimento e le altre cose che la circondano come collegate e interagenti tra loro. La causa principale dello sviluppo di una cosa non si trova fuori di essa ma dentro di essa, nelle sue contraddizioni interne. Il movimento e lo sviluppo delle cose avvengono perché in esse esistono queste contraddizioni. La contraddizione insita in una cosa è la causa principale del suo sviluppo, mentre la relazione della cosa con altre cose (il legame e l'interazione) è solo la causa secondaria di esso.

Quindi la dialettica materialista si oppone energicamente alla teoria delle cause esterne, o dell'impulso esterno, propria sia del materialismo meccanicista metafisico sia dell'evoluzionismo volgare metafisico. È evidente che le cause puramente esterne possono solo provocare il movimento meccanico delle cose e cambiamenti di volume e di quantità, mentre non possono spiegare come mai esiste un'infinita varietà di cose qualitativamente diverse e come mai le cose si trasformano in cose qualitativamente diverse. In realtà anche il movimento meccanico, provocato da un impulso esterno, si attua attraverso le contraddizioni interne delle cose. Anche la semplice nascita delle piante e degli animali e la loro crescita quantitativa sono provocati principalmente dalle contraddizioni interne. Analogamente anche lo sviluppo della società è determinato principalmente non da cause esterne, ma da cause interne. Paesi che si trovano in condizioni geografiche e climatiche quasi identiche, si sviluppano in modo estremamente differente e ineguale. In un paese si verificano enormi trasformazioni sociali senza che vi sia alcuna modificazione del suo ambiente geografico e climatico. La Russia imperialista si è trasformata nell'Unione Sovietica socialista e il Giappone feudale e chiuso in se stesso si è trasformato nel Giappone imperialista, benché la geografia e il clima di questi paesi non siano mutati. Nella Cina dominata per lungo tempo da un regime feudale, negli ultimi cento anni sono avvenute grandi trasformazioni e oggi essa sta trasformandosi in una Cina nuova, emancipata e libera: tuttavia la geografia e il clima del paese non sono cambiati. È vero, anche

la geografia e il clima dell'intero globo terrestre e delle sue singole parti cambiano, ma queste modificazioni, rispetto alle trasformazioni della società, sono insignificanti: per le prime, i cambiamenti diventano sensibili dopo decine di migliaia o milioni di anni mentre per le società i cambiamenti si manifestano anche solo dopo migliaia, centinaia e decine di anni e perfino in alcuni anni o in alcuni mesi (come per esempio in periodi di rivoluzione).

Secondo la concezione della dialettica materialista, le trasformazioni che avvengono in natura sono dovute principalmente allo sviluppo delle contraddizioni interne alla natura. Le trasformazioni che avvengono nella società sono dovute principalmente allo sviluppo delle contraddizioni interne alla società, ossia alle contraddizioni tra le forze produttive e i rapporti di produzione, alle contraddizioni tra le classi, alle contraddizioni tra il vecchio e il nuovo. È lo sviluppo di queste contraddizioni che costringe la società ad andare avanti, che conduce alla sostituzione della vecchia società con una nuova.

Esclude la dialettica materialista le cause esterne? No, non le esclude. Secondo la dialettica materialista, le cause esterne sono la condizione della trasformazione, le cause interne sono la base della trasformazione e le cause esterne operano attraverso le cause interne. A una temperatura adatta un uovo si trasforma in un pulcino, ma non c'è temperatura che possa trasformare una pietra in un pulcino, perché le basi dell'uovo e della pietra sono diverse. Nell'epoca del capitalismo, e in particolare nell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie, l'interazione e la spinta che i diversi paesi esercitano gli uni sugli altri in campo politico, economico e culturale sono enormi. La Rivoluzione socialista d'Ottobre ha dischiuso una nuova era non solo nella storia della Russia, ma nella storia di tutto il mondo; essa ha influito sulle trasformazioni interne dei diversi paesi e anche, con particolare intensità, sulle trasformazioni interne della Cina. Tuttavia le trasformazioni di questi paesi e della Cina sono sorte da una loro interna necessità. Quando due eserciti si combattono, uno finisce col vincere e l'altro con l'essere sconfitto; sia la vittoria sia la sconfitta sono determinate da cause interne. La vittoria è il risultato della potenza dell'esercito o della competenza del suo comando e la sconfitta è il risultato della debolezza dell'esercito o degli errori commessi dal suo comando: le cause esterne operano attraverso quelle interne. Nel 1927, in Cina, la grande borghesia ha sconfitto il proletariato grazie all'opportunismo esistente in seno allo stesso proletariato cinese (all'interno del Partito comunista cinese). Quando riuscimmo a liberarci da questo opportunismo, la rivoluzione cinese riprese ad avanzare. Successivamente la rivoluzione cinese subì di nuovo grandi rovesci ad opera del nemico, grazie all'avventurismo che si era affermato nel nostro partito. Quando riuscimmo a liquidare questo avventurismo, la nostra causa riprese nuovamente a fare progressi. Questo dimostra che per condurre la rivoluzione alla vittoria, un partito politico deve fare affidamento sulla giustezza della sua linea politica e sulla solidità della sua organizzazione.

La concezione dialettica del mondo è sorta sia in Cina sia in Europa già nell'antichità. Tuttavia la dialettica degli antichi aveva qualcosa di ingenuo e di

primitivo; dato che ovviamente si basava sulle condizioni sociali e storiche di allora, essa non potè dare luogo a un sistema teorico adeguato, quindi non potè fornire una spiegazione onnicomprensiva del mondo e successivamente venne sostituita dalla metafisica. Il celebre filosofo tedesco Hegel⁹, vissuto tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, ha dato un grande contributo alla dialettica, ma la sua dialettica era idealista. Solo quando i grandi protagonisti del movimento proletario, Marx ed Engels, sintetizzarono le conquiste raggiunte dall'umanità nel corso dello sviluppo della conoscenza e, in particolare, assimilarono criticamente gli elementi razionali della dialettica hegeliana¹⁰ e crearono la grande teoria del materialismo dialettico e del materialismo storico, solo allora si verificò nella storia della conoscenza umana una rivoluzione senza precedenti. In seguito questa grande teoria fu ulteriormente sviluppata da Lenin e da Stalin¹¹. Da quando ha posto piede in Cina, essa ha provocato enormi modificazioni nel pensiero cinese.

La concezione dialettica del mondo ci insegna anzitutto a osservare e ad analizzare nelle diverse cose il movimento degli aspetti opposti e a trovare, sulla base di quest'analisi, i metodi appropriati per risolvere le contraddizioni. È per questo che la comprensione concreta della legge della contraddizione inerente alle cose è per noi di eccezionale importanza^{12,13}.

LA CONTRADDIZIONE È UNIVERSALE

Per comodità di esposizione tratterò prima del carattere universale della contraddizione e poi del suo carattere particolare. Questo perché per spiegare il carattere universale della contraddizione basteranno poche parole, essendo ormai esso riconosciuto da molti dopo che i grandi fondatori e continuatori del marxismo (Marx, Engels, Lenin e Stalin) hanno esposto la concezione materialista dialettica del mondo e applicato con grande successo la dialettica materialista nell'analisi di molti aspetti della storia dell'umanità e della storia della natura, di molti aspetti della trasformazione della società e della natura (per esempio nell'Unione Sovietica). Il problema del carattere particolare della contraddizione, invece, non è stato ancora compreso da molti compagni, specialmente dai dogmatici. Essi non capiscono che l'universale della contraddizione esiste nel particolare della contraddizione. Essi non comprendono neppure quale enorme importanza, per dirigere il corso della nostra pratica rivoluzionaria, ha lo studio del carattere particolare della contraddizione inerente alle cose concrete che ci troviamo a dover affrontare. Per questo il problema del carattere particolare della contraddizione richiede uno studio particolarmente attento e all'esame di esso deve essere dedicato uno spazio adeguato. Per questo motivo, analizzando la legge della contraddizione inerente alle cose, tratteremo prima il problema dell'universalità della contraddizione, in seguito esamineremo con particolare attenzione la questione del suo carattere particolare, per tornare poi di nuovo al problema dell'universalità.

Il carattere universale o assoluto della contraddizione ha due aspetti: in primo luogo, la contraddizione esiste nel processo di sviluppo di ogni cosa; in secondo luogo, nel processo di sviluppo di ogni cosa un movimento di opposti esiste dall'inizio alla fine del processo.

La contraddizione esiste nel processo di sviluppo di ogni cosa

Engels ha detto: "Lo stesso movimento è una contraddizione"¹⁴. Lenin ha definito la legge dell'unità degli opposti come "il riconoscimento (la scoperta) di tendenze contraddittorie, opposte, che si escludono reciprocamente, in tutti i fenomeni e processi della natura (mente e società inclusi)"¹⁵. Sono giuste queste affermazioni? Sì, sono giuste. L'interdipendenza e la lotta degli aspetti contraddittori insiti in una cosa determinano la vita della cosa e determinano il suo sviluppo. Non esistono cose che non contengano contraddizioni; senza contraddizioni, non vi sarebbe l'universo¹⁶.

La contraddizione è la base delle forme più semplici di movimento (per esempio, del movimento meccanico) e, a maggior ragione, la base delle forme complesse di movimento.

Engels illustra nel modo seguente il carattere universale della contraddizione: "Se già il semplice movimento meccanico, il cambiamento di posizione, contiene in sé una contraddizione, questo vale a maggior ragione per le forme più elevate di movimento della materia e, in modo assolutamente particolare, per la vita organica e il suo sviluppo. [...] La vita consiste anzitutto precisamente nel fatto che un essere, in ogni istante, è se stesso ed è già anche un altro. Quindi la vita è del pari una contraddizione presente nelle cose e nei fenomeni stessi, contraddizione che continuamente si pone e continuamente si risolve; non appena la contraddizione cessa, cessa anche la vita e sopraggiunge la morte. Abbiamo visto parimenti che anche nel campo del pensiero non possiamo sfuggire alle contraddizioni e che, per esempio, la contraddizione tra il potere conoscitivo umano per sua natura illimitato e la sua sussistenza reale in uomini limitati dalle loro condizioni esterne e limitati anche nelle loro facoltà mentali, trova la sua soluzione in ciò che, almeno per noi, è una successione senza fine delle generazioni, in un progresso all'infinito. [...] una delle basi fondamentali della matematica superiore è la contraddizione. [...] Ma anche la matematica inferiore brulica già di contraddizioni"¹⁷.

Lenin ha spiegato l'universalità della contraddizione in modo analogo:

"Nella matematica più e meno. Differenziale e integrale.

Nella meccanica: azione e reazione.

Nella fisica: elettricità positiva e negativa.

Nella chimica: combinazione e dissociazione degli atomi.

Nella scienza sociale: lotta di classe"¹⁸.

Nella guerra, l'attacco e la difesa, l'avanzata e la ritirata, la vittoria e la sconfitta sono tutti aspetti contraddittori. Senza l'uno non può esistere l'altro. Questi due aspetti

lottano tra loro così come si uniscono tra loro, costituendo il tutto unico che è la guerra, dando impulso al suo sviluppo e risolvendo i problemi della guerra.

Ogni divergenza nelle concezioni umane deve essere considerata come riflesso di contraddizioni oggettive. Le contraddizioni oggettive si riflettono nel pensiero soggettivo, dando luogo al movimento degli opposti di pensiero, stimolando lo sviluppo del pensiero, risolvendo continuamente i problemi che sorgono nel pensiero umano.

Nel partito si hanno sempre contrapposizione e lotta tra idee diverse: ciò è il riflesso nel partito delle contraddizioni di classe e delle contraddizioni tra il nuovo e il vecchio esistenti nella società. Se nel partito non ci fossero né contraddizioni né lotte ideologiche per risolverle, la vita del partito cesserebbe.

Quindi il primo aspetto del carattere universale della contraddizione è oramai chiaro: la contraddizione esiste dappertutto, in tutti i processi, tanto nelle forme semplici quanto nelle forme complesse di movimento, tanto nei fenomeni oggettivi quanto nei fenomeni del pensiero. Ma la contraddizione esiste anche già nello stadio iniziale di ogni processo? Vi è un movimento di opposti dall'inizio alla fine del processo di sviluppo di ogni cosa?

*Nel processo di sviluppo di ogni cosa un movimento di
opposti esiste dall'inizio alla fine del processo*

Come risulta dagli articoli in cui i filosofi sovietici hanno criticato la scuola di Deborin, questa scuola sostiene che la contraddizione non appare fin dall'inizio di un processo, ma soltanto a un determinato stadio dello sviluppo di esso. Quindi, fino a quel momento, lo sviluppo del processo non è dovuto a cause interne, ma a cause esterne. Così Deborin ritorna alla teoria metafisica delle cause esterne e del meccanicismo. Applicando questa concezione all'analisi di problemi concreti, la scuola di Deborin giunge alla conclusione che, nelle condizioni dell'Unione Sovietica, tra *kulak* (contadini ricchi) e contadini in generale esistono soltanto differenze e non contraddizioni, trovandosi così completamente d'accordo con Bukharin. Nell'analisi della Rivoluzione francese essa sostiene che prima della rivoluzione, in seno al Terzo stato composto da operai, contadini e borghesi, esistevano soltanto differenze e non contraddizioni. Queste concezioni della scuola di Deborin sono antimarxiste. Essa non comprende che in ogni differenza che esiste al mondo è insita una contraddizione, che la differenza implica esattamente una contraddizione. La contraddizione fra lavoro e capitale è nata da quando hanno incominciato a esserci lavoro e capitale, anche se all'inizio la contraddizione non era ancora acuta. Anche nelle condizioni sociali dell'Unione Sovietica, tra gli operai e i contadini esiste una differenza e questa differenza è una contraddizione, anche se, a differenza della contraddizione tra lavoro e capitale, non si acutizzerà fino a diventare antagonismo e assumere la forma di lotta tra classi; nel corso della costruzione del socialismo gli operai e i contadini hanno stabilito fra loro una solida alleanza e risolveranno gradualmente questa

contraddizione nel processo di transizione dal socialismo al comunismo. Si tratta di differenza nel carattere delle contraddizioni, non della presenza o assenza di contraddizioni. La contraddizione è universale, assoluta; essa esiste in tutti i processi di sviluppo delle cose e percorre tutti i processi dal principio alla fine.

Cosa significa l'apparizione di un nuovo processo? Significa che la vecchia unità e gli opposti che la costituivano lasciano il posto a una nuova unità e ai nuovi opposti che costituiscono questa; il vecchio processo è completato e inizia un nuovo processo. Dato che il nuovo processo contiene una nuova contraddizione, ha inizio la storia dello sviluppo di questa sua propria contraddizione.

Lenin ha mostrato che Marx ha dato ne *Il capitale* un modello di analisi del movimento di opposti che percorre tutto il processo di sviluppo delle cose dal principio alla fine. È questo il metodo che bisogna seguire nello studio del processo di sviluppo di ogni cosa. Lo stesso Lenin ha applicato correttamente questo metodo e si è attenuto ad esso in tutti i suoi scritti.

“Marx ne *Il capitale* analizza dapprima il rapporto più semplice, abituale, fondamentale, il più diffuso, il più comune, che s'incontra miliardi di volte nella società borghese (mercantile): lo scambio delle merci. L'analisi rivela in questo fenomeno semplicissimo (in questa 'cellula' della società borghese) *tutte* le contraddizioni (ossia l'embrione di *tutte* le contraddizioni) della società contemporanea. Il seguito dell'esposizione ci mostra lo sviluppo (sia l'emergere sia il movimento) di queste contraddizioni e di questa società nella somma delle sue singole parti, dal suo inizio alla sua fine”.

Dopo questo Lenin aggiunge: “Tale pure deve essere il metodo di esposizione (o di studio) della dialettica in generale”¹⁹.

I comunisti cinesi devono padroneggiare questo metodo; solo così potranno analizzare giustamente la storia e la situazione attuale della rivoluzione cinese e dedurne le prospettive.

LA CONTRADDIZIONE È PARTICOLARE

La contraddizione esiste nel processo di sviluppo di ogni cosa; essa percorre il processo di sviluppo di ogni cosa dal principio alla fine. È questo il carattere universale e assoluto della contraddizione, di cui abbiamo parlato in precedenza. Ci soffermeremo ora sul carattere particolare e relativo della contraddizione.

Questa questione deve essere esaminata da diversi punti di vista.

*In ogni forma di movimento della materia
la contraddizione ha un suo aspetto particolare*

Anzitutto in ogni forma di movimento della materia²⁰ la contraddizione ha un suo aspetto particolare. La conoscenza della materia da parte dell'uomo è conoscenza delle forme di movimento della materia, perché nel mondo non esiste

altro che materia in movimento e il movimento della materia assume forme determinate. Considerando ogni singola forma di movimento della materia, occorre considerare gli elementi che essa ha in comune con le altre forme di movimento. Ma è ancora più importante (ed è questo il fondamento della nostra conoscenza delle cose) considerare gli elementi particolari propri di ogni forma di movimento, vale a dire tener conto della sua differenza qualitativa rispetto alle altre forme di movimento. Solo in questo modo possiamo distinguere una cosa da un'altra. Ogni forma di movimento contiene in sé la sua propria contraddizione particolare. Questa contraddizione particolare costituisce la qualità particolare che distingue una cosa dalle altre. In questo consiste la causa interna o, come noi diciamo, la base delle migliaia di caratteri per cui le cose si distinguono l'una dall'altra.

In natura vi sono numerose forme di movimento: il movimento meccanico, il suono, la luce, il calore, l'elettricità, la dissociazione, la combinazione, ecc. Tutte queste forme di movimento sono interdipendenti e nello stesso tempo si differenziano qualitativamente l'una dall'altra. La qualità particolare di ogni forma di movimento è determinata dalla sua particolare contraddizione interna. Questo vale non solo in natura, ma anche nella società e nel pensiero. Ogni forma di società, ogni forma di pensiero ha la sua contraddizione particolare e la sua qualità particolare.

La classificazione delle diverse scienze si basa appunto sulla contraddizione particolare insita nei loro rispettivi oggetti di studio. Perciò un certo genere di contraddizione specifico di un certo insieme di fenomeni costituisce l'oggetto di studio di un determinato ramo della scienza. Per esempio, i numeri positivi e negativi per la matematica; l'azione e la reazione per la meccanica; l'elettricità positiva e negativa per la fisica; la combinazione e la dissociazione per la chimica; le forze produttive e i rapporti di produzione, le classi e la lotta di classe per la scienza sociale; l'attacco e la difesa per la scienza militare; l'idealismo e il materialismo, la concezione metafisica e la concezione dialettica per la filosofia; ecc.: ognuna di queste cose è oggetto di studio di scienze diverse proprio perché ognuna di esse ha una contraddizione particolare e una qualità particolare.

Certo, se non partiamo dal carattere universale della contraddizione è impossibile scoprire la causa universale o la base universale del movimento, dello sviluppo delle cose; ma se non studiamo il carattere particolare della contraddizione è impossibile determinare la qualità particolare per cui una cosa è distinta dalle altre, scoprire la causa o la base particolare del movimento, dello sviluppo delle cose, distinguere una cosa dall'altra e delimitare i campi della ricerca scientifica.

Se si considera l'ordine seguito dal movimento della conoscenza umana, si osserva che esso si estende sempre gradualmente dalla conoscenza dell'individuale alla conoscenza del generale. Gli uomini conoscono dapprima le qualità individuali di ognuna di molte cose diverse e solo in seguito possono passare alla generalizzazione e alla conoscenza delle qualità comuni delle cose. Dopo che sono giunti alla conoscenza di queste qualità comuni, essi se ne servono come

guida e procedono nello studio di varie cose concrete che non sono ancora state studiate o che non sono state studiate a fondo fino a scoprire la qualità particolare di ognuna di esse; solo così possono completare, arricchire e sviluppare la loro conoscenza delle qualità comuni evitando che questa conoscenza si trasformi in qualcosa di arido e fossilizzato²¹. Questi sono i due processi della conoscenza: il primo, dal particolare al generale; il secondo, dal generale al particolare. La conoscenza umana procede sempre secondo questo movimento ciclico, ripetitivo e a ogni ciclo (purché ci si attenga rigorosamente al metodo scientifico) la conoscenza progredisce e diviene sempre più profonda.

I nostri dogmatici sbagliano: da una parte perché non capiscono che dobbiamo studiare l'aspetto particolare della contraddizione e conoscere le qualità particolari delle cose individuali prima di poter conoscere adeguatamente il carattere universale della contraddizione e le qualità comuni a varie cose; dall'altra parte perché non capiscono che, una volta conosciute le qualità comuni a date cose, dobbiamo procedere a studiare quelle cose concrete che non sono state ancora studiate a fondo o che si sono presentate per la prima volta. I nostri dogmatici sono degli scansafatiche; rifiutando di applicarsi a ogni studio meticoloso di cose concrete, considerano le verità generali come cosa caduta dal cielo, le trasformano in formule puramente astratte che la gente non può afferrare e, così facendo, negano completamente e addirittura capovolgono l'ordine normale attraverso cui l'uomo giunge alla conoscenza della verità. Essi non comprendono nemmeno il nesso reciproco tra i due processi della conoscenza umana: dal particolare al generale e dal generale al particolare; essi non capiscono nulla della teoria marxista della conoscenza.

La contraddizione particolare di ogni forma di movimento della materia in ogni fase del lungo processo di sviluppo di una cosa

Non solo è necessario studiare la contraddizione particolare specifica di ogni grande insieme di forme di movimento della materia e la qualità determinata da tale contraddizione; è necessario studiare anche la contraddizione particolare e la qualità di ogni forma di movimento della materia in ogni fase del suo lungo percorso di sviluppo. In tutte le forme di movimento ogni processo di sviluppo che sia reale e non immaginario è qualitativamente diverso. Nel nostro studio dobbiamo rivolgere particolare attenzione a questo e da questo dobbiamo cominciare.

Contraddizioni qualitativamente diverse possono essere risolte solo con metodi qualitativamente diversi. Per esempio, la contraddizione fra il proletariato e la borghesia è risolta con il metodo della rivoluzione socialista; la contraddizione fra le grandi masse popolari e il sistema feudale è risolta con il metodo della rivoluzione democratica; la contraddizione fra le colonie e l'imperialismo è risolta con il metodo della guerra rivoluzionaria nazionale; la contraddizione fra la classe operaia e i contadini nella società socialista è risolta con il metodo della

collettivizzazione e della meccanizzazione dell'agricoltura; la contraddizione in seno al partito comunista è risolta con il metodo della critica e dell'autocritica; la contraddizione fra la società e la natura è risolta con il metodo dello sviluppo delle forze produttive. I processi cambiano, i vecchi processi e le vecchie contraddizioni spariscono, sorgono nuovi processi e nuove contraddizioni; in corrispondenza a ciò mutano anche i metodi per risolvere le contraddizioni. Tra le contraddizioni risolte dalla Rivoluzione di febbraio e quelle risolte dalla Rivoluzione d'Ottobre in Russia vi è una differenza fondamentale e così anche tra i metodi impiegati per risolverle. Risolvere contraddizioni differenti con metodi differenti è un principio che i marxisti-leninisti devono rigorosamente osservare. I dogmatici non osservano questo principio, non capiscono le differenze tra le varie situazioni rivoluzionarie e non comprendono quindi che contraddizioni differenti debbono essere risolte con metodi differenti. Al contrario essi adottano uniformemente una formula che immaginano immutabile e l'applicano rigidamente dappertutto; questo può soltanto provocare gravi danni alla rivoluzione o compromettere ciò che avrebbe potuto essere condotto a buon fine.

*Il carattere particolare di ogni aspetto
della contraddizione principale di un processo*

Per scoprire il carattere particolare delle contraddizioni nel loro insieme così come nel loro nesso reciproco nel processo di sviluppo delle cose, ossia per scoprire la qualità del processo di sviluppo delle cose, è necessario scoprire il carattere particolare di ogni aspetto della contraddizione di quel processo; altrimenti sarà impossibile scoprire la qualità del processo. Nel nostro studio dobbiamo dedicare molta attenzione anche a questo.

Nel processo di sviluppo di un fenomeno importante, vi è tutta una serie di contraddizioni. Per esempio, nel processo della rivoluzione democratica borghese in Cina esiste la contraddizione fra le diverse classi oppresse della società cinese e l'imperialismo, la contraddizione fra le grandi masse popolari e il regime feudale, la contraddizione fra il proletariato e la borghesia, la contraddizione fra i contadini e la piccola borghesia urbana da una parte e la borghesia dall'altra, le contraddizioni fra i diversi gruppi reazionari della classe dominante, ecc. La situazione è estremamente complessa. Non solo ognuna di queste contraddizioni ha il suo carattere particolare e quindi esse non possono essere trattate nello stesso modo, ma ognuno dei due aspetti di ciascuna contraddizione ha un suo carattere particolare ed essi non possono quindi essere trattati nello stesso modo. Noi che lavoriamo per la rivoluzione cinese non solo dobbiamo comprendere il carattere particolare di ognuna delle contraddizioni alla luce della loro totalità, ossia del loro nesso reciproco, ma inoltre possiamo comprendere la totalità delle contraddizioni solo studiando i due aspetti di ciascuna di esse. Comprendere i due aspetti di una contraddizione significa comprendere la posizione specifica che occupa ciascun aspetto, la forma concreta in cui esso è legato da un nesso di

interdipendenza all'aspetto opposto e nello stesso tempo lotta contro di esso e i metodi concreti con cui esso lotta contro il suo opposto sia quando i due aspetti sono interdipendenti e nello stesso tempo in contraddizione sia quando il rapporto di interdipendenza si spezza. Lo studio di questi problemi ha una grande importanza. A questo si riferiva Lenin quando affermava che la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo è l'analisi concreta della situazione concreta²². I nostri dogmatici violano l'insegnamento di Lenin: non affaticano mai il loro cervello con l'analisi concreta di una qualsiasi cosa, nei loro articoli e discorsi essi fanno sempre risuonare la stessa musica e così hanno creato nel nostro partito un pessimo stile di lavoro.

Evitare di essere soggettivisti, unilaterali e superficiali

Nello studio di qualsiasi problema bisogna evitare di essere soggettivisti, unilaterali e superficiali.

Essere soggettivisti significa non saper considerare i problemi oggettivamente, ossia non saper considerare il problema secondo la concezione del materialismo. Di questo ho già parlato nel mio intervento *Sulla pratica*²³.

Essere unilaterali significa non saper considerare un problema come un tutto. Per esempio: considerare solo la Cina e non il Giappone; considerare solo il Partito comunista cinese e non il Kuomintang; considerare solo il proletariato e non la borghesia; considerare solo i contadini e non i proprietari terrieri; considerare solo le situazioni favorevoli e non quelle sfavorevoli; considerare solo il passato e non il futuro; considerare solo l'aspetto singolo e non l'insieme; considerare solo i difetti e non i successi; considerare solo l'accusatore e non l'accusato; considerare solo il lavoro rivoluzionario clandestino e non quello legale; ecc. Riassumendo: essere unilaterali significa non comprendere le caratteristiche di ognuno degli aspetti di una contraddizione. Questo modo di procedere è chiamato considerare unilateralmente un problema. Lo si indica anche con altre espressioni: vedere la parte e non il tutto, gli alberi e non la foresta.

In questo modo è impossibile scoprire i metodi adatti per risolvere le contraddizioni, è impossibile portare a termine i compiti rivoluzionari, eseguire bene il lavoro affidatoci, sviluppare correttamente la lotta ideologica in seno al partito. Quando Sun Tzu, discutendo di scienza militare, diceva: "Conosci il nemico e conosci te stesso e potrai combattere cento battaglie senza pericolo di sconfitte"²⁴, egli si riferiva alle due parti in lotta. Wei Cheng, della dinastia Tang, ha detto: "Ascolta le due parti e vedrai la luce, credi a una sola e resterai nelle tenebre"²⁵. Anch'egli comprendeva che l'unilateralità è un errore. Ma i nostri compagni trattano spesso le questioni in modo unilaterale e per questo sbattono la testa contro il muro²⁶. Nel romanzo *La storia delle spiagge*²⁷ Sung Chiang attacca per tre volte il villaggio di Chu, ma subisce due sconfitte perché non conosce le condizioni locali e applica un metodo sbagliato. In seguito cambia metodo: prima studia la situazione e viene quindi a conoscenza del complicato intrecciarsi di strade, poi spezza l'alleanza tra i villaggi di Li, Hu e Chu

e introduce soldati travestiti nel campo nemico con uno stratagemma simile a quello di cui narra la leggenda straniera del cavallo di Troia. Così il suo terzo attacco è coronato dal successo. Ne *La storia delle spiagge* ci sono tanti esempi di applicazione della dialettica materialista, tra cui quello dei tre attacchi contro il villaggio di Chu è uno dei migliori. Lenin ha detto: "Per conoscere effettivamente un oggetto occorre abbracciare, studiare tutti i suoi lati, tutti i nessi e le 'mediazioni'. Noi non raggiungeremo mai ciò pienamente, ma l'esigenza della multilateralità ci premunirà dagli errori e dallo schematicismo"²⁸. Dobbiamo ricordare queste sue parole.

La superficialità è il comportamento di una persona che non tiene conto né delle caratteristiche della contraddizione nel suo insieme né delle caratteristiche di ciascuno dei suoi aspetti, nega che bisogna andare a fondo in una cosa ed esaminare dettagliatamente le caratteristiche della contraddizione, si limita a uno sguardo a distanza e, colte approssimativamente alcune manifestazioni della contraddizione, cerca immediatamente di risolverla (rispondere a una questione, dirimere una controversia, eseguire un lavoro, dirigere un'operazione militare). Questo modo di agire ha sempre tristi conseguenze.

I nostri compagni ammalati di dogmatismo e di empirismo commettono errori proprio perché esaminano le cose in modo soggettivista, unilaterale e superficiale. Unilateralità e superficialità sono al tempo stesso anche soggettivismo e implicano un metodo soggettivista, perché tutte le cose esistenti oggettivamente sono nella realtà connesse tra loro e ognuna è governata da leggi interne mentre alcuni non considerano queste cose per quello che esse sono realmente, ma le esaminano in modo unilaterale o superficiale, senza conoscerne né il nesso reciproco né le leggi interne; un tale metodo è dunque soggettivista.

La particolarità della contraddizione in ogni fase del processo di sviluppo di una cosa

Nel movimento di opposti che percorre tutto il processo dello sviluppo di una cosa, noi dobbiamo prestare attenzione non solo alle particolarità delle interconnessioni e delle condizioni dei suoi vari aspetti, ma anche alle particolarità proprie di ogni fase del processo di sviluppo.

Nel processo di sviluppo di una cosa, la contraddizione fondamentale del processo e la qualità del processo determinata da questa contraddizione fondamentale non scompaiono mai finché il processo non è arrivato al suo compimento; tuttavia nel lungo processo di sviluppo di una cosa normalmente le condizioni in una fase sono differenti dalle condizioni in un'altra fase. Questo avviene perché, sebbene nel lungo processo di sviluppo di una cosa la contraddizione fondamentale e la qualità di tale processo rimangano immutate, tuttavia nelle diverse fasi del lungo processo di sviluppo la contraddizione fondamentale assume forme sempre più acute. Inoltre, tra le numerose contraddizioni, grandi e piccole, determinate dalla contraddizione fondamentale o influenzate da essa, alcune divengono acute, altre si risolvono in parte o

temporaneamente oppure si attenuano e, infine, altre nuove ne compaiono. Appunto per questo il processo si distingue da se stesso in diverse fasi. Chi non tiene conto delle fasi del processo di sviluppo di una cosa, non è in grado di risolvere in modo giusto le contraddizioni a essa inerenti²⁹.

Per esempio, quando il capitalismo dell'epoca della libera concorrenza si trasformò in imperialismo, non cambiò né la natura delle due classi tra cui esiste la contraddizione fondamentale (il proletariato e la borghesia) né la natura capitalista della società; tuttavia la contraddizione fra queste due classi diventò più acuta, sorse la nuova contraddizione fra il capitale monopolistico e quello non monopolistico³⁰, si acui la contraddizione fra i paesi della metropoli e le colonie, la contraddizione fra paesi capitalisti (ossia la contraddizione generata dallo sviluppo ineguale dei diversi paesi) si manifestò con particolare acutezza; nacque così uno stadio particolare del capitalismo, lo stadio dell'imperialismo. Il leninismo è diventato il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria proprio perché Lenin e Stalin hanno spiegato in modo giusto queste contraddizioni e hanno elaborato in modo giusto la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria per risolverle.

Se si considera il processo della rivoluzione democratica borghese in Cina, iniziatosi con la Rivoluzione del 1911, si osservano anche in esso diverse fasi specifiche. In particolare, il periodo in cui alla testa della rivoluzione si trovava la borghesia e il periodo in cui alla testa della rivoluzione si è posto il proletariato si distinguono nettamente l'uno dall'altro come due fasi storiche ampiamente diverse. In altri termini, la direzione del proletariato ha cambiato in modo fondamentale il volto della rivoluzione, ha condotto a un nuovo assettamento dei rapporti fra le classi, ha portato a un ampio sviluppo della rivoluzione contadina, ha dato alla rivoluzione diretta contro l'imperialismo e il feudalesimo un carattere coerente, ha creato la possibilità del passaggio dalla rivoluzione democratica a quella socialista, ecc. Tutto ciò sarebbe stato impossibile nel periodo in cui la direzione della rivoluzione era nelle mani della borghesia. Sebbene la natura della contraddizione fondamentale di questo processo preso nel suo insieme, ossia il suo carattere di rivoluzione democratica, ant imperialista e antif feudale (il suo opposto è il carattere semicoloniale e semif feudale del paese), non sia affatto mutata, tuttavia il processo ha attraversato più fasi di sviluppo nel corso di circa vent'anni durante i quali hanno avuto luogo molti grandi avvenimenti, quali la sconfitta della Rivoluzione del 1911 e l'instaurazione del dominio dei signori della guerra del nord, la creazione del primo fronte unito nazionale e la Rivoluzione del 1924-1927, la rottura del fronte unito e il passaggio della borghesia nel campo della controrivoluzione, le guerre fra i nuovi signori della guerra, la Guerra rivoluzionaria agraria, la creazione del secondo fronte unito nazionale e la Guerra di resistenza contro il Giappone. Queste fasi presentano condizioni specifiche come: l'acutizzazione di certe contraddizioni (ad esempio, la Guerra rivoluzionaria agraria e l'invasione giapponese delle quattro province del nord-est), la soluzione parziale o temporanea di altre contraddizioni (per esempio, la liquidazione dei signori della guerra del nord, la confisca da parte nostra delle terre

dei proprietari terrieri), la recente comparsa di altre contraddizioni (per esempio, la lotta fra i nuovi signori della guerra, la ripresa da parte dei proprietari terrieri delle loro terre dopo che noi abbiamo perso le basi d'appoggio rivoluzionarie del sud).

*Il carattere particolare di ciascun aspetto della
contraddizione in ogni fase dello sviluppo di una cosa*

Quando si studiano le particolarità delle contraddizioni nelle diverse fasi del processo di sviluppo di una cosa, occorre non solo esaminarle nel loro nesso reciproco, nel loro complesso, ma anche analizzare in ogni fase del suo sviluppo ciascun aspetto delle contraddizioni.

Prendiamo per esempio il Kuomintang e il Partito comunista cinese. Nel periodo del primo fronte unito, il Kuomintang seguì le tre politiche fondamentali di Sun Yat-sen (alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese e appoggio agli operai e ai contadini); perciò fu rivoluzionario e vigoroso e rappresentò l'alleanza di varie classi nella rivoluzione democratica. Dopo il 1927 il Kuomintang prese una direzione opposta e divenne il blocco reazionario dei proprietari terrieri e della grande borghesia. Dopo l'Incidente di Sian del dicembre 1936, il Kuomintang compì un'altra svolta e incominciò a orientarsi verso la cessazione della guerra civile e l'alleanza con il Partito comunista cinese per lottare uniti contro l'imperialismo giapponese. Queste sono le caratteristiche del Kuomintang in queste tre fasi. La comparsa di queste caratteristiche è dovuta, naturalmente, a varie cause.

Quanto al Partito comunista cinese, nel periodo del primo fronte unito esso era ancora nella fase della sua infanzia e partecipò eroicamente alla Rivoluzione del 1924-1927; tuttavia si rivelò immaturo quanto alla comprensione della natura, dei compiti e dei metodi della rivoluzione e per questo il chentuhsiuismo³¹, sorto nell'ultimo periodo di quella rivoluzione, ebbe la possibilità di esercitare la sua influenza e portò la rivoluzione alla sconfitta. Dopo il 1927 il Partito comunista cinese diresse eroicamente la Guerra rivoluzionaria agraria, creò un esercito rivoluzionario e basi d'appoggio rivoluzionarie; tuttavia commise errori di carattere avventurista, in seguito ai quali l'Esercito rosso e le basi d'appoggio subirono gravi perdite. A partire dal 1935, esso ha corretto questi errori e si è posto a capo del nuovo fronte unito per la resistenza al Giappone: oggi questa grande lotta è in pieno sviluppo. Nella fase attuale il Partito comunista cinese è un partito che ha già superato la prova di due rivoluzioni e ha acquisito una ricca esperienza. Tali sono le caratteristiche del Partito comunista cinese nelle tre fasi. Anche la comparsa di queste caratteristiche è dovuta ugualmente a varie cause.

Senza lo studio di tutte queste caratteristiche è impossibile comprendere le relazioni specifiche tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese nelle diverse fasi del loro sviluppo: creazione del fronte unito, rottura del fronte unito, creazione di un nuovo fronte unito. Ma per studiare le diverse caratteristiche dei due partiti dobbiamo studiare le basi di classe dei due partiti (e questo è ancor più fondamentale) e le contraddizioni che su tali basi sono sorte nei diversi periodi

tra il Kuomintang, il Partito comunista cinese e altre forze.

Per esempio, nel periodo della prima alleanza con il Partito comunista cinese il Kuomintang da un lato si trovava in contraddizione con l'imperialismo straniero e di conseguenza lottava contro l'imperialismo; dall'altro lato si trovava in contraddizione con le grandi masse popolari all'interno del paese e, benché a parole promettesse ai lavoratori mari e monti, in realtà dava loro pochissimo o letteralmente nulla. Nel periodo in cui condusse la guerra anticomunista, il Kuomintang collaborò con l'imperialismo e il feudalesimo contro le grandi masse popolari, cancellò con un tratto di penna tutte le conquiste che esse avevano strappato durante la rivoluzione, acuendo in tal modo le contraddizioni tra sé e le masse popolari. Oggi nel periodo della resistenza al Giappone, il Kuomintang, poiché si trova in contraddizione con l'imperialismo giapponese, da una parte ha bisogno di allearsi con il Partito comunista cinese, ma dall'altra non attenua affatto né la sua lotta contro il Partito comunista cinese e il popolo né l'oppressione che esercita su di essi.

Quanto al Partito comunista cinese, esso è sempre stato in tutti questi periodi a fianco delle masse popolari per lottare contro l'imperialismo e il feudalesimo; tuttavia nel periodo attuale di resistenza al Giappone, dal momento che il Kuomintang si è pronunciato a favore della resistenza al Giappone, esso ha adottato verso il Kuomintang e le forze feudali del paese una politica moderata. Queste circostanze fanno sì che tra i due partiti ora si stabilisca un'alleanza, ora riprenda la lotta; inoltre fanno sì che anche nei periodi di alleanza si crei una situazione complessa in cui esistono contemporaneamente sia l'alleanza sia la lotta.

Se non studiamo le caratteristiche di questi aspetti delle contraddizioni non solo non comprendiamo i rapporti di ciascuno di questi due partiti con le altre forze, ma nemmeno i rapporti reciproci tra di essi.

Conclusioni

Da quanto fin qui detto deriva che, nello studio del carattere particolare di qualsiasi contraddizione (la contraddizione in ogni forma di movimento della materia, la contraddizione in ognuna delle forme di movimento di ogni processo di sviluppo, ognuno degli aspetti della contraddizione in ogni processo di sviluppo, la contraddizione in ognuna delle fasi di ogni processo di sviluppo, ognuno degli aspetti della contraddizione nelle varie fasi di sviluppo), nello studio del carattere particolare di tutte queste contraddizioni dobbiamo essere liberi da ogni forma di arbitrio soggettivista e al contrario dobbiamo fare un'analisi concreta di esse. Senza analisi concreta è impossibile conoscere il carattere particolare di qualsiasi contraddizione. Dobbiamo sempre ricordare le parole di Lenin: analisi concreta delle condizioni concrete.

Marx ed Engels sono stati i primi a darci magnifici esempi di questo genere di analisi concreta.

Quando Marx ed Engels applicarono la legge della contraddizione inerente alle cose nello studio del processo della storia della società, essi scoprirono la

contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione; essi scoprirono la contraddizione fra la classe degli sfruttatori e la classe degli sfruttati e la contraddizione che da essa scaturiva, la contraddizione fra la base economica e la sua sovrastruttura (politica, ideologia, ecc.); essi scoprirono inoltre che queste contraddizioni generano inevitabilmente nelle diverse società divise in classi rivoluzioni sociali di carattere diverso.

Quando Marx applicò la legge della contraddizione inerente alle cose allo studio della struttura economica della società capitalista, egli scoprì che la contraddizione fondamentale di questa società è la contraddizione fra il carattere sociale della produzione e il carattere privato della proprietà. Questa contraddizione si manifesta nella contraddizione fra il carattere organizzato della produzione nelle singole imprese e il carattere disorganizzato della produzione a livello dell'intera società. Nei rapporti di classe, questa contraddizione si manifesta nella contraddizione fra la borghesia e il proletariato.

A causa dell'enorme varietà delle cose e dell'infinità del loro sviluppo, ciò che in un determinato caso è universale può in un altro caso diventare particolare. Viceversa ciò che in un caso determinato è particolare può in un altro diventare universale. La contraddizione, propria del sistema capitalista, fra il carattere sociale della produzione e la proprietà privata dei mezzi di produzione, è comune a tutti i paesi in cui esiste e si sviluppa il capitalismo; per il capitalismo ciò costituisce il carattere universale della contraddizione. Ma questa contraddizione propria del capitalismo appartiene soltanto a una determinata fase storica dello sviluppo della società divisa in classi in generale; per la contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione nella società divisa in classi in generale, essa costituisce il carattere particolare della contraddizione. Tuttavia mettendo in luce la natura particolare di ogni contraddizione della società capitalista, Marx illustrò in modo ancor più approfondito, più esauriente e più completo l'universalità della contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione nella società divisa in classi in generale.

Dato che il particolare è legato all'universale, dato che a ogni cosa è internamente pertinente non solo il carattere particolare della contraddizione, ma anche il carattere universale e dato che l'universalità esiste nella particolarità, nello studio di una data cosa occorre individuare ambedue questi aspetti e il loro nesso reciproco, individuare sia il carattere particolare sia il carattere universale che sono internamente pertinenti a una data cosa e il loro nesso reciproco, scoprire il legame reciproco fra la cosa e le numerose altre cose fuori di essa. Quando Stalin, nella sua famosa opera *Principi del leninismo*, spiega le radici storiche del leninismo, egli analizza la situazione internazionale in cui il leninismo è nato, assieme alle varie contraddizioni del capitalismo che avevano raggiunto il loro massimo sviluppo nella fase dell'imperialismo e mostra come queste contraddizioni abbiano fatto sì che la rivoluzione proletaria sia divenuta una questione di pratica immediata e come abbiano creato le condizioni favorevoli per un attacco diretto contro il capitalismo. Inoltre egli analizza le ragioni per cui la Russia è

divenuta la culla del leninismo, le ragioni per cui la Russia zarista costituiva il punto cruciale di tutte le contraddizioni dell'imperialismo e le ragioni per cui il proletariato russo potè diventare l'avanguardia del proletariato rivoluzionario internazionale. In questo modo Stalin analizza il carattere universale della contraddizione inerente all'imperialismo mostrando che il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria e analizza il carattere particolare dell'imperialismo della Russia zarista nell'ambito della contraddizione dell'imperialismo in generale, spiegando come la Russia sia diventata la patria della teoria e della tattica della rivoluzione proletaria e come questa particolarità racchiuda in sé l'universalità della contraddizione. Questa analisi di Stalin ci serve come modello per comprendere la particolarità e l'universalità della contraddizione e il loro nesso reciproco.

Trattando dell'applicazione della dialettica allo studio dei fenomeni oggettivi, Marx ed Engels, e anche Lenin e Stalin, hanno sempre insegnato che bisogna guardarsi da ogni forma di arbitrio soggettivista e che occorre invece scoprire nelle condizioni concrete inerenti ai movimenti reali oggettivi le contraddizioni concrete presenti in questi fenomeni, il ruolo concreto di ogni aspetto della contraddizione, nonché il concreto rapporto reciproco delle contraddizioni. I nostri dogmatici non riescono mai a farsi un'idea giusta di una cosa, appunto perché nello studio non adottano un simile atteggiamento. Noi dobbiamo imparare dal fallimento dei dogmatici e imporci questo atteggiamento, perché non esiste un altro metodo di studio.

Il rapporto fra universalità e particolarità della contraddizione è il rapporto fra il carattere generale e il carattere individuale della contraddizione. Il carattere generale sta nel fatto che la contraddizione esiste in tutti i processi e li percorre dal principio alla fine; movimento, cose, processi, pensiero: tutto è contraddizione. Negare la contraddizione nelle cose significa negare tutto. Questa è una verità universale, valida per tutti i tempi e per tutti i paesi, senza eccezioni. Da qui il carattere generale e assoluto. Tuttavia questo carattere generale esiste in tutti i caratteri individuali; senza il carattere individuale non può esservi carattere generale. Può forse esistere il generale se si escludono tutti i caratteri individuali? I caratteri individuali nascono dal fatto che ogni contraddizione è particolare. Tutti i caratteri individuali hanno esistenza condizionata e temporanea, quindi relativa³².

Questa verità concernente il generale e l'individuale, l'assoluto e il relativo è la quintessenza del problema delle contraddizioni inerenti alle cose; non comprendere tale verità significa rinunciare alla dialettica.

LA CONTRADDIZIONE PRINCIPALE E L'ASPETTO PRINCIPALE DELLA CONTRADDIZIONE

Nella questione del carattere particolare della contraddizione vi sono altri due problemi che è necessario analizzare a parte: la contraddizione principale e l'aspetto principale della contraddizione.

La contraddizione principale

Nel processo di sviluppo di una cosa complessa esistono numerose contraddizioni; tra di esse vi è necessariamente una contraddizione principale la cui esistenza e il cui sviluppo determinano o influenzano l'esistenza e lo sviluppo delle altre contraddizioni.

Per esempio, nella società capitalista le due forze in lotta, il proletariato e la borghesia, formano la contraddizione principale. Le altre contraddizioni (quali per esempio la contraddizione fra la residua classe feudale e la borghesia, la contraddizione fra la piccola borghesia contadina e la borghesia, la contraddizione fra il proletariato e la piccola borghesia contadina, la contraddizione fra la borghesia non monopolistica e la borghesia monopolistica, la contraddizione fra la democrazia borghese e il fascismo borghese, la contraddizione fra i paesi capitalisti, la contraddizione fra l'imperialismo e le colonie, ecc.), sono tutte governate e influenzate da questa contraddizione principale.

Nei paesi semicoloniali, come la Cina, la relazione fra la contraddizione principale e le contraddizioni secondarie è complicata³³.

Quando l'imperialismo aggredisce un paese di questo tipo, le diverse classi del paese, eccetto un pugno di traditori, possono temporaneamente unirsi per condurre una guerra nazionale contro l'imperialismo. In una circostanza del genere la contraddizione fra l'imperialismo e quel paese diventa la contraddizione principale, mentre tutte le contraddizioni fra le diverse classi del paese (compresa la contraddizione principale, ossia quella fra il regime feudale e le grandi masse popolari) sono relegate temporaneamente in secondo piano e assumono una posizione subordinata. Così accadde in Cina durante la Guerra dell'oppio del 1840, durante la Guerra cino-giapponese del 1894, durante la Guerra dello Yi Ho Tuan nel 1900 e così accade oggi nella guerra cino-giapponese³⁴.

Tuttavia cambiando la situazione le contraddizioni cambiano posizione. Quando l'imperialismo non ricorre alla guerra, ma impone la propria oppressione con metodi relativamente più moderati (politici, economici, culturali, ecc.), le classi dominanti di un paese semicoloniale capitolano davanti all'imperialismo; fra i due si stringe un'alleanza per opprimere insieme le grandi masse popolari. In queste condizioni spesso le grandi masse popolari ricorrono alla guerra civile per lottare contro l'alleanza formata dagli imperialisti e dalla classe feudale, mentre l'imperialismo, invece di ricorrere a un'azione diretta, usa di frequente metodi indiretti per aiutare i reazionari del paese semicoloniale a opprimere il popolo: in questi casi le contraddizioni interne diventano particolarmente acute. Così accadde in Cina³⁵ durante la Guerra rivoluzionaria del 1911, durante la Guerra rivoluzionaria del 1924-1927 e nei dieci anni della Guerra rivoluzionaria agraria iniziata nel 1927³⁶. Una situazione analoga si ha anche durante le guerre intestine fra i diversi gruppi reazionari dominanti nei paesi semicoloniali, per esempio le guerre tra i signori della guerra in Cina.

Ma allorché una guerra civile rivoluzionaria assume in un paese proporzioni tali

da minacciare l'esistenza stessa dell'imperialismo e dei suoi lacchè, cioè dei reazionari locali, allora l'imperialismo, per mantenere il suo dominio, fa spesso ricorso ad altri metodi: o cerca di dividere il fronte rivoluzionario dall'interno o invia direttamente le sue truppe in aiuto ai reazionari locali³⁷. In questi casi gli imperialisti stranieri e i reazionari locali si pongono in modo assolutamente aperto a un polo, mentre le grandi masse popolari si pongono all'altro polo, costituendo così la contraddizione principale che governa o influenza lo sviluppo delle altre contraddizioni. L'aiuto dato da vari paesi capitalisti ai reazionari russi dopo la Rivoluzione d'Ottobre è un esempio di intervento armato. Il tradimento di Chiang Kai-shek nel 1927 è un esempio di divisione del fronte rivoluzionario.

In ogni caso tuttavia è assolutamente certo che in ciascuna delle diverse fasi del processo di sviluppo esiste solo una contraddizione principale che svolge la funzione dirigente.

Da ciò consegue che se in un processo esistono numerose contraddizioni, solo una di esse è la contraddizione principale, che ha una funzione dirigente e decisiva, mentre le altre hanno una posizione secondaria e subordinata. Quindi nello studio di un processo, se si tratta di un processo complesso che contiene più di due contraddizioni, dobbiamo fare ogni sforzo per trovare qual è la contraddizione principale. Una volta trovata questa contraddizione principale, è facile risolvere tutti i problemi. È questo il metodo che c'insegna Marx nel suo studio della società capitalista. Questo stesso metodo ci è indicato da Lenin e Stalin, nel loro studio dell'imperialismo e della crisi generale del capitalismo e nel loro studio dell'economia sovietica. Ma migliaia di studiosi e di uomini d'azione non comprendono questo metodo; perciò essi si muovono letteralmente alla cieca, non riescono ad afferrare il nocciolo della questione e non possono quindi trovare il metodo per risolvere le contraddizioni.

L'aspetto principale della contraddizione

Abbiamo appena detto che non bisogna trattare tutte le contraddizioni di un processo come uguali, che occorre distinguere la contraddizione principale e quelle secondarie e stare attenti soprattutto ad afferrare la contraddizione principale. Ma in ogni contraddizione, sia essa principale o secondaria, i due aspetti contraddittori si possono trattare come fossero uguali? No, neanche questo è possibile. In ogni contraddizione gli aspetti contraddittori si sviluppano in modo ineguale. Talvolta sembra che le forze siano in equilibrio, ma non si tratta che di una situazione temporanea e relativa; la condizione fondamentale è lo sviluppo ineguale. Dei due aspetti contraddittori, uno è necessariamente principale, l'altro secondario. Principale è quello che nella contraddizione svolge il ruolo dirigente. Il carattere di una cosa è determinato soprattutto dall'aspetto principale della contraddizione, il quale occupa la posizione dominante.

Ma questa situazione non è statica: gli aspetti di una contraddizione, quello principale e quello secondario, si trasformano l'uno nell'altro e in conseguenza

il carattere della cosa cambia. In un determinato processo o in una determinata fase di sviluppo della contraddizione l'aspetto principale è A e quello secondario B; in un'altra fase di sviluppo o in un altro processo di sviluppo la posizione rispettiva di questi aspetti si capovolge. Il cambiamento avviene in funzione del grado di aumento o di diminuzione della forza con cui ognuno dei due aspetti lotta contro l'altro nel processo di sviluppo della cosa³⁸.

Noi parliamo spesso di "sostituzione del vecchio da parte del nuovo". La sostituzione del vecchio da parte del nuovo è una legge universale ed eterna dell'universo. Una cosa si trasforma in un'altra secondo la sua natura e le condizioni in cui si trova e mediante un salto; questo è il processo di sostituzione del vecchio da parte del nuovo. In ogni cosa è insita la contraddizione fra il suo vecchio aspetto e il suo nuovo aspetto e ciò genera una serie di lotte intricate. Per mezzo di queste lotte il nuovo sorge, cresce e diventa predominante; il vecchio invece decresce e gradualmente si avvicina alla morte. Non appena il nuovo aspetto strappa al vecchio aspetto la posizione principale, la qualità della vecchia cosa si trasforma nella qualità della cosa nuova. Quindi la qualità di una cosa è determinata soprattutto dall'aspetto principale della contraddizione principale. Quando l'aspetto principale della contraddizione, ossia quello che occupa la posizione predominante, subisce una modificazione, muta in conseguenza anche la qualità della cosa.

Il capitalismo, che nella vecchia società feudale aveva una posizione subordinata, si trasforma nella società capitalista in forza dominante; di conseguenza muta anche la natura della società che si trasforma da feudale in capitalista. Le forze feudali invece, nella nuova società capitalista, si trasformano da forze predominanti quali erano in passato in forze subalterne e quindi gradualmente scompaiono. È quanto è avvenuto, per esempio, in Inghilterra e in Francia³⁹.

Con lo sviluppo delle forze produttive la borghesia da classe nuova che svolgeva una funzione progressiva diventa una classe vecchia, che svolge una funzione reazionaria e infine viene rovesciata dal proletariato e trasformata in una classe che, espropriata dei mezzi di produzione e privata del potere, a sua volta va verso l'estinzione. Il proletariato, che numericamente è molto superiore alla borghesia e si sviluppa contemporaneamente ad essa, ma che si trova sotto il suo dominio, costituisce la forza nuova; da una posizione iniziale di subordinazione alla borghesia, esso diventa via via più forte e diventa una classe autonoma e assume un ruolo dirigente nella storia finché conquista il potere e diventa classe dominante. A quel punto la natura della società cambia da quella della vecchia società capitalista in quella della nuova società socialista. Questo è il cammino che l'Unione Sovietica ha già seguito e che inevitabilmente seguiranno tutti gli altri paesi.

Prendiamo per esempio la Cina. Nella contraddizione che fa della Cina una semicolonìa, l'imperialismo occupa la posizione principale e opprime il popolo cinese, mentre la Cina da paese indipendente diviene una semicolonìa. Ma questa situazione inevitabilmente cambierà: nella lotta fra le due parti, le forze del popolo cinese, che si accrescono di continuo sotto la direzione del proletariato, trasformeranno inevitabilmente la Cina da semicolonìa in paese indipendente,

mentre l'imperialismo sarà rovesciato e la vecchia Cina sarà inevitabilmente trasformata in una Cina nuova. La trasformazione della vecchia Cina in una Cina nuova implica anche una trasformazione nel rapporto fra le vecchie forze feudali cinesi e le nuove forze popolari cinesi. La vecchia classe feudale dei proprietari terrieri sarà rovesciata; da classe dominante diventerà classe dominata e quindi progressivamente si estinguerà. Il popolo attualmente dominato perverrà, sotto la guida del proletariato, a una posizione dominante. Contemporaneamente muterà anche la natura della società cinese: la vecchia società semicoloniale e semif feudale lascerà il posto a una società nuova, democratica.

Simili trasformazioni si ebbero già in passato. La dinastia mancese dei Ching, che aveva regnato in Cina per quasi trecento anni, fu rovesciata durante la Rivoluzione del 1911 mentre la Lega rivoluzionaria, sotto la guida di Sun Yat-sen, a un dato momento riportò la vittoria. Nella Guerra rivoluzionaria del 1924-1927, le forze rivoluzionarie del sud che rappresentavano l'alleanza tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, all'inizio deboli, divennero via via potenti e conquistarono la vittoria nella Spedizione al nord mentre i signori della guerra del nord, un tempo padroni del paese, furono rovesciati. Nel 1927 le forze popolari guidate dal Partito comunista cinese si indebolirono notevolmente sotto i colpi della reazione del Kuomintang, ma, dopo aver liquidato nelle proprie file l'opportunismo, a poco a poco ripresero a crescere. Nelle basi d'appoggio rivoluzionarie dirette dal Partito comunista cinese, i contadini da servi diventarono padroni, mentre i proprietari terrieri subirono una trasformazione inversa. In questo modo nel mondo il nuovo sostituisce sempre il vecchio, il nuovo subentra al vecchio, il vecchio viene eliminato per far posto al nuovo, il nuovo emerge dal vecchio.

In certi momenti della lotta rivoluzionaria, le difficoltà prevalgono sulle condizioni favorevoli; in questo caso le difficoltà costituiscono l'aspetto principale della contraddizione e le condizioni favorevoli quello secondario. Tuttavia mediante gli sforzi compiuti dai rivoluzionari le difficoltà sono gradualmente superate, viene creata una nuova situazione vantaggiosa e la situazione sfavorevole cede il posto a quella favorevole. È quanto è accaduto in Cina dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927 e durante la Lunga Marcia dell'Esercito rosso. Nell'attuale guerra cino-giapponese la Cina si trova di nuovo in una situazione difficile, ma noi possiamo modificare l'attuale situazione e determinare una trasformazione fondamentale sia della condizione della Cina sia della condizione del Giappone. Al contrario, le condizioni favorevoli possono trasformarsi in sfavorevoli se i rivoluzionari commettono errori. La vittoria della rivoluzione del 1924-1927 si trasformò in sconfitta. Le basi d'appoggio rivoluzionarie create dopo il 1927 nelle province della Cina meridionale conobbero tutte la sconfitta nel 1934.

Nello studio, quando si passa dalla non-conoscenza alla conoscenza, si ha la stessa contraddizione. All'inizio, quando ci accostiamo allo studio del marxismo, c'è una contraddizione fra la nostra ignoranza o la nostra limitata conoscenza del marxismo e la conoscenza del marxismo. Tuttavia, studiando con assiduità, possiamo trasformare l'ignoranza in conoscenza, la conoscenza limitata in conoscen-

za profonda, l'applicazione alla cieca del marxismo in un'applicazione magistrale⁴⁰.

Alcuni pensano che per certe contraddizioni le cose non vadano così. Secondo loro, per esempio, nella contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione, le forze produttive sono l'aspetto principale; nella contraddizione fra la teoria e la pratica, l'aspetto principale è la pratica; nella contraddizione fra la base economica e la sovrastruttura, l'aspetto principale è la base economica; secondo loro le posizioni rispettive degli aspetti non si convertono l'una nell'altra. Questa concezione è propria del materialismo meccanicista e non del materialismo dialettico. È evidente che le forze produttive, la pratica e la base economica svolgono in generale la funzione principale, decisiva e chi lo nega non è un materialista. Ma in determinate condizioni i rapporti di produzione, la teoria e la sovrastruttura assumono, a loro volta, la funzione principale, decisiva. Bisogna riconoscerlo. Quando senza una modificazione dei rapporti di produzione le forze produttive non possono più svilupparsi, la modificazione dei rapporti di produzione svolge la funzione principale, decisiva. Nei momenti in cui, come ha detto Lenin, "senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario"⁴¹, la creazione e la diffusione della teoria rivoluzionaria svolgono la funzione principale, decisiva. Quando si deve svolgere un compito (non importa quale), ma non esistono ancora né un orientamento, né un metodo, né un piano, né una politica per svolgerlo, allora l'elaborazione dell'orientamento, del metodo, del piano e della politica diventa fondamentale, decisiva. Quando la sovrastruttura (politica, cultura, ecc.) ostacola lo sviluppo della base economica, le trasformazioni politiche e culturali diventano fondamentali, decisive. Dicendo questo assumiamo una posizione contraria al materialismo? No. Noi riconosciamo infatti che nel corso generale dello sviluppo storico il fattore materiale determina quello spirituale e l'essere sociale determina la coscienza sociale, ma in pari tempo riconosciamo, e dobbiamo riconoscere, la reazione del fattore spirituale su quello materiale, della coscienza sociale sull'essere sociale, della sovrastruttura sulla base economica. Così facendo non andiamo contro il materialismo, ma al contrario evitiamo di cadere nel materialismo meccanicista e difendiamo il materialismo dialettico.

Conclusion

Se, studiando il carattere particolare della contraddizione, si rinuncia all'esame di questi due problemi (la contraddizione principale e le contraddizioni secondarie di un processo, l'aspetto principale e quello secondario nella contraddizione), ossia si rinuncia all'esame del carattere distintivo di questi due problemi propri della contraddizione, allora si cade nell'astrazione, non si riesce a comprendere concretamente le condizioni di sviluppo di una contraddizione e di conseguenza non si riesce a trovare il metodo giusto per risolverla. Il carattere distintivo o la particolarità di questi due problemi propri della contraddizione rispecchia l'ineguaglianza delle forze presenti nella contraddizione. Nulla al mondo si sviluppa in modo assolutamente equilibrato e noi dobbiamo combattere la teoria dello sviluppo uguale o teoria

dell'equilibrio. Inoltre le condizioni concrete di una contraddizione e le modificazioni cui sono soggetti l'aspetto principale e quello secondario della contraddizione nel processo di sviluppo mostrano proprio la forza del nuovo che sostituisce il vecchio. Lo studio dei diversi stati di squilibrio nelle contraddizioni, lo studio della contraddizione principale e delle contraddizioni secondarie, dell'aspetto principale e di quello secondario di una contraddizione è uno dei metodi essenziali grazie al quale un partito rivoluzionario determina correttamente le sue direttive politiche e militari, strategiche e tattiche. Questo metodo deve essere oggetto di attenzione da parte di tutti i comunisti.

L'IDENTITÀ E LA LOTTA DEGLI ASPETTI DELLA CONTRADDIZIONE

Dopo aver chiarito il problema del carattere universale e del carattere particolare della contraddizione, dobbiamo passare allo studio del problema dell'identità e della lotta degli aspetti (dei poli) della contraddizione.

L'identità dei due aspetti della contraddizione

Identità, unità, coincidenza, compenetrazione, permeazione reciproca, interdipendenza (o esistenza interdipendente), interconnessione, cooperazione: tutte queste espressioni diverse hanno lo stesso significato e si riferiscono ai due punti seguenti. In primo luogo, ciascuno dei due aspetti di ogni contraddizione nel processo di sviluppo delle cose trova il presupposto della sua esistenza nell'altro aspetto ed entrambi coesistono in una entità unica; in secondo luogo, ciascuno dei due aspetti contraddittori, in determinate condizioni, si trasforma nel suo opposto. Questo è ciò che si chiama identità.

Lenin ha detto: "La dialettica è la teoria che studia come gli opposti possono essere identici e come essi diventano identici (come essi cambiano e diventano identici); a quali condizioni essi si trasformano l'uno nell'altro e diventano identici; perché la mente dell'uomo non deve considerare questi opposti come cose morte, pietrificate, ma come cose vive, condizionate, mobili, convertibili l'uno nell'altro"⁴².

Cosa significa questo passo di Lenin?

In ogni processo gli aspetti contraddittori si escludono a vicenda, sono in lotta tra loro, si oppongono l'uno all'altro. Aspetti contraddittori di questo genere sono sempre presenti sia nei processi delle cose sia nei processi dei pensieri umani. Un processo semplice racchiude solo una coppia di opposti, mentre un processo complesso ne contiene più di una. Queste coppie di opposti, a loro volta, entrano in contraddizione fra loro. È così che si formano tutte le cose del mondo oggettivo e tutti i pensieri umani; è così che essi sono costretti a trasformarsi.

Ma se così è, vi è un'assoluta mancanza di identità o unità. Perché, allora, parliamo di identità o unità?

Perché nessuno dei due aspetti della contraddizione può esistere senza l'altro.

Senza l'altro aspetto che si oppone ad esso, vengono meno le condizioni di esistenza di ogni aspetto di una contraddizione. Riflettete: può uno dei due aspetti contraddittori di una cosa o di un concetto del pensiero umano esistere indipendentemente dall'altro? Senza vita non c'è morte; senza morte non c'è vita. Senza alto non c'è basso; senza basso non c'è alto. Senza infelicità non esiste felicità; senza felicità non esiste infelicità. Senza il facile non esiste il difficile; senza il difficile non esiste il facile. Senza il proprietario terriero non esiste il fittavolo; senza il fittavolo non esiste il proprietario terriero. Senza borghesia non vi è proletariato; senza proletariato non vi è borghesia. Senza oppressione nazionale imperialista non esisterebbero colonie e semicolonie; senza colonie e semicolonie non esisterebbe oppressione nazionale imperialista. Così accade per tutti gli opposti. In determinate condizioni essi da una parte sono opposti fra loro e dall'altra sono reciprocamente connessi, si compenetrano, si permeano reciprocamente, sono interdipendenti: questo è ciò che si chiama identità. In determinate condizioni a tutti gli aspetti contraddittori è inerente la non-identità e perciò essi si chiamano opposti. Ma allo stesso tempo fra loro esiste anche identità e per questo sono reciprocamente connessi. Appunto a ciò si riferisce Lenin, laddove afferma che la dialettica studia "come gli opposti possono essere e come essi possono diventare identici". Come possono esserlo? In ragione del fatto che la loro esistenza è reciprocamente condizionata. Questo è il primo significato dell'identità.

Ma è sufficiente affermare solamente che l'esistenza di entrambi gli aspetti della contraddizione è reciprocamente condizionata, ossia che tra di essi esiste un'identità e pertanto essi coesistono in una sola entità? No, non è sufficiente. La questione non si limita al fatto che i due aspetti della contraddizione condizionano reciprocamente l'esistenza l'uno dell'altro. Ancor più importante è il fatto che gli opposti si convertono l'uno nell'altro. In altre parole, in determinate condizioni ciascuno dei due aspetti contraddittori inerenti a una cosa si trasforma nel suo opposto, passa nella posizione occupata in precedenza dal suo opposto. Questo è il secondo significato dell'identità degli opposti.

Perché c'è anche identità⁴³? Voi vedete che mediante la rivoluzione il proletariato da classe dominata si trasforma in classe dominante e la borghesia, che aveva fino allora dominato, si trasforma in classe dominata, passa nella posizione occupata in precedenza dal suo opposto. Nell'Unione Sovietica ciò è già avvenuto e così accadrà in tutto il mondo. Io chiedo: come potrebbe verificarsi un simile mutamento, se fra gli opposti non esistesse, in determinate condizioni, un nesso e un'identità?

Il Kuomintang, che in una determinata fase della storia moderna della Cina ha svolto una certa funzione positiva, si è trasformato, dopo il 1927, in un partito controrivoluzionario a causa della natura di classe che gli era propria e delle lusinghe dell'imperialismo (queste sono le condizioni); ma, in seguito all'inasprirsi delle contraddizioni cino-giapponesi e grazie alla politica di fronte unito praticata dal Partito comunista (queste sono le condizioni), esso è stato costretto

a pronunciarsi per la resistenza al Giappone. Cose tra loro contraddittorie si trasformano l'una nell'altra: esiste dunque una determinata identità tra esse.

La rivoluzione agraria condotta da noi è e sarà un processo del tipo per cui la classe dei proprietari terrieri, che possiede la terra, si trasforma in una classe privata della terra mentre i contadini, un tempo privi della terra, diventano piccoli proprietari di terra. Avere e non avere, guadagno e perdita in determinate condizioni sono reciprocamente connesse: fra di esse esiste identità. Nelle condizioni del socialismo, la proprietà privata dei contadini si trasforma a sua volta nella proprietà collettiva dell'agricoltura socialista; questo si è già verificato nell'Unione Sovietica e avverrà ugualmente in tutto il mondo. Fra la proprietà privata e quella collettiva c'è un ponte che porta dall'una all'altra. In filosofia questo si chiama identità, reciproca trasformazione o penetrazione reciproca⁴⁴.

Consolidare la dittatura del proletariato o la dittatura del popolo significa preparare le condizioni per mettere fine a questa dittatura e passare a uno stadio superiore in cui non esisterà più alcun tipo di Stato. Creare e sviluppare il Partito comunista significa esattamente preparare le condizioni per la scomparsa del Partito comunista e di tutti i partiti politici. Creare un esercito rivoluzionario diretto dal Partito comunista e condurre la guerra rivoluzionaria significa esattamente preparare le condizioni per eliminare per sempre la guerra. Abbiamo qui tutta una serie di opposti che in pari tempo si condizionano a vicenda⁴⁵.

La guerra e la pace, come tutti sanno, si trasformano l'una nell'altra. La guerra diventa pace. Per esempio, la Prima guerra mondiale si trasformò nella pace del dopoguerra; attualmente la guerra civile in Cina è cessata e nel paese si è ristabilita la pace. La pace si trasforma in guerra. Per esempio, nel 1927 la cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese si trasformò in guerra; è possibile che anche l'attuale situazione internazionale di pace si trasformi in una Seconda guerra mondiale. Perché ciò accade? Perché nella società divisa in classi, fra cose contraddittorie, come la guerra e la pace, in determinate condizioni esiste un'identità.

Tutti gli opposti sono legati da un nesso reciproco; essi non solo in determinate condizioni coesistono in un'entità unica, ma in determinate condizioni si trasformano l'uno nell'altro: è questo il significato dell'identità degli opposti nella sua piena accezione. Questo è appunto quel che vuol dire Lenin quando afferma: “[...] come possono diventare (come si trasformano e diventano identici); in quali condizioni essi si trasformano l'uno nell'altro e diventano identici [...]”.

Perché “[...] la mente dell'uomo non deve considerare questi opposti come morti, pietrificati, ma come vivi, condizionati, mobili, convertibili l'uno nell'altro”? Perché tali sono in effetti le cose oggettivamente esistenti. L'unità o identità degli aspetti contraddittori di una cosa che esiste oggettivamente non è mai morta, pietrificata, ma viva, condizionata, mobile, transitoria, relativa; ogni aspetto contraddittorio si trasforma, in condizioni determinate, nel suo opposto. Il riflesso di questo stato reale delle cose nel pensiero umano costituisce la concezione marxista, materialista dialettica, del mondo. Solo le classi dominanti reazionarie di ieri e di oggi e i metafisici che sono al loro servizio considerano gli opposti non

come vivi, condizionati, mobili, convertibili l'uno nell'altro, ma come cose morte e pietrificate e diffondono dappertutto questa concezione falsa per disorientare le masse popolari e prolungare così il proprio dominio. I comunisti devono denunciare queste idee erronee dei reazionari e dei metafisici, far conoscere la dialettica inerente alle cose, accelerare la trasformazione delle cose, al fine di raggiungere gli obiettivi della rivoluzione.

Quando affermiamo che gli opposti diventano identici solo in determinate condizioni, noi ci riferiamo a opposti reali e concreti e a trasformazioni ugualmente reali e concrete dell'uno nell'altro. Se si considerano le innumerevoli metamorfosi della mitologia, come per esempio la caccia al sole di Kua Fu nel *Libro dei monti e dei mari*⁴⁶, la distruzione dei nove soli compiuta con l'arco da Yi in *Huai Nan Tzu*⁴⁷, le settantadue metamorfosi di Sun Wu-kung nel *Pellegrinaggio in Occidente*⁴⁸ e le numerose metamorfosi degli spiriti e delle volpi in esseri umani nei *Racconti meravigliosi dello studio Liao*⁴⁹, ecc., si vede che le trasformazioni reciproche degli opposti in questi miti non sono trasformazioni concrete che riflettono contraddizioni concrete, ma trasformazioni ingenuie, fantastiche, frutto dell'immaginazione soggettiva dell'uomo, ispirate dalle innumerevoli trasformazioni di opposti reali e complessi. Marx ha detto: "Ogni mitologia vince, domina e plasma le forze della natura nell'immaginazione e mediante l'immaginazione; essa svanisce quindi quando si giunge al dominio effettivo su quelle forze"⁵⁰. Sebbene i racconti delle innumerevoli metamorfosi che figurano in questi miti (e nelle fiabe) possano recare piacere all'uomo, poiché rappresentano in modo fantasioso il superamento delle forze della natura da parte dell'uomo, ecc. e perché i migliori tra questi miti possiedono un "fascino eterno" (Marx), tuttavia i miti non sono basati su contraddizioni concrete esistenti in condizioni determinate e perciò non sono il riflesso scientifico della realtà. In altre parole, nei miti e nelle fiabe gli aspetti che formano una contraddizione hanno un'identità immaginaria, non un'identità reale. La dialettica marxista invece riflette scientificamente l'identità che esiste nelle trasformazioni reali.

Perché solo l'uovo può trasformarsi in pulcino e non lo può la pietra? Perché esiste un'identità fra la guerra e la pace e non fra la guerra e una pietra? Perché un uomo può generare solo un uomo e non qualcosa d'altro? La ragione di ciò è semplicemente che l'identità degli opposti è possibile soltanto in condizioni determinate e necessarie. Senza determinate e necessarie condizioni, non può esservi alcuna identità.

Perché la rivoluzione democratica borghese del febbraio del 1917 in Russia fu direttamente connessa con la Rivoluzione socialista proletaria d'Ottobre, mentre la rivoluzione borghese in Francia non fu direttamente connessa con una rivoluzione socialista e la Comune di Parigi del 1871 ha finito col soccombere? Perché il sistema nomade della Mongolia e dell'Asia centrale fu direttamente connesso con il socialismo? Perché infine la rivoluzione cinese può evitare la via capitalista e passare direttamente al socialismo, senza seguire il vecchio cammino storico dei paesi occidentali, senza attraversare la fase della dittatura borghese⁵¹?

La ragione di ciò sta unicamente nelle condizioni concrete dell'epoca. Quando esistono determinate necessarie condizioni, nel processo di sviluppo di una cosa sorgono determinate contraddizioni e queste contraddizioni e tutte le contraddizioni di questo tipo dipendono l'una dall'altra per la loro esistenza e si trasformano l'una nell'altra. In caso contrario niente di ciò è possibile.

La lotta dei due aspetti della contraddizione

Questo è il problema dell'identità. Ma cos'è allora la lotta? Che rapporto esiste fra l'identità e la lotta?

Lenin ha detto: "L'unità (coincidenza, identità, equipollenza) degli opposti è condizionata, provvisoria, transitoria, relativa. La lotta degli opposti che si escludono reciprocamente è assoluta, come sono assoluti lo sviluppo, il movimento"⁵².

Che cosa significa questo passo di Lenin?

Tutti i processi hanno un inizio e una fine; tutti i processi si trasformano nel loro opposto. La stabilità di tutti i processi è relativa mentre invece la mutabilità che si esprime nella trasformazione di un processo in un altro è assoluta⁵³.

Il movimento di ogni cosa presenta due stati: uno stato di riposo relativo e uno di cambiamento evidente. Ambedue questi stati del movimento sono dovuti alla lotta reciproca dei due elementi contraddittori contenuti nella cosa stessa. Quando il movimento di una cosa si trova nel primo stato, essa subisce soltanto modificazioni quantitative e non qualitative e perciò sembra essere in uno stato di riposo. Quando invece il movimento di una cosa si trova nel secondo stato, essa ha già raggiunto un dato livello massimo di modificazioni quantitative nel primo stato, si verifica la dissoluzione della cosa come entità, avviene un cambiamento qualitativo e di conseguenza la cosa appare in stato di cambiamento evidente. L'unità, la coesione, l'unione, l'armonia, l'equipollenza, la stabilità, la stagnazione, il riposo, la continuità, l'equilibrio, la condensazione, l'attrazione, ecc., che noi osserviamo nella vita quotidiana, sono tutte manifestazioni delle cose che si trovano nello stato di modificazioni quantitative. Al contrario la dissoluzione dell'unità, la distruzione dello stato di coesione, di unione, di armonia, di equipollenza, di stabilità, di stagnazione, di riposo, di continuità, d'equilibrio, di condensazione, d'attrazione, ecc. e il loro passaggio allo stato opposto sono tutte manifestazioni delle cose che si trovano nello stato delle modificazioni qualitative, mentre avviene la trasformazione di un processo in un altro. Le cose mutano continuamente passando dal primo al secondo stato, mentre la lotta degli opposti esiste in entrambi gli stati, ma trova la sua soluzione durante il secondo stato. Ecco perché diciamo quindi che l'unità degli opposti è condizionata, temporanea, relativa, mentre la lotta degli opposti che si escludono reciprocamente è assoluta.

Abbiamo già detto sopra che gli opposti possono coesistere in un'entità unica e che possono anche trasformarsi l'uno nell'altro perché tra due opposti vi è identità; così dicendo noi ci riferivamo al fatto che in determinate condizioni cose opposte possono essere unite e anche trasformarsi l'una nell'altra, mentre in

mancanza di quelle condizioni esse non possono opporsi tra di loro, non possono coesistere e non possono trasformarsi l'una nell'altra. L'identità degli opposti si verifica soltanto in condizioni determinate e perciò diciamo che essa è condizionata e relativa. Ora aggiungiamo che la lotta degli opposti percorre tutto un processo dal principio alla fine e fa sì che un processo si trasformi in un altro e, dato che la lotta degli opposti esiste dappertutto, diciamo che la lotta degli opposti è incondizionata, assoluta.

L'identità condizionata e relativa combinata con la lotta incondizionata e assoluta costituisce il movimento contraddittorio di tutte le cose⁵⁴.

Noi cinesi diciamo spesso: "Le cose fra loro opposte sono reciprocamente complementari"⁵⁵. Ciò equivale a dire che fra gli opposti esiste identità. In questa espressione è racchiusa la dialettica; essa è in contrasto con la metafisica. "Cose fra loro opposte" indica la reciproca esclusione o lotta degli opposti. "Sono reciprocamente complementari" indica che in determinate condizioni i due aspetti contraddittori si uniscono e diventano identici. La lotta sta proprio nell'identità; senza lotta non ci può essere identità.

Nell'identità vi è la lotta, nel particolare vi è l'universale, nel carattere individuale vi è il carattere generale. Per usare le parole di Lenin, "vi è un assoluto anche *nel* relativo"⁵⁶.

IL RUOLO DELL'ANTAGONISMO NELLA CONTRADDIZIONE

"Che cos'è l'antagonismo?" Tale questione sorge dal problema della lotta degli opposti. Noi rispondiamo: l'antagonismo è una delle forme della lotta degli opposti, ma non la sua forma unica e universale.

Nella storia dell'umanità l'antagonismo fra le classi costituisce una manifestazione particolare della lotta degli opposti. Consideriamo la contraddizione fra la classe degli sfruttatori e quella degli sfruttati: queste due classi in contraddizione coesistono a lungo nella medesima società (sia nella società schiavista, sia nella società feudale, sia nella società capitalista) e lottano l'una contro l'altra. Ma solo quando lo sviluppo della contraddizione tra di esse raggiunge un determinato stadio, questa lotta assume la forma di un antagonismo aperto e si sviluppa in rivoluzione. In modo analogo avviene nella società divisa in classi la trasformazione della pace nella guerra⁵⁷.

Una bomba, prima dell'esplosione, è un'entità in cui, in forza di determinate condizioni, coesistono cose opposte. L'esplosione si produce solo quando si presenta una nuova condizione (l'accensione). Una situazione analoga si ritrova in tutti i fenomeni della natura, quando alla fine essi entrano nello stato dell'antagonismo aperto per risolvere vecchie contraddizioni e produrre cose nuove.

Comprendere questa realtà è estremamente importante. Essa ci aiuta a comprendere che, nella società divisa in classi, le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono inevitabili, che senza di esse è impossibile compiere un salto

nello sviluppo della società, che senza di esse è impossibile rovesciare le classi dominanti reazionarie e quindi che senza di esse il popolo non può prendere il potere. I comunisti devono denunciare la propaganda menzognera dei reazionari, i quali affermano che la rivoluzione sociale non è necessaria, che la rivoluzione sociale non è possibile, ecc.; i comunisti devono attenersi fermamente alla teoria marxista-leninista della rivoluzione sociale per aiutare il popolo a comprendere che la rivoluzione sociale non solo è assolutamente necessaria ma anche pienamente possibile e che tutta la storia dell'umanità e la vittoria ottenuta nell'Unione Sovietica confermano questa verità scientifica.

Noi però dobbiamo studiare in modo concreto le condizioni dei vari tipi di lotta degli opposti ed evitare di applicare, fuori di proposito, a tutte le cose la formula suddetta. La contraddizione e la lotta sono universali, assolute, ma i metodi per risolvere le contraddizioni, ossia le forme della lotta, sono diversi a seconda del diverso carattere delle contraddizioni. Alcune contraddizioni sono caratterizzate da un aperto antagonismo, altre no. In conformità con lo sviluppo concreto delle cose, alcune contraddizioni, inizialmente non antagoniste, si sviluppano e diventano contraddizioni antagoniste, mentre altre, inizialmente antagoniste, si sviluppano e diventano contraddizioni non antagoniste.

Come abbiamo detto sopra, finché esistono le classi, le contraddizioni fra le idee giuste e quelle errate in seno al partito comunista sono il riflesso nel partito delle contraddizioni di classe. Nel periodo iniziale, o su singole questioni, queste contraddizioni non sempre si manifestano immediatamente come antagoniste; ma con lo sviluppo della lotta di classe anch'esse si sviluppano e possono diventare antagoniste. La storia del Partito comunista dell'URSS ci dimostra che le contraddizioni fra le concezioni giuste di Lenin e di Stalin e le concezioni errate di Trotski, di Bukharin e di altri nel periodo iniziale non si manifestarono in forma antagonista, ma in seguito diventarono antagoniste. Una cosa analoga è successa nella storia del Partito comunista cinese. Le contraddizioni fra le giuste concezioni di numerosi compagni del nostro partito e le concezioni errate di Chen Tu-hsiu, di Chang Kuo-tao⁵⁸ e di altri all'inizio non assunsero forma antagonista, ma in seguito divennero antagoniste. Attualmente nel nostro partito le contraddizioni fra le concezioni giuste e quelle errate non presentano forma antagonista e, se i compagni che hanno commesso degli errori sapranno correggerli, queste contraddizioni non diverranno antagoniste. Perciò il partito deve, da un lato, condurre una lotta serrata contro le concezioni errate e, dall'altro, dare ai compagni che hanno commesso degli errori la piena possibilità di prenderne coscienza. In queste circostanze, una lotta spinta all'eccesso certamente non è appropriata. Ma se coloro che hanno commesso degli errori vi persisteranno e li aggraveranno, allora queste contraddizioni potranno diventare antagoniste.

Sul piano economico sia nella società capitalista (dove la città, controllata dalla borghesia, depreda spietatamente la campagna) sia in Cina nelle regioni dominate dal Kuomintang (dove la città, controllata dall'imperialismo straniero e dalla

grande borghesia dei *compradores*, saccheggia la campagna con una ferocia inaudita) la contraddizione fra città e campagna è estremamente antagonista. Ma in un paese socialista e nelle nostre basi rivoluzionarie questa contraddizione antagonista diventa non antagonista; essa sparirà nella società comunista.

Lenin dice: "L'antagonismo e la contraddizione non sono affatto la stessa cosa. Nel socialismo il primo sparirà mentre la seconda sussisterà"⁵⁹. Questo significa che l'antagonismo è soltanto una delle forme della lotta degli opposti e non la sua unica forma; noi quindi non possiamo applicare dappertutto la formula dell'antagonismo.

CONCLUSIONE

Possiamo a questo punto concludere brevemente.

La legge della contraddizione inerente alle cose, cioè la legge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della natura e della società e quindi anche del pensiero. Essa è l'opposto della concezione metafisica del mondo. La sua scoperta ha costituito una grande rivoluzione nella storia della conoscenza umana.

Secondo il materialismo dialettico, la contraddizione esiste in tutti i processi che si verificano nelle cose oggettive e nel pensiero soggettivo, essa percorre tutti i processi dal principio alla fine: in questo consiste il carattere universale e assoluto della contraddizione.

Ogni contraddizione e ciascuno dei suoi aspetti hanno le loro proprie caratteristiche: in questo consiste il carattere particolare e relativo della contraddizione. In determinate condizioni gli opposti sono caratterizzati dall'identità e quindi possono coesistere in un'entità unica e trasformarsi ciascuno nell'altro: questo è ancora il carattere particolare e relativo della contraddizione.

Ma la lotta degli opposti è ininterrotta; essa continua sia quando gli opposti coesistono sia quando stanno trasformandosi l'uno nell'altro: questo è ancora il carattere universale e assoluto della contraddizione.

Quando studiamo il carattere particolare e relativo della contraddizione, dobbiamo tener presente sia la differenza fra la contraddizione principale e quelle secondarie sia la differenza fra l'aspetto principale e quello secondario della contraddizione; quando studiamo il carattere universale della contraddizione e la lotta degli opposti, dobbiamo tener presente le differenze fra le varie forme di lotta; altrimenti gli errori sono inevitabili.

Se, alla fine del nostro studio, avremo un'idea chiara delle tesi essenziali sopra esposte, potremo battere in breccia le concezioni dogmatiche che si oppongono ai principi fondamentali del marxismo-leninismo e nuocciono alla nostra causa rivoluzionaria; potremo anche aiutare i compagni ricchi d'esperienza a elevare a sistema questa loro esperienza, a elevarla a principio e a evitare così la ripetizione degli errori tipici dell'empirismo.

Queste sono alcune semplici conclusioni che scaturiscono dal nostro studio della legge della contraddizione.

NOTE

1. V.I. Lenin, *Riassunto delle "Lezioni sulla storia della filosofia" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.
2. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38: "Lo sdoppiamento dell'uno e la conoscenza delle sue parti contraddittorie (cfr. la citazione presa da Filone su Eraclito all'inizio della parte 3, "Della conoscenza", dell'*Eraclito* di Lassalle) rappresenta l'essenza (uno degli "essenziali", una delle particolarità o caratteristiche fondamentali, se non la fondamentale) della dialettica".
V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38: "In breve la dialettica si può definire come la dottrina dell'unità degli opposti. Con ciò si abbraccia il nocciolo della dialettica, ma la cosa richiede spiegazioni e sviluppo".
3. A proposito di A. Deborin, v. nota 15, pag. 164.
4. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.
5. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.
"La metafisica conteneva un'esposizione di argomenti che si supponeva estranei all'esperienza, ossia una teoria degli assoluti, delle essenze, ecc. Nella filosofia moderna la parte denominata metafisica è un metodo di pensiero che considera le cose da un punto di vista statico e che suppone che tutte le differenti specie di cose che esistono al mondo e tutte le loro caratteristiche sono rimaste immutate nel tempo. In Europa questo modo di pensare era ancora prevalente nei secoli XVII e XVIII.
Nell'era contemporanea, ossia nei secoli XIX e XX, grazie allo sviluppo della lotta di classe e allo sviluppo della scienza, il pensiero dialettico ha fatto passi da gigante nel mondo. Tuttavia la metafisica, nella veste dell'evoluzionismo (volgare, ossia superficiale, semplicistico), ha conteso ostinatamente la strada alla dialettica.
In sintesi, la concezione dello sviluppo propria della metafisica e dell'evoluzionismo volgare consiste nelle affermazioni che lo sviluppo è aumento o diminuzione quantitativa, che la forza motrice dello sviluppo è esterna alla cosa che si trasforma, che lo sviluppo consiste nel cambiamento di posizione nello spazio, che anche la riflessione delle cose nel pensiero umano è immutabile, che le caratteristiche specifiche di una cosa esistono in essa da sempre e restano uguali a se stesse da quando la cosa incomincia ad esistere su su fino a quando essa ha raggiunto il massimo del proprio sviluppo. I metafisici attribuiscono lo sviluppo delle società alla crescita e alla riproduzione di determinati caratteri, la cui natura resta immutata".
6. I preti e i loro seguaci correntemente ancora oggi affermano che questi caratteri sono parte costitutiva della "natura umana" che, secondo loro, è una cosa immobile e originaria, tale e quale oggi come "dio l'ha creata" nel tempo dei tempi.
7. Il materialismo meccanicista si sviluppò ampiamente in Europa occidentale nei secoli XVI e XVII come riflesso dell'avanzata della borghesia e del grande sviluppo delle scienze matematiche e fisiche. Il maggiore centro di sviluppo del materialismo meccanicista fu in Francia: in proposito v. nota 12, pag. 163.

8. * Durante la dinastia Han, il celebre rappresentante della scuola confuciana Tung Chung-shu (179-104 a.C.) ebbe a dire all'imperatore Wu-ti: "Il *Tao* viene dal cielo. Il cielo è immutabile e immutabile è anche il *Tao*". La parola *Tao* era molto usata dagli antichi filosofi cinesi; significa "via", "principio", come anche "legge" o "regola".
9. A proposito di Hegel v. nota 11, pag. 162.
10. Marx ha illustrato esplicitamente il rapporto tra il suo metodo dialettico e quello di Hegel ne *Il capitale*, libro 1, poscritto alla seconda edizione (1873).
11. Per un'esposizione sistematica delle concezioni filosofiche di Marx ed Engels vedansi i riferimenti dati in nota 10, pag. 162.
I principali scritti di Lenin dedicati a temi filosofici sono: *Materialismo ed empiriocriticismo* (1908), in *Opere*, vol. 14; gli appunti sparsi riuniti dagli editori sotto il titolo *Quaderni filosofici* (1895-1915), in *Opere*, vol. 38; *Ancora una volta sui sindacati, sulla situazione attuale e sugli errori di Trotski e di Bukharin* (1920), in *Opere*, vol. 32.
Stalin ha esposto sistematicamente le sue concezioni filosofiche in *Materialismo dialettico e materialismo storico* (1938).
12. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.
"In Cina la perdita della Mancuria e la crisi della Cina settentrionale sono dovute principalmente alla debolezza della Cina (a seguito della sconfitta della rivoluzione nel 1927, il popolo ha perso il potere politico e questo diede luogo alla guerra civile e a un sistema dittatoriale). L'imperialismo giapponese ha approfittato di questa situazione e ci ha invaso. Per buttar fuori dal paese i predoni giapponesi noi dobbiamo far leva soprattutto sul fronte unito nazionale per condurre una decisa guerra rivoluzionaria. 'Solo dopo che una cosa è diventata marcia vi possono crescere i vermi; solo dopo che un uomo ha incominciato a dubitare in lui può aver acquistare credito la maldicenza'. Questa è una massima di Su Tung-po (1036-1101 a.C.). 'Quando a un esame interno non risulta niente di sbagliato, che motivo c'è di essere in ansia, che cosa si deve temere?'. Questa è una massima di Confucio. Se un individuo in gioventù si è rafforzato, è difficile che prenda il raffreddore. L'Unione Sovietica a tutt'oggi non è stata aggredita dal Giappone e questo solo grazie alla sua forza. Gli avvenimenti che succedono sotto il cielo dipendono solo dalla propria forza, quindi non è il caso di prendersela con il cielo o con altri. L'uomo è padrone del suo destino, ogni difficoltà può essere superata e le condizioni esterne possono essere trasformate. Questa è la nostra filosofia. Noi siamo contro la concezione metafisica dello sviluppo e condividiamo invece la concezione dialettica dello sviluppo. Noi condividiamo la teoria della trasformazione e siamo contro la teoria dell'immutabilità. Noi condividiamo la teoria della causa interna e siamo contro la teoria della causa esterna".
13. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto seguiva il capitolo "La legge di identità della logica formale e la legge di contraddizione della logica dialettica" che in questo volume delle *Opere di Mao Tse-tung* compare come testo a sé stante a pag. 231.

14. F. Engels, *Anti-Dühring*, parte 1, cap. 12.

15. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.

16. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.

“Perché diciamo che la contraddizione è movimento? Non hanno alcuni contestato questa affermazione di Engels? Ciò è avvenuto perché la teoria della contraddizione elaborata da Marx, Engels e Lenin è diventata la più importante base teorica della rivoluzione proletaria. Questo ha scatenato ogni genere di attacchi da parte dei portavoce della borghesia nel campo della teoria: essi sperano sempre di sbaragliare l'affermazione di Engels 'la contraddizione è movimento'. Essi hanno fatto un gran chiasso, ma in sostanza le obiezioni che hanno avanzato sono queste: il movimento delle cose del mondo reale si svolge in istanti diversi del tempo e attraverso posizioni diverse dello spazio; quando una cosa si trova in una data posizione, essa occupa quel punto dello spazio e quando passa in un'altra posizione, essa occupa un altro punto dello spazio. In questo modo il movimento delle cose nel tempo e nello spazio è suddiviso in molti tratti; non c'è alcuna contraddizione in ciò, perché se vi fossero contraddizioni non ci sarebbe movimento.

Lenin ha messo in luce l'assurdità di questo ragionamento. Egli ha osservato infatti che questo ragionamento equivale a negare il movimento, trasformando il movimento continuo in tanti punti del tempo e dello spazio e in tanti stati statici. I sostenitori di questa teoria non tengono conto che quando una cosa occupa una nuova posizione, ciò avviene perché la cosa si è mossa nello spazio da un punto a un altro, ossia in forza del movimento. Senza la contraddizione di ciò che chiamiamo movimento in forza della quale una cosa occupa un punto e nello stesso tempo non occupa un punto dello spazio, senza questa continua e ininterrotta unità, senza l'unità di movimento e di quiete, di azione e inazione, non ci può essere alcun movimento.

Ogni movimento in natura, nella società e nel pensiero è questo movimento dell'unità di opposti.

La contraddizione è senza eccezione la base delle forme semplici di movimento (per esempio, del movimento meccanico analizzato sopra) e anche delle forme complesse di movimento.

C'è un nesso indissolubile tra il processo della vita e l'opposto processo della morte, questo sia nelle varie forme della vita organica sia nella vita di ogni cellula di un organismo. La sostituzione del vecchio col nuovo, la successione di vita e di morte, insomma questo movimento dell'unità di opposti è la condizione necessaria di ogni vita organica e di ogni sviluppo. È impossibile immaginare il fenomeno della vita senza questa contraddizione.

In meccanica, ogni azione è internamente contraddittoria e genera una reazione; senza reazione non si potrebbe immaginare alcuna azione.

In matematica, ogni numero è internamente contraddittorio e può diventare un numero positivo o negativo, un numero intero o un numero frazionario. Positivo e negativo, numero intero e frazione costituiscono il movimento degli opposti in matematica.

La legge dell'unità di opposti nelle dissociazioni e nelle combinazioni chimiche costituisce il movimento senza limiti delle trasformazioni chimiche: senza queste contraddizioni non potrebbero esistere fenomeni chimici.

Nella vita sociale ogni fenomeno contiene contraddizioni di classe. La compravendita di forza-lavoro, l'organizzazione dello Stato e il contenuto di una teoria filosofica contengono tutti contraddizioni di classe. La legge fondamentale della società divisa in classi è la lotta di classe”.

17. F. Engels, *Anti-Dühring*, parte 1, cap. 12.
18. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.
19. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.
20. Sulle forme di movimento della materia si veda la sezione “Sul movimento” del testo *Il materialismo dialettico* in questo volume delle *Opere di Mao Tse-tung*.
21. Riferito all'attività politica, ciò significa che sulle molte esperienze particolari si costruisce la teoria generale e che con la teoria generale si comprende in modo più profondo ognuna delle molte esperienze particolari.
22. V.I. Lenin, *Kommunismus* (12 giugno 1920), in *Opere*, vol. 31. Vedasi anche nota 11 a *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4, pag. 251.
23. In questo volume delle *Opere di Mao Tse-tung*, pag. 169.
24. Sun Wu Tzu, o Sun Wu, è un famoso teorico di arte militare vissuto nel V secolo a.C., autore del trattato *Sun Tzu* in 13 capitoli. La citazione è tratta dal cap. 3, “La strategia dell'attacco”.
25. Wei Cheng (580-643) è uno storico e uomo politico vissuto nel primo periodo della dinastia Tang. La citazione è presa dagli annali *Tze Chieh*, vol. 192.
26. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.
 “In campagna se tra due famiglie o tra due clan vi è un conflitto, il mediatore deve considerare le ragioni di entrambe le parti, il nocciolo del contenzioso, la situazione attuale, le richieste, ecc. Solo a questo punto può riuscire a trovare un metodo per risolvere il conflitto. Nei villaggi ci sono persone particolarmente abili come mediatori e quando sorge una lite sono sempre chiamati a dirimerla. Queste persone comprendono praticamente la dialettica di cui stiamo parlando, la necessità di comprendere le caratteristiche particolari dei vari aspetti di una contraddizione”.
27. *La storia delle spiagge* è un famoso romanzo del XIV secolo che descrive una guerra contadina svoltasi negli ultimi anni della dinastia Sung del nord. Sung Chiang è l'eroe principale del romanzo. Il villaggio di Chu si trovava non lontano da Liangshanpo che era la base della guerra contadina. Il villaggio era governato da Chu Chao-feng, un dispotico latifondista.

28. V.I. Lenin, *Ancora una volta sui sindacati, sulla situazione attuale e sugli errori di Trotski e di Bukharin*, in *Opere*, vol. 32.
29. Ciò è particolarmente importante per lo studio del processo della rivoluzione proletaria nel periodo imperialista che si estende oramai su un periodo di cento anni. Alcuni si rifiutano di considerare le diverse fasi attraverso cui questo processo è passato che a grandi linee sono: il formarsi dell'imperialismo e delle forze soggettive della rivoluzione socialista (1870-1910), la prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e le prime rivoluzioni socialiste e rivoluzioni di nuova democrazia (1910-1945), il periodo di ripresa e sviluppo del sistema capitalista mondiale e il revisionismo moderno (1945-1975), la seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e la nuova situazione rivoluzionaria (dal 1975 e tuttora in corso). Ovviamente ognuna di queste grandi fase a sua volta si suddivide concretamente in fasi minori. Altri proclamano a ogni momento che "la situazione è completamente cambiata" e rifiutano di vedere che i tratti fondamentali dell'imperialismo continuano a sussistere e sussisteranno finché la rivoluzione proletaria non avrà trionfato su larga scala. Considerare le fasi che un processo attraversa in forza del movimento concreto delle varie contraddizioni che in esso agiscono è indispensabile per dirigere la lotta del proletariato alla vittoria.
30. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.
"[...] sorse la contraddizione tra le varie cricche monopoliste, sorse la contraddizione tra l'esportazione di capitale e l'esportazione di merci, [...]".
31. * Chen Tu-hsiu, professore all'Università di Pechino, divenne noto come redattore della rivista *Gioventù nuova*. Fu uno dei fondatori del Partito comunista cinese. Grazie alla celebrità avuta all'epoca del Movimento del 4 maggio e data l'imaturità del Partito comunista cinese nel suo periodo iniziale, divenne segretario generale del partito. Nell'ultimo periodo della Rivoluzione del 1924-1927 il deviazionismo di destra rappresentato da Chen Tu-hsiu nel partito sfociò in una linea capitolazionista. A quell'epoca "i capitolazionisti dell'organo dirigente del nostro partito rinunciarono deliberatamente alla direzione sulle masse contadine, sulla piccola borghesia urbana e sulla media borghesia e, in particolare, alla direzione sulle forze armate, causando così la sconfitta della rivoluzione" (Mao Tse-tung, *La situazione attuale e i nostri compiti*). Dopo il fallimento della rivoluzione nel 1927, Chen Tu-hsiu e un gruppetto di altri capitolazionisti caddero preda del pessimismo, persero ogni fiducia nelle prospettive della rivoluzione e divennero dei liquidazionisti. Assunsero quindi la posizione reazionaria dei trotskisti e con essi crearono un piccolo gruppo antipartito. Fu questa la causa dell'espulsione di Chen Tu-hsiu dal partito nel novembre del 1929. Egli morì nel 1942.
32. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.
"Proprio perché ogni contraddizione è particolare, nell'universo non ci sono due cose uguali e l'esistenza è temporanea e quindi relativa. Tung-po ha detto: 'Se si considerano

le cose come immutabili, tutte le cose e anch'io dovremmo durare in eterno'. Questa massima si riferisce all'universalità della contraddizione, al suo carattere assoluto. Questa verità concernente il carattere generale e il carattere individuale, il carattere assoluto e il carattere relativo è la quintessenza della teoria della contraddizione. Se si capisce questo, possiamo padroneggiare ogni cosa: quello che i vecchi chiamavano 'essere in intimità con il *Tao*', visto nella nostra prospettiva attuale suona 'essere in intimità con il *Tao* della contraddizione'".

33. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.
 "Finché una semicolonìa non è sotto l'oppressione imperialista diretta, la sua contraddizione principale è la contraddizione tra il sistema feudale o semif feudale e le larghe masse popolari. Tutte le altre contraddizioni sono governate da questa contraddizione principale. Dopo che una società del genere è caduta sotto l'oppressione imperialista diretta, la contraddizione principale interna temporaneamente si trasforma in una contraddizione non più principale e la contraddizione principale diventa quella tra l'imperialismo e tutta, o quasi tutta, la società semicoloniale e questa governa lo sviluppo di tutte le altre contraddizioni. Il carattere di contraddizione principale o non principale cambia in questo caso secondo la gravità dell'aggressione imperialista e l'ampiezza della rivoluzione popolare nella semicolonìa".
34. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.
 "Apparentemente la guerra di indipendenza americana, la guerra tra l'Inghilterra e il Sudafrica e la guerra tra la Spagna e le Filippine sono state guerre di questo genere".
35. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era l'espressione seguente. "[...] la guerra dei Taiping [...]".
36. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.
 "In apparenza vi sono state le rivoluzioni di Febbraio e d'Ottobre in Russia (anche la Russia aveva molte caratteristiche semicoloniali), le caratteristiche rivoluzionarie di molte guerre civili in America centrale e meridionale, ecc. Anche le guerre tra i vari gruppi dirigenti nelle singole semicolonie testimoniano l'intensificazione delle contraddizioni interne: in Cina, in America centrale e in America meridionale vi sono stati molti casi di questo genere".
37. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.
 "[...] a questo genere appartengono l'ultimo periodo della guerra civile in Unione Sovietica e l'attuale guerra civile in Spagna. In questo caso l'imperialismo, le classi feudali indigene e anche la borghesia si collocano a un polo mentre le masse popolari

si collocano al polo opposto. In questo caso è evidente che la contraddizione principale tra l'imperialismo e la semicolonìa e la principale contraddizione interna tra le forze feudali e le larghe masse popolari si fondono praticamente a formare un'unica contraddizione principale che governa lo sviluppo e il ruolo delle altre contraddizioni".

38. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.

"[...] per esempio per un lungo periodo la borghesia ha occupato la posizione principale nei paesi capitalisti, svolgendo il ruolo principale mentre il proletariato restava subordinato ad essa. Ma immediatamente prima e dopo la rivoluzione il proletariato occupa la posizione principale e assume il ruolo dirigente, mentre la borghesia compie il cammino contrario. L'Unione Sovietica alla vigilia della rivoluzione d'Ottobre si trovava in una situazione del genere".

39. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.

"Ma come spiegare il caso del Giappone e della Russia prerivoluzionaria? In questi casi le forze feudali avevano ancora la superiorità e il capitalismo non aveva ancora raggiunto la forza necessaria per poter decidere di ogni cosa. Questo perché gli aspetti contraddittori di questi paesi non avevano ancora completato la loro trasformazione fondamentale. Data la fase in cui oramai era entrato il mondo, la trasformazione non poteva più svolgersi secondo il percorso seguito negli altri casi, era una trasformazione che si realizzava in circostanze storiche diverse, ossia in circostanze in cui la classe dei proprietari terrieri e quella della borghesia erano interamente passate nella condizione di dominate e il proletariato e i contadini erano saliti a occupare la posizione dominante. Attualmente tutti i paesi (come la Cina) che non hanno ancora compiuto la loro trasformazione in paesi capitalisti, seguiranno questa nuova strada: essi non salteranno lo stadio della rivoluzione democratica, ma questa rivoluzione sarà diretta e portata avanti dal proletariato.

Nella contraddizione tra l'imperialismo e la società cinese nel suo complesso, il primo occupa la posizione principale e ha la superiorità nella lotta tra i due aspetti della contraddizione. Ma stante la reciproca opposizione, questo stato delle cose è in via di trasformazione: da una parte la Cina sta cambiando da paese oppresso a paese libero e indipendente, mentre l'imperialismo è avviato verso la sua disfatta.

In Cina sta cambiando anche il contrasto antagonista interno tra le forze feudali e le larghe masse popolari. Il popolo farà leva sulla lotta rivoluzionaria per trasformarsi nella forza dirigente e dominante. Abbiamo già avuto esempi di ciò nel passato. Le forze rivoluzionarie del sud passarono dalla posizione subordinata alla posizione principale, mentre i signori della guerra del nord fecero il cammino inverso; una cosa analoga avvenne nelle zone sovietiche, dove i contadini passarono da dominati a dominanti e i proprietari terrieri fecero il cammino inverso.

In Cina nella relazione tra il proletariato e la borghesia, la borghesia occupa ancora la posizione dominante, perché ha ancora in mano i mezzi di produzione e il potere politico. Tuttavia quanto alla direzione della rivoluzione antimperialista e antif feudale, è il proletariato che occupa la posizione principale stante l'alto livello della sua coscienza e della sua determinazione nella rivoluzione a fronte delle oscillazioni della

borghesia. Questo fatto influenzerà il futuro della rivoluzione cinese. Solo se si alleerà con i contadini e con la piccola borghesia il proletariato riuscirà a occupare la posizione dominante sia politicamente sia materialmente. Se così succederà, il proletariato svolgerà il ruolo dirigente determinante nella rivoluzione.

Quanto alla contraddizione tra i contadini e gli operai, gli operai sono passati dalla posizione subordinata che un tempo occupavano all'attuale posizione dirigente, mentre i contadini hanno fatto il cammino inverso. Lo stesso tipo di cambiamento è avvenuto nelle contraddizioni tra gli operai e gli artigiani, tra operai qualificati e operai generici, tra città e campagna, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra materialismo e idealismo".

40. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.

"[...] molti nostri compagni si muovono in questa direzione. Lo stesso vale per la direzione opposta: se uno rifiuta di avanzare dopo aver fatto metà della strada o prende una direzione sbagliata, allora la sua conoscenza può trasformarsi in ignoranza. Kautsky, Plekhanov, Chen Tu-hsiu e altri hanno percorso questa strada. Alcuni individui presuntuosi che sono oggi nelle nostre fila corrono il pericolo di fare la stessa fine, se non cambiano atteggiamento".

41. V.I. Lenin, *Che fare?*, cap. 1, par. 4, in *Opere*, vol. 5.

42. V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.

43. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.

"Voi vedete che nella relazione tra la vita e la morte, sia in un organismo sia nella cellula di un organismo, la vita si trasforma in morte; la vita non può mai durare in eterno e, in determinate condizioni, essa si muove verso il suo opposto e si trasforma in morte. La morte? In determinate condizioni anche la morte può produrre nuova vita e la morte si trasforma così in vita: non c'è alcuna cosa che finisca con la morte. Ci si potrebbe chiedere: se tra la vita e la morte con ci fosse alcun nesso, alcuna connessione reciproca o relazione, ossia se non ci fosse identità, come potrebbe accadere che i due opposti, la vita e la morte, possono trasformarsi uno nell'altro?

Il proletariato oppresso e sfruttato muove verso la dittatura del proletariato, ossia si trasforma in una classe non più oppressa né sfruttata; a sua volta la borghesia, con la sconfitta della sua classe, cambia al punto da finire sotto la direzione dello Stato del proletariato. Ciò ha già avuto luogo in Unione Sovietica e avverrà in tutti i paesi del mondo. Se in date condizioni non ci fosse interconnessione e identità degli opposti, come potrebbe verificarsi un cambiamento del genere?

Né l'oppressione imperialista né il destino di sofferenza delle colonie sotto l'oppressione imperialista possono durare per sempre. Gli imperialisti saranno rovesciati dalla lotta rivoluzionaria dei popoli dei loro stessi paesi e dei popoli delle colonie e finiranno sotto il dominio del popolo. E quanto ai popoli delle colonie e dei paesi imperialisti? Arriverà sicuramente un giorno in cui l'oppressione sarà eliminata e vi sarà libertà e indipendenza (l'aspetto opposto all'oppressione).

La guerra regolare della Rivoluzione del 1924-1927 si trasformò nella guerra di guerriglia delle zone sovietiche; ciò diede inizio al periodo della guerra sovietica di guerriglia che successivamente si trasformò a sua volta in guerra regolare. Ora si sta nuovamente trasformando da guerra sovietica in guerra nazionale anti-giapponese. In questi periodi e in determinate condizioni vi è stata interpenetrazione, reciproca permeazione e unità tra le due cose opposte”.

44. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.

“Democrazia borghese e democrazia proletaria sono opposti tra loro, ma la prima inevitabilmente si trasforma nella seconda; in certe condizioni cose opposte presentano elementi di complementarità.

Sviluppare la cultura nazionale equivale, per esempio, a preparare le condizioni per trasformarla in una cultura internazionale; lottare per una repubblica democratica equivale a preparare le condizioni per abolire la repubblica democratica e trasformarla in un nuovo sistema statale”.

45. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.

“Alcuni dicono che il partito comunista è internazionalista e quindi non può essere un partito patriottico. Noi invece affermiamo che noi siamo internazionalisti, ma che nello stesso tempo, dato che siamo un partito politico di una colonia (la condizione), noi combattiamo per la difesa della nostra madrepatria e contro l'aggressione imperialista. Solo quando ci saremo liberati dall'oppressione imperialista noi potremo prendere parte a una società mondiale comunista: è questo che permette che le due cose formino un'unità. In determinate condizioni, patriottismo e internazionalismo sono sia opposti sia complementari. Perché i partiti comunisti dei paesi imperialisti si oppongono risolutamente al patriottismo? Perché in quel contesto il patriottismo forma un'unità solo con l'interesse della borghesia ed è radicalmente in contrasto con gli interessi del proletariato.

Alcuni dicono che il partito comunista non può essere comunista e nello stesso tempo credere nei Tre principi popolari. Noi invece affermiamo che, finché non ci sarà un movimento comunista, noi, pur restando fedeli al programma del partito comunista, non possiamo fare altro che condurre la rivoluzione democratica nazionale antimperialista e antif feudale (questa è la condizione). Per questo noi non solo non ci opponiamo ai Tre principi popolari, ma già prima ci siamo conformati al genuino programma dei Tre principi popolari (il nazionalismo antimperialista, il principio democratico dei soviet di operai e contadini, il principio del benessere popolare attraverso la rivoluzione agraria). Nel passato decennio il Partito comunista cinese si è anzi trovato solo a sostenere la tradizione dei veri Tre principi popolari. Fatta eccezione di pochi personaggi, come Sung Ching-ling, Ho Hsiang-ning, Li Yang-chiu, ecc. il Kuomintang aveva ripudiato quella tradizione. Il programma politico del Partito comunista cinese per la rivoluzione democratica non è in contrasto con i veri Tre principi popolari, con i retti e progressisti Tre principi popolari. Quando avremo completato la fase democratica, allora andremo verso il comunismo. I Tre principi popolari e il comunismo non sono la stessa cosa e sono in contraddizione: ora e nel futuro i due non sono la stessa cosa e sono in contraddizione. Tuttavia essi sono sia complementari

sia opposti: in determinate condizioni possono costituire un'unità.

Possiamo parlare anche di qualcosa che sta succedendo proprio adesso. Guerra e pace sono opposte, ma sono anche connesse l'una all'altra. La guerra si trasforma in pace (per esempio la Prima guerra mondiale si è trasformata nel Trattato di Versailles; la guerra civile in Cina si è trasformata nella pace civile a seguito dell'Incidente di Sian). Anche la pace si trasforma in guerra (l'attuale pace mondiale è temporanea e si trasformerà nella Seconda guerra mondiale; la pace seguita all'invasione giapponese delle quattro province settentrionali della Cina è stata temporanea e ora ha incominciato a trasformarsi in una guerra continentale). Perché succede questo? Perché in determinate condizioni guerra e pace costituiscono un'unità.

Il proletariato e la borghesia cinesi si sono trovati d'accordo a formare un fronte unito antigiapponese: questo è un aspetto della contraddizione. Il proletariato deve elevare la sua coscienza politica e stare molto attento, al fine di garantire l'indipendenza del suo partito e della sua classe, alle oscillazioni politiche della borghesia e alla corruzione e all'influenza distruttrice che essa può esercitare sul Partito comunista cinese: questo è l'altro aspetto della contraddizione. Un fronte unito dei vari partiti politici e l'indipendenza di questi partiti sono i due aspetti della contraddizione che costituiscono l'attuale movimento politico. Se uno di questi due aspetti, il diritto di ogni partito a stabilire le sue politiche, fosse eliminato, non ci potrebbe essere fronte unito.

Noi diamo libertà al popolo: questo è un aspetto. Noi eliminiamo i traditori e i sabotatori cinesi: questo è l'altro aspetto. In determinate condizioni quindi le due cose (libertà e costrizione) sono connesse e nessuna di esse può esistere senza l'altra: questa è l'unità o identità di opposti.

La linea organizzativa del Partito comunista cinese e dei governi sovietici, così come la linea organizzativa del governo antigiapponese che noi auspichiamo, è la linea del centralismo democratico: essi sono democratici ma anche centralisti. Le due cose sono opposte e unite perché, in determinate condizioni, vi è identità. La dittatura democratica proletaria dell'Unione Sovietica e la dittatura democratica degli operai e dei contadini che noi abbiamo avuto nell'ultimo decennio nelle zone sovietiche sono democratiche verso le classi rivoluzionarie, ma sono anche dittatoriali (dispotiche) verso le classi controrivoluzionarie. Vi è identità tra questi opposti.

Il riposo e l'addestramento delle truppe è una condizione indispensabile per la vittoria in battaglia: 'addestrare le truppe per mille giorni' per 'usarle in battaglia un mattino'. Dividersi e avanzare è anche la condizione necessaria per compiere un attacco congiunto (avanzare divisi per attaccare uniti). Ritirarsi e difendersi è una condizione necessaria per contrattaccare e prendere l'iniziativa dell'offensiva (ritirarsi per avanzare, difendersi per attaccare). Non c'è altro motivo per prendere vie traverse se non quello di annientare il nemico (deviare per colpire direttamente); per raggiungere la vittoria a occidente, fare una finta deviazione a oriente (far chiasso a oriente e colpire a occidente). Disperdere i soldati per persuadere le masse, onde rendere più facile concentrarli per annientare il nemico; concentrare i soldati per annientare il nemico onde rendere più facile la dispersione dei soldati per persuadere le masse. Per attuare con forza e con fermezza gli ordini bisogna lasciare libertà di movimento nell'ambito di un piano unitario. Per raggiungere una ferma disciplina bisogna sviluppare l'iniziativa cosciente. Bisogna lasciare spazio per l'interesse individuale, ma l'ultima parola deve essere al gruppo. Lavorare al fronte è importante, ma non bisogna trascurare o ignorare il lavoro nelle retrovie. Se la salute è debole bisogna pensare alla convalescenza, ma in situazioni di emergenza bisogna fare ricorso al sacrificio. Ogni

persona vuole avere la vita facile, ma quando sorgono difficoltà economiche bisogna saper soffrire. L'addestramento militare è importante e senza di esso noi non potremmo vincere il nemico, ma anche il lavoro politico è importante e senza di esso saremmo sconfitti. La grande esperienza dei vecchi soldati e dei vecchi quadri è di grande importanza, ma se non affluiscono nuovi soldati e nuovi quadri la nostra guerra e il nostro lavoro non possono continuare. Il coraggio è una cosa importante, ma occorre anche l'astuzia. Chang Fei era buono, ma in definitiva era meno buono di Chao Tsunglung. La parte del lavoro che noi facciamo è importante, ma la parte fatta da altri e il lavoro nel suo assieme sono anch'essi importanti se non più importanti. La mentalità da piccolo gruppo è sbagliata e quando l'opinione di un individuo e quella del gruppo o delle autorità superiori sono in contrasto, l'opinione dell'individuo può e deve essere ascoltata; tuttavia non si può permettere che egli diffonda liberamente la sua opinione tra gli altri finché il gruppo o le autorità superiori non hanno dato la loro approvazione e ancora meno si può permettere che istighi i subordinati a opporsi alle autorità superiori. La disciplina della minoranza che si sottomette alla maggioranza e degli organismi di livello inferiore che si sottomettono agli organismi di livello superiore è la base della disciplina del Partito comunista cinese e dell'Esercito rosso. 'La buona medicina è amara al gusto ma benefica alla salute'. 'Un consiglio sincero non è bello a sentirsi, ma benefico alla condotta'. 'Nella sventura si fa strada la fortuna, nella fortuna si acquatta la sventura'. 'Amare e conoscere già i suoi difetti, odiare e conoscere già i suoi pregi'. 'Guardare avanti e non dietro è ciò che fa un balordo, conoscere una cosa ma non conoscerne due è non essere ancora un uomo saggio'".

46. Il *Libro dei monti e dei mari* è un'opera risalente all'Epoca dei Regni combattenti (403-221 a.C.). Kua Fu è un essere divino descritto in quest'opera. In essa si dice: "Kua Fu stava dando la caccia al sole. Verso il tramonto, ebbe sete e bevve ai due fiumi Huang e Wei. L'acqua di questi fiumi non gli bastò e si diresse verso settentrione per dissetarsi nel Gran Mare. Ma non riuscì a giungervi e morì di sete a metà strada. Il bastone da lui abbandonato si trasformò nella foresta Teng".
47. Yi è l'eroe di un'antica leggenda cinese. In questo celebre mito della distruzione dei nove soli si parla della sua abilità di arciere. Nel libro *Huai Nan Tzu* scritto da Liu An (esponente della nobiltà della dinastia Han nel II secolo a.C.) è detto: "Ai tempi in cui regnava l'imperatore Yao, sorsero contemporaneamente dieci soli, tutti i cereali furono arsi, tutte le piante perirono e il popolo non ebbe più di che nutrirsi. Bestie feroci causavano al popolo calamità d'ogni sorta. Yao ordinò a Yi di saettare i dieci soli nel cielo e i mostri sulla terra. [...] Tutto il popolo si rallegrò". Lo scrittore Wang Yi, dell'epoca degli Han orientali (II secolo d.C.), nelle note al poema *Enigma* dell'antico poeta Chu Yuan, scrisse egualmente: "In *Huai Nan* è scritto che ai tempi di Yao dieci soli sorsero contemporaneamente e arsero tutte le piante. Yao diede ordine a Yi di saettare i dieci soli. Egli ne abbattè nove [...] e ne lasciò uno solo".
48. *Pellegrinaggio in Occidente* è un romanzo fantastico scritto nel XVI secolo. L'eroe principale del libro è Sun Wu-kung, una scimmia divina. Essa possedeva il segreto di settantadue metamorfosi e poteva a suo piacimento trasformarsi in belva, uccello, pesce, insetto, erba, albero, vari oggetti, uomo, ecc.
49. *Racconti meravigliosi dello studio Liao* è una raccolta di racconti scritti da Pu Sung-ling

nell'epoca della dinastia Ching (XVII secolo) sulla base di leggende popolari. La raccolta comprende 431 racconti per lo più di miracoli operati da esseri sovranaturali, da fantasmi e da astute volpi.

50. K. Marx, *Introduzione a "Per la critica dell'economia politica"* (1859).

51. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.

“Perché la rivoluzione cinese può evitare un futuro capitalista e legarsi direttamente col socialismo, evitando la strada percorsa dall'Inghilterra, dall'America, dalla Francia, ecc.? Perché la rivoluzione russa del 1905 e le rivoluzioni cinesi del 1911 e del 1927 non si risolsero in vittorie rivoluzionarie ma in sconfitte della rivoluzione? Perché lungo tutta la sua vita la maggior parte delle guerre condotte da Napoleone si conclusero con vittorie, mentre bastò la sola battaglia di Waterloo perché esso fosse sconfitto, il suo esercito battuto e lui stesso preso prigioniero? Perché è possibile costruire una strada che porta fino a Hsinchiang mentre è impossibile costruire una strada che porta fino alla luna? Perché le relazioni amichevoli tra la Germania e l'Unione Sovietica si sono trasformate in ostilità e perché l'ostilità tra la Francia e l'Unione sovietica si è temporaneamente trasformata in relazioni amichevoli?

La risposta a tutte queste domande sta solo nelle condizioni concrete del periodo. Quando si danno determinate condizioni concrete, nei processi sorgono contraddizioni e gli opposti sono interdipendenti e si trasformano l'uno nell'altro. Se non fosse così, niente di ciò sarebbe possibile.

È per questa ragione che nessuna delle seguenti cose può diventare un'identità di opposti o una contraddizione concreta e possono solo servire a fornire materiale per infastidire e divertire gli uomini: la portentosa battaglia di Don Chisciotte contro i mulini a vento, il salto di Sun Wu-kung 108 mila *li* sopra le nuvole, il viaggio di Alice nel Paese delle meraviglie, il vagabondaggio di Robinson nella sua isola solitaria, la vittoria morale di Ah-Q, la dominazione mondiale di Hitler, lo spirito assoluto di Hegel, la teoria dell'equilibrio di Bukharin, la rivoluzione permanente di Trotski, l'unità ideologica dei consiglieri dell'imperatore, l'opportunismo di Chen Tu-hsiu, la teoria della frazione filogiapponese secondo la quale sono le armi che decidono di tutto e, infine, le vecchie leggende cinesi del tipo 'l'uomo di Chi che teme che il cielo possa cadere', 'la corsa di Kua Fu con la luna', ecc.”.

52. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.

53. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.

“L'unità, l'identità, la compatibilità, la persistenza e l'unione degli opposti sono interne alla lotta degli opposti, sono un aspetto della lotta degli opposti. Questo è il significato dell'affermazione di Lenin.

Ciò equivale a dire che non basta riconoscere che la contraddizione porta al movimento; occorre anche conoscere in quali condizioni la contraddizione porta al movimento.

La prima condizione dell'unità (identità) per cui una contraddizione dà luogo al

movimento è uno stato particolare del movimento. Si tratta di ciò che nel linguaggio di ogni giorno si chiama riposo, mancanza di cambiamento, immobilismo, morte, equilibrio, punto morto, stallo, pace, bonaccia, bilancio, armonia, compromesso, unione, ecc. Tutti questi stati sono relativi, temporanei e condizionati. Bisogna però considerare anche la seconda condizione dell'unità per cui una contraddizione dà luogo al movimento. Essa è la rottura dell'unità, la lotta, la vita, il movimento, la mobilità, la vitalità, il cambiamento, l'inquietudine, lo squilibrio, la disarmonia, l'intransigenza e infine il conflitto, l'antagonismo, la guerra. Tutti questi stati sono assoluti. La condizione relativa della contraddizione (l'unità, l'identità, il riposo, la morte, ecc.) è contenuta nella condizione assoluta della contraddizione, nella lotta. Dato che la lotta percorre un processo dal suo inizio alla sua fine, dato che percorre tutti i processi, essa è ciò che è assoluto in tutti i processi. Non capire questo principio è metafisico e meccanicista, è rifiutare di fatto la dialettica.

I trattati internazionali di pace sono relativi, mentre ciò che è assoluto è la lotta internazionale. Un fronte unito tra le classi è relativo, ciò che è assoluto è la lotta tra le classi. L'unanimità nei contrasti ideologici interni al partito è relativa, ciò che è assoluto è la lotta ideologica all'interno del partito. Nei fenomeni naturali l'equilibrio, la solidità, l'attrazione, l'associazione, ecc. sono relativi, mentre lo squilibrio, la liquidità, la repulsione, la dissociazione, ecc. sono assoluti. Quando un processo si trova allo stato di trattato di pace, fronte unito, unità, solidarietà, equilibrio, solidità, attrazione, associazione, ecc. la contraddizione e la lotta esistono lo stesso, ma non hanno una forma acuta. Sicuramente non si tratta del fatto che non esistano contraddizioni o che la lotta sia sparita. La lotta incessantemente distrugge uno stato relativo e lo trasforma in un altro stato relativo, cancella un processo e lo trasforma in un altro e questa esistenza onnipresente della lotta è il carattere assoluto della contraddizione”.

54. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.

“Per esporre chiaramente questo punto useremo ancora come esempi le relazioni tra la vita e la morte e tra lavoro e capitale.

In un organismo la morte delle vecchie cellule è il presupposto indispensabile della produzione di nuove cellule ed è il presupposto indispensabile del processo della vita. I due aspetti contraddittori vita e morte sono compresenti in ogni organismo e anche si trasformano l'uno nell'altro: cellule vive diventano cellule morte e cellule morte si trasformano in cellule vive (le cellule vive sono generate grazie alle cellule morte). Ma questa unità di vita e di morte e la loro coesistenza in un organismo sono condizionate, temporanee e relative. Invece l'incompatibilità di vita e di morte, la reciproca repulsione, la lotta, la negazione e la trasformazione sono incondizionati, eterni e assoluti. Il carattere assoluto della lotta è messo in luce dal fatto che gli elementi vivi in un organismo trionfano incessantemente sugli elementi morti e inoltre controllano gli elementi morti. In determinate condizioni la vita si trasforma in morte e la morte in vita. Queste condizioni rendono possibile l'identità di vita e di morte e la trasformazione dell'una nell'altra. Data la reciproca lotta di queste due entità contraddittorie, vita e morte, la vita è inevitabilmente trasformata in morte e la morte è inevitabilmente trasformata in vita. Questa inevitabilità è assoluta e incondizionata. Da ciò si può capire che nella trasformazione ci deve essere, a un certo stadio dello sviluppo, una data

condizione di temperatura, di ambiente, ecc. adatta a che la vita e la morte si trasformino l'una nell'altra e ci sia identità tra le due. Questo è un problema. Le ragioni del carattere temporaneo e relativo della vita e della morte, ossia dello stato in cui le condizioni non cambiano e non sono adatte a prolungare la vita o la morte, devono essere trovate nella lotta, nella negazione, nella reciproca repulsione delle due. Questa condizione è eterna e assoluta. Questo è l'altro problema.

Il proletariato produce plusvalore per la borghesia e la borghesia sfrutta la forza-lavoro del proletariato. Questo è il processo unitario che determina la vita del capitale. Lavoro e capitale sono uno la condizione d'esistenza dell'altro. Tuttavia questa condizione ha un limite dato e lo sviluppo del capitalismo deve mantenersi entro questo limite. Se il limite viene oltrepassato, si hanno rotture nel processo unitario e si ha una rivoluzione socialista. Queste rotture avvengono all'improvviso, ma avvengono anche gradualmente in quanto la preparazione del loro accadimento comincia già il giorno in cui le due classi incominciano a esistere. La lotta è continua dalle due parti ed è questa la base del brusco cambiamento. Da qui si vede che la coesistenza delle due classi si conserva solo come risultato di determinate condizioni. Questa coesistenza in condizioni determinate produce unità o identità delle due classi. In determinate condizioni le due classi si trasformano anche l'una nell'altra, gli sfruttatori si trasformano negli sfruttati e gli sfruttati si trasformano negli sfruttatori e la società capitalista si trasforma nella società socialista. Le due entità contraddittorie in certe condizioni sono un'identità. Questo è un problema. Le due parti sono in lotta costante. C'è lotta in un'entità e in particolare c'è lotta rivoluzionaria. Questa inevitabile condizione è incondizionata, assoluta e inevitabile. Questo è l'altro problema.

Nell'identità c'è lotta. Per dirla con Lenin '[...] c'è un assoluto nel relativo'. A causa di ciò l'identità degli opposti è anch'essa una manifestazione o un elemento della lotta di opposti. Questa è la nostra conclusione su questo problema.

Conformemente a questa conclusione risulta chiaro che le cosiddette teorie dell'armonia tra le classi e dell'unità ideologica non hanno alcun fondamento. A livello internazionale la teoria dell'armonia tra le classi diventa l'opportunismo del movimento operaio in ogni paese e non ha altro ruolo che quello di servire la borghesia. Anche la Cina ha la sua teoria dell'armonia tra le classi, ma da noi non è che la musica suonata dal riformismo borghese. Non ha altro scopo che quello di truffare il proletariato perché resti per sempre schiavo della borghesia. Le immagini senza senso della cosiddetta teoria dell'unità ideologica derivano direttamente o indirettamente dalle frasi senza senso vomitate dai circoli ufficiali e chiamate 'opinione colta dei saggi'. Il loro scopo non è altro che nascondere la verità e ostacolare il progresso della rivoluzione. Vera legge scientifica è la legge dell'unità di opposti della dialettica materialista, non queste melodie".

55. Questa frase s'incontra per la prima volta nella cronaca *Chien Han Shu*, redatta dal celebre storico cinese del I secolo d.C., Pan Ku. In seguito essa venne usata correntemente.

56. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.

57. Nella versione del testo pubblicata prima della revisione effettuata da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione, nel 1951, dello stesso testo nelle *Opere scelte*, a questo punto vi era il brano seguente.

"L'esplosione di una bomba, l'uscita di un pulcino dal suo guscio, la generazione di un

animale sono tutti esempi di cose contraddittorie coesistenti in una singola entità che, a un momento dato, assumono la forma del conflitto, dell'esplosione, della rottura. Nella coesistenza pacifica dei paesi, compresa la coesistenza pacifica tra paesi capitalisti e paesi socialisti, esiste in continuazione contraddizione e lotta. Solo a un certo punto dello sviluppo ciò diventa guerra.

Nell'Unione Sovietica la Nuova politica economica (NEP) ha permesso un considerevole sviluppo di elementi capitalisti. Lenin aveva valutato che nelle circostanze di allora vi era la possibilità di usare il capitalismo di Stato sotto la dittatura del proletariato, ossia di usare certi elementi borghesi per sviluppare le forze produttive, controllandoli con le leggi sovietiche, in base alle quali essi potevano essere limitati e soppressi. In quell'epoca nella società socialista i due opposti del capitalismo e del comunismo coesistevano in reciproca lotta e interconnessione. Solo quando fu posto l'obiettivo di eliminare i contadini ricchi e i residui del capitalismo la coesistenza dei due elementi divenne impossibile e si ebbe una lotta a morte in forma apertamente antagonista. Anche il primo fronte unito tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese fu una cosa del genere.

Tuttavia in molti processi, fenomeni e cose le contraddizioni non diventano antagoniste.

Per esempio la contraddizione tra le idee giuste e le idee sbagliate nel partito comunista, le contraddizioni tra l'avanzato e l'arretrato nel campo della cultura, tra città e campagna in campo economico, tra produzione e consumo, tra valore di scambio e valore d'uso, tra le varie divisioni tecniche del lavoro, tra operai e contadini nel campo dei rapporti di classe, tra la vita e la morte in natura, tra l'ereditarietà e la mutazione, tra il freddo e il caldo, tra il giorno e la notte: sono tutte contraddizioni che non assumono forma antagonista.

Bukharin sosteneva che contraddizione e antagonismo sono la stessa cosa. Da qui deduceva che in una società socialista non v'erano né antagonismo né contraddizioni. Lenin ha detto: 'Questo è assolutamente sbagliato, antagonismo e contraddizione non sono affatto la stessa cosa. Nella società socialista l'antagonismo scompare mentre le contraddizioni restano'. Bukharin è un sostenitore della teoria dell'equilibrio che rifiuta di riconoscere che lo sviluppo di una cosa è dovuto al movimento delle contraddizioni interne e che afferma che la società continuerà a svilupparsi anche se nel socialismo non ci sono contraddizioni.

Trotsky si colloca all'altro estremo, ma anch'egli sostiene che antagonismo e contraddizione sono la stessa cosa. Egli sostiene che nella società socialista tra operai e contadini non solo vi è contraddizione, ma che questa si svilupperà in forma antagonista come la contraddizione tra lavoro e capitale, antagonismo che può essere risolto solo con metodi rivoluzionari. In realtà l'Unione Sovietica ha risolto la contraddizione tra operai e contadini con il metodo della socializzazione dell'agricoltura e per di più nelle condizioni del socialismo in un paese solo, senza dover aspettare la rivoluzione internazionale come sostenevano i trotskisti.

Bukharin ha ridotto la contraddizione fino a farla sparire, mentre i trotskisti hanno ingigantito la contraddizione fino a trasformarla in antagonismo: nessuna delle due ali, destra e sinistra, capisce il problema della contraddizione”.

58. * Chang Kuo-tao fu un traditore della rivoluzione cinese. In gioventù, speculando sulla rivoluzione, si infiltrò nel Partito comunista cinese. Nel partito commise innumerevoli errori che furono causa di gravi crimini. Il più noto fu quello del 1935 allorché, mosso

da spirito disfattista e liquidazionista, si pronunciò contro la marcia al nord dell'Esercito rosso e a favore di una ritirata nelle zone abitate da minoranze nazionali tra il Szechwan e il Sikang; svolse inoltre opera aperta di tradimento contro il Partito comunista cinese e il suo Comitato centrale, formò uno pseudo-comitato centrale e minò l'unità del Partito comunista cinese e dell'Esercito rosso, cose che provocarono gravi danni all'armata del 4° fronte. Tuttavia, grazie al paziente lavoro educativo svolto dal compagno Mao Tse-tung e dal Comitato centrale, l'armata del 4° fronte dell'Esercito rosso e i suoi numerosi quadri tornarono presto sotto la giusta direzione del Comitato centrale ed ebbero una grande funzione nelle lotte successive. Chang Kuo-tao, invece, si dimostrò incorreggibile. Nella primavera del 1938 fuggì dalla regione Shensi-Kansu-Ningsia ed entrò nel servizio segreto del Kuomintang.

59. V.I. Lenin, *Osservazioni sul libro di Bukharin "L'economia del periodo di transizione"*.

LA LEGGE DI IDENTITÀ DELLA LOGICA FORMALE E LA LEGGE DI CONTRADDIZIONE DELLA LOGICA DIALETTICA

(agosto 1937)

Il testo che segue costituiva il cap. 2 dello scritto *Sulla contraddizione* nella versione pubblicata prima della revisione fatta da Mao Tse-tung in vista della pubblicazione di esso, nel 1951, nel vol. 1 delle sue *Opere scelte*.

Prima abbiamo esaminato la concezione metafisica e la concezione dialettica del mondo. La lotta tra questi due modi di considerare il mondo è la lotta tra due metodi di pensiero: la logica formale e la logica dialettica.

La logica formale borghese ha tre leggi fondamentali: la prima è la legge di identità, la seconda è la legge di non contraddizione, la terza è la legge del terzo escluso.

Cos'è la legge di identità? La legge di identità afferma che, nel corso di un processo di pensiero, un concetto rimane immutato lungo tutto il processo, sempre uguale a se stesso. Vediamo alcuni esempi. Un elemento chimico resta sempre quell'elemento chimico. La Cina è sempre uguale alla Cina. Una determinata persona è sempre uguale a quella determinata persona. In formula, la legge di identità è "A è uguale ad A".

Questa legge è metafisica. Engels ha detto che questa è la legge fondamentale della vecchia concezione del mondo. L'errore di questa legge sta nel fatto che essa esclude ogni contraddizione e ogni trasformazione delle cose e di conseguenza cancella il carattere provvisorio e relativo di ogni concetto e attribuisce ad esso un carattere immutabile e assoluto. Essa non tiene conto che nella realtà ogni cosa è relativa e soggetta a cambiamento e che tale è anche il concetto che ne è il riflesso. Un dato elemento chimico certamente non resta in eterno uguale a quell'elemento chimico dato che tutti gli elementi chimici cambiano col tempo. Anche la Cina non sarà sempre uguale alla Cina, perché la Cina sta cambiando: la vecchia Cina feudale del passato e la Cina libera e indipendente del futuro sono due cose diverse. Una data persona non è per sempre uguale a se stessa: ogni persona cambia sia fisicamente che psicologicamente. I concetti sono enti di pensiero e sono il riflesso di cose oggettive: dato che le cose oggettive cambiano, anche i concetti cambiano. In realtà non esistono concetti immobili, sempre uguali a se stessi!

Cos'è la legge di non contraddizione? La legge di non contraddizione afferma che un concetto non può contenere contemporaneamente due o più significati

reciprocamente contraddittori e che se un concetto contiene due significati contraddittori, ciò costituisce un errore logico. Un concetto non può avere due significati contraddittori entrambi giusti o entrambi sbagliati: quello giusto è, e può solo essere, uno dei due. In formula, la legge della non contraddizione è “A non è uguale a non-A”.

Kant ha elencato le seguenti quattro antinomie²:

1. Il mondo temporalmente ha inizio e fine e rispetto allo spazio è limitato; il mondo temporalmente non ha né inizio né fine e rispetto allo spazio non ha limiti.

2. Nel mondo ogni cosa composta è costituita di parti materiali semplici (ossia non ulteriormente divisibili); nel mondo non vi sono cose semplici, ogni cosa è composta (ossia può essere ulteriormente scomposta in parti più semplici).

3. Nel mondo vi è libero arbitrio; nel mondo non vi è libero arbitrio, tutto è predeterminato e fatale.

4. Nel mondo esiste un essere assolutamente inevitabile (che non può non esistere); nel mondo non esiste alcun essere inevitabile, ogni cosa è casuale.

Kant ha dato a queste tesi inconciliabili e che si escludono a vicenda la denominazione comune di “seconda legge della contraddizione”. Egli però ha sostenuto che si trattava solo di contraddizioni del pensiero umano, non esistenti nel mondo reale. In base alla legge della non contraddizione propria della logica formale queste contraddizioni erano infatti un errore e andavano ripudiate.

Tuttavia nella realtà il pensiero è il riflesso delle cose. Non c'è cosa che non contenga contraddizione e di conseguenza non c'è concetto che non contenga contraddizione. La contraddizione non è un errore del pensiero, ma al contrario il pensiero è giusto, adeguato alla cosa, solo perché è contraddittorio. La legge dell'unità degli opposti o della contraddizione propria della logica dialettica è fondata su questa base. È proprio attenendosi alla logica formale e rigettando la legge della contraddizione che si ha un pensiero sbagliato.

La legge della non contraddizione della logica formale è solo un'espressione negativa della legge di identità, è un complemento della legge di identità; il suo ruolo è quello di rafforzare il contenuto della legge di identità (un concetto è uguale a se stesso, A è uguale ad A).

Cos'è la legge del terzo escluso? La legge del terzo escluso afferma che dei due significati opposti di un concetto, uno dei due è giusto perché non è possibile che entrambi siano sbagliati e che un terzo sia giusto. In formula, la legge del terzo escluso è “A è uguale a B o non uguale a B, ma non può essere uguale a C”.

I sostenitori della logica formale non si rendono conto che le cose e i concetti delle cose si sviluppano e che nel processo di sviluppo delle cose e dei concetti non solo emergono gli aspetti contraddittori in essi contenuti, ma questi elementi contraddittori possono essere rimossi, negati e risolti dando luogo a una terza cosa che è non-A e non-B, possono diventare una nuova e più alta cosa o concetto.

Il pensiero giusto non deve escludere il terzo, non deve escludere la legge della negazione della negazione. Secondo la legge del terzo escluso nella contraddi-

zione tra proletariato e borghesia l'elemento giusto o è il primo o è il secondo: non ci può essere una società senza classi. Eppure è una bella cosa che il processo dell'evoluzione della società non si arresti alla lotta tra le classi, ma si sviluppi fino alla società comunista, senza classi. La Cina e l'imperialismo giapponese costituiscono oggi i due poli di una contraddizione. Noi ci opponiamo all'aggressione dell'imperialismo giapponese, ma non siamo affatto dell'idea che la Cina, una volta conquistata l'indipendenza, resterà sempre nemica del Giappone. Noi auspichiamo che attraverso la nostra rivoluzione nazionale e una rivoluzione in Giappone le due nazioni raggiungano uno stato di libera associazione. La stessa cosa si applica alla contraddizione tra democrazia borghese e democrazia proletaria: uno stadio superiore a entrambe sarà l'epoca in cui non ci saranno più né Stati né governi e ad essa arriveremo attraverso la democrazia proletaria.

Anche la legge del terzo escluso propria della logica formale fa da sostegno alla sua legge di identità che ammette solo lo stato stazionario di un concetto e che contrasta con il suo sviluppo, contrasta i salti rivoluzionari e contrasta la negazione della negazione.

Da quanto abbiamo detto si conclude che tutte le leggi della logica formale negano il carattere contraddittorio della realtà e affermano l'identità, negano lo sviluppo e il cambiamento dei concetti e delle cose e sostengono la rigidità e l'immobilismo. Ciò è in completo contrasto con la dialettica.

Perché i sostenitori della logica formale sostengono queste cose? Perché essi considerano le cose isolandole dalla loro continua reciproca azione e interconnessione. Essi considerano le cose in quiete anziché in movimento, isolate anziché connesse tra loro. Di conseguenza essi non possono considerare e riconoscere l'importanza della contraddittorietà delle cose e dei concetti e la negazione della negazione che si ha nelle cose e nei concetti. Essi proclamano la rigida e inflessibile legge di identità.

La dialettica invece considera le cose in movimento e connesse tra loro. Essa è in completo contrasto con la legge di identità proclamata dalla logica formale e sostiene la legge rivoluzionaria della contraddizione.

Secondo la dialettica le contraddizioni che si hanno nel pensiero non sono che il riflesso delle contraddizioni oggettive esterne. La dialettica non si ferma ritualmente ai due principi che esternamente appaiono in contrasto reciproco (come le antinomie evidenziate da Kant nelle sue quattro coppie di tesi contraddittorie che sopra ho esposto), ma penetra nell'essenza delle cose. I dialettici fanno quello che i logici formali non fanno: studiano la cosa, concentrano la loro attenzione nella scoperta della forza delle sue contraddizioni e delle relazioni interne delle contraddizioni. Sia il mondo esterno sia il pensiero dell'uomo sono entrambi in movimento e sono dialettici; non sono né statici né metafisici. È per questo che la legge rivoluzionaria della contraddizione (ossia il principio dell'unità degli opposti) occupa il posto principale nella dialettica.

Tutta la logica formale fa capo a un unico centro e questo è la legge reazionaria

di identità. La dialettica fa capo a un unico centro e questo è la legge rivoluzionaria della contraddizione.

Forse che la dialettica nega l'identità delle cose e dei concetti? No. La dialettica riconosce la *relativa* identità delle cose e dei concetti. Perché allora la dialettica nega la legge di identità propria della logica formale? Perché la legge di identità propria della logica formale è una legge assoluta che nega le contraddizioni. La dialettica riconosce l'identità delle cose e dei concetti, ma afferma anche che essi contemporaneamente contengono contraddizioni e sono interconnessi. L'identità propria della dialettica contempla l'interconnessione e la contraddizione, è un'identità relativa e provvisoria. Dato che la legge di identità propria della logica formale è una legge assoluta che rifugge dalle contraddizioni, essa non può che condurre alla legge del terzo escluso che nega che un concetto si trasforma in un altro concetto e che una cosa si trasforma in un'altra cosa. La dialettica invece considera l'identità di una cosa o di un concetto come provvisoria, relativa e condizionata. Dato che la lotta degli opposti determina le leggi della trasformazione e dello sviluppo delle cose e dei concetti, questa lotta è per sempre assoluta e incondizionata. Dato che la logica formale non riflette in modo veritiero le cose, la dialettica non può ammettere la sua esistenza. C'è solo una verità scientifica e questa verità è la dialettica.

NOTE

1. Ogni cosa reale cambia e quindi ha in sé la contraddizione che ne determina il cambiamento: ogni cosa contemporaneamente è e non è quello che oggi è. Il concetto adeguato di essa deve quindi contenere in sé la stessa contraddittorietà che è nella cosa, essere e non essere. Quindi il concetto di una cosa è tanto più adeguato alla reale natura della cosa quanto più è lontano dal concetto raffigurato dalla logica formale.
2. I. Kant, *Critica della ragion pura*. Ogni antinomia kantiana è un assieme di due tesi che poggiano su premesse di uguale validità. Kant dimostra che è possibile dimostrare logicamente la verità sia di una che dell'altra delle tesi opposte di ognuna delle antinomie. Quindi egli conclude che è impossibile che queste antinomie del pensiero possano rappresentare la realtà (che egli esclude possa essere contraddittoria) e, in generale, che quindi il pensiero non riflette la realtà. In tutta la sua opera filosofica Kant ha cercato di conciliare il movimento e la trasformazione incessanti del mondo (che riflettevano la posizione della classe in ascesa, la borghesia), con l'immutabilità del mondo (che rifletteva la posizione della classe in declino, le forze feudali). La sua conciliazione consiste nell'affermare che il movimento e la trasformazione appartengono alle apparenze, l'immutabilità alla sostanza delle cose; che le apparenze sono oggetto della ragione umana, le sostanze sono oggetto della rivelazione divina.

NOTE DI LETTURA-1

(1937)

Mao Tse-tung stese queste note tra il novembre del 1936 e il luglio del 1937, mentre studiava il *Corso di materialismo dialettico* dei sovietici M. Shirokov, A. Aizenberg e altri. Le note qui riprodotte sono un estratto compilato scegliendo tra le note di Mao Tse-tung quelle che avevano un significato compiuto anche senza la riproduzione del testo a cui si riferivano.

1. La dialettica materialista è un elemento componente essenziale del marxismo.
2. La riflessione non è un assorbimento dell'oggetto nel soggetto passivo, ma un processo a cui il soggetto partecipa attivamente.
Nella produzione e nella lotta di classe, la conoscenza è un elemento attivo che guida la trasformazione del mondo.
3. Cambiare il mondo è nello stesso tempo cambiare se stessi.
4. Plekhanov [...] non ha compreso l'essenza della dialettica: la legge dell'unità degli opposti.
5. La concezione meccanicista comprende solo l'interdipendenza reciproca, non la reciproca interpenetrazione.
6. Non c'è alcun dubbio sul fatto che la conoscenza del mondo si può costruire solo con la pratica. Il soggetto che conosce è la classe sociale.
7. Primo stadio: molto superficiale, il proletariato non comprende ancora l'essenza del capitalismo, adotta metodi di lotta infruttuosi ed è ancora nella condizione di "classe in sé".
Secondo stadio: la pratica della lotta quotidiana e lo sviluppo oggettivo del capitalismo conduce il proletariato a comprendere l'essenza del capitalismo (le relazioni di sfruttamento e le relazioni della lotta di classe). Compare il marxismo e il proletariato raggiunge la fase di "classe per sé".
8. Dallo stadio della percezione si passa allo stadio della ragione e dallo stadio della ragione si passa allo stadio della pratica rivoluzionaria.

9. Lo scopo della conoscenza consiste nel raggiungere una comprensione logica a partire dai dati della percezione: i due stadi sono diversi, ma non possono essere separati.
10. Conoscenza percettiva: unilaterale, superficiale, connessioni esteriori.
Conoscenza razionale: della totalità, dell'essenza, delle connessioni interne.
11. La conoscenza percettiva non può essere separata dalla conoscenza razionale, la conoscenza percettiva contiene già in sé i germi della conoscenza razionale.
Il generale è già contenuto in ciò che è concreto, ma ciò che la conoscenza percettiva contiene è solo la connessione esterna non quella interna.
Dal superficiale al profondo, dall'esterno all'interno, dal particolare al generale: questo è il movimento della conoscenza, è il repentino salto della conoscenza. Solo attraverso questo approfondimento e questo salto repentino la natura può essere riflessa abbastanza giustamente e abbastanza completamente.
12. La pratica dimostra che mentre cose che sono percepite possono non essere comprese immediatamente, le cose che sono comprese possono essere percepite in modo più profondo e più giusto. Le percezioni risolvono il problema dei fenomeni, la comprensione risolve il problema dell'essenza; solo nel processo della pratica una cosa può essere conosciuta e capita.
13. La pratica è la prova della verità.
14. La teoria è prodotta dalla pratica. Se il processo di sviluppo del mondo oggettivo esterno è riflesso in maniera giusta e se, successivamente, la teoria viene applicata nella pratica, allora la teoria diventa evidente nella pratica e così il processo della conoscenza è completato.
15. Occorre indicare ogni aspetto delle caratteristiche particolari di un processo, specialmente la particolarità fondamentale. Solo allora è possibile conoscere le leggi dello sviluppo di un processo, perché le leggi sono contenute nello sviluppo delle contraddizioni della particolarità fondamentale.
16. Occorre non limitarsi alla conoscenza delle caratteristiche fondamentali di un processo nel suo complesso, ma arrivare a conoscere le caratteristiche particolari di ognuna delle fasi del processo.
17. Il processo di sviluppo consiste nel cambiamento dell'essenza intrinseca in non-essenza, consiste nel cambiamento della non-essenza in essenza. Questa distinzione è fondamentale. Se non si fa questa distinzione si commettono errori.

18. Ogni processo presenta sia aspetti qualitativi sia aspetti quantitativi.
19. Il cambiamento quantitativo produce il cambiamento qualitativo.
20. Riconoscere che lo sviluppo avviene per salti è una delle caratteristiche principali del materialismo dialettico.
21. Natura, società, pensiero: tutto procede per salti. Al momento del salto, la vecchia qualità viene eliminata e compare una nuova qualità (che ha la sua base nella vecchia qualità).
La qualità e la quantità dei vecchi oggetti hanno fine e incominciano a emergere una nuova qualità e una nuova quantità.
Il vecchio processo prepara il nuovo processo, la vecchia fase prepara la nuova fase.
Il nuovo processo o la nuova fase mantengono residui della vecchia qualità; tuttavia, benché si abbia un lungo periodo in cui il vecchio e il nuovo si mischiano in modo complesso, vi è sempre uno che predomina sull'altro.
22. La dialettica deve prestare attenzione al carattere particolare del salto.
23. Due concezioni.
Secondo la prima, la concezione meccanicista dello sviluppo, lo sviluppo consta di aumenti o diminuzioni di quantità. Essa considera i problemi solo in modo unilaterale ed esteriormente, anziché nella loro totalità e internamente e non può spiegare il motivo dello sviluppo di una cosa.
La seconda concezione, la concezione materialista dialettica dello sviluppo, scopre la fonte del movimento di un processo. Quello che si chiama conoscenza di un processo è la rivelazione dei vari aspetti delle contraddizioni contenute in un processo, la determinazione delle relazioni reciproche tra questi aspetti e la ricerca del movimento delle contraddizioni di un processo.
Se noi prendiamo conoscenza di un processo mentre è in atto la dissociazione, osserviamo le parti delle contraddizioni contenute nel processo e le relazioni reciproche di queste parti, allora riusciamo a conoscere lo sviluppo di un processo dal suo inizio alla sua conclusione. Per questo Lenin ha detto: "L'essenza della dialettica è la conoscenza della dissociazione dell'unità e delle parti in contraddizione contenute in essa".
Non basta conoscere le reciproche distinzioni di un processo, i molteplici aspetti e attributi degli opposti di un processo, ivi compresa la conoscenza delle reciproche connessioni di questi aspetti e attributi; occorre anche conoscere la contraddizione fondamentale che determina lo sviluppo del processo, dato che questa è la forza motrice del processo.
24. Nella contraddizione tra il carattere sociale della produzione e il carattere privato della proprietà si può vedere la contraddizione tra le forze produttive

e i rapporti di produzione e questa è la contraddizione principale. Da questa contraddizione principale vengono tutte le altre contraddizioni, dato che questa contraddizione principale determina lo sviluppo del capitalismo.

25. La contraddizione principale nella fase di transizione in Unione Sovietica è la contraddizione tra il socialismo e il capitalismo e la base della continua riproposizione di questa contraddizione è l'esistenza dei contadini ricchi. Tutte le altre contraddizioni sono governate da questa contraddizione principale. Solo con l'industrializzazione e la socializzazione dell'agricoltura potrà essere risolta questa contraddizione principale. Ma c'è anche la possibilità che questa contraddizione possa essere risolta con l'uso di forza interna.
26. L'unità degli opposti e la loro dissociazione è anche una legge del pensiero. La conoscenza è determinata dalla pratica e dalla storia della società.
27. La cosiddetta unità degli opposti è la dissociazione di un'entità unitaria fino a diventare copia di opposti che si escludono reciprocamente e comprende la reciproca connessione tra questi opposti. Questa è la fonte della cosiddetta contraddizione principale, del cosiddetto automovimento. La particolarità della contraddizione è differente dato che le contraddizioni di ogni processo distinto sono differenti.
28. Contraddizioni qualitativamente differenti richiedono metodi differenti di soluzione.
29. La contraddizione nazionale tra Cina e Giappone per la sua soluzione richiede un fronte unito con la borghesia. La contraddizione interna dopo il 1927 invece fu risolta con un fronte unito con i contadini e con la piccola borghesia. In tempi normali la contraddizione tra lavoro e capitale si risolverà con un fronte unito degli operai. Nella contraddizione tra la linea giusta e le tendenze sbagliate nel partito e nelle fila rivoluzionarie, per la soluzione occorre usare la lotta ideologica. A livello internazionale, per risolvere la contraddizione tra proletariato e borghesia bisogna fare la rivoluzione. Per risolvere la contraddizione tra il proletariato e i contadini in Unione Sovietica bisogna usare l'industrializzazione e la collettivizzazione. Per risolvere la contraddizione tra l'uomo e la natura occorre sviluppare le forze produttive. Come sono differenti le contraddizioni nei processi, così sono differenti anche i metodi per risolverle.
30. Per esaminare un problema da un punto di vista dialettico occorre individuare la particolarità della contraddizione del processo e nello stesso tempo occorre individuare la particolarità della contraddizione in ogni aspetto del processo.
31. Tra aspetti opposti, ognuno è la condizione necessaria dell'esistenza dell'altro: solo se esiste un aspetto anche il suo opposto può esistere.

32. L'obiettivo principale della dialettica è studiare la reciproca penetrazione degli opposti, ossia l'identità degli opposti.
33. Se non si studia un processo concretamente, è impossibile che si possa capire l'identità, ossia la reciproca penetrazione, degli opposti.
34. La contraddizione è universale, ma l'antagonismo compare solo quando le contraddizioni di dati processi hanno raggiunto un determinato livello di sviluppo. Ogni contraddizione tra classi che opprimono e classi oppresse, tra nazioni che opprimono e nazioni oppresse, tra Stato e Stato, tra partito e partito, ecc. in determinate circostanze diventa antagonista. Gli antagonismi nei processi sociali assumono la forma dell'oppressione e della guerra; quelli nei processi di natura assumono la forma dello scontro e del conflitto; le risse e gli intrighi tra individui sono anch'essi cose dello stesso genere. Molte contraddizioni non si sviluppano fino ad assumere forma antagonista: nel partito comunista la contraddizione tra il giusto e lo sbagliato; in campo culturale la contraddizione tra ciò che è avanzato e ciò che è arretrato; in campo economico, le contraddizioni tra città e campagna, tra valore e valore d'uso, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra produzione e consumo; nei rapporti tra le classi, la contraddizione tra operai e contadini; nella società socialista, la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione; nel mondo naturale, la contraddizione tra morte e vita, tra positivo e negativo, tra ereditarietà e mutazione, tra attrazione e repulsione, tra caldo e freddo, tra oceano e continente. Nessuna di queste contraddizioni ha mai raggiunto una condizione tale da scoppiare, nessuna di queste contraddizioni contiene antagonismo. I metodi per risolvere le contraddizioni sono differenti dai metodi per risolvere gli antagonismi. Questa è la particolarità della contraddizione e del metodo per risolvere la contraddizione. Bisogna riflettere su questo problema.
35. Un processo complesso contiene molte contraddizioni: tra di esse una è principale e le altre secondarie. Dato che lo sviluppo della contraddizione principale governa lo sviluppo delle contraddizioni secondarie, se non si riesce a distinguere la contraddizione principale dalle secondarie, la contraddizione che governa da quelle governate, è impossibile individuare l'elemento principale di un processo (dare alcuni esempi).
In ogni contraddizione, principale o secondaria, i due aspetti opposti non sono solo in opposizione e in lotta tra loro, ma ognuno di essi si basa sull'aspetto opposto con cui è in lotta. Come risultato della lotta dei due opposti emerge una trasformazione della reciproca penetrazione, ossia una trasformazione nel modo in cui diventano identici, una trasformazione nel loro modo di opporsi l'uno all'altro: questa è l'indivisibile interconnessione dei due aspetti.
Sarebbe tuttavia sbagliato considerare i due aspetti di una contraddizione

come uguali. Dei due aspetti, inevitabilmente uno è principale e l'altro è secondario e il primo è quello che nella contraddizione gioca il ruolo cosiddetto dirigente. Questo libro ha già fornito quattro esempi: il valore e il valore d'uso tra cui il valore è l'aspetto principale, le forze produttive e i rapporti di produzione tra cui le forze produttive sono l'elemento principale, la teoria e la pratica tra cui la pratica è l'elemento principale, il socialismo e il capitalismo in Unione Sovietica tra cui il socialismo è l'elemento principale. In tutti questi casi è chiaro il ruolo dirigente dell'aspetto principale rispetto all'altro. Non si tratta di una semplice reciproca combinazione, come erroneamente sosteneva Plekhanov. Né si tratta di un caso di reciproca determinazione ora del primo sul secondo ora del secondo sul primo, come sosteneva Luppol. Si tratta piuttosto del fatto che un aspetto assolve al ruolo principale e dirigente.

Di fatto qual è l'aspetto principale? Bisogna osservare la situazione dello sviluppo di un processo e, date le circostanze, si arriva a scoprire l'aspetto principale.

Per un lungo periodo nella società capitalista la borghesia è stata l'aspetto principale, ma nell'epoca della rivoluzione e del tramonto della borghesia, il proletariato cambia e diventa l'aspetto principale. In un paese capitalista, il capitalismo è l'aspetto principale, mentre le forze feudali sono l'aspetto secondario. Le forze feudali erano l'aspetto principale nella Russia prerivoluzionaria, come lo sono attualmente in Giappone e il capitalismo era l'aspetto secondario. In Cina predominano l'imperialismo e le forze feudali cosicché essi hanno un'influenza determinante su tutto il resto. Durante il vigoroso sviluppo della grande rivoluzione tra il 1924 e il 1927, nello scontro tra le forze rivoluzionarie del sud e i signori della guerra del nord, le forze del sud da forze secondarie divennero forze principali mentre il potere dei signori della guerra del nord seguì il cammino inverso. Nell'esempio della contraddizione tra il proletariato e la borghesia, dato che la borghesia ha ancora saldamente in mano le attività economiche, essa occupa ancora oggi la posizione dominante. Tuttavia in termini di direzione della rivoluzione, dato il livello di coscienza e di decisione del proletariato e le oscillazioni della borghesia, è il proletariato che occupa la posizione dominante. Questo punto particolare influenzerà il futuro della rivoluzione cinese. Se il proletariato vuole occupare politicamente e materialmente la posizione dominante, deve unirsi ai contadini e alla piccola borghesia. Se la maggioranza degli operai, dei contadini e della piccola borghesia diventano coscienti e ben organizzati, il proletariato riuscirà ad assumere il ruolo determinante e dominante nella rivoluzione. Nel corso delle ostilità tra la Cina e il Giappone, il popolo cinese sta passando da una posizione secondaria alla posizione principale e ciò perché il fronte unito nazionale è stato oramai creato in vaste zone e si è consolidato e, grazie anche ai fattori internazionali (l'Unione Sovietica, le masse giapponesi, gli altri Stati amanti della pace), si creerà una superiorità sul Giappone. Nella contraddizione

tra i contadini e il proletariato, il proletariato è dominante. Nella contraddizione tra operai dell'industria e artigiani, gli operai dell'industria sono dominanti. Nella contraddizione tra operai qualificati e operai generici, gli operai qualificati sono dominanti. Nella contraddizione tra città e campagna, la città è dominante. Nella contraddizione tra la base economica e la sovrastruttura, la base economica è dominante. Nella contraddizione tra la conoscenza percettiva e la conoscenza razionale, le percezioni sono dominanti. Nella contraddizione tra le forze principali dell'Esercito rosso e le unità di guerriglia, le forze principali dell'Esercito rosso sono dominanti. Nella contraddizione tra le tattiche militari di attacco e di difesa, l'attacco è dominante. Nella contraddizione tra la strategia e la tattica, la strategia è dominante. Nella contraddizione tra la guerra di movimento e la guerra di posizione, la guerra di movimento è dominante. Tra le varie armi, la fanteria è dominante. Nella contraddizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, il lavoro manuale è dominante. Cos'è che decide? Quando lo sviluppo di un processo raggiunge uno stadio definito, è la forza delle due parti in lotta che determina qual è principale. Il ruolo dominante passa dall'una all'altra.

36. Nel movimento della contraddizione in ogni processo l'identità è relativa, la lotta è assoluta. Per tutti i processi è così. Tuttavia la natura della contraddizione è differente da un processo a un altro e la struttura interna di ogni processo è differente; è chiarissimo che anche il modo in cui l'assolutezza e l'unità si manifestano è differente.
37. Riconoscere che la contraddizione genera il movimento è giusto ma insufficiente. Occorre anche capire in quali condizioni la contraddizione genera il movimento. In una condizione di unità, anche se la contraddizione è in movimento si tratta di uno stato particolare del movimento, ossia di uno stato relativo. Comunemente è chiamato quiete, invarianza, immobilità, morte, staticità, riposo, equilibrio, pace, gentilezza: questo stato è relativo, temporaneo e condizionato. Occorre riconoscere lo stato generale del movimento, ossia la dissociazione di un'entità unitaria, la lotta, il conflitto, il movimento, la variazione, la vita, l'azione, il dinamismo, la guerra, la disputa: questo stato è assoluto. Identità, unità, quiete, morte, pace, ecc., che sono stati relativi della contraddizione, sono compresi nello stato assoluto della contraddizione. Non riconoscere questa verità è idealismo e meccanicismo, di fatto è rifiuto della dialettica.
38. L'essenza non è l'unità degli opposti, ma la loro lotta.
39. La contraddizione tra le forze produttive e i rapporti di produzione, ossia la contraddizione interna della società, ha un'influenza determinante sulla contraddizione tra società e natura. In altre parole l'umanità può trionfare sulla natura. Così è da quando l'uomo ha incominciato a produrre strumenti di lavoro.

40. Le nostre deviazioni di sinistra e di destra sono unite e questo è il motivo per cui nessuna delle due comprende in modo giusto un processo. Esse arrivano a una comprensione vuota che è astratta e generale, che non presta attenzione al contenuto di un processo, che non analizza gli stadi concreti, le condizioni concrete, le possibilità concrete, ecc.
41. Il cosiddetto processo dialettico di sviluppo della realtà e della conoscenza è un processo di reciproca trasformazione di qualità e quantità, di un'unità di opposti, di negazione della negazione.
42. Le parole di Engels sulle tre leggi della dialettica sono molto giuste.
43. L'errore della logica formale è la percezione della negazione come negazione esteriore tra un processo e un altro, negazione che per di più è considerata come negazione assoluta. Questo approccio travisa completamente la realtà. L'opposto di questo approccio è il materialismo dialettico, ossia l'osservazione e lo studio scientifico. La realtà materiale è automovimento e per di più questo automovimento è interconnesso con altri. Ogni processo si muove in avanti a causa della lotta degli opposti e attraverso brusche trasformazioni (salti) cambia e si muove in direzione opposta. Tutta la storia dello sviluppo di un processo è fatta di una tesi, un'antitesi che nega la tesi e una sintesi che è la negazione della negazione posta dall'antitesi. La tesi contiene già la contraddizione o antitesi in se stessa, anche l'antitesi contiene la tesi in se stessa e la sintesi contiene sia la tesi sia l'antitesi. La cosiddetta negazione, come ha detto Lenin, "non è né una negazione a caso o completa, né una negazione scettica e oscillante; è piuttosto la negazione come un elemento che preserva la connessione, un elemento di affermazione, ossia senza oscillazione, senza scetticismo". La negazione non distrugge ogni cosa e non fa piazza pulita del passato, non è assoluta. Le cose che vengono prima contengono le cose che vengono dopo, le cose che vengono dopo contengono le cose che vengono prima. Senza il movimento di negazione, non c'è movimento di affermazione. Per tutti i processi è così.
44. La negazione è lo sviluppo sempre maggiore di un processo.
Una negazione dialettica non costituisce una rottura completa col passato, la sua eliminazione completa.
La prima negazione pone la possibilità della seconda negazione.
Una negazione dialettica è la causa del movimento di un processo di sviluppo; questa negazione si manifesta in due aspetti: un aspetto è il superamento, ossia la vittoria sull'aspetto principale della vecchia cosa che non può essere preservato; l'altro aspetto è l'affermazione, ossia l'affermazione di una condizione e la preservazione di vari aspetti della vecchia cosa che temporaneamente possono ancora esistere.

NOTE DI LETTURA-2

(1937)

Mao Tse-tung stese queste note tra il novembre del 1936 e il luglio del 1937, mentre studiava il primo volume di *Materialismo dialettico e materialismo storico* dei sovietici M.B. Mitin e altri. Le note qui riprodotte sono un estratto compilato scegliendo tra le note di Mao Tse-tung quelle che avevano un significato compiuto anche senza la riproduzione del testo a cui si riferivano.

1. La pratica è il criterio della verità.
2. La teoria giusta guida attivamente la pratica.
3. Le percezioni e il pensiero sono prodotti della vita sociale. Come si trasforma la vita sociale, anche le percezioni e il pensiero si trasformano.
La produzione materiale è la base di tutta la multiforme vita degli uomini. Ogni conoscenza deriva dalla lotta per la produzione e dalla lotta di classe. Prima di Marx, tutte le teorie materialiste studiavano il problema della conoscenza prescindendo dalla vita sociale degli uomini e prescindendo dal suo sviluppo storico: di conseguenza non potevano capire che la conoscenza dipende dalla pratica sociale.
4. Si studia la filosofia non per soddisfare la curiosità, ma per trasformare il mondo.
Conoscere le leggi del mondo, scoprire la teoria giusta per guidare con successo la pratica, trasformare il mondo.
5. La tesi fondamentale della concezione dello sviluppo propria della dialettica materialista è che è la natura contraddittoria di ogni fenomeno che determina lo sviluppo di ogni cosa.
6. Processi differenti hanno contraddizioni differenti.
7. Vi sono infiniti tipi di differenti forme di movimento perché vi sono differenti caratteristiche e differenti contraddizioni.
La conoscenza della materia è la conoscenza delle forme di movimento della materia.

8. La legge dell'unità degli opposti è la legge universale del mondo oggettivo e della conoscenza e tutti i processi seguono questa legge.
9. Ogni differenza contiene una contraddizione.
La reciproca dipendenza è la manifestazione della lotta degli opposti, l'assoluto esiste nel relativo.
10. Per quanto riguarda la rivoluzione cinese, noi dobbiamo emulare l'analisi della rivoluzione russa fatta da Lenin.
11. La ricerca scientifica deve iniziare dalla conoscenza delle caratteristiche qualitativamente distintive.
Le varie e differenti forme di movimento della materia. Ogni entità ha una forma definita di movimento e vi è una grande varietà di forme di movimento. Tuttavia vi è invariabilmente una forma di movimento che è propria di una data qualità di materia. Forme di movimento differenti sono proprie di differenti qualità di materia o composizioni di sostanze.
12. Anche la quantità è oggettiva e il concetto di quantità è il riflesso nella coscienza umana delle relazioni quantitative tra i fenomeni. La ricerca scientifica arriva a conoscere la realtà oggettiva non solo sulla base della differenza qualitativa, ma anche sulla base della complessità quantitativa.
13. In un'entità, qualità e quantità costituiscono un'identità indivisibile, un'identità di sostanze diverse, ossia un'identità di opposti.
Tuttavia la trasformazione quantitativa di un'entità può sorgere solo sulla base di una data qualità compatibile con essa e in un dato periodo, la qualità definisce l'ambito di sviluppo della quantità. Feudalesimo, imperialismo e socialismo sono tre esempi.
14. La trasformazione quantitativa è limitata dalla natura della qualità, ma anche le trasformazioni quantitative hanno un'influenza sulla qualità. Ciò significa che un'entità, determinata da una qualità definita, rimarrà tale fino a quando la trasformazione quantitativa non raggiunge un determinato limite proprio di quella qualità: a quel punto la quantità esige una trasformazione della qualità. Questa trasformazione è però anche una trasformazione dalla qualità alla quantità. Una volta sparita la vecchia qualità, può infatti svilupparsi una nuova quantità.
La trasformazione qualitativa può determinarsi solo attraverso trasformazioni quantitative.

NOTE DI LETTURA-3

(settembre 1937)

Mao Tse-tung stese queste note nel 1937, mentre studiava *Filosofia e vita* del filosofo cinese Ai Ssu-chi¹. Le note qui riprodotte sono un estratto compilato scegliendo tra le note di Mao Tse-tung quelle che avevano un significato compiuto anche senza la riproduzione del testo a cui si riferivano.

RELATIVISMO E ASSOLUTISMO

1. Tutti i termini (concetti o categorie) che noi usiamo, come “assoluto” o “relativo”, ecc., sono tutti riflessi di cose reali. Il termine “cavallo” esiste solo perché al mondo ci sono cavalli reali. I due termini “assoluto” e “relativo” sono anch’essi connessi a cose reali.
2. Nella vita quotidiana l’assolutismo² crea spesso problemi.
3. Ritenere che le condizioni della vita di una certa zona non si adattano a noi e cercare di cambiar zona, pensando che le circostanze non possono cambiare. Ritenere che la gente che ci circonda non capisce, senza pensare che la gente può cambiare. È come credere nel fato e pensare che le cose non possono cambiare³.
4. L’oscurità non è assoluta; neanche la chiarezza (la luce) è assoluta.
5. Forzare la realtà e cercare di dare di essa un’immagine ideale e avere repulsione per la realtà sono ambedue atteggiamenti astratti. In generale l’astrattezza porta all’assolutismo⁴.
6. Il sinistrismo infantile è un tipo di assolutismo perché fa dei nostri ideali qualcosa di assoluto. Non si rende conto che i nostri ideali possono essere realizzati solo in conformità alle condizioni concretamente prevalenti.
7. La trasformazione dell’oscurità e la conquista della luce sono relative agli sforzi che facciamo. Lotti e le cose vanno così; non lotti e le cose non vanno così. La relatività di queste cose dipende quindi dal fatto che si lotti o non si lotti. Esse inoltre sono relative ai tempi⁵.

8. Secondo il relativismo, non esiste una verità definita: una testa una verità, dieci teste dieci verità; “una cosa non vale l'altra?”. Questo è scetticismo: dubitare di ogni cosa, non riuscire ad avere un punto solido.
9. Dubitare è giusto, dubitare di ogni cosa non è giusto.
10. I vecchi tendono al relativismo, i giovani all'assolutismo.
11. Il relativismo esagera la relatività delle cose. Nella trasformazione delle cose bisogna riconoscere sia il carattere assoluto sia il carattere relativo. Proclamare che niente può essere fissato e definito è relativismo. Riconoscere che le cose cambiano e sono relative e nello stesso tempo riconoscere anche che nella relatività e nella trasformazione vi sono cose fisse e che la trasformazione delle cose si svolge seguendo leggi definite. Riconoscere l'assoluto nel relativo. L'assoluto è nel relativo. Il relativismo non riconosce questa legge.
12. Le cose relative contengono cose assolute e definite. Le cose assolute si manifestano in ogni passaggio necessario delle cose relative. Questa è la relazione tra le due.

LOGICA DIALETTICA E LOGICA FORMALE

13. Il superamento⁶ è: da una parte rigettare e negare l'elemento negativo e, dall'altra, sottoporre l'elemento positivo a critica, trasformarlo e conservarlo. Non è semplicemente rigettare. I Ching dice: “Nel passato la logica formale predominava in ogni campo, attualmente invece è limitata all'esame dello stato di quiete”. Ma in questo modo la nostra negazione della logica formale riguarda solo il campo d'applicazione, non la sua natura. Non è questo semplicemente conservare la logica formale? Non è riconoscere che la logica formale e la logica dialettica hanno la stessa natura?
14. In un dato punto dello spazio e nello stesso istante una cosa in movimento è sia ferma che in movimento. Questa è l'unità di opposti. I Ching invece dice: “Il movimento è un assieme (una successione) di stati stazionari (quiete), lo stato stazionario è la cessazione del movimento; quiete e movimento si generano a vicenda e si completano a vicenda come anche si determinano a vicenda”. In realtà la quiete è solo una forma specifica di movimento. Essa non è la cessazione del movimento, così come il movimento non è un assieme (una successione) di stati stazionari. Affermare che il movimento è solo un assieme (una successione) di stati stazionari equivale a negare il movimento nello stato stazionario. (Chang Yu-jen).

15. La questione della logica formale e della logica dialettica è una questione della massima importanza.
16. Logica dialettica: $A \text{ è } A$ e nello stesso tempo è $\text{non-}A$. Una cosa è nello stesso tempo identica e non identica a se stessa.
La logica formale vede solo l'aspetto dell'identità. Invece la dialettica non vede solo quest'aspetto; essa vede anche l'altro aspetto (la non identità). Per questo può comprendere, assimilare e superare la logica formale. Quello che la logica formale non può vedere, la dialettica può vederlo. Quello che la logica formale ha visto, la dialettica non solo lo vede, ma lo trasforma e lo approfondisce.
17. Non si può dire "da una parte riconoscere che $A \text{ è } A$ e dall'altra riconoscere che $A \text{ è non-}A$ " e pensare che questo sia dialettica. La relazione tra " $A \text{ è } A$ " e " $A \text{ è non-}A$ " non è una relazione del genere "da una parte", "dall'altra parte"⁷; le due cose nello stesso tempo si permeano tra loro e sono connesse l'una all'altra. Esse sono un tutto unico; non sono combinate meccanicamente né possono essere divise meccanicamente. Se si dividono e si uniscono le due proposizioni meccanicamente, il risultato non è la dialettica ma l'eclettismo. La dialettica di I Ching quindi è uno stravolgimento eclettico della dialettica.
18. I Ching ammette che il metodo induttivo e il metodo deduttivo sono fondati sulla logica formale e che devono essere superati nella dialettica. Ma egli dice anche: "Nell'applicazione pratica, noi possiamo trattare il metodo induttivo e il metodo deduttivo come categorie separate usando nel processo dialettico della ricerca l'uno o l'altro di essi a secondo del caso concreto". In questo modo si afferma che il processo complessivo della ricerca è dialettico, ma si afferma anche che ci sono delle volte in cui occorre usare il metodo induttivo e delle volte in cui occorre usare il metodo deduttivo. Il complessivo processo dialettico della ricerca sarebbe la loro combinazione.
19. Il metodo induttivo cerca di ricavare da una moltitudine di cose complesse e particolari i loro lati generali, puramente comuni: il procedimento seguito è l'analisi. Il metodo deduttivo usa principi generali per spiegare cose particolari: il procedimento seguito è la sintesi⁸. Il primo va dal particolare al generale e dal concreto all'astratto; il secondo va dal generale al particolare, dall'astratto al concreto. Secondo I Ching la dialettica si riduce alla combinazione meccanica ed eclettica di metodo induttivo e di metodo deduttivo.
20. La formulazione di I Ching pare essere ricerca dialettica: procede dal particolare al generale e dal generale al particolare; è metodo induttivo e metodo deduttivo.
Di fatto tutto questo è sbagliato.

21. Anche se nella dialettica, quando si tratta di andare dal particolare al generale, si usano ordinari procedimenti del metodo induttivo (come l'osservazione, l'analisi, il confronto), essi sono usati solo come elementi di passaggio, ausiliari. Invece il metodo induttivo per andare dal particolare al generale usa solo questi metodi, quindi con esso si raggiungono solo determinazioni che sono semplici e unilaterali. La dialettica è tutt'altra cosa: nell'andare dal particolare al generale non fa solo analisi ma anche nello stesso tempo sintesi. Non afferra solo determinazioni semplici e unilaterali, ma cerca di raggiungere determinazioni che sono multilaterali e unità di opposti.
Nel processo dal generale al particolare, si può usare solo il metodo deduttivo, adottare solo il procedimento della sintesi, applicare le leggi generali alle cose particolari (sintetizzarle)? No. Se si vuole seguire la dialettica, non ci si può limitare ad applicare leggi e sintetizzare, ma bisogna anche analizzare le condizioni concrete di quelle cose particolari e scoprire le tendenze delle nuove contraddizioni particolari.
22. Sia che andiamo dal particolare al generale sia che andiamo dal generale al particolare, i nostri metodi sono in ambedue i casi fundamentalmente dialettici. I metodi induttivo e deduttivo trovano applicazione solo come elementi relativi del processo di ricerca. Essi non possono essere separati e usati singolarmente. Essi non sono solo ricusati, nemmeno sono semplicemente conservati: essi sono assimilati, digeriti e trasformati. La dialettica è un tutto unitario e non un rabberciare assieme un po' di metodo induttivo e un po' di metodo deduttivo.
23. Nel processo di trasformazione quantitativa la qualità delle cose non cambia. In questa fase, in termini di qualità c'è quiete relativa, mentre in termini di quantità vi è movimento continuo. Dato che la quiete relativa è ancora una forma particolare del movimento assoluto, anche per studiare la quiete relativa occorre impiegare la dialettica. Solo così si riusciranno a vedere le cose in modo profondo. La logica formale può vedere solo l'aspetto della quiete, essa può sopravvalutare questo aspetto e trascurare gli stati fondamentali di movimento in cui le cose si trovano. Dato che la dialettica può afferrare l'onnilateralità delle cose ed essa contiene anche l'aspetto della logica formale, perché si dovrebbe usare la logica formale per studiare lo stato di quiete relativa?
24. I Ching dice: "Comprendere il carattere fondamentale dell'economia cinese è ovviamente lo studio di uno stato di quiete (di uno stato stazionario) e quindi è indubbiamente uno studio condotto basandosi sulla logica formale". Questo è sbagliato. Si tratta di eclettismo. Secondo questa tesi, solo lo studio dello sviluppo dell'economia della Cina sarebbe studio di uno stato di movimento e una questione dialettica. Studiare la forma di una cosa, la natura di una cosa, la relazione di una cosa con un'altra, ecc. sarebbe solo studio di stati stazionari e dovrebbe ricadere nella logica formale. Non è chiaramente eclettismo ciò?

Natura, relazione e altre questioni del genere sono il punto di partenza dello sviluppo. Anche se ciò non può essere considerato sviluppo in senso stretto, se abbiamo fiducia nella dialettica⁹ dobbiamo come minimo cercare anche nelle condizioni dello stato stazionario le forze motrici dello sviluppo, vedere in esse le contraddizioni specifiche. Si può fare ciò con la logica formale? La logica formale vede solo un lato delle cose. Lo studio basato sulla logica formale può solo condurre ad argomentazioni formaliste. Vediamone una: la società feudale richiede una rivoluzione capitalista; questa è una formula. L'economia cinese è feudale, quindi la Cina ha bisogno di una rivoluzione capitalista e dell'instaurazione di una società capitalista. Dal punto di vista della logica formale un ragionamento deduttivo del genere è molto coerente e non si può obiettare nulla se non che si trascurano le condizioni concrete della Cina. Le condizioni concrete della Cina non permettono che la rivoluzione cinese si mantenga nei limiti tradizionali di una rivoluzione capitalista né permettono l'instaurazione di una società capitalista. Tutte le questioni di questo genere sono questioni che non possono essere risolte con la logica formale, si possono risolvere solo con la dialettica. Il formalismo, da Plekhanov a I Ching, non può risolvere alcunché.

25. Duemila anni fa i sofisti greci consideravano il movimento come l'insieme (la successione) nello spazio di innumerevoli stati di quiete e concludevano quindi che ci sono solo innumerevoli stati di quiete e che non c'è movimento. I Ching dice anche lui che la quiete è la cessazione del movimento e che il movimento è l'insieme (la successione) di stati stazionari (di quiete). Questo è il ritorno ai sofisti.
26. Lenin ha detto: "Anche una semplice proposizione è un'unità di opposti. Ad esempio la proposizione 'Ivan è un uomo' vuol dire che il particolare è uguale al generale".
Nei manuali di logica formale compaiono spesso proposizioni come "un giovane è un garzone di bottega", ma non proposizioni come "un giovane è un giovane"; questo perché la stessa logica formale non può attenersi rigorosamente alla legge di identità senza rendersi inaccettabile. Quando un seguace della logica formale usa un'affermazione del tipo "un giovane è un giovane", egli non può rendersi conto che essa contiene in realtà una contraddizione e quindi non si può dire che sulla sua bocca essa è un'applicazione della legge dell'unità di opposti. Tuttavia non si può negare che una proposizione del genere afferma in realtà un'unità di opposti: *ogni* (o *questo*) giovane è *un* giovane, ossia ogni (o questo) particolare è l'universale.
27. Ai Ssu-chi dice: "Cose differenti non sono opposti; per esempio penna, inchiostro e sedia non sono opposti. Tuttavia se si comprendono i principi dello sviluppo e della trasformazione allora si comprende che in determinate condizioni cose differenti possono divenire opposti. Se nello stesso tempo

e nello stesso posto le cose incominciano ad agire l'una sull'altra in un rapporto di reciproca esclusione, allora diventano opposti (costituiscono una contraddizione). Per esempio garzone di bottega e scrittore fondamentalmente non costituiscono una contraddizione, ma se un determinato garzone è interessato a scrivere e sogna di diventare uno scrittore, allora le due cose diventano reciprocamente escludentisi nella stessa entità e formano una contraddizione. Se si pensa che solo cose come bene e male, maschio e femmina sono opposti e che le altre cose non possono diventare opposti, allora si tratta di una differenza formalista. È forse distinguibile dalla divisione formalista di Chang Tung-sun di 'contrario, contrastante, opposto?'.

Il principio di Ai Ssu-chi è giusto, ma l'affermazione "una differenza non è una contraddizione" non è giusta. Bisognerebbe dire che, in determinate condizioni, tutte le cose che sono differenti costituiscono una contraddizione. Una persona sta seduta su una sedia, intinge la penna nell'inchiostro e scrive un saggio. Non si può dire che queste differenze non sono contraddizioni, dato che una persona e la sua attività di scrivere, queste due precise condizioni, uniscono provvisoriamente cose che sono in contraddizione. Quando un cuoco prepara da mangiare, egli prende legna, riso, olio, sale, sugo, aceto, verdure e, in determinate condizioni, li mette assieme. In certe condizioni anche un garzone di bottega e uno scrittore si uniscono. Metà lavoro e metà studio possono unire lavoro e studio. Ogni differenza e ogni cosa, sempre in determinate condizioni, costituiscono una contraddizione: questo è ciò che si chiama una contraddizione concreta.

La formulazione di Ai non è soddisfacente (opinione di Mao Tse-tung).

28. La formula "A è B o è non-B" della legge del terzo escluso di fatto contiene una contraddizione: ossia "A non è A ma è B" o "B può essere B o non-B". Già Hegel aveva sollevato questa critica.
29. Anche se non bisogna trascurare le cause esterne, esse non possono rendere inevitabile (necessaria) in una cosa una trasformazione. Ciò che crea la necessità è la causa interna. I Ching dice: "Si deve riconoscere l'interazione delle cause interne e delle cause esterne". Quando tra i due elementi non esiste superiorità o inferiorità relativa si tratta di un'interazione meccanica. Quindi si tratta ancora dell'eclettismo di I Ching. L'interazione dialettica è qualcosa di diverso. In essa i due elementi sono diversi, uno è principale, l'altro è secondario. I Ching pone la domanda: "Un meccanismo per muoversi richiede un impulso esterno; l'acqua riceve calore dall'esterno ed evapora; lo sviluppo degli organismi è dovuto all'ambiente: non è forse vero?". Non è una domanda a cui si possa rispondere no. Tuttavia bisogna rendersi conto anche del ruolo che ha la cosa in questi processi di trasformazione: questo è il fattore determinante nel processo di cambiamento della cosa. Il meccanismo è mobile, l'acqua ha la proprietà di evaporare, lo sviluppo è proprio della natura degli organismi. È per

questo che cause esterne come l'impulso, il calore e l'ambiente possono esercitare il loro ruolo. È la causa interna, non quella esterna, che determina la necessità che nella cosa avvenga un dato cambiamento e non un altro.

CAUSA INTERNA E CAUSA ESTERNA

30. Le cose generali si manifestano sempre per mezzo di forme particolari. Nel mondo non esistono cose puramente generali. La tesi "il particolare è contenuto nel generale" afferma che una cosa generale si manifesta in una forma particolare. Essa non afferma che esiste una cosa particolare indipendente dal generale. Qualcosa del genere lo afferma invece I Ching quando sostiene che la teoria della causa interna è un principio generale, ma che lo sviluppo della Cina non segue questo principio. Il generale e il particolare sono un'unità di opposti. Non esiste un generale puro e non esiste un particolare puro indipendente dal generale.
31. Il carattere distintivo, peculiare del materialismo dialettico è il suo attaccarsi al nocciolo dei fatti, all'essenza dei fatti e alla legge interna dello sviluppo dei fatti, non il fatto che esso attribuisce importanza ai fenomeni, alle manifestazioni delle cose. I materialisti meccanicisti, gli empiristi e i pragmatisti rispettano anch'essi i fatti, ma essi rispettano solo i fatti superficiali. Rispettare i fatti superficiali è lo stadio preliminare della conoscenza e lo stadio preliminare della scienza. Il materialismo dei secoli XVII e XVIII e la meccanica classica appartengono a questo genere di cose. Non è detto che i fatti superficiali non diano all'uomo una certa conoscenza. Le scienze meccaniche dei secoli XVII e XVIII hanno fornito molte verità. Il pragmatismo, paragonato alle frasi vuote di quelli che presentano una falsa immagine di pace e prosperità, è capace di cogliere molte cose. Esso è stato in larga misura capace di denunciare i crimini dell'invasione nemica e l'errore della non-resistenza assoluta. Tuttavia questa concezione che coglie solo i fatti superficiali, che vede solo l'invasione del nemico e la natura dell'invasione, che vede solo l'errore della non-resistenza e non le prospettive della resistenza delle masse, è una cosa completamente diversa dal materialismo dialettico. Che il movimento meccanico è dovuto all'impulso esterno è solo un fatto superficiale: l'essenza del fatto è che il meccanismo ha in sé la possibilità di muoversi. La scienza dell'epoca della concezione meccanica prestava attenzione solo allo studio dell'impulso esterno. Questo perché la scienza in quell'epoca era in uno stadio iniziale: non poteva penetrare l'essenza del movimento. Quando si arrivò allo stadio più elevato della teoria della relatività, divenne possibile usare la causa interna per spiegare il movimento meccanico. Al tempo di Newton si sapeva solo come usare la gravitazione (impulso esterno) per spiegare il movimento dei corpi pesanti: la teoria della relatività invece usa la proprietà del movimento stesso per spiegare la cosa.

NOTE

1. Ai Ssu-chi (1910-1966) è stato, assieme a Li Ta (1890-1966), uno dei maggiori divulgatori della filosofia marxista in Cina. Essi inoltre tradussero in cinese varie opere filosofiche marxiste e varie opere pubblicate nel corso dell'intenso dibattito filosofico che ebbe luogo in Unione Sovietica negli anni '20 e '30.
2. Nel contesto di queste note assolutismo è la concezione che non tiene conto anche del carattere relativo di ogni cosa e quindi, e a maggior ragione, di ogni concetto della cosa stessa.
3. Per una migliore comprensione dell'osservazione di Mao Tse-tung riportiamo il brano di Ai Ssu-chi cui essa si riferisce.

“Oggi possiamo incontrare ancora moltissima gente che crede nella volontà di dio e che pensa che ogni cosa del mondo è stata stabilita da dio, che è impossibile cambiarla e anche che per le sofferenze della vita bisogna solo prendersela col fato. [...] Anche se la gioventù cosciente è progressista, spesso osserviamo questo atteggiamento sbagliato. Spesso ci scrivono lettere del tipo: 'L'ambiente in cui vivo è odioso e non posso sopportarlo, devo andarmene e trovare da vivere in un ambiente migliore. Forse lei mi può presentare a qualcuno dell'Organizzazione per la salvezza della nazione in modo che io possa entrare a farne parte e vivere felicemente'. Questo modo di vedere è inconsapevolmente assolutista. Anche se quelli che scrivono lettere del genere sono giovani che aderiscono al nuovo pensiero e capiscono che il mondo sta cambiando, che capiscono che il dovere di un cinese in questo periodo è la salvezza della nazione e la resistenza, tuttavia essi non hanno ancora saldamente assimilato le idee progressiste per applicarle senza tentennamenti nel loro approccio alla loro stessa vita. Quando considerano la loro vita essi usano una concezione rigida, statica, assoluta. Le circostanze in cui vivono sono realmente tenebrose, ma essi dimenticano che anche le tenebre possono essere sconfitte e che gli sforzi della gioventù progressista possono cambiare le circostanze. La gente che li circonda non è cosciente, ma essi dimenticano che la gente che non è cosciente, date certe condizioni, un giorno marcerà sulla strada della coscienza. Essi prendono le tenebre e l'incoscienza e li considerano assoluti, come se questi non avessero in sé la possibilità di cambiare in meglio. Di conseguenza disperatamente gridano 'è impossibile, non posso più vivere in un ambiente simile, fatemi andare in una zona dove ci siano più prospettive di attività!'”.
4. Per una migliore comprensione dell'osservazione di Mao Tse-tung riportiamo il brano di Ai Ssu-chi cui essa si riferisce.

“Bisogna comprendere il significato della nuova filosofia e della nuova scienza sociale. Bisogna anche opporsi all'assolutismo perché altrimenti questa nuova filosofia è accettata a parole, ma in realtà si finisce nell'astrattezza. Questa nuova filosofia emergente richiede che nell'attuale società tenebrosa noi usiamo una varietà di metodi per promuovere la realizzazione della futura società.
Alcuni travisano questa scienza. Essi considerano la società futura come un ideale. Essi sono impazienti e pensano di incominciare subito a instaurarla nel mondo. Essi non capiscono che essa nasce dall'interno della società attuale. Anche se il loro ideale pare simile alla nuova filosofia e alla nuova scienza, di fatto essi mettono troppo l'accento

sugli ideali e dimenticano la realtà. Quindi si tratta ancora di astrattezza (in generale l'astrattezza confluisce nell'assolutismo)".

5. Nel senso che sia l'una che l'altra durano un tempo limitato; inevitabilmente l'una trapassa nell'altra, nessuna dura eternamente.
6. Il "superamento" è un concezione caratteristica della dialettica. Il concetto è stato introdotto da Hegel che lo indica con il termine tedesco *Aufheben* che ha contemporaneamente i significati di "negare", "conservare" e "innalzare". Hegel lo spiega così: "Quello del 'superare' e del 'superato' è uno dei più importanti concetti della filosofia: è una determinazione fondamentale, che ritorna addirittura dappertutto e di cui occorre cogliere precisamente il senso, distinguendola in particolar modo dal nulla. Quello che viene 'superato', non per ciò diventa nulla. Nulla è l'immediato. Ciò che è 'superato', invece è un mediato; è un non essere, ma come risultato derivato da un essere. Quindi ha ancora in sé la determinatezza da cui proviene.
Il termine *Aufheben* ha nella lingua un doppio senso per cui vuol dire sia conservare, ritenere, sia far cessare, metter fine. Il conservare stesso del resto racchiude già in sé il negativo, che qualcosa è tolto dalla sua immediatezza e quindi da un'esistenza aperta agli influssi estranei, al fine di ritenerlo. Così il 'superato' è anche un conservato, il quale ha perduto soltanto la sua immediatezza, ma non perciò è annullato. [...] Qualcosa è 'superato' solo in quanto è entrato nell'unità con il suo opposto" (*Scienza della logica*, vol. 1, libro 1, sez. 1, cap. 1).
Nella traduzione italiana della *Scienza della logica* di Hegel il termine *Aufheben* è tradotto con "togliere" anziché con "superare".
7. Per una trattazione più estesa della differenza tra dialettica ed eclettismo e del contrabbando dell'eclettismo fatto da taluni travestendolo da dialettica, si veda V.I. Lenin, *Ancora una volta sui sindacati, sulla situazione attuale e sugli errori di Trotski e di Bukharin*.
8. Per trovare i lati comuni delle varie cose, si individuano in ognuna di esse i lati che vi si possono ravvisare: quindi si compie un'analisi della cosa. Nel metodo deduttivo si associano vari particolari a un generale, come nella frase: Ivan e Paolo (individui particolari) sono uomini (il generale) quindi si compie una sintesi.
9. Se siamo convinti che ogni cosa è in movimento, che il movimento è lo stato fondamentale di ogni cosa, che il pensiero riflette tanto più adeguatamente la cosa quanto più è dialettico, è ovvio che anche lo stato stazionario di una cosa deve essere studiato con il metodo dialettico.

INDICE

Presentazione	5
Avvertenza al lettore	8
Cronologia	15
*Dichiarazione su una dichiarazione di Chiang Kai-shek (28 dicembre 1936)	29
Lettera a Lin Piao (1936)	37
Genesi di un comunista (1936)	39
A Hsu Te-li (30 gennaio 1937)	79
*I compiti del Partito comunista cinese nel periodo della resistenza al Giappone (3 maggio 1937)	81
*Conquistare a milioni le masse nel fronte unito nazionale anti-giapponese (7 maggio 1937)	101
Lettera al popolo spagnolo (15 maggio 1937)	111
Lettera al compagno Browder (24 giugno 1937)	113
*Linea politica, misure e prospettiva della lotta contro l'attacco giapponese (23 luglio 1937)	115
*Contro il liberalismo (7 settembre 1937)	123
Materialismo dialettico (estate 1937)	127
Sulla pratica-Sul rapporto fra la conoscenza e la pratica, fra il sapere e il fare (luglio 1937)	169
Sulla contraddizione (agosto 1937)	183
La legge di identità della logica formale e la legge di contraddizione della logica dialettica (agosto 1937)	231
Note di lettura - 1 (1937)	235
Note di lettura - 2 (1937)	243
Note di lettura - 3 (settembre 1937)	245